

Il leader del Carroccio diserta la trattativa con il Cavaliere

Bossi snobba Berlusconi È gelo tra gli alleati Scontro a due sul premier, Fini irritato

Quegli elogi a Mussolini

CLAUDIO PAVONE
NELL'intervista concessa a *La Stampa* del 1° aprile Gianfranco Fini alla domanda «se le chiedessero oggi un giudizio su Mussolini?» ha risposto: «Direi ancora che è stato il più grande statista del secolo». Non ha precisato se intendeva riferirsi solo all'Italia o all'intero mondo, che ha visto emergere nel corso del secolo, i grandi statisti, primo fra tutti il conservatore Churchill, che hanno battuto Mussolini. Rimanendo sul terreno italiano, l'affermazione di Fini si presta a due letture. La prima è che il segretario del Movimento Sociale trasformatosi in Alleanza Nazionale abbia dovuto dare una soddisfazione ai «camerati della prima ora» che lo avevano seguito più per disciplina che per convinzione. Questa lettura

SEGUE A PAGINA 2

Opposizione: il decalogo

STEFANO RODOTÀ
1. RIFLETTI, caro aspirante oppositore, prima di tutto rifletti. E allora cerca di non entrare nel futuro con la testa girata all'indietro, non rimanere prigioniero della logica che chiude la politica solo nel gioco delle alleanze. Davvero i progressisti hanno perduto per aver presentato un cocktail con uno spruzzo di Bertinotti in più e un misurino di Martinazzoli in meno? Certo, di tutto si potrà, e si dovrà discutere. Ma intanto pensa almeno a quali reazioni avrebbe provocato durante la campagna elettorale un'alleanza che fosse andata da Martinazzoli ad Occhetto? Come sarebbe stata etichettata in tempi in cui «consociatività» è tra i massimi insulti? «Dc-Pci: il ritorno».
2. Continua a riflettere. Non credere che vi sia una so-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Il leader della Lega diserta l'incontro con Silvio Berlusconi e annuncia che da mercoledì aprirà altri tavoli della politica. Dov'è Bossi? «È più furbo di noi. È in vacanza». E così il preannunciato faccia a faccia di Arcore è saltato: costringendo il Cavaliere a recarsi nella sede della Lega per incontrarsi con Speroni e Maroni. «Nessuna delle due parti ha avanzato candidature per la presidenza del Consiglio». E intanto, sulla strada sempre più accidentata del nuovo governo, Fini accentua la polemica. «Il governo deve nascere da un accordo a tre». E in aggiunta Alleanza Nazionale già pone un veto sul nome dell'antiproibizionista Taradash. Il Quirinale, intanto, segue con attenzione lo sviluppo dei contatti tra i leader della destra. Al momento, si fa notare, non è maturato alcun accordo politico che consenta di fare previsioni sull'incarico. «Ciò che conta è la Costituzione», ricorda il Quirinale a quanti vorrebbero assegnare al presidente un ruolo di passacarte. Sullo sfondo il problema dell'incompatibilità tra gli affari di Berlusconi e la carica di premier.

**CARLO BRAMBILLA BRUNO MISERENDINO
MICHELE URBANO ALLE PAGINE 3 e 4**

Pietro Scoppola «Organizzare la speranza»

«Dobbiamo lavorare sulle scienze, educare alla democrazia, organizzare la speranza», così, secondo Pietro Scoppola, si potrà fronteggiare e poi battere la destra.

**FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 2**



Un bambino palestinese costretto al muro da un soldato israeliano

Michel Euler/Agf

«Occidentali attenti, vi uccideremo» Volantini di Hamas contro gli osservatori a Hebron

«Attenti occidentali, vi uccideremo». Allarme in Danimarca, Italia e Norvegia. Gli integralisti palestinesi minacciano di morte i 160 osservatori internazionali, 35 dei quali italiani, che dovranno garantire la sicurezza della popolazione di Hebron. «Colpiremo quanti con la loro presenza legittimano l'occupazione sionista», avvertono volantini distribuiti ieri, a firma «Hamas» e «Jihad islamica», nella Striscia di Gaza e a Hebron. Preoccupazione per l'incolumità del contingente internazionale è stata espressa anche dai

vertici militari israeliani. Nel mirino degli estremisti palestinesi è entrato anche il nuovo sindaco di Hebron, vicino ad Arafat: «Se collabori con il contingente internazionale e le autorità sioniste ti uccideremo». Intanto, il governo italiano risponde positivamente alla richiesta congiunta dell'Olp e di Israele. Il ministro della Difesa Fabio Fabbrì ha disposto che lo stato maggiore della Difesa e quello dell'esercito «prendano le misure necessarie per l'invio del contingente italiano».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI ALCESTE SANTINI
A PAGINA 15**

Quattrocento persone in piazza per chiedere la scarcerazione di Jano Ferrara

«Liberate il nostro boss, è buono» Assediato il tribunale di Messina

MESSINA. Dopo gli applausi al momento dell'arresto del boss Jano Ferrara, gli abitanti del quartiere Cep scendono in piazza per una manifestazione di solidarietà al capomafia che ieri è stato rinviato a giudizio per omicidio. Chiedono che il nuovo governo faccia piazza pulita dei pentiti di mafia. Il prete del quartiere: «Jano ha sbagliato, ma adesso è cambiato. Il pericolo sono i pentiti interessati e i falsi testimoni». Davanti a quattrocento persone assiepite davanti al grande scalone del Palazzo di Giustizia, ci sono i militari con i fucili spianati e il giubbotto antiproiettile. I soldati li guardano e sembra che non capiscano quello che in accade in questa mattina di primavera davanti al tozzo edificio color ocra. I manifestanti sono lì a gridare a gran voce che Jano Ferrara, il «boss buono», è un benefattore, uno uomo che ha sempre protetto il quartiere lasciando la droga fuori dai suoi vicoli e garantendo

**Polemica sull'ente
La Lega minaccia
«L'Inps scomparirà»**

**RAUL WITTENBERG
A PAGINA 21**

«con onestà l'ordine e la disciplina». Poco importa se il loro Robin Hood, secondo le accuse della Direzione distrettuale antimafia, sta al vertice delle consorterie mafiose di Messina, sedendo solo un gradino più in basso del capo dei capi Luigi Sparacio. Poco importa se ieri mattina, nelle aule del Palazzo di Giustizia, il loro benefattore veniva rinviato a giudizio per l'omicidio di Giuseppe Vento, assassinato, secondo l'accusa, per ordine delle triade che governava la mafia messinese. Nessuna paura di microfoni e telecamere. L'aria è cambiata e anche al Cep si è capito che certe cose possono dire senza timore ed è giunto finalmente il momento di rialzare la testa contro quelli dell'antimafia.

**WALTER RIZZO
A PAGINA 8**

Richiesta di rinvii a giudizio dopo la maxinchiesta sul metrò romano

I magistrati: processate Romiti e altri sessanta vip

ROMA. Corruzione, violazione del finanziamento ai partiti, false comunicazioni in bilancio. Per i giudici, Cesare Romiti era al corente delle tangenti che i suoi manager versavano a politici e funzionari per l'affare Intermetro: queste le conclusioni cui sono giunti i magistrati della Capitale che hanno chiesto il rinvio a giudizio per lui e per altri 60 imputati e che hanno ricostruito quattro anni di della Tangentopoli capitolina. Se il gip di Roma accoglierà l'impianto accusatorio proposto dai pm Vinci, Misiani, Cavallone e Galasso, Cesare Romiti finirà davanti ai giudici di una corte d'Assise assieme ad altri imputati eccellenti dell'asse tangenziale che univa Dc e Psi: Craxi, Sbardella, Citaristi, Moschetti, D'Arca, Dell'Unto, tra i politici; Fran-

**Vacanze di Pasqua
Esodo difficile tra «code» e disservizi**

**GIOVANNI LACCABO
A PAGINA 11**

co Nobili, Francesco Gaetano Caltagirone, Piantone, Bellizzi, Antonio Mattioli, Mosconi, Papi, Bellizzi, Fedecchi, Scipione (per citare i nomi più significativi), tra imprenditori, manager Fiat e funzionari di aziende pubbliche e private. Romiti viene chiamato in causa per una tangente di 3 miliardi e 230 milioni versata, in tempi diversi, a Craxi, Sbardella, Danda, Moschetti, Scipione e Bernardini. I legali di Romiti: «Ha già fornito ai giudici le prove della sua totale estraneità. Esprimiamo sconcerto per la richiesta di rinvio a giudizio che appare sorprendente e azzardata».

**NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 9**

Squadre «anti-casseurs» I negozianti di Parigi armati contro i giovani

PARIGI. I commercianti parigini scendono in campo contro i casseurs. Per difendersi dalla violenza dei giovani «teppisti» senza sorriso minacciano la formazione di «gruppi di autodifesa», subito sostenuti dal neofascista Jean Marie Le Pen. Il bilancio ufficiale del pomeriggio di fuoco di giovedì è di 324 arresti e 130 feriti. Enormi i danni materiali, 254 le macchine distrutte o incendiate. Il ministro degli Interni Pasqua si difende dall'accusa di non essere stato energico: «Piangeremo dei morti», ha detto. La rabbia di ragazzi senza futuro, che alternano gesti di grande dolcezza con esplosioni di violenza. Sono fuori legge in tutti i sensi, e ci tengono a restar tali.

**GIANNI MARSILLI JEAN RONY
A PAGINA 14**



CHE TEMPO FA

Culturame, parte seconda

AH, CHE RIDERE, gli intellettuali di sinistra. Cretini, superbi, snob: «La gente», votando a destra, li ha sistemati ben benino, loro, le loro fime e i loro ridicoli appelli. Al grido di «Ambra batte Eco», imperversa sui giornali il tiro al piccione contro i «cenaoli rossi». Si va dai classici toni da rastrellamento anti-culturame (ovviamente sul *Giornale e l'Indipendente*) ai più sottili disegni dell'astratto e piombo esistenzialismo dei professori con la puzza sotto il naso (operazione affidata, sui giornali perbene, ad altrettanti intellettuali di sinistra omeopaticamente). La sintesi: la gente è felice, gli intellettuali sono dei rompicoglioni menagramo. La morale, poiché hanno perso, gli intellettuali hanno torto. Conosco abbastanza intellettuali per poter confermare che sono effettivamente, per la più parte, snob e menagramo. Rompicoglioni, poi, non parliamone nemmeno. Ma almeno una cosa fondamentale, e addirittura più vitale e del rictus ballerino di Ambra, gli intellettuali la sanno e la dicono: le ragioni e i torti, i meriti e i demeriti non si misurano con l'audience. Ci sono qualità che non sono quantità, e viceversa. È questo Ambra, per adesso, non è ancora in grado di saperlo, e tantomeno di insegnarglielo. Chiedo scusa: mi tengo Eco. [MICHELE SERRA]

CIVER
LE CROCIERE

Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO

Dal 30 luglio al 9 agosto:
Genova/Casablanca - Tanger - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.050.000 a L. 3.250.000

Dal 9 agosto al 21 agosto:
Genova/Pireo - Volos - Istanbul - Smirne - Rodi - Heraklion/Genova
Quote di partecipazione: da L. 1.320.000 a L. 4.150.000

Per informazioni e prenotazioni:

20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

LA NUOVA ITALIA.

Il Cavaliere nella sede leghista con Maroni, Formentini e Speroni
E non si fa parola del futuro presidente del Consiglio



Il capogruppo della Lega Nord alla Camera, Roberto Maroni e il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi dopo il loro incontro di ieri a Milano

Luca Bruno / Ap

Bossi non riceve Berlusconi Fini l'escluso si irrita e il Msi scarica Taradash

Bossi diserta l'incontro con Berlusconi e annuncia che da mercoledì aprirà gli altri tavoli della politica. Dov'è Bossi? «In vacanza». E così il preannunciato faccia a faccia di Arcore salta: costringendo il Cavaliere a recarsi nella sede della Lega per incontrarsi con Speroni e Maroni. «Nessuna delle due parti ha avanzato candidature per la presidenza del Consiglio». E intanto Fini accentua la polemica. Veto di Alleanza Nazionale all'antiproibizionista Taradash.

«Nessuna delle due parti ha avanzato candidature per la presidenza del Consiglio, abbiamo semplicemente parlato delle cose da farsi, delineando le caratteristiche che debbono avere gli uomini che saranno al governo». L'identità del futuro presidente secondo Berlusconi? «Sarà un uomo giusto e sulla sua persona non c'è nessun egoismo di partito né da parte nostra né da parte della Lega». Di cosa si è parlato nella sala riunioni al secondo piano di via Belforno? «Si continua come si era cominciato, per un approfondimento dei contenuti. Oggi abbiamo affrontato vari punti con un risultato positivo. Nessuna precisazione di merito. Solo una indicazione generale: «Abbiamo esaminato le azioni urgenti che dovrà fare il nuovo governo. Tra queste anche quella di una proposizione di una nuova Costituzione federale».

La palla passa a Maroni. «Il governo? Si farà e sarà un governo forte e autorevole. Noi all'interno abbiamo avviato la battaglia per il federalismo. Tutto il resto per noi è consequenziale». E i tempi? «Quelli necessari. Ma saranno tempi brevi». Sulle date nessuno si sbilancia. Berlusconi: «Entro il 15 aprile dovranno essere riunite le Camere. Il 15 aprile, dunque, non è necessariamente la data per la costituzione del governo». Chi saranno i presidenti? Risponde Maroni: «La maggioranza dovrà avere responsabilità sia all'interno del governo sia al-

l'interno delle istituzioni perché è finito il tempo del consociativismo».

Un ottimista? Il sindaco Formentini. «Nelle grandi linee ci sono convergenze. C'è ancora tanto da chiarire, ma c'è voglia di fare le cose, per impostare bene la vita politica del paese. La trattativa è ben avviata, siamo convinti che finalmente è alla portata di mano il cambiamento di questo Stato». La morale? In questa fredda e uggiosa vigilia di Pasqua l'arrivederci è a mercoledì. Per il terzo incontro Lega-Forza Italia. In via Belforno? Forse. Anche perché Bossi, dai boschi riosignanti di Ponte di Legno, non lancia al Cavaliere messaggi troppo rassicuranti. «Da mercoledì sono a Roma e comincio ad aprire gli altri tavoli politici. Cominciando da Segni».

No, il dopo Pasqua non promettono fulgidi e rapidi matrimoni. Anche Fini, l'alleato del centro-Sud del Cavaliere ha cominciato a tirare sul prezzo. «È solo preattica. Berlusconi e Bossi sanno benissimo che le decisioni si prendono in tre, altrimenti non contano niente». I suoi colpi mirano a Bossi ma inevitabilmente finiscono anche per graffiare il Cavaliere. Proclama: «Quando la Lega finirà di fare preattica e scenderà veramente in campo per giocare la partita, allora scenderemo anche noi». Berlusconi usa l'idrante per spegnere i fuochi sacri della polemica, ma il leader del Msi sente il profumo del governo e abbraccia il lanciamento. «Questa è una fase in cui Lega e Forza Italia devono chiarirsi tra di loro». Un punto certo? «Complicato ma semplice al tempo stesso, è che il governo deve nascere da un

volontà popolare». Sa che Berlusconi è già pronto ad allargare il tavolo della trattativa, ma sa anche che Bossi sarà avversario ostico. Politico e programmatico. Come la metteranno sul federalismo? Il federalismo è un concetto, gli Stati invece si governano con i modelli. Quando si parlerà di programmi allora si entrerà nel vivo degli argomenti». E anche Fini ha i suoi problemi di coerenza. Qual è il primo punto del suo programma? Il presidenzialismo. E non solo. Sotto le bandiere di «Forza Italia», infatti, sono stati eletti i «riformatori» piazzati da Marco Pannella. E tra questi c'è Marco Taradash che dell'antiproibizionismo ha fatto scelta di vita (politica). Che non a tutti piace.

Tuona Maurizio Gaspari, autorevole membro dell'Ufficio politico del Msi-Dn (ed esponente di Alleanza nazionale). «Taradash e chi la pensa come lui non possono far parte dell'esecutivo. Le loro tesi sono inaccettabili e gli elettori di destra non le condividono affatto. Niente permissivismo e niente confusione. Noi stiamo con Mucciolini». Per il Cavaliere è spuntata un'altra spina.

Il senatur gelido: vengo a Roma a trattare con tutti

Bossi dalla montagna annuncia: «Da mercoledì sono a Roma e apro gli altri tavoli politici. Comincio con Segni, poi Ad e via discorrendo. Intanto a Milano continuano i contatti tecnici con Forza Italia». Poi smentisce Casini: «Mai parlato con Berlusconi della questione del premier e non è vero che ho trattato per me la vicepresidenza». Un avvertimento al Cavaliere: «Se vuoi guidare il Governo devi cedere alla Lega un pacchetto di ministeri pesantissimi».

■ MILANO Bossi è in montagna a «correre per i boschi» con il figlio maggiore Riccardo. A Milano si è già consumato il secondo incontro esplorativo con Berlusconi, affidato al trio dei colonnelli Maroni, Speroni e Formentini. In serata il Senatur risponde al telefono. «Che farò adesso? Da mercoledì sono a Roma e apro gli altri tavoli politici... Comincio da Segni... Come?». La comunicazione via cellulare è disturbata. «Consulterà anche Alleanza democratica?». «Ad e via discorrendo. Comunque a Milano continuano i contatti tecnici dentro il polo». «Perché ha deciso di rompere gli indugi?». «Ho poco tempo, qui mi bombardano da tutte le parti...». Si fa fatica a parlare, la conversazione è interrotta da continui, fastidiosi gracidi. Viene informato che Pierferdinando Casini ha dichiarato a un'agenzia che «Bossi ha già trattato per sé la vicepresidenza del Consiglio». Il commento salace è immediato: «Tel. il caruggino dell'oratori... Ah Casini dice così. Se proprio... faccio il Presidente. Il vice lo faccio solo se c'è un accordo di alternanza... Ad ogni modo questo problema non esiste. Non se n'è mai parlato. Si è discusso solo di federalismo, mai di persone e di cariche». La comunicazione si conclude con gli scontati auguri di Buona Pasqua. Dunque Bossi sente il terreno scottare sotto i piedi. Questa del «tempo» per il Governo è la sua ossessione. Se ne trova conferma nelle ormai consuete esternazioni della notte fonda. Alla solita pizzeria di via Arde il Senatur ancora una volta tira l'alba. «Il Governo, il Governo... riflette a voce alta - Quelli (gli alleati, ndr) hanno una fretta del diavolo. Invece bisogna cuocere tutto a fuoco lento, molto lento. Siamo a un passaggio cruciale della storia italiana... Ci sono tanti tavoli politici di trattativa. Poi, alla quarta lattina di Coca Cola, sbotta: «Berlusconi vuol fare il premier? Allora io dico: gli Interni? Alla Lega. Giustizia? Alla Lega. Bilancio? Alla Lega. Indu-

ro? Alla Lega. Qualcuno qui continua a far finta di non capire che siamo il primo partito per rappresentanza parlamentare». A proposito del plotone degli eletti Bossi si mostra particolarmente soddisfatto per gli ultimi recuperi che fanno salire a 183 il numero dei parlamentari fra Camera e Senato. «È come se ripassasse la forza del suo esercito calibrandone le potenzialità. Con queste truppe dovrà condurre la battaglia per strappare a Berlusconi il più possibile per riuscire nella manovra di ingabbiamento. Non è che ci saranno defezioni, insomma la tanto temuta campagna acquisti non aprirà vuoti irrimediabili?». «Ci sarà, ci sarà il tentativo di farci fuori, ma sono tranquillo. Ho tenuto la riunione (l'altro pomeriggio, ndr) generale, li ho guardati tutti negli occhi e sono tranquillo». L'altra ossessione notturna riguarda l'episodio del furto dell'auto blindata dal box del tido autista Babbini. «Sono sicuro che è un avvertimento... Vogliono farmi capire che possono colpirmi dove e quando vogliono... Non l'hanno ancora fatto forse perché non hanno ancora letto il mio testamento...».



Umberto Bossi B Tartaglia / Duloto

Le lancette dell'orologio girano implacabili. Escono anche frammenti del primo incontro ravvicinato con Berlusconi, quello tenuto in casa di Fedele Confalonieri. «A un certo punto il Berlusconi mi dice: se io e te non litighiamo ci teniamo il potere per quarant'anni... Quarant'anni? Allora io gli ho risposto che a uno che vuole una roba così non garantisco proprio un bel nulla... Figuriamoci, a me non interessa il Po-Te-re ma il poterlo». E gli è una risata e giù la quinta o sesta Coca. Il tempo di qualche spiritosaggine. Poi l'Umberto torna serio. «Sia chiaro di anche non abbiamo mai detto niente. E poi perché escludere a priori l'ipotesi di un primo ministro scelto in campo neutro?». Qui Bossi si fa cauto, se ha in mente qualcuno davvero non lo lascia trapelare. Si limita ad annuire: «Sì, magari un grande tecnico». Ormai le pile si stanno scaricando e la stanchezza ha il sopravvento. Le ultime battute Bossi le riserva alla sinistra, in particolare al Pds. «Quanti errori... troppi. Erano quasi riusciti a spuntarla su Berlusconi e ora guarda lì. Hanno preso tanti voti che non contano». La chiusura viene riservata a Martinazzoli: «Anche lui non lo capisco. Si va a dimettere proprio adesso. Poteva star fermo un attimo». Ormai è ora della buonanotte. Anzi del buongiorno. □ C.B.

■ CARLO BRAMBILLA NICHELE URBANO
MILANO. Via Belforno, ore 11, arriva il sindaco. Scende la scorta e subito Marco Formentini s'infila nel portone. Ore 11.05. Comincia ad arrivare gli uomini del Cavaliere. Ecco Nicolò Querci instancabile uomo-comunicazione ed ecco Paolo Del Debbio il coordinatore dell'azzurro programma di «Forza Italia». Ore 11.20. Finalmente arriva il corteo su quattro ruote di Silvio Berlusconi. C'era mai venuto prima? «No, è la prima volta che vengo qui», risponde mentre scompare dietro la vigilatissima porta a vetri. Ore 11.25. Arriva pure Gianni Letta, il consigliere politico del Cavaliere nonché vicepresidente Fininvest. Già, ma Bossi? Dov'è il prode soldato di ventura che con un proclama di dieci righe ha scompaginato ambizioni, entusiasmi e programmi? «Sorpresa, non c'è. Nella vecchia palazzina integgiata a nuovo c'è il pupillo Roberto Maroni e il fido Francesco Speroni. Ma

Berlusconi: sapevo che Bossi non c'era. I problemi sono tra Lega e Fini. li risolverò «Snobbato? Macché, ho fatto una carineria»

La trattativa per il nuovo governo? «Si procede», risponde Silvio Berlusconi che comincia a misurare tutte le difficoltà che ostacolano la strada verso il nuovo esecutivo. Cosa pensa della proposta della Lega per un referendum per cambiare in senso federalista la Costituzione? «Non credo si possa modificarla senza chiedere prima il parere della gente». Perché è andato all'incontro nonostante l'assenza di Bossi? «Volevo fare una carineria».

■ MILANO. Dalla macchina civetta della scorta scende rapidamente uno dei robusti e fidatissimi «boys» del Cavaliere. Una rapida occhiata tutt'intorno mentre la mano riporta nella cintola la pistola automatica. Solo allora dalla Mercedes argento metallizzata scende il Cavaliere. «Accidenti sono arrivati prima qualcuno degli assistenti. Silvio Berlusconi sta arrivando da via Belforno, dalla sede della Lega Nord per un incontro più chiarificatore che politico.

I maligni raccontano di un Bossi seccato come il cielo plumbeo e cupo di questo padano venerdì Santo. Non ha apprezzato l'autocandidatura a premier del Cavaliere e ha risposto con missili e bombe. E così a 24 ore dal proclama la strada verso la poltrona più alta del governo prossimo venturo si è fatta di nuovo in salita e seminata di trappole. Per toglierne qualcuna Silvio Berlusconi è dovuto andare nella tana del lupo. Senza nemmeno l'onore di trovare il rude soldato di ventura. Due ore di colloquio con il numero due, Roberto Maroni e alla fine ecco appiccicato qual-

che cerotto politico sulla più ruvida e graffiante alleanza di questo inizio di Seconda Repubblica.

Davanti ai cancelli di Villa San Martino, lontano da flash e telecamere, il Cavaliere si concede a qualche riflessione. La giacca del doppiopetto slacciata, il nodo della cravatta allentato, il viso stanco. Ma non ha dubbi. «Si procede». Davvero nessun problema? No. Giudica naturale che in politica il cammino verso i traguardi proceda a strappi. Usa l'espressione «stop and go». E spiega ogni drammatizzazione. Dice: «Io sono sempre sullo stesso mood». Come a dire la stessa lunghezza d'onda. Per raggiungere l'agognato governo del «polo delle libertà».

Con i rappresentanti della Lega ha parlato di federalismo? Sì, ho voluto capire io. È stato un approfondimento sulle norme. E sulla portata della proposta. Il federalismo può voler dire molte cose.

E dell'ipotesi di un referendum popolare cosa pensa? Non credo proprio che si possa

modificare la Costituzione senza chiedere alla gente cosa ne pensa. Il buon senso mi dice che bisogna rispondere di sì.

Un tema a cui la Lega ultimamente sembra assegnare particolare importanza è quello dell'antitrust. Ne avete parlato? Ci sono ostacoli a un accordo? Nessun problema. Una legge c'è già. Naturalmente si può migliorare con proposte di buon senso.

Era stato avvertito che il leader della Lega Umberto Bossi non avrebbe partecipato all'incontro? Sì.

Vi eravate sentiti direttamente? No, non ce n'era bisogno, certe comunicazioni possono avvenire anche tramite altri.

Nonostante l'assenza di Bossi all'incontro è andato egualmente perché? Sapevo che Bossi non c'era. Ma ho voluto fare un atto di carineria andandoli a trovare.

Era andato altre volte nella sede della Lega? No, era la prima volta.

Durante l'incontro avete parlato di chi farà il premier?

Nessuna delle due parti ha avanzato candidature.

Si aspettava tante difficoltà? Io sono inesperto alla politica. Vengo da un altro mestiere. Ma ho il buon senso e la tecnica per affrontare i problemi.

L'impressione esterna è che le trattative per il nuovo governo siano rallentate. Lei cosa ne pensa?

Che si procede.

Qual è il problema? Forse quel Fini a cui Bossi non ha risparmiato né critiche, né Insulti? Sì il punto è Fini, ma dalla settimana prossima si allarga il tavolo della trattativa.

Cosa intende la Lega quando parla di governo costituzionale? Loro intendono un governo che non affronti solo l'emergenza ma che abbia l'obiettivo di modificare la Costituzione.

E ottimista? Io sono sempre ottimista. □ M.U.

Fiorella Farinelli Vittorio Foa

IL FUTURO IN MEZZO A NOI

Conversazione a cura di Giuliano Cazzola

pagg. 120 L. 20.000

Nelle migliori librerie presso la Casa editrice e i suoi venditori

LA CASA EDITRICE
DELSIESE DELLA CGIL

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

LA NUOVA ITALIA.

Autodesignazioni, liste di ministri: c'è chi vuole un presidente passacarte Al Quirinale si dice: «Conta solo la Costituzione». Il «problema» Fininvest

ROMA. L'ultima sortita, sotto forma di consiglio, porta la firma dell'ideologo della lega, Gianfranco Miglio: «Abbiamo 288 parlamentari (in realtà sono 181 ndr) e siamo il primo partito in parlamento. Scalfaro per formare il governo dovrà chiamare Bossi o Maroni, non c'è niente da fare...».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casasoli

La destra vuole uno Scalfaro notaio

Sortite estemporanee, liste di ministri, autocandidature: da 4 giorni i vincitori delle elezioni progettano il futuro, non facendo mistero di voler lasciare a Scalfaro un ruolo di notaio. Il Quirinale tace ma si ricorda che «ciò che conta è la Costituzione» e che verranno seguite le procedure.

zioni. E così fa il giorno. Nel partito di Fini poi non fanno mistero di soprassedere solo momentaneamente al problema del presidente, vogliono che lui faccia da notaio, e agitano lo spauracchio di quella repubblica presidenziale che, se realizzata, porterebbe inevitabilmente alle dimissioni di Scalfaro.

Un affarista al governo. Lo stesso Cavaliere, che pure appare ora in ottimi rapporti con il capo dello stato, nelle ore successive al voto si è mosso come un elefante in cristalleria, parlando come un premier già designato, conducendo trattative, e soprattutto saltando a piè pari un problema politico e giuridico che in tutti i paesi occidentali è considerato insormontabile: ossia la titolarità di tali e tanti interessi economici che ne rendono impossibile l'assunzione di qualsiasi carica di governo.

realmente (e non a prestanomi) o congelare integralmente i propri beni, si è limitato a dire che non solo lui si è dimesso dalle cariche ma che intende «vedere qualcosa». In effetti Confalonieri ha precisato che alla Fininvest si sta lavorando per fondere la Mondadori con la Silvio Berlusconi Editore, per avere una società quotata in Borsa, per portare infine sul mercato la stessa Fininvest. Non è poco, come progetto. Ma che tempi può avere? Acquirenti in tempi rapidi (ammesso che sia un affare acquisire i prodotti Berlusconi) non se ne trovano. Nel frattempo, stando alle intenzioni del Cavaliere, dovrebbe avere già in mano l'Italia e attuare il programma economico.

questo. Se si sta ai progetti che animano il variegato fronte della destra, Scalfaro potrebbe imbattersi in tempi non lontani in una serie di progetti che possono interessare il suo ruolo di garante della Costituzione. Basta pensare alle idee sulla magistratura, che anima una parte del polo della libertà, basta pensare all'informazione su cui la destra nel suo complesso, con dichiarazioni più o meno eleganti e con liste di proscrizione più o meno fasulle, non fa mistero di voler intervenire con mano pesante.

BRUNO MISERENDINO

sidenti e dei capigruppo, poi si potrà parlare di incarico, di governo e di ministri. La procedura è questa e, dicono al Quirinale, «la cosa che conta è la Costituzione».

Scalfaro attende sereno lo sviluppo degli eventi, pronto a fare la sua parte, ma non gli sfugge che intorno il clima è pesante. Non è un caso che ieri l'Avvenire, giornale cattolico molto vicino alla Cei, abbia affrontato l'argomento con toni preoccupati. I segnali nei confronti del presidente sono minacciosi.

Per Fini «è il più grande», tace Forza Italia, per la Fumagalli non è un problema

E il «postfascista» rilancia Mussolini

Mussolini? «Il più grande statista del secolo. Berlusconi dovrà pedalarci...». Categoricalmente, Fini esprime il suo credo sulle colonne della «Stampa». Petruccioli reagisce e chiede conto proprio al Cavaliere della sortita del suo alleato.



Claudio Petruccioli A. Medichini / Master Photo

missino, Ignazio La Russa, assai attivo sugli schermi televisivi nella campagna elettorale da poco conclusa. «Quello che Fini dà della figura di Mussolini - assicura - è un giudizio unicamente di carattere storico, del resto ampiamente noto».

versante, e riguarda il nostro giornale. «In tutta la campagna elettorale - ad avviso dell'organo repubblicano - soltanto il condirettore dell'Unità Sansonetti ha ricordato in una trasmissione delle reti Fininvest (la rubrica di Funari, Ndr) l'eredità se non altro sospetta dell'onorevole Fini».

Non pare invece scomparsi una potenziale alleata di governo di Fini. Ombretta Fumagalli Carulli, l'ex dc indicata da più parti come probabile ministro della compagnia in allestimento all'ombra del Cavaliere, non ha dubbi.

«Certo - conclude il giornale di La Malfa - l'onorevole Petruccioli farebbe meglio a pensare al suo compagno Bertinotti».

«Pensa a Bertinotti...» Una controreplica polemica al Pds viene anche dalla «Voce repubblicana», e riflette l'animus-lamalfano di quest'ultimo periodo. «I repubblicani - scrive il quotidiano dell'edera - sono stati una voce nel deserto nel denunciare quello di cui oggi Petruccioli finalmente si accorge, ignorati su questo motivo polemico, secondo non sto di poco conto, dall'intera sinistra, che discuteva e colmava di lodi la presentabilità di Fini, quasi se ne stupisse». C'è un'eccezione, su questo



Ombretta Fumagalli Giardi/Elfige



Gianfranco Fini G. Broglio / Ap

ni. Sappia, comunque, che due uomini identici non nascono in un anno e neanche in un secolo. Più chiaro di così... Un «Oscar» impegnativo La prima replica viene da uno dei dirigenti del Pds più vicini al segretario Occhetto. Per Claudio Petruccioli, «se Fini ha ritenuto di affidare un «Oscar» tanto impegnativo proprio oggi, lo ha fatto certamente a ragion veduta, per indicare un modello e compiere un atto politico che vale per l'attualità e per il futuro».



Benito Mussolini Enrico Pasquali

ROMA. «Il migliore resta Mussolini». Il titolo troneggia, su tutta una pagina della «Stampa» di ieri, e sormonta una foto di Gianfranco Fini. L'aria assorta di chi pronuncia parole destinate a pesare. Già, perché il leader missino, nonostante gli assillanti impegni per la formazione del nuovo governo, dispiega nel corso di un'ampia intervista la sua autentica valutazione sulla «buonanima». Mussolini? «Direi ancora che è stato il più grande statista del secolo». Ma come, non aveva dato un taglio netto con quel passato, allorché aveva sfornato la formula dell'Alleanza nazionale? Piano, lui, in quel momento, aveva consegnato alla storia il giudizio su fascismo e antifascismo. Però, il suo giudizio è ben chiaro; e, adesso che gli italiani hanno votato, lo si può esprimere a tutto tondo. Di più. C'è un parallelo un po' beffardo che coinvolge proprio l'uomo che Fini sostiene per Palazzo Chigi, e che dovrebbe aprire le porte di alcuni ministeri a esponenti di Alleanza nazionale. Berlusconi? «Dovrà pedalarci per dimostrare di appartenere alla storia come Mussolini».

Libero Gualtieri «Sarà dura proseguire le inchieste»

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

CESENA. «Temo che ci saranno pericoli per la democrazia in questo paese dopo la vittoria della destra. Temo che i magistrati di "mani pulite" non avranno più il sostegno politico che hanno avuto finora, e che le inchieste su Tangentopoli siano giunte al capolinea. Temo che non ci sarà un'altra commissione stragi».



Libero Gualtieri Sayadi

pressivamente il risultato elettorale? Un mezzo disastro. Ma non sono sorpreso. Lo spostamento a destra era previsto. E meno male che qui in Emilia-Romagna, nel centro Italia e in larga parte del Mezzogiorno c'è stata la diga progressista. Al Nord e in Sicilia invece... Già, la Sicilia. La Mafia ha votato l'alleanza Berlusconi-Bossi? La mafia non ha mai votato a sinistra. E ha visto sicuramente con favore l'entrata in campo di Berlusconi. Poi in Sicilia c'è questo Orlando: un grande bluff. Si sapeva che a Palermo ci sarebbe stato un effetto delusione dopo il voto amministrativo.

Lui è presidente della commissione stragi, ed è tra coloro che sostengono che senza la verità sulle stragi la seconda Repubblica nascerà incompiuta. Crede che la vittoria delle destre rappresenti una minaccia per la democrazia?

Io credo che qualche problema ci sarà. Intanto perché questo è un Paese che non può sopportare a lungo un governo di destra. Fa fatica a sopportarlo la Francia, che ha una struttura statale molto più forte della nostra. Figuriamoci l'Italia. E qui la destra è litigiosa, divisiva, disomogenea. Con i problemi sociali che ci sono in Italia, le contraddizioni esploderanno presto. Per questo noi progressisti dobbiamo tenere i nervi saldi. La speranza è che dei due blocchi, quello di sinistra rimanga il più compatto. E io farò il possibile perché ciò avvenga.

E Tangentopoli, la lotta alla mafia, la verità sulle stragi?

Qui è veramente brutta. L'inchiesta su Tangentopoli rischia di essere al capolinea. I magistrati da soli, senza più sostegno politico, non reggeranno. Ed è impensabile che con un governo di destra si ricostituisca la commissione stragi. Anche le altre commissioni d'inchiesta parlamentari temo che avranno vita dura. Verrà rimpostato tutto. Come quando si spegne un calcolatore. E poi saranno rimesse in gioco tutte le cariche istituzionali. La presidenza della Camera e del Senato, il Consiglio superiore della magistratura...

Anche la Presidenza della Repubblica? Questo non saprei dirlo. Spero di no.

LA NUOVA ITALIA.

Dieci intellettuali sul futuro del polo di sinistra: Sartori, Tronti, Cavarero, Gorrieri, Caracciolo, Comolli, Diamanti, Pezzino, De Felice e Canfora

ROMA. Che prospettiva hanno i progressisti? Da qui ai prossimi quattro anni, modificare, rivoluzionare? Insomma, regge il collante con il quale formazioni politiche differenti per identità, storia, cultura, si sono aggregate oppure il «nuovo miracolo italiano», Silvio Berlusconi, chiede per essere battuto, invenzioni di forme, di linguaggio?

«Dovete rovesciare l'ottica mentre, al contrario, voi tendete a misurarvi sulla vittoria», scandisce Giovanni Sartori, politologo ironico - grazie a Dio! - e dotato di elastica saggezza. I progressisti non hanno vinto «ma neanche perso». Possiedono un collante «in formazione e poi i miracoli li fa solo il Papa».

Sarà anche vero. Tuttavia, accanto a una appena abbozzata analisi del voto, che dovrebbe continuare secondo una buona, antica tradizione della sinistra, corre la ricerca dei colpevoli, del capro espiatorio, origine e causa della sconfitta. «Macché. Occhetto ha lavorato bene» (ancora Sartori). Sono ridicoli i ragionamenti con il senno di poi. «Io, con il senno di prima, avrei fatto come Occhetto».

Bisognerà allora indicare in Rifondazione e nel suo segretario, la ragione dei guai della sinistra? «Certo, il collante che ha tenuto insieme Bertinotti e Visentini somiglia alle colle di una volta. E il treno dei progressisti si è allungato oltre misura», ma, per il politologo, adesso la prima necessità è «uccidere il Mattarellum», la legge elettorale che ha imposto un turno unico e una quota proporzionale. Dalla parte opposta un altro studioso della politica come Mario Tronti, critico da sempre di quella che lui chiama «l'infatuazione referendaria. Ovvero l'idea che bisognasse far prima la legge elettorale e poi gli schieramenti, prima le regole di rappresentanza poi la riforma delle istituzioni», osserva che «gli schieramenti andavano costruiti nella società italiana, non nel chiuso delle stanze di partito». Una polemica rivolta all'indietro? No, non è questo il punto che interessa oggi Tronti. Lui guarda piuttosto al futuro, all'idea che circola del nuovo partito democratico. «Facciamo pure il gruppo parlamentare unico - commenta - perché è necessario dare visibilità ad un progetto dei progressisti. Ma non mi sembra che il problema che ci si pone oggi sia quello di fare un partito a tavolino. E poi con questa proporzione di forze tra i due partiti nati dal vecchio Pci e gli altri soggetti politici. Io dico, allora: ricominciamo dalla sinistra. Rafforziamo insomma una sinistra più identificata, che rafforzi i suoi legami col mondo del lavoro e che stringa rapporti sempre più stretti con gli altri soggetti progressisti. Al partito democratico ci sarei andato senza problemi se dalle urne fosse uscito un ridimensionamento del Pds e un rafforzamento degli altri. Non è stato così e sarebbe sbagliato «diluire» il Pds dentro i progressisti».



Una manifestazione dei Progressisti. Sotto, il regista Gabriele Salvatores

Alberto Paris e Paolo Cocco/Syncro

Dove vanno i progressisti

Risposte diverse, ma la scommessa va avanti

Il centro e il caso Sicilia
Studioso del fenomeno mafioso, lo storico Paolo Pezzino legge il voto che ha abbandonato la Rete («ma fu un errore considerarlo definitivo») per andare a Forza Italia, come «una possibilità per la mafia, dopo il processo di sbandamento, di ritrovare un referente, un interlocutore politico nazionale. Con questo non voglio dire che Forza Italia abbia contrattato il voto mafioso né che la mafia controlli il voto con la stessa compattezza di una segreteria di partito, ma che le si apre una alternativa credibile».

Secondo lo storico, il polo progressista è stato sconfitto perché non è riuscito a conquistare il centro. Se guardiamo con attenzione, dobbiamo riconoscere che il bipolarismo esiste nei fatti. Ha funzionato lo sbarramento del 4 per cento: dunque, un sistema semplificato. Questo non è stato previsto. Di qui, una campagna elettorale «balbettante», stircchiata tra sociale e governo. Senza proposte accettabili per l'elettorato moderato. «Bertinotti al programma di governo non ci ha mai creduto - sostiene Pezzino - Aggiungo che il Muro è cascato da poco. Fino a quel momento funzionava la convenzione ad escludendundum nei confronti del Pci. Il Pci, ora Pds, rispetto all'elettorato moderato deve ancora farsi perdonare il peccato dell'origine».

Dunque, la palla ai piedi dei progressisti, sarebbe Rifondazione. Deciso nell'escludere, per il futuro, un'alleanza politica con questo partito (l'avevano detto già nello scorso gennaio). Ermanno Gorrieri dei Cristiano-sociali. Più deciso anche se Rifondazione ha una sua base elettorale precisa. Anche se la radicalità degli accenti viene accettata tranquillamente dai partiti laburisti o socialdemocratici europei. «Ormai non è più questione di alleanze elettorali. Il polo progressista - contesta il vecchio dirigente politico - deve puntare su una base politico-programmatica». Si tratta di rafforzare la convergenza dal Pds anche verso il centro, nella prospettiva di un partito «di centro-sinistra».

Seduazione del centro. Che però si è squagliato. Più del 40 per cento dei voti dell'elettorato della vecchia Dc ha scelto Berlusconi. An o Lega Nord. E il polo della Libertà ha saputo parlare di più. Meglio. Non solo alle «classi agiate» di Vegliani, a quelle dello «sciupio vistoso». Di fronte a chi, nel polo progressista, ragionava della crisi, del come affrontarla, di tassi di interesse, di debito pubblico, di futuro minaccioso e minacciato, non sarà risultato più attraente un signore in doppiopetto e spillina «scintillante da Maestro Lindo» (definizione del giornalista

della Stampa, Curzio Maltese) che, sorriso stampato sulla faccia, prometteva un milione di posti di lavoro?».

No e poi no. Adriana Cavarero, insegna Filosofia politica a Verona, attribuisce al ragionare del polo progressista la qualità del «realismo rigoroso, anche se il contenuto di quella comunicazione risultava sgradito a chi ascoltava». Ascoltatori, spettatori televisivi «disimmetrici rispetto alla serietà del messaggio». Un messaggio che non prometteva il paese di Bengodi; offerto da figure «solide, senza occhiettamenti al mitico nuovo».

Però quelle figure si sono viste poco. Nulla della passione e subbuglio con cui vennero seguiti i duelli locali Cacciar-Mancondà; Bassolino-Mussolini; Rutelli-Fini. «Qui in Veneto, continua Cavarero, abbiamo votato la sigla, non gli uomini. È stata una narcosi della realtà politica. Abbiamo interloquuto con l'immagine televisiva: Occhetto oppure Berlusconi. E vietare gli spot personali ha significato concentrare l'interesse sulla lotta di immagine tra i leaders nazionali». Il richiamo alle «lacrime e sangue» non convince invece Franco De Felice, storico contemporaneo. «È un tipo di slogan che ha senso solo davanti ad un nemico tanto spaventoso da essere unificante. Quando Churchill le prometteva aveva davanti i nazisti». Evidentemente non valgono per il debito pubblico. «L'affermazione delle destre - continua De Felice - era uno degli scenari possibili. Io la leggevo come il punto d'approdo di processi aperti da tempo, almeno dagli anni Ottanta quando è iniziato lo svuotamento dei soggetti collettivi storici. Mi colpisce piuttosto la difficoltà della sinistra di interpretare e di leggere la realtà, i grandi processi che attraversano l'Italia. Mi chiedo: cosa sta succedendo nel grande capitale? E cosa negli apparati intellettuali? Come si ridislocano i poteri? Domande vecchie, tradizionali? Credo di no e mi chiedo cosa aspettiamo a rimettersi al lavoro per dare una risposta. Altrimenti non facciamo un passo in avanti». Questioni solo di analisi? «No - conclude

«E ora, progressisti? Dopo l'esito elettorale il dibattito è aperto sulla strada che deve seguire il polo «sconfitto»: abbiamo chiesto ad un gruppo di intellettuali, che nei progressisti si sono riconosciuti, una valutazione e un'idea sul futuro. Molte risposte, tanti accenti diversi ma nessuna aria di «disarmo» e neppure la tentazione

di abbandonare o di imboccare strade divaricate. Ecco le opinioni di Giovanni Sartori, Mario Tronti, Adriana Cavarero, Ermanno Gorrieri, Alberto Caracciolo, Giampiero Comolli, Ilvo Diamanti, Paolo Pezzino, Franco De Felice, Luciano Canfora: il polo progressista può riprendere a pensare «in grande». Da subito.

De Felice - io sono un vecchio gramsciano. Per ripartire la sinistra deve ricominciare dalla testa, dagli «stati maggiori».

Invece, il mitico nuovo ha funzionato dall'altra parte. Seducendo anche il pubblico isolato, solitario della televisione. Pubblico senza legami sociali (ma il polo progressista proponeva dei legami sociali?), incantato dal miracolo di Berlusconi

realtà, di tre destre, tre facce diverse, quanto a radicamento territoriale, orientamento di valori, logiche espresse, e Berlusconi rappresenta «un mutante che attinge dagli uni e dagli altri», la sinistra si è presentata con una faccia sola. Nessuna delle tre destre, da sola, avrebbe vinto. Insieme, hanno saputo parlare a diverse culture politiche, alla «complessità» della società italiana di destra. «La sinistra non ha saputo, invece, parlare a tutta l'area progressista possibile».

Ancora più aspro il giudizio di Luciano Canfora, storico del mondo antico e gran polemista. «La sinistra non ha capito innanzitutto il fenomeno Lega. Fenomeno complesso che era innanzitutto difesa della piccola impresa polverizzata. Dentro la Lega ci sono forze non necessariamente di destra che però oggi odiano fermamente la sinistra. Abbiamo commesso un errore simile a quello che fece la sinistra nel primo dopoguerra: ai ceti medi delusi e nazionalisti arrabbiati si rispose sputando sulla bandiera consegnandoli così al fascismo. Ho ancora davanti agli occhi le immagini di Pillitteri che urla «razzisti, fascisti» ai tramvieri milanesi che protestavano contro gli immigrati. Non vorrei che finissimo per ritrovarci in una tele-dittatura. A sinistra di errori ne abbiamo fatti molti, anche quello, come ho letto sul Manifesto, di dire che Di Pietro era una via di mezzo tra leghismo e fascismo proprio mentre lui stava liberandoci del vecchio regime e raccogliendo la simpatia di tutt'Italia». Tronti, su questo, la pensa al contrario: «Ci siamo affidati ai giudici. E il giustizialismo finisce per favorire solo la destra».

Il vecchio e il nuovo

Lo stallo, grave, è nel problema dell'identità. La sinistra parla di solidarietà, giustizia sociale, Welfare state, dunque, di valori condivisi, collettivamente; la destra cammina sulle gambe dell'individuo che crede nel mercato, nella libertà, nel liberismo, nell'autonomia della piccola impresa. Mentre il riferimento allo Stato diventa statalismo, l'intervento pubblico, la regolazione del mercato, si trasforma in una prigione liberale. In una negazione della autonomia. I valori proposti dalla sinistra sono, oggi, in vaste zone della società vissuti come negativi. I progressisti hanno parlato di cambiamento - annota lo storico Alberto Caracciolo - ma alla fine «sono state le forze di destra a catturare il cambiamento».

La tradizione, tutta. Anche quella che non soddisfaceva più la domanda prevalente di valori: questo è stato percepito come immobilismo. E ora? «Ora non bisogna perdere tempo. Non è tempo di dire: «vedremo dopo». Servono segnali di comprensione e di cambiamento, immediati. Questo vale anche per la leadership: un segno di cambiamento va dato subito, anche perché nessuno è attaccato alla sua poltrona. Per usare una immagine giornalistica questo voto ci ha detto che insieme alla balena bianca (definitivamente scomparsa) nell'Italia della prima repubblica c'era anche una balena rossa: lenta, con difficoltà a trasmettere idee, percezioni della realtà, sensazioni, stati d'animo diffusi». Polo progressista, partito democratico: Caracciolo ha un'idea. «Credo che i progressisti debbano trovare i motivi del loro stare insieme nelle cose. Non può essere un semplice atto al vertice. Allora mi pare che si potrebbe cominciare con dei partiti regionali unitari: partire dalle realtà territoriali. Metteremo in difficoltà anche la Lega».

Il naso di Cleopatra

Nuovo-vecchio, promessismo miracolistico-realismo. Si torna a battere su queste «opposizioni». «La sinistra ha bevuto l'amaro calice. Ha chiesto condivisione. Quando c'è la crisi, va affrontata con un ragionamento serio. E Occhetto l'ha fatto. Adesso, all'orizzonte è apparso Berlusconi; il passato appare il naso di Cleopatra», dice un consolante Sartori. Ci sarà una nuova battaglia di Azio? Adriana Cavarero non ha dubbi. «Come ha scritto Michele Serra, non faremo più governo e opposizione, ma dobbiamo imparare a fare, correttamente, l'opposizione e a comunicare al paese che la stiamo facendo». Caracciolo abbozza un paragono storico per questo «cambio di fase»: «Faccio due esempi lontani tra loro ma che paradossalmente trovo simili alla situazione attuale per potenzialità di mutamento. Il primo è quello del gioiellismo d'inizio secolo, quando la vecchia destra che da poco aveva lasciato il segno sanguinoso di Bava Beccaris viene messa da parte. I ceti medi sceglievano un regime liberale dove si potesse contemporaneamente fare profitti e avere diritto di sciopero. L'altro esempio è quello del fascismo con le sue promesse palingenetiche e la sua immagine dura e chiara, fatta di simboli nitidi, le camicie nere e i manganelli, il culto del capo... Ho usato volutamente, ripeto, due esempi opposti, simili solo per la profondità dei mutamenti che vi precipitavano. Siamo in una fase simile. Con moltissimi pericoli ma anche con potenzialità». E Pezzino: «Abbiamo i due terzi di parlamentari nuovi, il rinnovamento più ampio del ceto politico dopo la Resistenza. Insomma, il via alle riforme istituzionali, garantisce un sistema in movimento. Questa destra di tipo nuovo è preferibile alla palude degli anni Ottanta». Sempre che i progressisti riescano a lavorare bene. A cominciare da domani.

Salvatores: «A sinistra siamo una sola tribù»

Gabriele Salvatores, regista da Oscar e anche uomo di cinema impegnato. In queste settimane è al lavoro in Emilia. Tra una ripresa e un set ha guardato, come tutti, con ansia in tv l'esito di queste elezioni. «E nei prossimi giorni» commenta - approfitterò delle vacanze di Pasqua per vedere un gruppo di amici e cominciare a discutere con loro. Ho voglia di capire. Allora cominciamo con una domanda preliminare. In cosa hanno sbagliato i progressisti? «La sinistra non è stata in grado di esprimere sogni, e quindi segni, sufficientemente chiari e interessanti. Quando ero più giovane, quando ho cominciato ad interessarmi della politica per me era soprattutto un modello di vita, una energia, un sogno. Mi chiedo che fine hanno fatto. Li abbiamo persi per strada, ci siamo un po' ingrigiti. Abbiamo fatto troppe autocritiche su qualcosa e forse troppo poche su altre».

«E il voto giovanile, tutto rivolto a destra? «Ne ho incontrati tanti di ragazzi che hanno votato Forza Italia - replica Salvatores - Non sono né cattivi né detestabili: sono giovani che cercavano sicurezza e hanno finito per adagiarsi in un sogno altrui. Il problema è questo: noi di sinistra ce l'abbiamo un sogno? E da vedere. Di una cosa però sono sicuro: non bisogna chiudersi, non essere solo opposizione. E poi, alla fine, un sogno ce l'abbiamo: quello di una società in cui le persone siano davvero uguali».

Cosa devono fare i progressisti per risalire la china? «Dobbiamo smetterla di farci la guerra - risponde il regista - Siamo stati abilissimi a criticarci l'un l'altro, a chiuderci dentro piccole tribù. È tempo di riconoscerci, di ammettere che apparteniamo tutti alla stessa tribù. E poi forse ci sono dei tabù da superare: il successo, per esempio. Chi vinceva, per noi, sbagliava. In questa società invece rischia di esser vero il contrario. Abbiamo vissuto, penso soprattutto in termini culturali, come allettati al mercato. Chi smetteva di essere «nostro». Forse bisogna avere un po' più di fiducia nell'uomo medio. Lo so, l'uomo è qualche volta un animale orrendo ma non di meno dobbiamo averne fiducia. Semmai dobbiamo metterlo davanti ai dubbi, alla possibilità di scelta».



E ora, farai un film su questa nuova Italia? «Non so. È presto. Mi sto ancora chiedendo che storie ci saranno da raccontare...».

Linguaggi e simboli

Questione di linguaggio. Dunque di ordine simbolico. «La difficoltà maggiore per la sinistra - commenta Giampiero Comolli, scrittore con un retroterra filosofico e psicoanalitico - è stata nella capacità di ascolto. Non siamo neppure riusciti a percepire alcuni bisogni che venivano dalla società italiana, bisogni «esistenziali», prepolitici che però tendiamo a considerare, sbagliando, come di destra. Il bisogno di normalità (davanti a un mondo percepito abnorme e minaccioso), di semplificazione e rimozione (di problemi sociali troppo complessi), di sogno e di partecipazione in prima persona ma fuori dalle istituzioni partitiche. Un bisogno di identità nazionali e culturali. Tutto questo nasconde certo delle paure ma non dobbiamo dire se questi bisogni reali hanno una risposta solo di destra? Oppure la sinistra deve trovare delle risposte sue che non siano una resa a quelle paure ma neppure imisione di queste domande».

Sempre sul terreno dei linguaggi per il sociologo Ilvo Diamanti, studioso del fenomeno Lega, «bisogna ricordare che mentre la destra vincente si compone, in

LA NUOVA ITALIA.

«Dimissionati» direzione, caporedattore, e capocronista. L'accusa: articoli su massoneria e Forza Italia. Corona: l'ho sostenuta

Decapitato il quotidiano «L'Unione sarda» È la prima epurazione del dopo elezioni

La normalizzazione comincia dalla Sardegna: Nicola Grauso, editore de "L'Unione sarda" ha «dimissionato» l'intero vertice del maggior quotidiano sardo (direttore, due vice e caporedattore) e chiesto il licenziamento (poi congelato) del capocronista Giorgio Pisano, per un articolo su Forza Italia e la massoneria.

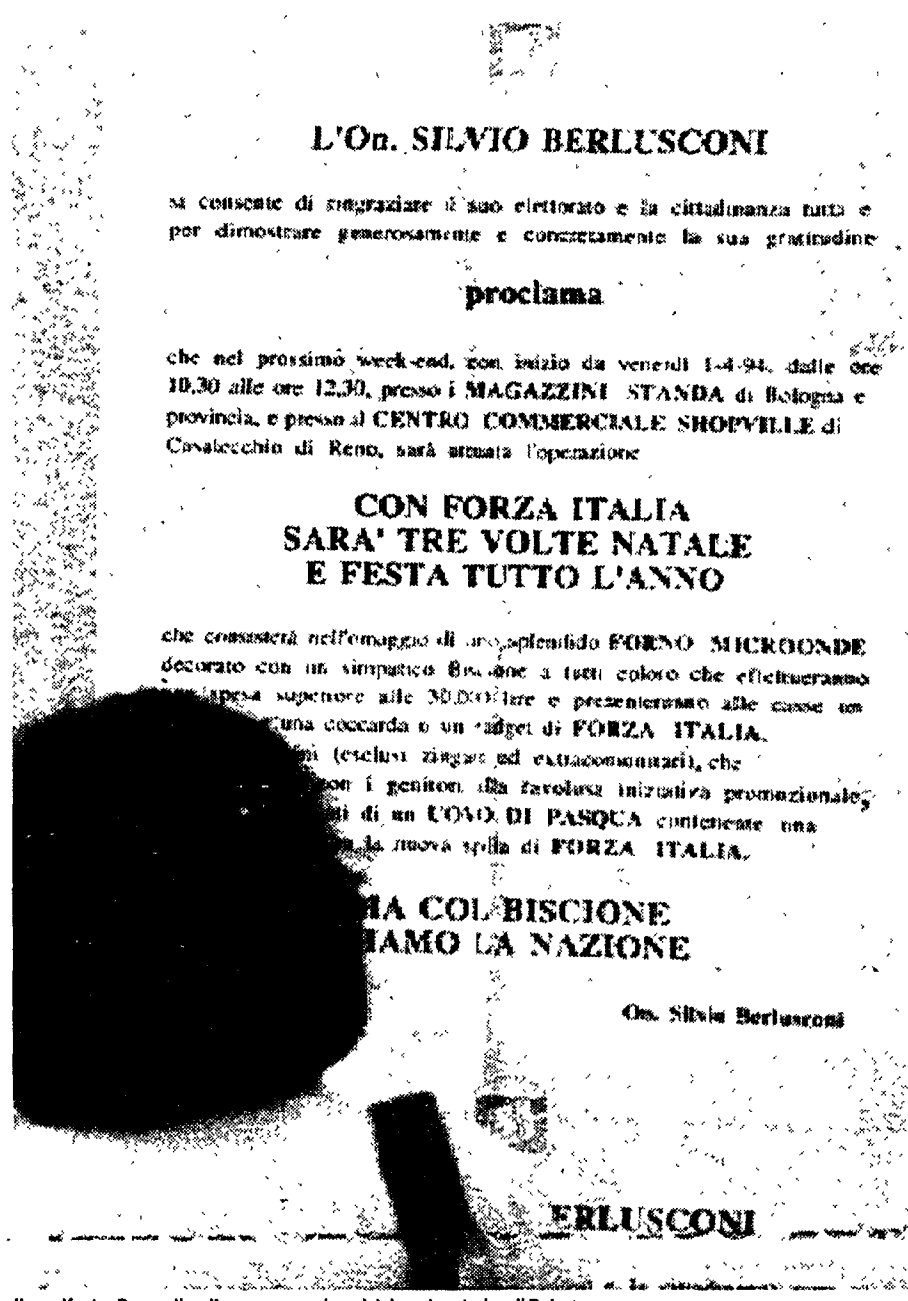
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Sotto a chi tocca: in neppure 24 ore l'editore cagliaritano Nicola Grauso si è sbarazzato dell'intero, scomodo, vertice de "L'Unione sarda". Dimissioni «obbligate» per il direttore Arturo Clavuot, per i due vice Gianfranco Sini e Antonello Madeddu, per il caporedattore Mauro Manunza (raggiunto dal provvedimento mentre si trovava in ferie in Spagna), addirittura un licenziamento in tronco per il capocronista Giorgio Pisano, autore negli ultimi giorni di alcuni articoli poco graditi su "Forza Italia" e in particolare sui rapporti tra la massoneria e il partito di Berlusconi, già al centro dell'inchiesta giudiziaria dei giudici di Palmi. Il giornalista è stato convocato ieri mattina nell'ufficio dell'editore per sentirsi dire: «Grazie per quanto ha fatto per il giornale, da oggi il rapporto è risolto». La motivazione sarebbe di carattere contrattuale: eletto la sera prima nel nuovo cdr, Pisano avrebbe svolto atti sindacali che gli sarebbero preclusi dall'incarico nella direzione del quotidiano. In realtà - come sottolinea un documento dell'assemblea dei redattori - l'intera vicenda appare come «la prima tappa dell'affermazione di un regime teso a soffocare le libertà costituzionali, alienando, con metodi apparentemente democratici, l'informazione ai poteri forti, palcoscenici e occultati». La mediazione dell'Associazione della stampa sarda avrebbe ottenuto in serata il congelamento del provvedimento.

La normalizzazione dell'era berlusconiana inizia dunque dalla Sardegna. Scelte e metodi tipiche di un tempo che sembrava lontano e irripetibile. Del resto, non è un caso, se si rinfacciano in questi giorni potenti personaggi del passato, come l'ex gran maestro della Massoneria, Armando Corona, che in un'intervista all'altro quotidiano, «La Nuova Sardegna» ha ammesso il suo sostegno a Berlusconi e ha annunciato il suo ritorno attivo sulla scena politica. E proprio il rapporto tra la massoneria e «Forza Italia», già al centro della contesta-

ta inchiesta della procura di Palmi, sarebbe stato l'argomento che ha fatto precipitare la crisi all'"Unione sarda". L'antefatto risale a giovedì. Sulla prima pagina del quotidiano, a firma di Pisano, un articolo sull'"inquietante legame elettorale tra Berlusconi e Armando Corona", emerso da un rapporto riservato della Digos di Cagliari. Non è una novità assoluta, in verità: il quotidiano cagliaritano riprende infatti le anticipazioni fornite dall'"Euro-peo" sullo stesso tema, e le approfondisce con una breve intervista ad uno dei "fratelli" coinvolti nella vicenda, l'avvocato Francesco Frongia. Il tono dell'articolo (che fa il paio con altri pezzi sul fenomeno di "Forza Italia" in Sardegna) a quanto pare non piace all'editore. Che non nasconde la sua insoddisfazione con il direttore Arturo Clavuot e i due vice, Sini e Madeddu: i tre si sono presentati nell'ufficio per mettere a disposizione il proprio mandato, essendo cambiato radicalmente il quadro politico-rispetto al momento della loro designazione. Si aspettano un atto di rinnovata fiducia dall'editore, che però non arriva. Le dimissioni sono inevitabili. Nella giornata di ieri arrivano anche quelle del caporedattore centrale, Mauro Manunza, rintracciato dall'editore mentre è in ferie in Spagna. L'intervista gerenziale del quotidiano è cancellata. Ieri sera era attesa la nomina del nuovo direttore: circola il nome del trentenne Antonangelo Liori, fino a ieri caposervizio alle provincie.

La reazione dei redattori è durissima. Ieri il quotidiano non era in edicola per un primo sciopero, oggi forse lo sarà con un documento di condanna dell'operato di Grauso. Si parla fra l'altro di «duro colpo alla libertà di stampa messo in atto dall'editore dell'unione sarda all'indomani del voto per il nuovo Parlamento», di «significativo episodio di normalizzazione di giornali e tivù in Italia e in Sardegna», di «alienazione dell'informazione ai poteri forti, palcoscenici e occultati». E si dà l'allarme per «un gesto brutale



Il manifesto «Pesce d'aprile» apparso sui muri del centro storico di Bologna

Un pesce d'aprile per la Standa

Per essere credibile, il manifesto apparso sui muri di Bologna era credibile. Sopra, la bandiera di Forza Italia. Sotto, la firma dell'on. Silvio Berlusconi. E il contenuto, politico e quale la «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno. Regali, regali e regali. «Uno splendido forno a microonde decorato con un simpatico biscione a chi spenderà più di 30.000 lire nei magazzini Standa di Bologna e nel centro commerciale "Shopville" di Casalecchio di Reno». E anche gradita la presentazione alla cassa con la coccarda di Forza Italia applicata alla giacca. Dal beneficio, ovviamente, sono esclusi zingari ed extracomunitari. Sembra vero. Invece, è un «pesce d'aprile»....

che non può non turbare la coscienza di qualsiasi uomo libero». Dal canto suo Grauso smentisce ogni intenzione punitiva o di «normalizzazione politica» e assicura che le dimissioni del vertice del giornale sono state spontanee. Di più: «Non è vero che sono allineati i vincitori - ha spiegato - sono berlusconiano solo nella cultura dell'efficienza, mentre per quanto riguarda la cultura politica sono vicini alla sinistra marxista...». In realtà, attorno a tutta la vicenda, sembrano esserci le grandi manovre per la creazione del terzo polo televisivo. Un polo che - come ormai appare chiaro - potrà nascere fuori dall'impero di Berlusconi, ma non contro Berlusconi. Nicola Grauso, secondo le indiscrezioni ricorrenti, è uno dei principali candidati a ricoprire questo ruolo. Si parla di una cordata con altri imprenditori (forse lo stesso De Benedetti) per l'acquisto di Raidue, se e quando sarà privatizzata, mentre sembra sfumato l'interesse per Telemontecarlo. In ogni caso ogni operazione andrebbe fatta d'intesa con il leader di «Forza Italia» e ormai quasi sicuro premier. Con Berlusconi, del resto, Grauso ha già operato nella «campagna di Polonia», nell'acquisto della prima tv privata di Varsavia e nella conquista dell'annesso mercato pubblicitario, sul quale però non sono mancati problemi e incomprensioni con sua Emittente. Ora forse era giunto il momento di lanciare un segnale di amicizia.

Quel voto in Toscana non è «conservatore»

GUIDO SACCONI*

ANCHE sul voto in Toscana, naturalmente, c'è molto da riflettere e da capire. Tanto più quanto esso appare - ed è - in controtendenza. Già fin d'ora può, tuttavia, risultare di una certa utilità proporre qualche spunto, sotto la forma di materiali grezzi da sottoporre a successivi affinamenti analitici e politici.

1. Va contestata con grande decisione una linea interpretativa, quasi di carattere antropologico, che si è subito cercata di diffondere e secondo la quale il successo dei Progressisti e del Pds in questa, più o meno come nelle altre regioni rosse, sarebbe da attribuire ad una particolare specie di conservatorismo dei suoi cittadini, ad una loro costitutiva resistenza al «nuovo». Altre volte si è capito; qui no - o non ancora.

Certo, quella toscana è una società molto articolata ma relativamente compatta, connotata da un alto grado di partecipazione e di coscienza civica, abituata ad incontrare istituzioni locali ancora generalmente in grado di svolgere una funzione regolatrice di interessi e conflitti. Se con quella lettura del voto si intende che qui, in questo peculiare contesto, l'immagine di governo proposta nella campagna elettorale della sinistra - così validamente sperimentata in loco - è risultata la più convincente o addirittura la più rassicurante, si coglie un dato reale.

Ma, ovviamente, non è a ciò che si allude. E, in ogni caso, spiegherebbe poco di quanto è successo anche una versione benevola di questa tesi, che si limitasse ad enfatizzare il peso giocato da una tradizione democratica e solidaristica che peraltro c'è e che, anche in questo caso, si è confermata come una risorsa formidabile.

No, anche perché su questa linea, più o meno volutamente, si finisce per smarrire o per occultare la vera «novità» del voto toscano. Con l'«en plein» sui 43 collegi uninominali (e sulla quota proporzionale), non ci si è infatti limitati a difendere le storiche roccaforti, neppure queste, del resto, presidiate da un inesauribile esercito di soldatini fedeli quanto eterodiretti. Si è anche compiuta una sortita sorprendentemente vittoriosa in campo avverso, conquistando all'alleanza di progresso tutti i seggi della Lucchesia (non meno storicamente bianca) e delle porzioni urbane in passato segnate da una forte voto moderato, come dimostra l'elezione di Luigi Berlinguer nel centro di Firenze, avvenuta - vale la pena di segnalare - con il raddoppio del dato elettorale di partenza del Pds. Situazioni entrambe ideali per la penetrazione o per lo sfondamento di una destra che invece si è dovuta accontentare dei resti.

2. Bisogna, quindi, andare oltre le spiegazioni storiche o sociologiche e cercare un «di più» propriamente politico. Questo «di più» io sono portato ad individuarlo nelle modalità, complesse ed anche tortuose, con le quali in Toscana si è tuttavia formata l'alleanza. Attraverso un lavoro molto anticipato e molto articolato, con una paziente opera di riduzione delle contraddizioni, operando alcune scelte assai nette di rottura con una residua concezione consociativa dell'unità a sinistra e, al tempo stesso, con una apertura ai nuovi soggetti progressisti che non ha mai concesso nulla alle pretese di rinnegamento della nostra esperienza di governo, siamo forse riusciti a proporre agli elettori toscani una diversa qualità del nuovo che anch'essi domandano.

Qualcosa che, probabilmente, non è ancora un soggetto politico compiutamente definito ma non è nemmeno più una semplice alleanza elettorale. Un autonomo progetto politico in divenire, molto calibrato sulla specificità locale, potenzialmente capace - lo abbiamo verificato in questo primo collaudo elettorale - di rinnovare nel profondo il patto sociale sottostante alla funzione politica e di governo della sinistra toscana così come si è sedimentata nel tempo. Modello non esportabile, è naturale, ma che può forse costituire una delle varianti possibili dell'esperienza progressista su cui fare molti altri investimenti politici e culturali appunto sotto il segno della flessibilità, della adattabilità ai diversi contesti regionali e locali. Per questo, da subito, lavoreremo molto intensamente per sviluppare quel progetto. In vista delle scadenze amministrative che si addensano fin dalla prossima primavera, tenteremo di dare un assetto federativo alla coalizione toscana, trasformandola a tappe forzate in una formazione fortemente identificata e coesa sul piano programmatico, anche se organizzativamente articolata.

E fin qui da queste prime scadenze produrremo una forte offensiva unitaria verso quel cattolicesimo democratico che anche qui risulta visibilmente mimetizzato nella sua identità così come nel suo radicamento popolare da una scelta di collocazione centrista precaria ed insostenibile. 3. Alleanza e progetto politico hanno, infine, funzionato, in misura appagante per tutti, anche perché qui l'«infrastruttura» dei Progressisti, vale a dire e principalmente il partito nostro, ha funzionato come tale. Non quel partito-apparato che esiste ormai solo nella propaganda avversaria, ma un partito programmatico di massa che si è intensamente mobilitato in un diffuso dialogo con la società, mettendo a frutto le prime innovazioni organizzative e comunicative che abbiamo avviato, per quanto timidamente e faticosamente.

Segretario regionale del Pds in Toscana

Il vecchio Parlamento ha chiuso i battenti. Si tratta sui nuovi presidenti delle Camere Cossiga erede di Spadolini? Il Msi frena

Con sedute-lampo per acquisire decreti-legge (un atto dovuto) le vecchie Camere hanno detto addio all'undicesima legislatura. Il 15 le nuove assemblee dovranno eleggere i presidenti: veto Lega-Berlusconi (ma non dell'Msi) per Spadolini. Tra le successive scadenze, la costituzione dei gruppi parlamentari e delle commissioni permanenti che dovranno esaminare una settantina di provvedimenti presi in via d'urgenza dal vecchio governo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'addio formale alla breve legislatura ormai alle spalle s'è consumato nel volgere di pochi minuti nelle aule semi-deserte di Montecitorio e di Palazzo Madama: giusto il tempo necessario per annunciare la presentazione o la reiterazione di una serie di provvedimenti adottati in via d'urgenza dal governo Ciampi. Si va dagli interventi in favore degli stoltiati dall'ex Jugoslavia all'accelerazione delle dimissioni delle partecipazioni del Tesoro, dalle misure per

delle Camere: la prima votazione (nei vent'anni trascorsi è bastata quella, banché ad altissimo quorum) avverrà nello stesso pomeriggio di apertura della 12. legislatura, venerdì 15 aprile. Per la Camera il favorito è il vice-presidente anziano, liberal-berlusconiano, Alfredo Biondi che in questa veste presiede la prima seduta della nuova Camera (come ten, in assenza di Napoli, ha presieduto l'ultima della vecchia Camera. Per la cronaca, a tenergli compagnia erano in sei: il rieletto tra i progressisti Ferdinando Imposimato; e i non rieletti Boato, verde; l'inquisito Maire con altri due ex dc, Astori e Paganelli). Ma a tentare di insidiargli la designazione ci si mette un altro ex presidente uscente della Camera, l'ex demitiano Clemente Mastella, anche lui riciclato in Forza Italia, che rivendica il posto come... «rappresentante di quel Mezzogiorno che ha dato tanti voti a Berlusconi». Testuale, ancorché patetico.

Se nel polo di destra c'è sostanziale intesa sul nome di Biondi, qualche contrasto c'è invece sul candidato per Palazzo Madama. L'operazione Cossiga (un «esternò» che potrebbe attirare dal centro i voti mancanti per la maggioranza assoluta) non trova, al momento, il consenso dei neo-fascisti di Alleanza nazionale, propensi piuttosto alla riconferma di Giovanni Spadolini. Ma l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio, dopo aver fatto sapere di averne parlato con il Cavaliere, stoppa daccapo e con raffinato eloquio: «Berlusconi è d'accordo: i laici sono fotuti, i repubblicani schiacciati come sogliole, le presidenze delle assemblee solo alla maggioranza». Discorso chiuso per Spadolini e giochi apertissimi per Cossiga? Nella maggioranza fanno sapere che una decisione definitiva sarà compresa la prossima settimana nel «pacchetto» per governo e programma. Non c'è male, come testimonianza delle preoccupazioni

per il carattere istituzionale, di garanzia per tutti, della seconda e della terza carica dello Stato. Dopo l'elezione dei presidenti, subito un'altra scadenza di rilevante valenza politica: la costituzione dei gruppi parlamentari. L'appartenenza ad un gruppo deve, obbligatoriamente, essere dichiarata entro due giorni dalla prima seduta (cioè entro domenica 17) da ogni singolo parlamentare, e non è quindi in rapporto automatico con il partito o il raggruppamento sotto il cui simbolo egli è stato eletto. Sul versante della destra, è scontata la costituzione di quattro distinti gruppi: Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia e Ccd (quanti da destra hanno lasciato la Dc in opposizione ai popolari). Il Polo progressista (Rifondazione esclusa, che ha già deciso di far gruppo a sé) è invece impegnato a valutare, e per alcuni segni positivamente, la proposta di gruppi unici, comprendenti gli eletti di Pds, Verdi, socialisti, Cristiano-sociali, Rete.

LA NUOVA ITALIA.

Il filosofo del Ppi vuole recuperare i moderati
L'ex presidente Acli crede nella linea del rinnovamento



Rocco Buttiglione



Giovanni Bianchi

Paolo Cocco/Master Photo

Buttiglione: Berlusconi? Partito democratico? Un surrogato del centro

ROMA «Voglio partecipare alla discussione da cui deve emergere una nuova linea politica, nel corso del dibattito si vedrà chi è più capace di sintesi, lo partecipo con l'intenzione di convincere e con la disponibilità ad essere convinto». Ecco pronta, come si conviene a un partito che abbandonato i convinti delle vecchie nomenclature, l'autocandidatura di Rocco Buttiglione alla poltrona lasciata vacante da Mino Martinazzoli. Ma il filosofo cattolico e neodeputato parte con un handicap: la diffidenza degli amici della ex sinistra dc per i suoi ammiccamenti a destra. Allora per la sua campagna di convincimento pensa a rassicurare, prima di tutto sulla linea di resistenza a Silvio Berlusconi che cerca allargamenti al centro per mettere al sicuro la sua maggioranza al Senato. Ma per il futuro il blocco a cui guarda è proprio quello moderato che ha abbandonato l'ex Dc per il Cavaliere.

Il primo tema all'ordine del giorno è la collocazione del Ppi, non l'avete decisa prima ora non è più rimabile. Lei cosa propone?

Il problema primo non è la collocazione, ma l'identità. Siamo convinti che un partito che assuma la dottrina sociale cristiana (non della Chiesa) e che si ponga in continuità con il cattolicesimo politico, sia una forza politica in grado di rendere un servizio al paese. L'altra strada è ritenere esaurita questa fase, il problema sarebbe allora quello di accodarsi, integrando personale politico all'uno o all'altro blocco.

Scusi ma il voto non insegna che l'elettorato italiano si è ormai bipolarizzato? Questo non è vero. Le elezioni non testimoniano l'assetto definitivo del sistema. Il pendolo è oscillante prima a sinistra, in varie tonalità amministrative, e ora a destra. Il problema diventa quale bipolarismo. Noi non possiamo diventare un elemento aggiuntivo, per il bene del paese dobbiamo pensare ad una disarticolazione di queste aggregazioni e alla costituzione di nuove aggregazioni che taglino le ali e mettano il cuore al centro.

Non le pare Buttiglione, con qualche successo, si sia già candidato a rappresentare il centro nello schieramento di destra?

Berlusconi è un surrogato del centro. Geniale uomo di marketing ha intuito che c'era una domanda di centro, perché quello vecchio era delegittimato, poi però è andato a destra aiutato in questo anche da errori nostri e della sinistra.

Quale collocazione avete rispetto al governo che Berlusconi sta cercando di mettere in piedi?

Chi ha vinto deve governare o almeno ci deve provare, governando risulterà evidente il carattere compositivo di questa aggregazione e questo creerà le condizioni di nuove aggregazioni. Non mi chiedo di prevedere entro quali linee di frattura si potranno disarticolare i due blocchi.

No, le chiedo solo se ritiene che i parlamentari del Ppi saranno d'accordo a stare all'opposizione?

Bisognerà vedere se esiste un patriottismo di partito o se verificheremo una subordinazione ad altri gruppi.

Non esclude, quindi, altre fughe?

LUCIANA DI MAURO

Il problema è antropologico: siamo rimasti un partito di potere oppure sta nascendo un partito di «liberi e forti» che scommette su una causa che nell'immediato può essere perdente, ma potrà essere vincente in futuro perché giusta? Lo vedremo.

Pensa che Berlusconi sia un fenomeno passeggero?

Questo non lo so. Pensa che tutta la situazione sia precaria e mi lasci dire che queste elezioni, forse, sono state fatte troppo presto. Prima che nuovi equilibri e proposte fossero definite.

Cosa risponde alla proposta di un coordinamento delle opposizioni avanzata dal Pds?

Chi ha vinto governi, ma noi dobbiamo fare un'opposizione diversa da quella della sinistra, perché l'opposizione della sinistra ha la finalità di battere il blocco moderato e di guadagnare la maggioranza alle prossime elezioni; la nostra invece punta a disgregare il blocco moderato e a riaggregarlo intorno a noi. In altre parole noi vogliamo che l'elettorato moderato stia al centro, mentre la sinistra vuole spaccare il centro.

Non le sembra un'impresa di Silvio, visto che il centro si è già spaccato? Le ho già detto che mi piacciono che se ne parli. Realisticamente penso che se siamo convinti e uniti ce la faremo.

Il Ccd, la vostra costola approvata a destra, ha annunciato l'intenzione di formare un gruppo autonomo. Pensa di riallacciare un rapporto o a un coordinamento?

Sono lieto che facciano un gruppo autonomo. Costato che la logica della loro campagna elettorale è stata: o di qua o di là e loro stanno di là. Credo che fino a quando c'è chi ha vinto e chi ha perso, i primi governano, se non riusciranno a governare vorrà dire che non hanno vinto.

Berlusconi in quanto leader della formazione vincente avrà l'incarico da Scalfaro di formare il governo, ma è ancora proprietario della Fininvest. Pensa che i due ruoli siano conciliabili?

Berlusconi ha annunciato più volte di voler risolvere la questione, sono curioso di conoscere le soluzioni che lui propone.

Non toccherebbe alle opposizioni chiedere le garanzie necessarie nell'interesse del paese?

Una soluzione potrebbe essere quella americana del «Blind trust», una grande banca o una società che amministra le proprietà azionarie, riferendo a dei garanti secondo logiche economiche e non politiche. Non so se sarà sufficiente. Si tratta di una soluzione che garantisce che queste aziende non appoggino Berlusconi, ma non il contrario.

Elia: governo ombra dei «popolari» e disponibilità sul federalismo

Un piccolo governo ombra. Questa è l'ambizione del Ppi, questo il ruolo che si vuole ritagliare nella XII legislatura. Lo ha spiegato il ministro ancora in carica per le Riforme Istituzionali, Leopoldo Elia, in un articolo per il «Popolo». Questo governo ombra dovrà essere capace di avanzare le proposte più idonee ad avvicinare il sistema politico Istituzionale italiano a quello della migliore esperienza europea. Elia, confermando l'opposizione del suo partito, «verità primaria che deve essere continuamente richiamata perché i risultati elettorali possono far girare la testa», accenna poi alla disponibilità di piazza del Gesù a chiarire i termini del dibattito sul federalismo, sul modello «delle esperienze vere di Germania, Usa e Spagna».

Entrando negli argomenti tecnici della riforma Istituzionale il ministro sostiene che «partendo da una verifica spregiudicata del lavoro svolto in Bicamerale, bisogna innanzitutto vedere se giovi al funzionamento del sistema una rigida ripartizione di competenza legislativa tra Stato e Regioni, o invece un criterio elastico di tipo tedesco, presidiato da garanzie strutturali a favore delle regioni nel procedimento legislativo».

Pol, prosegue Elia, «è necessario riesaminare il problema della distribuzione del potere amministrativo tra Stato, Regioni ed enti locali, rimettendo in discussione il presupposto della Regione come ente di governo, continuamente contraddetto dalla effettività della vita Istituzionale».

Fin qui Elia sul «Popolo». Dunque comincia dalle riforme Istituzionali e dal federalismo il lavoro del governo ombra. Ma intanto, prima di spingersi su questa strada, il Ppi dovrà organizzare il suo congresso di maggio e nominare il segretario. Dopo le dimissioni di Mino Martinazzoli già si fanno avanti alcune autocandidature: quella ufficiale di Gerardo Bianco, e quella più sotterranea, mal formalizzata, di Rocco Buttiglione, che avrebbe il consenso della destra del partito.

ROMA Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, lei è una matricola nel nuovo Parlamento. Il suo partito, il Ppi, sta vivendo ore di grande tensione in seguito alle dimissioni di Mino Martinazzoli. Come può uscire da questa situazione?

C'è un'unica strada: quella di stare dove è e portare avanti la linea scelta da Mino Martinazzoli, vale a dire fare l'opposizione, che è un'indicazione che viene anche dai nostri elettori. Non bisogna fare pasticci: al vincitore spetta fare il governo e allo sconfitto l'opposizione. Per il Ppi certo non è una posizione semplice, perché dovrà farsi spazio tra il governo e l'opposizione di sinistra, senza lasciarsi condizionare.

Lei, come presidente delle Acli, fino a novembre auspicava per l'associazione un approccio al fronte progressista. Poi si è candidato con il Ppi. È pentito di questa scelta?

No, perché le Acli avevano davanti due scelte: spingere verso le riforme e contribuire alla creazione di un partito popolare, in grado di traghettare dalla prima alla seconda Repubblica la realtà del cattolicesimo democratico e sociale. Ciò che si è mosso a destra, penso al ccd, non ha traghettato nulla. Loro si sono limitati a raggiungere il proprio voto che era già lì. E per Berlusconi non rappresentavano nessuna utilità. A sinistra i Cristiano sociali, una presenza pur rispettabile, non mi pare rappresentino una quota significativa del cattolicesimo sociale, la loro è sembrata un'esperienza più in continuità con altre del passato, penso agli indipendenti di sinistra. Invece il Ppi è l'unico traghettatore che ha impedito che si verificasse ciò che è accaduto in Francia negli anni 50 all'Mrp.

Tuttavia, ad urne chiuse, non sembra che il Ppi abbia un sostanziale consenso da parte degli ambienti ecclesiali. La Chiesa, cioè, tentenna; invita a non avere atteggiamenti preconcetti verso la maggioranza politica, non si schiera più decisamente, anche perché il partito dei cattolici non c'è più.

Sono i giornali che hanno dato questa interpretazione un po' avventata dei fatti. L'episcopato è attento ai valori e alla tradizione pastorale. Certo non si demonizza l'avversario; e infatti io gli faccio opposizione. Guarderò a quello che farà il governo. Ciò che mi preoccupa molto è un'altra cosa, è il ruolo dei media sull'informazione.

Ieri Alberto Michellini lanciava una sfida ai Cristiano sociali e anche a voi: su temi concreti che attonano ai valori dei cattolici come vi comporterete in aula? Su una possibile legge quadro per la famiglia come voterete?

Su alcune questioni sui valori ci può essere convergenza con i Cristiano sociali. Ma mi preme anche dire che la partita tra i credenti non l'ha vinta nessuno. Michellini ci sfida sulla famiglia e noi rilanciamo la sfida su questo e su altri temi. Nessuno si può riparare dietro il Vangelo, è il Vangelo che giudica i credenti.

Lei dice: il Ppi sta all'opposizione. Ma non è facile per un partito che ha go-

ROSANNA LAMPUGNANI

vernato per tutti i primi quarantacinque anni di questa Repubblica. Come potrà cambiare il suo «cervello»?

Se il Ppi fosse la vecchia Dc riverniciata avrebbe già perso e io del resto non mi sarei mai candidato. Invece è cominciata una cosa nuova che si pone dentro una tradizione. Del resto dieci anni fa io scrissi un libro dal titolo: «Dopo Moro, Sturzo». Insomma non basta essere stati dc per essere ora popolari.

Come deve caratterizzarsi l'opposizione del Ppi rispetto a quella di sinistra?

Sarà più vicina a quella dei verdi, dei pacifisti; con loro avremo un rapporto più dialettico, mentre sarà più duro con le strutture di partito come il Pds, Rifondazione comunista. La difesa delle casematte dà una certa rendita di posizione, ma non permette di creare uno schieramento vincente.

Occhetto ha proposto un coordinamento per tutte le forze di opposizione. È una soluzione praticabile?

La nostra è una linea rovesciata. Se non si crea una opposizione alla destra a partire dal centro moderato - che significa mettere in campo gli interessi generali e conquistare una zona essenziale della middle class - ricadremmo nella sindrome milanese. Insomma bisogna far saltare le incrostrazioni partitiche,

anche se queste hanno i propri meriti. Lei dunque sarebbe favorevole alla proposta di Ferdinando Adornato sulla costruzione di un partito democratico?

Questa è una metafora e in questo scenario ci si deve muovere. Adornato non me ne voglia, ma posso dire che c'è stata una primogenitura aclica di questa proposta. Su questa linea, del resto, ho concluso il congresso dell'associazione a dicembre. Di qui bisogna ripartire.

Il Partito popolare è pronto per questa ipotesi?

Il Ppi deve fare tutto in fretta, deve procedere con gli stivali delle sette leghe. Bisogna attrezzarsi con il congresso che deve essere fatto a partire dalle affinità elettive, prima ancora che elettorali: mi riferisco all'area laica, ecologista, pacifista.

Ancora una domanda sul Ppi: Martinazzoli si è dimesso. Chi candiderebbe alla successione?

Ancora Martinazzoli. Le sue dimissioni sono state uno choc per me oltre che per il partito. Mi auguro che ci sia ancora spazio per farlo tornare indietro. Se questo non dovesse accadere penserei a qualcun altro. Chi si sta agitando troppo in queste ore rischia di prendere una volata troppo lunga e di arrivare spompato al traguardo.

Mercoledì
6 aprile
in edicola
con
l'Unità

Gianni Minà
Fidel



La via Crucis guidata dal Papa al Colosseo

ROMA. Anche quest'anno, Giovanni Paolo II ha guidato ieri sera la «via Crucis» nello scenario del Colosseo e del Palatino carico di storia e reso più suggestivo dalle fiaccole dei molti partecipanti sotto un cielo quasi sereno ricordando il sacrificio di Gesù Cristo. L'avvenimento, trasmesso in mondovisione, è stato caratterizzato, quest'anno, dal fatto che le riflessioni che sono state lette durante la sosta del Papa di fronte alle 14 stazioni sono state composte, per la prima volta, dal Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. Particolarmente significativa quella letta nella seconda stazione, che descrive il tradimento di Giuda, per riconoscere che «troppo spesso le nostre Chiese hanno perseguitato i loro nemici»...
Giovanni Paolo II conclude il rito della via Crucis il venerdi Santo dello scorso anno



Giovanni Paolo II conclude il rito della via Crucis il venerdi Santo dello scorso anno

Giulio Broglio / Ap

Ferrara Donna muore dopo un anno di coma

FERRARA. Oltre un anno in coma e poi la morte. Di ritorno da una vacanza, una farmacista della città si è rivolta ad un medico amico per farsi togliere una verruca ad un piede, ma quello che doveva essere un modesto intervento si è trasformato in una tragedia: la donna, Donatella Caretti, 54 anni, vedova con tre figli, è spirata ieri mattina all'ospedale Sant'Anna dopo essere rimasta per un anno e 15 giorni in coma. Sulla sua morte la magistratura ha aperto un'inchiesta; altrettanto ha fatto l'Usl 31. La farmacista, il 17 marzo del '93, era rientrata dalle Maldive dove aveva contratto il piccolo tumore benigno sulla punta dell'alluce. E subito si era rivolta al medico amico, Giampaolo Galassi per un intervento chirurgico ambulatoriale. Ma prima della rimozione della verruca con un semplice ago elettrico, alla donna era stata praticata un'iniezione sottocutanea per l'anestesia locale. Per essere allergica all'anestestico, o a causa della forma asmatica di cui soffriva da tempo, la Caretti è stata colpita da broncospasmo, cioè da una «carezza improvvisa di ossigeno al cervello». Un pur rapido intervento di rianimazione non è riuscito ad impedire che la donna cadesse in coma irreversibile. Adesso tocca alla magistratura stabilire eventuali responsabilità sulla morte della Caretti, titolare della «Navarra», storica farmacia dalla quale il 15 novembre 1943 fu possibile assistere al primo eccidio fascista, al muretto del Castello Estense, che segnò l'avvio della guerra civile in Italia.

In piazza 400 persone, tra loro anche un prete: «È un benefattore» Messina, rivolta in nome del boss

Dopo gli applausi al momento dell'arresto del boss Jano Ferrara, il Cep manifesta solidarietà al capomafia che ieri è stato rinviato a giudizio per omicidio. La gente chiede che il nuovo governo faccia piazza pulita dei pentiti.

MESSINA. Quattrocento persone sotto il grande scalone del palazzo di giustizia di Messina per dire che Jano Ferrara, boss della zona sud e monarca assoluto del quartiere Cep, non si tocca. Davanti a loro ci sono i militari con i fucili spianati e il giubotto antiproiettile. I soldati li guardano e sembra che non capiscano quello che accade in questa mattina di primavera davanti al tozzo edificio color ocra. Pensano ad un pesce d'aprile di dubbio gusto, ma ben presto si rendono conto che i quattrocento «descamisados» del Cep non stanno affatto scherzando. Dalla loro hanno persino un prete che ha benedetto la loro causa. Sono lì a gridare a gran voce che Jano Ferrara, il «boss buono», è un benefattore, un uomo che ha sempre protetto il quartiere lasciando la droga fuori dai suoi vicoli e garantendo «coi onestà l'ordine e la disciplina». Poco importa se il loro Robin Hood non ruba ai ricchi per dare ai poveri, ma, secondo le accuse della Direzione distrettuale antimafia, sta al vertice delle consorterie mafiose di Messina, sedendo solo un gradino più in basso del capo dei capi Luigi Sparaco. Poco importa se ieri mattina, mentre i descamisados manifestavano sotto palazzo Piacentini dentro, nelle scure aule del palazzo di giustizia, il loro «benefattore» veniva rinviato a giudizio per l'omicidio di Giuseppe Vento, assassinato, secondo l'accusa, per ordine delle triade che governava la mafia messinese dopo la dissoluzione del clan governato da Gaetano Costa, «facci il sola».

l'antimafia. Al nuovo governo chiedono a gran voce un radicale cambiamento di rotto riguardo a quegli «infami» dei pentiti. Il tam tam inizia a nullare alle 8.30 del mattino al villaggio Cep, si parte in direzione del tribunale. A dar man forte arrivano anche quelli del villaggio Santo Bordonaro, un mirco di palazzine, cresciuto sotto i viadotti del raccordo autostradale, dove non c'è altra legge che non sia quella imposta da «cosa nostra». È come una sorta di telegrafo senza fili che trasmette l'annuncio di un'adunata e che nei prossimi giorni potrebbe estendere il messaggio anche ad altre città. Intanto in piazza ci sono loro i descamisados di Messina. «I pentiti dicono solo lefferie, proprio perché sono pentiti...». Per Jano solo parole al miele. «È un bravo ragazzo, un amico degli amici che merita di essere rispettato», dice un uomo di mezza età - non è vero quello che dicono, boss, non boss, non è vero niente... «Ci manca un pezzo del nostro quartiere - dice una ragazza con gli occhi nascosti da un paio di occhiali griffati - da quando non c'è più lui abbiamo un po' di paura. Prima dormivamo con le porte aperte, adesso non si può dormire più...». Era un amico degli amici. Il quadretto idilliaco sulla vita del quartiere sotto il «governo Ferrara», lo fa un vecchietto. «Non si bruciano macchine, non ruba nessuno, bisogna andare a vedere cosa sta

accadendo al villaggio Cep». Berrettino da baseball, look stile Jovanotti e idee chiarissime sul boss del quartiere: «Non vogliamo che Jano paghi per cose che non ha fatto, non so chi abbia tirato fuori queste storie». Infine c'è chi, come un corpolente signore, non riesce a trattenere le lacrime. «Un figlio, per me è come un figlio...perché noi tutti siamo tranquilli e sicuri lassù...».

«Ci sono falsi pentiti»
A spezzare una lancia per Ferrara c'è anche il parroco del villaggio, don Antonio Caizzone. «È disposto a dare alla giustizia quello che la spetta perché ha certe commesse degli errori. Il pericolo è che vi possano essere dei falsi testimoni o dei pentiti interessati che possano aggravare la sua posizione penale per cui c'è trepidazione anche da parte mia», don Caizzone racconta poi la sua versione della carriera del padrino del Cep. «Per capire chi è bisogna avere presente com'era questo quartiere alcuni anni fa, quando sono arrivato in parrocchia. Adesso è molto cambiato interiormente e spiritualmente, ha preso i sacramenti, si è sposato in chiesa e ha seguito anche il corso prematrimoniale. Tre anni fa è venuto anche a confessarsi». Come uomo di chiesa lei lo perdona? Sorride don Caizzone. «Certo che lo perdono, il messaggio del Vangelo di Gesù non è proprio quello del perdono?...».

VERONA. «Eh la Madonna», scappa a don Bortolo, accorso con una mimicomitiva. Già, proprio la Madonna. L'ennesima statuetta che piange. Stavolta le lacrime sono di sangue, e sgorgano a fiotti dagli occhi - il viso è una maschera rossa - colano per le vesti, finiscono in una ciotola di ceramica. Ammonimento tremendo, chissà quali sventure si preparano. Le Madonne finora si disperavano alla vigilia delle elezioni, specie quando c'era il rischio comunista. Questa dev'essere progressista. «Ha cominciato a lacrimare alle cinque del mattino di mercoledì», assicura il suo proprietario, Bruno Burato: appena è risultato definitivo il successo di Berlusconi. Ma Burato, cattolicissimo pranoterapeuta dai magici poteri, propende per altre interpretazioni: «Oggi mettono in croce il Signore. Questa è la sua mamma che piange. Pregate in silenzio», ammonisce i pellegrini. Sono migliaia, accorsi a vedere il miracolo. Tanti si erano recati in processione, pochi anni fa, anche a Casaleone, nel veronese, ad adorare un'anguria tenuta in frigo; tagliata a metà, aveva rivelato una «M» incisa nella polpa. I fedeli ora

La statuetta gronda sangue, già migliaia i pellegrini In lacrime la Madonna del Garda

intasano strade e giardini del quartiere dove Lazise, affacciato al Garda, sopra Burato, vive con la mamma ed esercita la «professione» in una villetta bianca con giardino; sono arrivati anche i vù cumprà. La Madonna rossa è davanti all'ingresso, dentro una piccola grotta artificiale in cemento, protetta da una teca di vetro. A fianco della statuetta, alta neanche un metro, sono appesi cinque ex voto: «Gente afflitta dai mali inguaribili, salvatasi pregando questa Madonna», giura Burato. Miracoli, insomma, ne faceva anche prima. Il pranoterapeuta ha quarant'anni, di viso e d'eloquio è il ritratto sputato della signora Coriandoli. Ma ha l'orecchino, il codino, stivaletti da cow-boy, vistosi crocifissi d'oro al collo e alle dita ed un camice bianco. «Questa statuetta viene da Fatima. L'abbiamo portata qui do-

po un pellegrinaggio due anni fa. A maggio le portavamo in gruppo al rosario. Il parroco, don Edoardo, veniva a celebrare la messa», spiega. E siamo al pianto. «Sa, io sono molto devoto, la settimana santa sono sempre sottosopra» - corre voce che gli vengano una specie di stimmate provvisorie - «e mercoledì ero sceso di buon'ora per deporre due ciotole di fiori davanti alla Madonna. L'ho vista che stava sanguinando. Ho svegliato la mamma, ho chiamato don Edoardo che ha avvertito il medico del paese. Il dottore ha prelevato qualche vetrino di sangue, l'ha fatto analizzare: è sangue umano!». La statuetta s'è seccata. Ma ha ricominciato a lacrimare alle cinque di mattina di giovedì, alle cinque meno un quarto di ieri. Testimone, ovviamente, sempre lui, il pio Burato. All'ingresso della villetta gran cartelli segna-

Malasanità, aperta un'inchiesta a Isernia Morta per una garza scordata in pancia

L'avevano operata all'intestino, ma le avevano lasciato una lunga rotola di garza nella pancia. Matilde Romano, 72 anni, dopo l'intervento subito all'ospedale Cardarelli di Napoli è morta per le complicazioni che le aveva provocato la grossa garza. Ai figli che chiedevano spiegazioni di come fosse potuto accadere una «dimenticanza» tanto grave, i sanitari del nosocomio napoletano avrebbero risposto «l'avrà ingoiata». Ora indagano i giudici di Isernia.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Due settimane di patimenti, di strazi. Poi la morte. Matilde Romano, 72 anni, di Sesto Campano, un centro al confine fra la Campania ed il Molise, è morta nel novembre del '92 perché le avevano dimenticato nell'intestino un grosso rotolo di garza. Ed è stato proprio questo grosso rotolo che ha portato alla morte la donna. Ai figli che chiedevano spiegazioni sul come fosse potuto succedere un simile incidente i sanitari del nosocomio napoletano avrebbero risposto: «L'avrà ingoiata». È stata proprio questa risposta che ha convinto i familiari della donna a rivolgersi alla magistratura e proprio ieri la Procura di Isernia ha aperto una inchiesta formale su quest'ennesimo episodio di «malasanità» a Napoli.

Matilde Romano, agli inizi di settembre del 1992 cominciò ad accusare forti disturbi addominali. I medici le diagnosticarono un linfoma gastrico. Indicarono anche un sistema per poter guarire: un intervento chirurgico. Dopo le analisi del caso, la donna venne portata dai familiari all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove, a metà ottobre dello stesso anno, Matilde Romano venne operata. Ai congiunti che erano in attesa al di fuori della sala operatoria i medici dissero: «È andato tutto bene. L'operazione è riuscita perfettamente».

La donna, finito il periodo di degenza post operatoria, tornò nella sua casa di Sesto Campano. I primi giorni sembravano averla riportata alla normalità. Poi cominciò ad accusare di nuovo grossi problemi intestinali, lancinanti dolori addominali. Sembrava che fosse ritornata nello stato in cui era prima dell'operazione chirurgica. I figli non sapevano spiegarsi la cosa e tanto meno riuscivano a spiegarla i medici che l'avevano in cura. Venne deciso un nuovo ricovero, questa volta all'ospedale del Santissimo Rosario di Venafro, un centro della provincia di Isernia dal quale Sesto Campano dista solo pochi chilometri.

Ed è stato in questo ospedale che venne fatta l'incredibile scoperta. Nel ventre della settantaduenne era stato lasciato un grosso rotolo di garza, che a causa delle contrazioni intestinali si era srotolato e si era incuneato nell'intestino retto. Naturalmente il corpo estraneo aveva provocato prima delle grandi irritazioni e poi focolai di infezione. Venne deciso un nuovo intervento per estrarre la benda

dimenticata nel corso della prima operazione, ma nonostante la riuscita di questa seconda operazione, la donna, nella prima settimana di novembre del '92 spirava.

Qualche familiare volle vederci chiaro nella vicenda e si recò di nuovo all'ospedale Cardarelli e chiese spiegazioni di come fosse stato lasciato il grosso rotolo di garza nell'addome della congiunta, chiese ragione di come fosse potuto accadere. Venne ascoltato pazientemente e poi avrebbe avuto una risposta allucinante: «Che volete che vi dica. Forse avrà ingoiato la garza». Una risposta irritante, oltre che stupida, che ha fatto andare in bestia i familiari della paziente morta che si rivolsero alla magistratura. Visto che il decesso era avvenuto in Molise la competenza toccava alla Procura della Repubblica di Isernia che ieri ha aperto una inchiesta formale sull'episodio.

È questo l'ennesimo caso di «malasanità» avvenuto a Napoli. In quel tremendo '92 se ne registrarono altri, il più clamoroso fu la morte di un paziente per la mancanza di un filo di sutura, avvenuto alla fine di dicembre del '92, ma nel corso dei mesi precedenti erano stati registrati altri casi, ai quali si va ad aggiungere questo della donna morta a causa di una garza dimenticata nell'addome.

Il Cardarelli è il più grande ospedale del mezzogiorno, visitato quotidianamente da migliaia di ammalati. Il suo pronto soccorso è tra i più affollati d'Europa e la struttura sanitaria è spesso al limite del collasso. È un centro sanitario pieno di contraddizioni. Da un lato c'è una precarietà ben visibile, dall'altro dispone di attrezzature e mezzi all'avanguardia come il centro trapianti. Nei giorni scorsi proprio per la carenza di sorveglianza e la vastità della struttura l'amministratore straordinario dell'ente è arrivato a chiedere l'intervento dell'esercito per garantire la sicurezza del nosocomio, che sorge sopra un dedalo di scantinati (dove sono allucati i servizi) ed è circondato da un grandissimo parco, incolto, dove i cani randagi hanno trovato un rifugio ottimale e dove tre anni fa venne ritrovato, addirittura, il cadavere di un paziente scomparso dalla corsia e dato per scomparso.

Ora alle tante inchieste aperte sulla «malasanità» a Napoli si aggiunge anche questa, quella di una donna morta perché qualcuno in camera operatoria ha dimenticato di togliere un rotolo di garza.



Il volto, coperto di sangue, della Madonna

U Tomba / Ansa

Le richieste della Procura per 61 indagati

Intermetro: «A giudizio Romiti e Craxi»

Sessantuno richieste di rinvio a giudizio. Nelle cento pagine elaborate dai magistrati romani il nome del numero due della Fiat, assieme a quelli di Nobili, Craxi, Sbardella. Accuse di corruzione, violazione del finanziamento pubblico e falso in bilancio. Un sistema che univa manager pubblici e privati a politici della Dc e del Psi. Cento miliardi di tangenti accertati per gli appalti della metropolitana. I legali: «Romiti è estraneo e ne ha fornito prova»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Corruzione, violazione del finanziamento ai partiti, false comunicazioni in bilancio. Cesare Romiti rimane impigliato nelle maglie della maxinchiesta sul metrò romano. Il numero due della Fiat era al corrente delle tangenti che i suoi manager versavano a politici e funzionari: queste le conclusioni cui sono giunti i magistrati della Capitale che hanno chiesto il rinvio a giudizio dell'amministratore delegato di corso Marconi, e di altri 60 imputati, e che hanno ricostruito in cento pagine, quattro anni di storia della tangentopoli capitolina. Memoriali, deposizioni spontanee e smentite, sono servite a po-

manager di corso Marconi, Belluzzi, Mosconi e Papi, sarebbe responsabile della consegna ai Dc Sbardella e Moschetti, di 1 miliardo e 400 milioni, e al Psi, Vincenzo Balzamo, di quasi due miliardi di lire. Il denaro proveniva formalmente dalle società estere Sacisa e Fidina, ma i titolari reali, secondo l'accusa, si ricollegano alla Fiat. Quei soldi, sostengono i sostituti, non vennero iscritti in bilancio. «Romiti - affermano gli avvocati Coppi e Chiusano - è stato interpellato dai magistrati titolari dell'indagine, solo in relazione ad un episodio e non a più episodi. In ordine a tale episodio ha recisamente affermato

la sua totale estraneità, fornendo argomenti e prove a sostegno». I legali esprimono «sconcerto» per una richiesta di rinvio a giudizio che appare «sorpriente e azzardata sotto ogni profilo sia di fatto che di diritto», e «confidano» nella «serenità del gip per dimostrare l'inconsistenza delle ipotesi accusatorie».

Sessantuno rinvii a giudizio, ben 74 capi d'imputazione, un giro di tangenti che si aggira attorno ai cento miliardi di lire. Ma la parte sommersa dell'iceberg sarebbe molto più consistente. Secondo i magistrati, il sistema che ruotava attorno agli appalti Intermetro, ha fruttato cinque volte di più. Non tutti gli episodi di corruzione sono infatti venuti alla luce e non tutte le accuse sono state provate. Insomma: un grande business. Un esempio? La realizzazione della linea «B» della metropolitana, quella che collega la stazione Termini a Rebibbia. Otto chilometri di binari sotterranei costati 1300 miliardi. I preventivi di spesa parlavano di 590 miliardi.

L'Intermetro è costituito per il 55,5% da società pubbliche (Imi, Condotte, Metroroma, Ansaldo Trasporti, Breda costruzioni ferroviarie) e per il resto da imprese private (Cogefar Impresit, Fiat ferroviaria e Marelli). Gli inquirenti hanno accertato che c'era un accordo che regolava i rapporti tra i partecipanti al consorzio. Prevedeva, in cambio dell'aggiudicazione della quasi totalità delle opere per materiale rotabile, forniture elettriche e vetture, tangenti ai politici che oscillavano tra il 3 e il 5%. Il consorzio venne realizzato nel 1969. Il suo grande nome tutelare, per anni, è stato Giulio Andreotti. Franco Nobili, presidente dell'Imi, maggiore azionista di Intermetro, era un uomo di «re Giulio». L'ultimo amministratore delegato è stato Luciano Scipione, legato a Vittorio Sbardella.

Due anni fa partirono le inchieste. Di Pietro riaprì a Milano il capitolo Intermetro che era stato aperto e subito richiuso a Roma, dopo una denuncia presentata dal Pds. Nell'ottobre del 1992 la prima perquisizione. Poi una catena di arresti che fecero venire alla luce decine di miliardi distribuiti ai partiti, appalti truccati, lievitazione inspiegabile di costi. Il 29 gennaio del 1993, finì in carcere Luciano Scipione. Poi, mentre procedevano parallelamente le inchieste a Roma e a Milano, partirono decine di richieste di custodia cautelare e di avvisi di garanzia. A settembre la Cassazione risolse un conflitto di competenza tra Roma e Milano, trasferendo le indagini nella Capitale. E soltanto allora il nome di Romiti venne iscritto nel registro degli indagati.



Per De Benedetti chiesta l'archiviazione

La Procura della Repubblica di Roma, oltre a sollecitare il rinvio a giudizio di 61 persone, ha chiesto l'archiviazione degli atti riguardanti 26 posizioni. Tra queste quella di Carlo De Benedetti e quella dell'ex presidente dell'Italstat Ettore Bernabei. A carico del presidente dell'Olivetti non è stata trovata la prova di una sua eventuale responsabilità. Per gli episodi per i quali era stato chiamato in causa (due presunte tangenti pagate dalla società Sasib, del gruppo De Benedetti) i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio dell'ex direttore commerciale della Sasib, Antonio Altobelli, e dell'amministratore delegato della stessa società, Giancarlo Vaccari. La Sasib era entrata nell'inchiesta Intermetro per due tangenti di 650 milioni e di mezzo miliardo, pagate nel quadro degli appalti sulle «ferrovie concesse». De Benedetti, così come Romiti, era stato ascoltato dai giudici milanesi di «mani pulite». In qualità di teste. Poi, quando l'inchiesta Intermetro passò a Roma, il nome del numero uno dell'Olivetti venne iscritto nel registro degli indagati. Secondo il suo avvocato, Marco De Luca, De Benedetti non ricopre alcun incarico in quella società e dal 1986 non siede più nel consiglio d'amministrazione.



Paolo Berlusconi

L'indagine riguarda la «vendita» di un centro commerciale di Desenzano

Terza inchiesta su Paolo Berlusconi Brescia, è accusato di corruzione

MILANO. Neanche il tempo di riprendersi dalla sbornia post-elettorale e alla porta di Paolo Berlusconi, fratello minore di Silvio, hanno bussato di nuovo i magistrati. Mica quelli milanesi, ormai familiari. Questa volta erano bresciani, interessati alla storia del Centro commerciale di Desenzano del Garda, acquistato nel 1989 dal gruppo Fininvest per 11 miliardi, destinato alla Standa e rivenduto due anni dopo all'Inadel, miniera di mazzette per Psi e Dc.

Altro giro, altra corsa, dunque, per Berlusconi junior: di nuovo un interrogatorio, di nuovo sotto inchiesta con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito dei partiti. Per reati analoghi è inquisito dai pm milanesi, in relazione alla vendita di alcuni complessi edilizi di Milano 3 al Fondo pensioni Cariplo e alle tresche intorno al megacampo, da golf di Tulcinasco (Pieve Emanuele).

Paolo Berlusconi è dall'autunno del 1992 l'amministratore della Cantieri Riuniti Milanesi Spa, che controlla l'Edilnord. Egli da anni ha lavorato in questo settore, che però era controllato fino al 1992 direttamente dalla Fininvest del fratello Silvio. Quest'ultimo, per ragioni di opportunità e convenienza, due anni fa decise di snellire il masto-

Terzo infortunio giudiziario per Paolo Berlusconi. Indagato per corruzione e finanziamento illecito, è stato interrogato dai giudici bresciani. Nel '91 la Fininvest vendette per 20 miliardi all'Inadel un centro commerciale di Desenzano.

MARCO BRANDO

contico Biscione e passò formalmente l'edilizia a Paolo Berlusconi. Comunque le accuse della procura di Brescia risalgono, come quelle milanesi, al periodo Fininvest.

Il fratello del Cavaliere è stato interrogato per un'ora nella caserma della Guardia di Finanza di Brescia dal sostituto procuratore Gigiello Ascione. Paolo Berlusconi condive le accuse con l'ex parlamentare socialista Nevo Querci. Nel luglio 1991, Querci, dal 1988 al 1991 commissario straordinario dell'Istituto di assistenza ai dipendenti degli enti locali (Inadel), aveva fatto acquistare l'edificio della Fininvest. Uno dei suoi tanti «affari»: già arrestato a Roma nell'ottobre 1992, ha spiegato che durante la sua gestione l'Inadel spese 4000 miliardi nell'acquisto di immobili e che gli imprenditori che li vendettero paga-

rono mazzette a Dc e Psi.

Della storia di Desenzano Querci però non aveva mai parlato, né l'avevano fatto altri inquisiti. Tale inchiesta è nata da una serie di interrogazioni parlamentari presentate alla fine del 1992 dal deputato del Msi-Dn Carlo Tassi e da un esposto presentato ai magistrati bresciani il 15 febbraio 1993 da cinque consiglieri comunali del Pds, all'opposizione a Desenzano del Garda. Nell'esposto si chiedeva di indagare sull'ipotesi di «un accordo occulto ed illecito tra le due parti in causa, volto a garantire all'una una vendita adeguata, e all'altra un finanziamento da girare al proprio referente politico».

Secondo l'ipotesi della procura, la Fininvest acquistò il centro commerciale di Desenzano nel marzo del 1989 pagandolo 11 miliardi di

lire all'impresa costruttrice, la Garfin Spa; lo rivendette il 17 luglio del 1991 per 20 miliardi e 300 milioni all'Inadel.

Tra i 9 miliardi in più, dunque, in due anni. Uno strano incremento di valore che ha allertato pure Mario Casaccia, ispettore del Secit (ovvero, uno 007 del fisco): in un rapporto ha giudicato ingiustificato il prezzo pagato dall'Inadel. Ieri Paolo Berlusconi ha ribattuto alle domande del pm Ascione sostenendo che quei 9 miliardi erano stati giustificati da lavori di ristrutturazione dell'immobile, dove comunque rimase la Standa. «La Standa e i Cantieri riuniti - ha aggiunto Berlusconi - garantirono all'Inadel un reddito del 7% annuo. Proprio la presenza della Standa garantiva il valore e la relativa redditività di quel complesso commerciale». Si attendono gli sviluppi dell'inchiesta bresciana.

Intanto ieri a Milano la vicenda del giornalista Luigi Bisignani, inquisito nella vicenda Enimont, è stata esaminata dal tribunale della libertà. La difesa lo vorrebbe libero, il gip Italo Ghitti gli ha accordato gli arresti domiciliari, mentre la procura lo vorrebbe di nuovo in cella, come ha ribadito ieri il pm Piercamillo Davigo. Il tribunale deciderà la prossima settimana.

Condannato in primo grado

Tentò di baciare la segretaria: assolto

TRENTO. L'imprenditore trentino che pochi mesi fa fu condannato dal pretore al pagamento di trenta milioni di danni per avere tentato di baciare la segretaria «non compl alcun reato». Lo ha stabilito il giudice di seconda istanza, Marco La Ganga, che non ha ritenuto che nella vicenda si fosse concretizzato il reato di molestie sessuali ed ha quindi riformato la sentenza di primo grado a favore dell'imprenditore.

Nella motivazione della sentenza, infatti, il magistrato ha sostenuto che il tentativo di bacio, avvenuto dopo un invito a cena, il dono di un anello e la consegna di una lettera d'amore, non configura il quadro «vituperabile del datore di lavoro che, approfittando della sua posizione, cerca di ottenere dalla dipendente il consenso o la soppor-

tazione» della sua condotta. Secondo il magistrato, invece, traspare un sentimento profondo che induce l'uomo a condotte tipiche dell'innamorato: l'invito a cena, la dichiarazione, il regalo di un anello, il tentativo di bacio, la consegna di una lettera. Proprio lo scritto - secondo il giudice - «condanna la semplicità dei sentimenti». Dunque: «il comportamento non appare connotato da violenza, da petulanza, da maleducazione o da superficialità. Al contrario, emerge un sentimento profondo, favorito dall'insorgere di un vuoto affettivo, conseguenza di una recente separazione dalla moglie e dalla morte di un figlio». Parole, come dire, commoventi.

Eseguita l'autopsia sul giovane morto a Enna

«Giallo» del Rocefin Ora s'indaga a Catania

NOSTRO SERVIZIO

CATANIA. La procura presso la Pretura catanese ha aperto un'inchiesta sul decesso di Maria Carcellino, una donna di 62 anni, cardiopatica, morta poco prima del ricovero nell'ospedale «Garibaldi» di Catania tre ore dopo un'iniezione di «Rocefin» fattale dalla figlia. Subito dopo la somministrazione del farmaco Maria Marcellino - da parecchi giorni sottoposta a terapia antibiotica con il «Rocefin» per una bronchite cronica asmatica - ha cominciato ad accusare una serie di malori. I familiari hanno chiamato un'ambulanza ma la donna è morta durante il trasporto in ospedale per un collasso cardiocircolatorio.

La polizia avrebbe già sequestrato il flacone di «Rocefin» e la siringa utilizzata per somministrare il

farmaco alla donna secondo quanto disposto dal sostituto procuratore della Repubblica Graziana Caserta che coordina le indagini. Il magistrato ha inoltre disposto l'autopsia sul cadavere della donna. L'esame verrà eseguito oggi nell'Istituto di medicina legale dell'Università di Catania.

Intanto si potrà sapere soltanto fra due mesi se Prospero Racita è morto, all'età di 17 anni, in conseguenza di una iniezione di Rocefin praticatagli dalla madre. Il giovane aveva improvvisamente perduto i sensi pochi minuti dopo che l'antibiotico gli era stato iniettato, una settimana fa, e a nulla era valso l'intervento di un medico. La Procura della Repubblica di Enna ha aperto l'inchiesta ordinando l'esumazione della salma mentre i carabinieri hanno sequestrato la si-

ringa e il flaconcino vuoto dell'ultima iniezione fatta al giovane. Ieri, nella sala mortuaria del cimitero di Catanuova (Enna) è stata eseguita l'autopsia, disposta dal Procuratore della Repubblica di Enna Silvio Raffiotta, per accertare se la causa di morte del giovane possa essere riconducibile all'effetto dell'iniezione dell'antibiotico sospeso. L'esame necroscopico è stato eseguito da Biagio Guardabasso dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Catania e dal medico legale di Enna Giuseppe Mendolia, incaricati dal magistrato. Vi hanno assistito anche i professori Vincenzo Milana, dell'Università di Catania e Umani Ronchi dell'Università Sapienza di Roma, in rappresentanza della Roché (produttrice del Rocefin), e il professor Eraldo Marziani di Catania per la famiglia Racita.

Questa settimana

**Mi assicuro e studio:
ma conviene?
Nuove proposte
e polizze a confronto**

speciale con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 marzo

«Giallo» a Milano Ferroviere assassinato in casa a coltellate

L'ha trovato il custode. Enrico Rati era disteso nel soggiorno in disordine. Aveva indosso solo le mutande. E un coltello da cucina lungo 25 centimetri infilato nel collo. È finita così la vita del quarantacinquenne ferroviere delle Nord di Milano, con fama di «tombeur de femmes». Un delitto misterioso avvenuto nel piccolo bilocale che la vittima occupava da solo. Sul tavolo tre bicchieri. L'uomo è stato ucciso durante un festino?

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Disteso in soggiorno, le sole mutande addosso, con un coltello da cucina lungo 25 centimetri conficcato nel collo, di lato. Fino al manico. E tante fotografie sparpagliate ai suoi piedi. Foto di nudi, maschili e femminili. Così la portiera del condominio ha trovato ieri, poco dopo le 13, l'inquilino dell'ultimo piano, un impiegato delle Ferrovie Nord che i colleghi non vedevano al lavoro da tre giorni. Enrico Rati, 45 anni, celibe, nativo della provincia di Como, abitava solo in un appartamento di via Caracciolo 74, nei pressi di piazza Firenze, a due passi da corso Sempione. Una palazzina delle Nord nella quale abitavano molti suoi colleghi di lavoro.

no. I colleghi ferroviari lo descrivono come una persona cordiale, sempre pronta alla battuta spiritosa, un ottimo collega e compagno di lavoro. Appassionato di pittura era lui stesso pittore dilettante. Da buon ferroviere dipingeva treni, ma anche figure umane, con tendenza verso la pittura astratta. Ma l'aspetto che più ricordano gli amici è il suo debole per il gentil sesso. E, a detta dei vicini di casa, non era infrequente vederlo attraversare il cortile in compagnia di ragazze e ragazzi con i quali si tratteneva a lungo nel piccolo appartamento. È andata così anche l'ultima volta? Quei tre bicchieri abbandonati sul tavolo sembrano confermare.

Una nomea da «tombeur de femmes» che lui stesso alimentava con amici e compagni di lavoro. Sul tavolo del cucinotto, nel bilocale piccolo ma ben arredato, la polizia ha trovato tre bottiglie di vino vuote e tre bicchieri. L'indizio di un incontro a tre prima della morte? La porta di casa era regolarmente chiusa a chiave senza segni di forzatura. Tutt'intorno, nel locale dove giaceva il corpo del ferroviere, il disordine era evidente: forse segno, secondo gli inquirenti, di una breve colluttazione. Deve essersi difeso, Rati, prima di finire con la gola squarciata da una lama seghetata da 25 centimetri.

Il dipendente delle Ferrovie Nord avrebbe dovuto montare di turno l'altro ieri alle 12.50 dopo due giorni di riposo. Ma nella biglietteria della stazione di Bruzzano, alla periferia nord di Milano, nessuno lo ha visto arrivare. In quasi vent'anni di lavoro, Rati non aveva mai sgarato una volta sugli orari. Il dirigente della stazione, dunque, lo cerca per telefono a casa ma non trova risposta. Avvisa quindi il suo vicino di casa. Il collega non vede l'automobile di Rati in zona, ma non si preoccupa più di tanto.

Un omicidio davvero misterioso. Casseti e armadi non sono stati frugati e dall'abitazione sembra non mancare nulla. Il momento del furto o della rapina viene quindi escluso nella maniera più categorica. La pista più significativa conduce all'intensa vita privata di Rati. Vita da single, movimentata e costellata di amicizie femminili, anche se forse, spesso a pagamento. Alla polizia non resta ora che da passare al setaccio amicizie e frequentazioni dell'ucciso per ricostruire gli ultimi fatti dell'altra notte. È già nel tardo pomeriggio di ieri, in questa, erano una dozzina le persone che attendevano di essere interrogate.

eri mattina però un altro compagno di lavoro che abita nel medesimo palazzo, nota invece la sua auto, una Citroën 2 Cv Charleston, parcheggiata in curva al vicino incrocio. Chiama per telefono l'amico, ma niente. Avvisa quindi il portiere che sale al quarto piano e con le seconde chiavi entra nell'appartamento. Il corpo senza vita di Rati è lì, sul pavimento accanto al tavolo. La squadra mobile è comunque fiduciosa: il caso dovrebbe risolversi in tempi brevi. Le bottiglie di vino vuote con i tre bicchieri costituiscono anche il segno evidente che la vittima conosceva i suoi assassini. Probabilmente un festino, finito male per ragioni ancora oscure. Oppure la vendetta di un uomo che si è visto «soffiare» l'amata dal ferroviere. Una visita a casa del concorrente in amore per chiarire la situazione con la scoperta delle fotografie di nudi e conseguente colluttazione finita con la coltellata. Un'ipotesi, valida come altre cento.



Sandra Onofri / Adn Kronos

Santa Maria Capua Vetere Protestano i detenuti

CASERTA. Il portavoce di un gruppo di detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere in un documento inviato alla redazione napoletana dell'Ansa ha denunciato «le difficili condizioni igieniche ed umanitarie in cui sono costretti a vivere nell'istituto di pena». Difficoltà di convivenza in piccole celle che ospitano fino a 18 detenuti con un solo bagno a disposizione, la possibilità di avere «un solo colloquio al mese» con i propri familiari e la disponibilità di una sola ora al giorno «d'aria» costituiscono secondo i detenuti di Santa Maria Capua Vetere «una situazione insostenibile, perché vengono a mancare i principi fondamentali umani». Il documento dei detenuti si conclude con la richiesta di «abrogazione della legge Scotti-Martelli, con l'auspicio del ritorno effettivo alla legge Gozzini, oltre ad un uso giusto dell'istituto della custodia cautelare». Il carcere di Santa Maria Capua Vetere ospita circa 600 detenuti e destinato presto a chiudere i battenti. Infatti nella zona è in corso di ultimazione un nuovo e più ampio istituto penitenziario.

Napoli, Fernando Viviani, 32 anni, soffriva di crisi depressive

Uccide la madre a martellate «Mi aveva rimproverato...»

Un rimprovero. Questa la causa della furia omicida che ha colpito Fernando Viviani, 32 anni, affetto da una crisi depressiva, che ha assassinato la madre, una vedova di 78 anni, Maria Grazia Pacifico, a pugni calci e martellate.

cui il giovane è stato sottoposto da parte dei carabinieri di Battipaglia. Al termine della descrizione del delitto c'è stato un pesante silenzio. Poi, uno dei sottufficiali, con voce roca gli ha chiesto: «Perché? Perché hai fatto questo?». La risposta è stata lapidaria, fulminea: «Mi aveva rimproverato...». Una risposta troppo banale, troppo assurda per poter essere il movente di un matricidio. E così i carabinieri si sono rimessi al lavoro ed hanno scoperto che, purtroppo, quella spiegazione era quella vera. Un rimprovero aveva portato un figlio di 32 anni ad uccidere in un momento di follia la madre di 78 anni.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È rimasto accanto al cadavere della madre, seduto tranquillamente su una sedia. Gli abiti macchiati di sangue, il martello usato per ucciderla in un angolo della stanza. Ferdinando Viviani, 32 anni, ha aperto tranquillamente la porta ai carabinieri arrivati nell'abitazione: «Sono appena rientrato! L'ho trovata lì per terra! Ho cercato di soccorrerla...». I vicini, sono stati loro a chiamare i militi, invece hanno raccontato una storia diversa. Hanno riferito di aver udito delle urla, hanno riferito che la lite era durata qualche minuto; hanno detto, senza ombra di dubbio, che la donna aveva chiesto aiuto, aveva gridato che la stavano uccidendo. Poi il silenzio era sceso su quella tragedia familiare e

non era rimasto altro per gli attoniti «testimoni auricolari» che chiamare il pronto intervento. Ferdinando Viviani, 32 anni, affetto da una profonda depressione, interrogato in caserma, ha cercato di ripetere che sua madre l'aveva trovata morta, poi è crollato, e tra le lacrime ha descritto il suo assurdo, incredibile delitto. Era stato lui, ha confessato, ad uccidere la madre. Prima l'aveva colpita con calci e pugni, poi, aveva afferrato un martello e l'aveva colpita ripetutamente alla testa. Noncurante del sangue, delle urla della madre, delle sue invocazioni di aiuto, l'aveva continuata a colpire fino a quando la donna non aveva taciuto. Un lungo interrogatorio quello a

profonde crisi depressive. Una vita monotona, un lavoro che non giungeva mai, un tran tran fatto di far niente, di bar, di rimproveri da una madre troppo anziana per riuscire a vedere che «il suo bambino» ormai era uomo fatto, con i suoi problemi, le sue ansie, le sue aspirazioni, la sua vita. Crisi depressive, momenti di sconforto. Cose note quasi a tutti, nel comune a pochi chilometri da Battipaglia. Nessuno però pensava che un rientro a tarda sera a causa del far niente in un centro che non ha molto da offrire, avrebbe provocato la tragedia. «Sta male. Non ha capito quel che faceva», affermano in paese. Forse è vero e principalmente Fernando non ha capito che per una madre un figlio è sempre un bambino, anche quando si sposa ed ha dei figli. Probabilmente quando ha ucciso la madre, Fernando Viviani non era in grado di intendere e di volere. Ha preso il martello senza rendersi conto di ciò che stava facendo. Saranno adesso le indagini a stabilire quanto in realtà è accaduto. E non è nemmeno escluso che il ragazzo possa essere sottoposto a perizia psichiatrica.

Carceri Sieropositivi Un braccio a Sollicciano

FIRENZE. Nel reparto maschile del carcere fiorentino di Sollicciano c'è una sezione riservata ai sieropositivi delimitata da un cartello che specifica la tipologia di detenuti ospitati. La notizia è stata resa nota da un gruppo di volonteri che hanno criticato la scelta fatta, ritenendola una forma di «ghettizzazione». Il direttore del carcere di Sollicciano Paolo Quattrone ha confermato l'esistenza della sezione delimitata dal cartello «sieropositivi», ma ha precisato che non si tratta di una forma di ghettizzazione, ma solo di una attenzione sanitaria tra l'altro condivisa anche da tutti coloro, politici ed amministratori regionali, che hanno visitato il carcere per rendersi conto delle condizioni detentive.

I sieropositivi attualmente detenuti nel carcere di Sollicciano sono 40, di cui 32 uomini ed otto donne. «Non tutti vivono nella sezione sieropositivi - ha detto il direttore Quattrone -, ma alcuni preferiscono vivere tra di loro, separati dal resto della popolazione carceraria e per questo abbiamo allestito questa sezione assistita, si tratta cioè di un vero e proprio presidio sanitario dove prestano servizio un immunologo ed un aiuto immunologo. Il direttore di Sollicciano ha poi ricordato che in carcere non ci sono malati terminali di aids che, in base ad una convenzione con il ministero della sanità, vengono trasferiti in ospedali pubblici esterni.

Sarebbe la prima iniziativa del genere in Italia quella adottata dal carcere di Sollicciano che ha istituito un reparto speciale per detenuti sieropositivi. Lo afferma il presidente della Lila, Vittorio Agnoletto. «Oltre che discriminatoria e ghettizzante - per Agnoletto - è una scelta che non ha nessun senso dal punto di vista sanitario: fa cadere la condizione di anonimato del test anti-Aids prevista dalla legge e dà una falsa sicurezza di protezione per gli altri detenuti che del braccio non fanno parte». «Mettere a convivere insieme detenuti sieropositivi vuol dire creare un rapporto tra persone che sono in una fase di diversa evoluzione della stessa malattia che non faranno altro che parlare di questo». Quello di Sollicciano «è un pericoloso esempio che può aprire la porta a interi carceri per sieropositivi». Secondo l'immunologo Fernando Auci «l'iniziativa, forse l'unica in Europa, va contro le raccomandazioni dell'Onu, della Comunità europea e della commissione nazionale per la lotta all'Aids. Se centri di medicina per la cura dei malati di Aids con clamorosi successi - ha detto - reparti per sieropositivi non lo sono».

Bari, la donna è morta sul colpo

Si getta in un pozzo subito dopo aver saputo che il figlio si era ucciso

CORATO (Bari). Il figlio si era ucciso il giorno prima sparandosi un colpo di fucile al cuore; lei, Onesta Leo, di 57 anni, poche ore dopo, è riuscita a sfuggire alla «sorveglianza» di alcuni familiari e si è uccisa a sua volta gettandosi in un pozzo, nel cortile dinanzi alla sua abitazione. Entrambi gli episodi sono avvenuti in una casa di campagna a Corato, a nord di Bari, dove la donna viveva sola con i figli da quando, un anno fa, era rimasta vedova. Uno dei figli, Michele Bevilacqua, di 22 anni, che da tempo soffriva di crisi depressive e che aveva manifestato propositi suicidi, si è sparato nella propria camera da letto con il fucile da caccia del fratello maggiore Luigi.

L'arma, secondo quanto accertato dalla polizia, era sempre custodita e tenuta fuori dalla portata del giovane, che aveva cominciato a soffrire di disturbi psichici quattro anni fa durante il servizio militare e che era in cura farmacologica dal 1991. Tuttavia, Michele Bevilacqua approfittando del fatto che era momentaneamente fuori posto se ne è impossessato e si è sparato un colpo all'altezza del cuore. Soccorso dal fratello e da alcuni muratori che stavano lavorando in casa, è stato accompagnato nel policlinico di Bari dove i medici ne hanno accertato la morte. La madre non ha retto che poche ore alla notizia: nella nottata, benché fosse accudita da parenti, è riuscita ad allontanarsi e si è buttata nel pozzo morendo sul colpo.

Prima prova di autonomia del veicolo elettrico. A Bologna già tre esemplari

Lento sì, ma senza un filo di smog E «Boxel» scavalcò l'Appennino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

Bologna. Fischia e, quando è proprio stanco, sbuffa un po'. Ma, intanto, si vedono dal finestrino le primule gialline e le violette selvatiche che punteggiano i bordi della statale della Futa. Viene in mente il titolo di un libro di Stan Nadolny, «elogio della lentezza». È l'effetto che si prova a bordo di «Boxel», un veicolo elettrico che sta facendo la sua prima prova di autonomia. Una prova durissima, perché tutta in salita, ma necessaria perché una delle più frequenti obiezioni dei potenziali acquirenti di questi veicoli ecologici è la scarsa durata della carica delle batterie. «Boxel» è il parto di un progettista innovatore, Paolo Pasquini, bolognese, che cominciò a studiare il prototipo di un veicolo non inquil-

nante in tempi non sospetti, negli anni settanta, quando ancora frequentava la facoltà di architettura a Firenze. Adesso, il primo prototipo ha compiuto dieci anni e viaggia ancora. Quello attuale, che ha camminato e soprattutto arrancato nell'ultima salita, quella di Pratolino - tenendo con il fiato sospeso tutti i «fans» dell'impresa - è già un prodotto semindustriale, visto che la Boxel, fondata nel luglio scorso con l'impegno di alcuni finanziatori che li hanno creduto nel potenziale di mercato del progetto, ne sforna due alla settimana. Alla fine dell'anno, quando sarà pronto anche il veicolo analogo per il trasporto di nove persone, la produzione salirà a duecento mezzi all'anno. Il «Boxel» ha un nome quanto mai azzeccato: significa letteral-

mente «scatola elettrica» e scatola lo è per davvero, almeno all'apparenza: una specie di mega scatola di fiammiferi, un parallelepipedo vetrato, con i portelli scorrevoli, molto spartano nella cabina di guida - si vedono le barre portanti - piccolissimo come dimensioni reali e grandissimo come capacità e portata. Quello con cui abbiamo fatto la «traversata» dell'Appennino, oltre ai tre posti in prima fila ha spazio di carico per cinque quintali di merce. La batteria è montata sotto al telaio e si sfilia via al momento della ricarica, che dura otto ore.

Paolo Pasquini guida al risparmio. Parte ai quindici, sedici chilometri all'ora, per risparmiare energia. Poi, dopo il passo «si vola». Ai cinquanta, naturalmente, perché frenando lungo la discesa le batterie si ricaricano. «Questo veicolo

è difficile dargli un nome meno generico - è nato tutto intorno alle batterie, ed è semplicissimo nell'insieme - spiega Pasquini durante il viaggio -. L'idea è stata quella di creare un mezzo utilizzabile nei centri storici. Con la guida a destra, dal lato marciapiede, per facilitare la salita e discesa dell'autista che carica e scarica. Con gli sportelli scorrevoli, per non intralciare i pedoni. Con le ruote più interne rispetto al telaio, per non «arrotarli». Insomma, un oggetto pensato per i centri storici».

Di Boxel ne circolano già tre della Sip, uno della polizia municipale di Bologna, uno dell'Atc (azienda trasporti pubblici di Bologna) e uno di un privato, una concessionaria di registratori di cassa, che lo utilizza per far fare assistenza ai clienti che stanno nel centro storico.

ESODO. Milioni di automobili invaderanno le autostrade italiane**E l'Acì promette soccorso gratis per turisti stranieri**

È cominciato l'esodo pasquale e milioni di automobili hanno riempito le autostrade. Il traffico dunque sarà particolarmente intenso e la polizia stradale ha invitato i «vacanzieri» a partire in maniera scaglionata. Previsto anche un intenso traffico in entrata. Intanto l'Acì ha annunciato che assicurerà il soccorso gratuito a tutti i turisti stranieri e anche agli italiani residenti all'estero, rientrati per trascorrere le festività con i suoi familiari.

NOSTRO SERVIZIO

Da ieri è iniziato l'esodo pasquale che ha fatto registrare 1.600.000 auto, solo sui 2.800 chilometri della società autostrade, mentre saranno circa dieci milioni i veicoli in circolazione sempre sulla sola rete autostradale (Finetecna gruppo Ir), nella settimana pasquale, dal 31 marzo al 6 aprile. La previsione, rapportata all'intera rete autostradale nazionale, è di 20 milioni di veicoli. Il traffico intenso di ieri e quello previsto per ieri dopo la pausa di domenica, aumenterà lunedì 4 e martedì 5 aprile in occasione dei rientri. La coincidenza della pasqua '94 con il primo fine settimana di primavera è senz'altro un fattore determinante che in un'ora italiana e numerosi stranieri a mettersi in viaggio sulle nostre autostrade.

Sia per le partenze più scaglionate, sia per i rientri più concentrati tra il pomeriggio-sera di lunedì e la giornata di martedì, i punti più caldi saranno i caselli autostradali che servono le grandi aree metropolitane quali Milano, Genova, Bologna, Firenze, Roma e Napoli. Per quanto riguarda le tratte autostradali probabili ingorghi potranno verificarsi sulla Milano-Laghi e sulla Milano-Brescia, su tutte le autostrade liguri, sull'adiacina tra Bologna e Rimini, sulla Firenze-mare, sull'autostrada nel tratto appenninico, sulla Roma-Orte e tra Frosinone e Roma.

La società autostrade ha elaborato anche le previsioni orarie per i giorni di punta: il traffico è stato assai critico ieri fra le 16 e le 18, ma un certo alleggerimento è derivato dal blocco della circolazione per i mezzi pesanti ad inizio dalle ore 16; sabato 2 tra le 9 e le 11, lunedì 4 fra le 18 e le 20 ed infine martedì 5 fra le 8 e le 9.

La società autostrade ha disposto inoltre la sospensione dei cantieri di manutenzione - con la sola eccezione di alcuni di lunga durata - fino a martedì 5 aprile. Informazioni sul traffico potranno essere ascoltate sintonizzandosi su Isoleo 103.3 in fm, programma che copre oltre 1.300 chilometri di autostrade della società. Prima di mettersi in viaggio - ricordano ancora alla società autostrade - è opportuno informarsi sulle condizioni del traffico autostradale telefonando allo 06/4363212 dove è in funzione 24 ore su 24, anche nei giorni festivi, il centro informazioni della società.

Sono invece circa 300.000 gli ita-

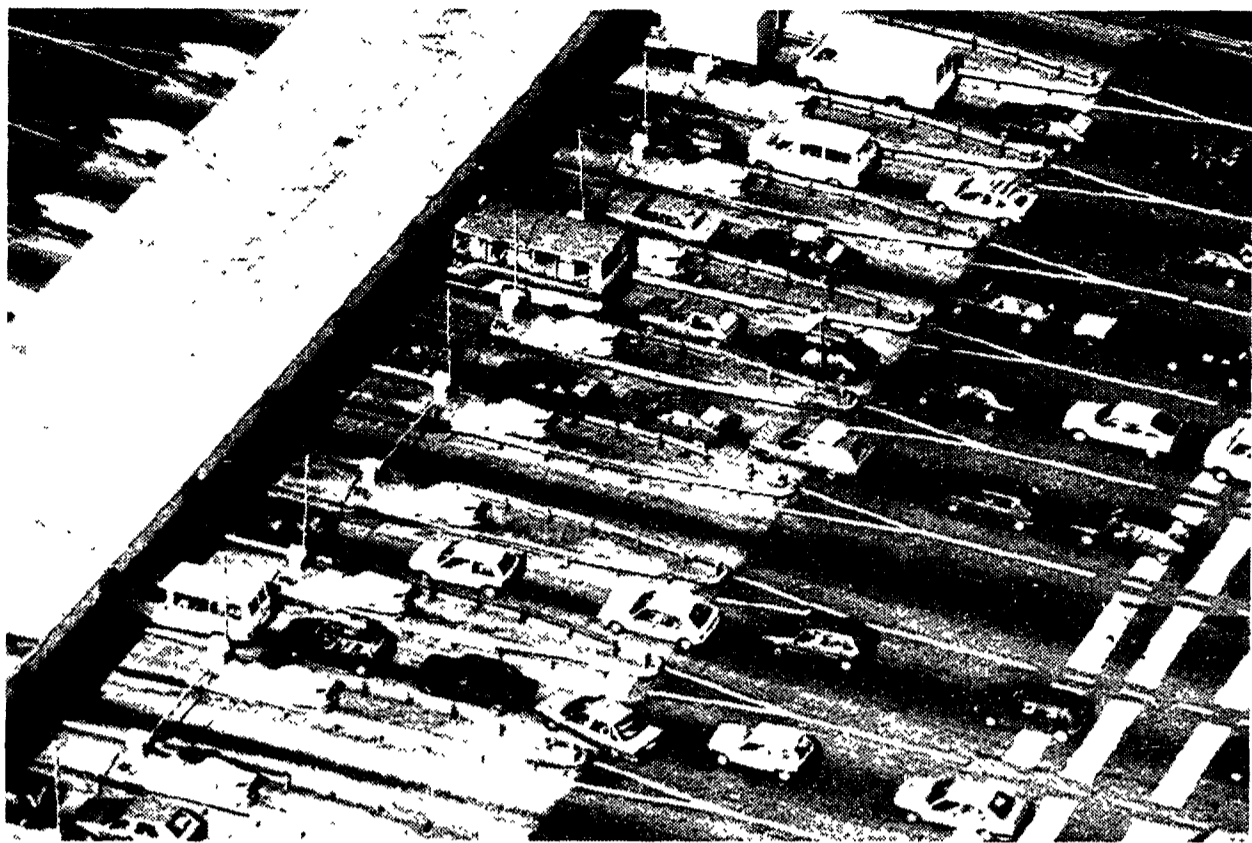
liani in partenza per destinazione oltre frontiera - soprattutto sulcoro e medio raggio - con permanenze oltre le 24 ore; una spesa media procapite per chi varca i confini nazionali intorno al milione di lire: queste le previsioni di massima del mondo degli operatori turistici per pasqua e pasquetta (3 e 4 aprile).

Rispetto alla pasqua del 1993, in termini percentuali, le cose non dovrebbero cambiare di molto. Si tratta, però, di proiezioni «di tipo preliminare», anche perché si è consolidata la tendenza a prenotare «all'ultimo minuto», ovvero da 10 giorni ad un giorno prima della partenza. La stragrande maggioranza del movimento previsto si svolgerà sulla corta e media distanza. Solo il 20-25% di coloro che invaderanno strade, autostrade, aeroporti e stazioni ferroviarie lascerà la propria residenza abituale per più di un giorno. Per lo più si tratterà infatti di semplici giganti e di «frontalieri», che per l'occasione si recano per poche ore in Svizzera, in Austria, in Germania o in Francia.

Metete pretese di chi resta in Italia e degli stranieri in arrivo saranno la montagna e le città d'arte; in particolare Firenze, Roma e Venezia.

Soccorso stradale gratuito a Pasqua per i turisti stranieri e per gli italiani residenti all'estero che arriveranno nel nostro paese con la propria auto. L'assistenza offerta dall'Acì-116 è prevista su tutto il territorio nazionale e senza limitazioni nel numero di interventi. Uguale assistenza è prevista per i turisti che entrano in Italia attraverso gli scali aeroportuali intercontinentali di Fiumicino e Malpensa e noleggiando una vettura. L'Acì ha inoltre attivato una centrale di assistenza telefonica plurilingua che si contatta fornendo il numero telefonico «116». L'automobile club informa che in caso di necessità è anche possibile ottenere l'intervento di personale medico e la tutela dei propri diritti con il tempestivo intervento dei corpi di polizia, per evitare eventuali abusi o o illegittimi comportamenti da parte di terzi.

Dalla centrale di assistenza telefonica, i turisti stranieri riceveranno anche informazioni sulla ricevibilità alberghiera, sulle manifestazioni culturali e sportive, sugli spettacoli in programmazione in Italia e sulla rete di trasporti urbani ed extraurbani.



Coda di auto a un casello autostradale una scena consueta per l'esodo pasquale

Mimmo Frassinetti / Agf

Gravi disagi per i turisti. Il sindacato: «Vogliamo il contratto»

Partiti gli scioperi di Pasqua A rischio alberghi e ristoranti

Ieri scioperi negli autogrill, da oggi al 14 - una città dopo l'altra - tocca agli alberghi, mense, fast food ed agenzie di viaggio. Pannozzo (Filocams): «Noi vogliamo solo il contratto di lavoro. A scioperare ci hanno costretti».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Gravi disagi ieri per gli automobilisti lungo le autostrade a causa dello sciopero degli addetti degli autogrill a sostegno della piattaforma per il rinnovo del contratto. Nei 332 punti di ristoro disseminati sulla rete autostradale, la società Autogrill ha tentato di fronteggiare l'emergenza e, dove possibile, ha fornito i servizi essenziali. Lo sciopero, iniziato ieri alle 6 e terminato questa mattina all'alba, ha costituito solo una modesta avvisaglia del ben più pesante macigno che sta per abbattersi sul turismo in occasione delle festività pasquali. Nei prossimi giorni infatti la lotta coinvolgerà in pieno alberghi, ristoranti, fast food e mense. Un blocco che interverrà proprio mentre sarà in pieno svolgimento l'attività delle strutture ricettive.

Le date degli scioperi

A Firenze oggi e domani gli alberghi, il 6 e 7 le mense. A Venezia, oggi alberghi e pubblici esercizi, il 7 mense ed agenzie di viaggi. A Napoli tutti i settori insieme il 14 e il 15. A Roma ieri hanno scioperato mense ed agenzie di viaggio, oggi tocca agli alberghi ed agli esercizi pubblici. A Milano il 7 aprile in agitazione tutti i settori tranne gli alberghi che han già scioperato il 29 marzo. A Olbia, tutti in sciopero il 7. A Trento, oggi gli autogrill, domani gli alberghi e i ristoranti. Altre otto ore di sciopero sono in calendario per il 15 aprile per tutto il comparto turistico (ad eccezione degli autogrill). Per il sindacato, il leader della Filocams Ggii, Gigi Pannozzo, ha già spiegato che «il nostro obiettivo è il contratto di lavoro, non lo sciopero». Ma a indurre gli scioperi - ha detto il sindacato - «ci sono le loro opposizioni pregiudiziali, mentre noi eravamo e tuttora siamo disponibili a riprendere il negoziato entrando nel merito della piattaforma». Ieri la Cisl ha diramato una nota che, nella sostanza, difende le ragioni del padronato.

Dopo il comunicato molto critico degli agenti di viaggio della Fivet, che temono i danni che le agenzie potrebbero recare al turismo, ieri anche la Federberghi ha rincarato gli attacchi al sindacato senza minimamente porsi il problema della intransigenza di Confcommercio ed Intersind: «Gli scioperi sono un serio pericolo per la tenuta economica delle imprese alberghiere», ha detto Amato Ramondelli, presidente di Federberghi. «Se i sintomi di ripresa per il breve periodo pasquale facevano tirare un primo respiro di sollievo alle imprese, il danno soprattutto di immagine che gli scioperi arrecheranno si affianca ad una incertezza complessiva sulle prospettive del comparto per il 1994». Dalla citata indagine della Federberghi emerge che i flussi di turismo interno che scoglieranno gli alberghi per le vacanze estive saranno nettamente stagnanti. Una lieve crescita è prevista per gli stranieri. Nella

la maggioranza dei casi le tariffe saranno in linea con quelle praticate

minuzione per la redditività delle imprese. Infine, la maggioranza degli albergatori - sempre secondo questa indagine - prevede un calo del numero di addetti e ritiene che «la crisi, aggravata dagli scioperi, potrebbe addirittura compromettere il 1994». Ma se tutto ciò fosse vero, la posizione di Federberghi che spalleggia l'intransigenza della Confcommercio diventa ancor meno comprensibile.

L'appello di Maccanico

Molta preoccupazione per la rottura delle trattative, e per il conseguente programma di lotta, viene dal sottosegretario Antonio Maccanico che rivolge al sindacato e alle associazioni degli imprenditori «un vivo e pressante invito affinché sia evitato ogni possibile disagio all'utenza turistica». Maccanico si dichiara «pienamente disponibile» subito dopo le feste pasquali, a fornire ogni possibile aiuto, assieme al ministro del Lavoro, «per una soddisfacente definizione della vertenza». Ma da subito il sottosegretario chiede alle parti di dimostrare «senso di responsabilità e di disponibilità dei reciproci rapporti», come condizione indispensabile per dare avvio al rilancio del settore.

Ritoccati prezzi di foto nei musei

Il ministero per i Beni culturali ha ritoccati i prezzi delle fotografie di opere d'arte dei musei statali. Il tariffario al momento è all'esame del ministero delle Finanze e, nei capitoli sulle edizioni a stampa, stabilisce che noleggiare un fotocolor già esistente costerà, all'editore, 200 mila lire, che diventano 300 mila se il fotocolor non c'è e va fatto. Ogni ripresa fotografica costerà 100 mila lire (non più mezzo milione) se a colon, 20 mila in bianco e nero. Per i libri con tiratura inferiore alle 2000 copie e in vendita a meno di 150 mila lire gli editori saranno esentati dal pagare il diritto di riproduzione.

«Italia di merda» è turpiloquio non villipendio

Gridare in pubblico «Italia di merda» non rappresenta villipendio alla nazione. Lo ha stabilito ieri il pretore di Trento, Marco Niccolini, che ha assolto dall'imputazione due giovani altoatesini di 29 anni protagonisti due anni fa di un battibecco con i carabinieri durante un incontro di calcio. Il pm della procura di Trento aveva chiesto una condanna ad un anno e sei mesi ma ieri il pretore ha derubricato l'accusa da villipendio a turpiloquio. Un giovane è stato così condannato al pagamento di una ammenda di 400 mila lire. Il secondo giovane, che doveva rispondere anche di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, è stato invece condannato a sette mesi di reclusione.

Venezia Oggi sclopera il personale del Casinò

La rappresentanza sindacale unitaria del Casinò di Venezia ha indetto per oggi una giornata di sciopero nell'ambito di una vertenza, riguardante l'applicazione di alcuni aspetti contrattuali, che da tempo vede contrapposti i sindacati al-

La parte sua, la direzione ha reso noto che non sarà possibile garantire l'apertura delle sale da gioco. Il Casinò veneziano potrebbe quindi restare chiuso per tutta la giornata.

Armato si barrica in un palazzo evacuato

Un uomo, armato di fucile, si è barricato nel suo appartamento in un palazzo del quartiere «Shangai» di Livorno che era stato evacuato due giorni fa a causa di cedimenti strutturali. Il palazzo, che è stato posto sotto sequestro dopo che le 56 famiglie che vi abitavano lo hanno abbandonato nella notte tra mercoledì e giovedì, è un immobile di edilizia pubblica e proprio ieri era stato trasnessato. L'uomo, del quale non si conoscono il nome e l'età e che sarebbe solo in casa, ha detto di voler dormire nel suo appartamento e si è rifiutato di aprire la porta ai vigili del fuoco e ai carabinieri che sono intervenuti sul posto. La maggior parte delle famiglie che occupavano lo stabile sono ospitate in albergo, altre sono state accolte da parenti.

Ragusa, disposti tre arresti

Pensionato vendeva donne polacche

RAGUSA. Un mercato di donne polacche, vendute ad uomini soli, per lo più vedovi o pensionati, è stato scoperto dagli agenti del commissariato di polizia di Modica che, ieri mattina, hanno notificato tre ordinanze di arresti domiciliari firmate dal gip presso il tribunale di Modica, Luigi Reale, su richiesta del pubblico ministero, Daniele Burzighelli. Il reato ipotizzato è di concorso in sequestro di persona. I provvedimenti del magistrato riguardano un pensionato di Pachino, Vincenzo Monaco, 64 anni, la sua convivente, la cittadina polacca Crystyna Grzelak, 45 anni, e un altro pensionato, Angelo Modica, 67 anni. Ad imprimere una svolta decisiva alle indagini della polizia è stata, la settimana scorsa, una denuncia per truffa presentata da

Angelo Modica nei confronti di Vincenzo Monaco. Quest'ultimo - secondo quanto sostenuto dal primo - gli avrebbe venduto una polacca - Mieszahska Jadwiga, 50 anni - per tre milioni. La donna, però, dopo tre giorni di convivenza è riuscita a fuggire. Gli inquirenti sospettano, comunque, che il mercato delle donne dell'Est vendute ad uomini soli non sia limitato a questo caso scoperto in seguito al ricovero in ospedale della donna polacca, coinvolta in un incidente stradale durante la fuga. Si sta cercando di accertare se la convivente polacca di Vincenzo Monaco fungesse da vera e propria «intermediaria» per contattare donne provenienti dalla Polonia e che si trovavano in Sicilia per turismo o per lavori stagionali.

Secondo i dati Istat, colpito soprattutto il Sud

Il '93 anno degli incendi Aumentati quelli dolosi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il 1993 è stato un «anno di fuoco» per l'Italia. L'1,5% dei boschi nazionali è andato in fumo ed è aumentato in modo considerevole, rispetto all'anno precedente, sia il numero degli incendi (più 50,5%), sia la superficie percorsa dalle fiamme (più 157,4%). Il quadro dell'Italia degli incendi nel 1993 è stato disegnato dall'Istat, che sottolinea come il Mezzogiorno abbia il primato del maggior incremento della superficie incendiata. Notevole, poi, il fenomeno degli incendi dolosi. Dietro cui, spesso, si nascondono speculazioni e affari vari.

Due le regioni leader nella classifica del fuoco, Sicilia e Sardegna: nella prima le fiamme nel '93 sono

aumentate di 10 volte rispetto al 1992 e nella seconda di quattro. Ma alta è anche la superficie bruciata in Calabria (16.721 ettari), Campania (13.045) e Lazio (11.649). In queste cinque regioni si trova il 70,4% dei boschi incendiati nel 1993.

Le cause degli incendi sono per la maggior parte volontarie: nel 74% dei casi. Gli incendi dolosi hanno colpito in particolare Liguria, Sicilia e Sardegna: in tutte e tre le regioni la superficie andata in fumo è superiore al 90% di quella incendiata. La regione dove invece sono maggiormente aumentati gli incendi dolosi sono le Marche: la superficie bruciata volontariamente è passata dal 3,1% al 51,4%.

Fra le altre cause di incendio

passate al setaccio dall'Istat, le cause involontarie (13,8%), quelle «non classificabili» (8,6%) e quelle naturali (3,6%). Il periodo dell'anno in cui sono scoppiati più incendi è stato tra luglio e settembre.

Ecco la percentuale degli incendi dolosi sul totale degli incendi regione per regione.

Piemonte 79% (nel '92); 70,7% (nel '93). Valle D'Aosta: 56,3; Lombardia 51,1; Trentino: 67,8; Veneto: 76,8; Friuli: 44,7; 43,8. Liguria: 87,7; 91,1. Emilia Romagna: 29,4; Toscana: 76,5; Umbria: 50,5; 41,2. Marche: 3,1; 51,4. Lazio: 40,6; 67,6. Abruzzo: 51,9; 50,4. Molise: 58,5; 43,1. Campania: 69,5; 76,6. Puglia: 73,5; 66,1. Basilicata: 29,3; 54,9. Calabria: 82,7; 59,3. Sicilia: 83,6; 92,1. Sardegna: 86,3; 93,1.

Questa settimana

C'è «La Ciambella» con Gene Gnocchi Giorgio Celli e altri amici dei bambini

in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 31 marzo

PROSTITUZIONE. Ad Anversa nasce una singolare organizzazione

LETTERE

«Payoke» fondata sette anni fa dalla deputata belga Sözonsen

Payoke è una organizzazione nata ad Anversa nel 1987, per iniziativa di Patsy Sözonsen, già deputata del Partito socialista belga. È nata per la difesa degli interessi delle persone dei due sessi dedite alla prostituzione. L'organizzazione ha due uffici nel centro della città portuale e una casa il cui indirizzo è tenuto segreto, per timore delle rappresaglie delle bande di «magnaccia». È divisa in quattro gruppi: «Stoppers» per coloro che vogliono lasciare la prostituzione; «Saralek» per le vittime del traffico delle donne; Stratelis per integrare le persone del terzo mondo; «Asmodee» per denominare la casa «segreta» nel cuore di Anversa. Payoke gode dell'aiuto di fondi pubblici e privati, compreso quello della fondazione di re Baldovino e combatte ogni giorno con la presenza minacciosa delle gang internazionali, dominatrici del mercato del sesso in tutto il mondo.



Una prostituta al lavoro di notte

Jez Coulson/Insight

«Noi, paladini delle lucciole»

Una giovane venticinquenne polacca giunge ad Anversa crocevia della prostituzione mondiale, femminile e maschile. Sta per venir inghiottita dalla «mafia russa» che controlla i traffici clandestini, ma viene salvata da «Payoke», una singolare organizzazione creata da una ex parlamentare socialista, per la difesa degli interessi delle prostitute, ma anche per aiutare quelle che vogliono abbandonare quel mestiere e cercare un altro lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

Il mio nome è Anna C., sono polacca, ho ventinove anni. No, non esercito la prostituzione. Sono scappata e sono riuscita a farmi proteggere da Payoke, da Patsy. Ora lavoro come donna delle pulizie, ma non so se potrà durare. La ragazza è alta, magra, bionda, vestita di nero, con la voce un po' incisa. Accanto a lei c'è Patsy Sözonsen, più piccola, la frangetta grigia e gli occhiali, l'organizzatrice, appunto, di questo Payoke, una singolare organizzazione, nel centro di Anversa, con tanto di uffici e case-alloggio, per prostitute in piena attività, desiderose di sfuggire ai soprusi dei magnaccia o per quelle, come la giovane polacca, intenzionate a guadagnarsi la vita con un mestiere meno avvilente. Anna racconta la sua vita, senza entrare troppo nei particolari. «Vengo da Varsavia, lavoravo in un laboratorio di analisi. Sono stata colpita da due disgrazie in un colpo. Mia madre è morta e il laboratorio ha chiuso. Nel mio Paese la crisi economica è molto forte. Sapevo di alcuni conoscenti ad Anversa e mi sono procurata i soldi per il biglietto del treno. Quando sono arrivata qui mi sono trovata immersa in una atmosfera incredibile. Questi miei lontani conoscenti polacchi mi hanno portata in un caffè dove, dicevano, avrei trovato un alloggio. Sono rimasta per una intera giornata a sorseggiare tazze di caffè. La sera mi hanno dato una stanza grande, tutta per me. Ma, ad un certo punto sono entrati un turco e un'altra ragazza. Hanno fatto sesso per ore ed ore, l'intera notte, davanti ai miei occhi. È stata una esperienza terribile. Erano ammassati, in quella casa, uomini e donne di tutti i colori. Stavo male. La mattina dopo ho cominciato a girare per le strade di Anversa e così sono stata avvicinata da Patsy, sono riuscita a farmi aiutare da Payoke. Quei miei conoscenti polacchi non li ho più visti. Ora lavoro, ma come donna delle pulizie. È un lavoro in nero, non posso usufruire così della protezione sociale. Non so se potrà durare a lungo. Forse dovrò tornare a Var-

savia, ma mi piacerebbe poter rimanere qui. No, non ho fidanzati. Vivo nella stessa casa con altre diciannove donne. Molte di loro fanno ancora le prostitute. Ma tra noi c'è molta confidenza e solidarietà. La nostra non è una vita tranquilla. Passaggio dalle dispute astratte sul destino dell'occupazione ad una realtà avvilente, ma anche carica di impegno solidaristico. Anna continua il suo racconto, interrotto dalle domande dei giornalisti. C'è, in un angolo, anche un bar. E al piano di sopra, dicono, abitano altre donne che però non partecipano alla nostra conversazione. Hanno ancora paura per l'aggressione di ieri da parte della «mafia russa». Non vogliono tornare tra le grinfie di quelle bande. Come è nata questa strana organizzazione con due facce, una per proteggere e l'altra per tentare un nuovo inserimento sociale? Questa volta a rispondere è Patsy, la fondatrice. Lei abita da anni in questo quartiere, vede la vita delle prostitute, dipinge, fa l'intellettuale. Ma un bel giorno, nel 1987, decide di fare qualcosa. Nasce così Payoke. Gli aiuti di re Baldovino. Ma che cosa vuol dire? PA sta per le prime due parole del nome della fondatrice stessa: Patsy, JO rappresenta l'iniziale della sua principale collaboratrice, Jolanda. E KE, infine, è la sigla finale usata nella lingua olandese per i diminutivi. Sono trascorsi sette anni, Payoke è cresciuta, ha due sedi e anche una vera e propria casa-alloggio il cui indirizzo è tenuto segreto. «Abbiamo troppo timore delle rappresaglie». Patsy è arrivata anche alla politica come parlamentare del partito socialista belga, ma ora ha fondato un proprio gruppo autonomo. Come fate con i soldi? Hanno avuto aiuti, raccontano, persino

dalla fondazione di re Baldovino. «La nostra attività», spiega Patsy, «consiste nel sostenere queste donne e questi uomini nei loro eventuali contatti con l'amministrazione e con i servizi socio-medici». Ma con quale motivazione «Per facilitare l'accettazione e l'integrazione sociale di chi si prostituisce», è la secca risposta. Come siete organizzati? «Attraverso quattro gruppi diversi. Il primo si chiama stoppers ed è rivolto a uomini e donne che vogliono lasciare la prostituzione. Il secondo, Saralek, si occupa delle vittime del traffico di donne «una violazione del diritto all'integrità psico-fisica»; le aiuta a fare una denuncia ed avere così un permesso di soggiorno provvisorio, a cercare una collaborazione con la polizia. Il terzo gruppo, Stratelis, cura, soprattutto, la conoscenza e la comunicazione tra persone provenienti da terre lontane con culture, valori, norme diverse. Il quarto gruppo, Asmodee, è quella casa segreta, un rifugio. «Quel nome, Asmodee, viene dalla tradizione della stregoneria francese. Era una associazione che assicurava le prostitute». L'intervista collettiva. C'è anche un piccolo dono-ricordo per i cronisti, una specie di dado «salsa-sesso», come dice la scritta. Messo nell'acqua diventa un piccolo asciugamani. Un oggetto emblematico, roba da stregoni. Per ricordare il tentativo di Payoke di salvare un angolo di solidarietà, qui ad Anversa, cuore del traffico di sesso per l'intero mondo. E Anna, perlomeno, un po' di speranza l'ha trovata.

«Sull'educazione sessuale e sul sentimento»

Caro direttore, ho letto su un giornale di Milano un articolo avente per oggetto il convegno «Educazione sessuale nelle scuole, sentimenti, gesti e parole» organizzato dal Cism, nei locali della Cgil Scuola. Dal momento che faccio parte del gruppo che è stato definito «una settantina di professori... nostalgici un po' tristi che reggono il gioco a queste che dovrebbero essere le nuove leve», sento il dovere di rispondere per fornire delle precisazioni in merito a quanto scritto. Il convegno in questione aveva come punto focale l'esposizione dei risultati di una ricerca condotta dal Cism su un gruppo di scuole dell'area di Milano e di Napoli e, peraltro, pubblicata nel volume «Sentimenti, gesti e parole» a cura di Barbara Mappelli, edito da Franco Angeli. La prima parte di questo testo illustra interviste (attuate con la tecnica dell'intervista in profondità), ampiamente usate nel mondo dell'industria, rivolte a studenti su temi generali quali l'amicizia, l'amore, l'identità sessuale; la seconda parte descrive una serie di esperienze, relative ai temi in questione, attuate in istituti secondari superiori con modalità diversificate. Non si tratta, quindi, di «fiori e di farfalle» ma neppure di argomenti che possano offendere il pudore o il buon gusto di persone che non desiderano «che si parli... a frasi fatte... della loro vita in simili accozzaglie» (cito le parole dell'articolo). L'informazione sessuale è fornita abbondantemente dai media nelle forme più varie: pubblicità, stampa, cinema. È sufficiente aprire la televisione a qualsiasi ora del giorno per comprendere ciò che oggi fa audace... e non credo che gli utenti siano solo i quarantenni nostalgici. A fronte di questo che non esito a definire festival del cattivo gusto, della violenza, della compiacente indulgenza verso ogni forma di perversione, non solo sessuale, coloro che operano nella scuola non possono rimanere indifferenti. È nostro compito insegnare ai giovani a leggere e decodificare i messaggi, a distinguere, fra la congerie di immagini e informazioni che vengono proposte, ciò che è distorto e capzioso da ciò che, invece, può incrementare la conoscenza, stimolare la crescita psichica, aiutare a sbloccare problemi relazionali. Ormai nelle aule scolastiche si è superato il concetto di una cultura asettica, staccata dal contingente, dal vissuto, dai drammi con cui i nostri ragazzi si scontrano, ogni giorno, nel bar sotto casa o in una stazione della metropolitana. Ciò non comporta trascurare deliberatamente il latino o la matematica; comporta, invece, acquisire la consapevolezza dell'identità personale e la capacità di elaborare un progetto di vita in cui anche le discipline più specificamente cognitive acquistino spessore, in una dimensione esistenziale nuova. Non si parla più di informazione sessuale ma di educazione al sentimento, al rispetto di sé e degli altri: si parla di accettazione di ruoli, di pari opportunità dell'uomo e della donna nella famiglia, nel lavoro, nella ricerca, nella dimensione del sociale, in genere. **Ida Acerbo** Milano

nessima vergogna nazionale sono da imputare innanzitutto al legislatore che con una sequela di provvedimenti restrittivi ha sostanzialmente modificato la normativa che disciplina la tutela previdenziale dei lavoratori migranti, ed in secondo luogo al meccanismo di rivalutazione delle retribuzioni italiane pensionabili (quelle degli emigrati sono spesso molto remote nel tempo) che è ovviamente inadeguato. La Fillef nazionale (Federazione italiana dei lavoratori emigranti e famiglie) si batte da anni affinché sia approvata una legge organica di riforma per la previdenza degli emigranti e che sia modificato il meccanismo di calcolo delle pensioni in convenzione, al fine di erogare ai pensionati emigrati una prestazione equa e dignitosa. Questa proposta di riforma è stata patrocinata dal Cnel ed elaborata dall'Inps e dai patronati unitariamente. Il nuovo governo dovrà correggere le recenti norme che stanno ledendo in maniera irreversibile i diritti sociali dei lavoratori migranti. **Virginio Aringoli** (Fillef nazionale) Roma

«Non gettiamo l'istruzione in un mercato»

Caro Unità, la legge sulla scuola pubblica che abbiamo la fortuna di condividere, ci assegna il compito di contribuire alla formazione sociale e culturale dei futuri cittadini di questo paese. Facciamo del nostro meglio per svolgere questo compito con serietà e professionalità. Siamo molto diversi tra noi: c'è chi è in ansia se non finisce il programma di scienze, e chi pensa che il laboratorio teatrale sia fondamentale nella crescita di chiunque. Tutti comunque, docenti e non docenti, abbiamo lavorato grazie al fatto che ci è stata data, dalla legge, la possibilità di agire secondo il nostro desiderio di qualificazione professionale avendo come misura solo la mediazione con gli altri e il dettato della legge che è ampio e stimolante. L'istruzione, per essere di buona qualità, deve essere connessa agli esiti della ricerca scientifica. Il problema in Italia è quello di costruire la relazione scuola-ricerca e di dare autorevolezza alla istituzione scuola, non certo quello di gettare l'istruzione in un mercato che sceglierebbe così come sceglie tra coca cola e chinotto (e se ha vinto la prima non è per la sua migliore qualità). Il compito è quindi politico e istituzionale, e si è ingenui o in malafede se si crede che la soluzione stia nel dividere quote di mercato a colpi di spot pubblicitari. La concorrenza tra scuola pubblica e scuola privata, lungi dal determinare una stimolante concorrenza, determinerebbe una rincorsa a bisogni indotti e a manipolazioni della domanda di formazione. Intravediamo il fantasma di una società divisa da steccati sociali, culturali ed economici, ma in più vorremmo lanciare un altro allarme. Chi pensa che, grazie al denaro e all'intervento pubblico, si garantirà una migliore qualità dell'istruzione, sbaglia, come si sbaglia chi crede che si possa essere liberi nella stessa società in cui altri non lo sono. Tutt'al più si garantirà la formazione di tanti giovani tutti uguali, con la camicia blu e la sciarpa bianca, che parlano di liberismo a vanvera e sono liberi di scegliere tra un... cioccolatino al liquore e uno alle mandorle. **Vittorio Bortolotto** Rita Cavalli (seguono altre 35 firme) Scuola media statale «Don Lorenzo Milani» Vigonza (Padova)

Precisazione

Caro direttore, sono Giancarlo Capelli e leggo solo ora con sorpresa e disappunto quanto scritto nell'articolo «Cronache da una campagna elettorale», pubblicato su «l'Unità» del 20 marzo '94. Nel contesto della corrispondenza ove si riferisce dello striscione «Toghe rosse, giù le mani dal Milan», mi vengono attribuite dichiarazioni che non esatamente rilasciate, come ho già fermamente fatto presente al signor Piero Corrias, estensore del pezzo pubblicato su «La Stampa» del 15 marzo scorso e da cui, presumo, che il signor Di Michele abbia tratto la notizia. **Giancarlo Capelli** (Responsabile relazioni esterne dei Comandos Tigre) Milano

Aveva comprato maschere risultate rubate Italiana in carcere africano Mobilitata l'ambasciata

Doveva essere una vacanza di sole e di mare in Costa d'Avorio. E finita in un incubo. Il più terribile: dietro le sbarre di un sordido carcere africano, in mezzo ai topi e alla scabbia. Maledetta vacanza. Dall'inizio di febbraio Cristina Comperini, 42 anni, un'insegnante bolognese di educazione fisica, è sepolta in una prigione di Grand Bassam, la capitale coloniale della Costa d'Avorio. L'accusa: ricettazione, per aver acquistato incautamente quattro souvenir. Quattro maschere di legno che, secondo la polizia, erano state rubate qualche tempo prima in una villa di una potente famiglia locale. Cristina non ne sapeva nulla. Si è fidata di chi gliel'ha vendute. E adesso, nonostante abbia restituito tutto, nonostante gli appelli dei suoi avvocati, dell'ambasciata e l'interessamento della Communauté Abel, (un'emanazione del

Gruppo Abele di Don Ciotti), la giustizia africana non sembra sentire ragioni. Secondo la legge della Costa d'Avorio, rischia da tre a cinque anni. Ma soprattutto Cristina rischia di precipitare fisicamente e psicologicamente in carcere si è ammalmata. È infetta di scabbia in tutto il corpo. Soffre di dolori addominali, ha spesso crisi di diarrea. E attacchi di ansia, depressione e claustrofobia. Chi ha visto il carcere, racconta di condizioni disumane. La prigione è sovraffollata: 300 uomini, 5, 6 donne. Nonostante questo, l'ultima volta che è riuscita a telefonare a casa, ha tentato dolevolmente di rassicurare la famiglia che abita a Bolzano: «Non vi preoccupate, è solo questione di tempo». L'ambasciata italiana a Abidjan, la capitale della Costa d'Avorio sta facendo il possibile. Ogni settimana i funzionari vanno a controllare la sua

situazione nel carcere a Grand Bassam che dista 60 chilometri. «Da subito le abbiamo garantito la massima assistenza - hanno fatto sapere ieri pomeriggio - Le abbiamo messo a disposizione un interprete per gli interrogatori. Le sue condizioni non sono gravi». La donna è assistita anche dai volontari del gruppo Abele che le fanno visita tutti i giorni per assicurarle le cure necessarie. Le portano del cibo che lei - raccontano - divide con i compagni di pena, fra cui una malata terminalmente di Aids. Cristina, innamorata dell'Africa, aveva comprato le maschere un anno fa, in pieno giorno a casa di un locale che aveva conosciuto in spiaggia. Poi rientrò in Italia. Quando a febbraio è tornata in Costa d'Avorio è stata fermata e arrestata. Il legale di Cristina ha chiesto la scarcerazione provvisoria, per ora non accolta.

Un bimbo salva la sorellina Cinque anni, ringhia e l'orso scappa via

Ha salvato la sorellina dalle fauci di un orso ringhiando contro la bestiaccia che, spaventato, è indietreggiato e ha rinunciato alla presa. Per questo motivo è stato insignito dal comune di Winnipeg, in Canada, della medaglia al valore. Protagonisti di questa storia sono: Julius Rosenberg, un bimbo di sette anni che all'epoca dell'impresa ne aveva cinque; Barbie, tre anni, e un orso di 73 chilogrammi che era evidentemente alla ricerca di qualche boccone prelibato. La storia di Julius e Barbie assomiglia alle avventure di Paperino e Qui, Quo, Qua. Proprio come i personaggi di Walt Disney i due bimbi erano sul molo del lago di fronte alla casa e stavano facendo merenda. Improvvisamente si sono

trovati alle spalle un orso bruno. Per istinto, si sono tuffati in acqua. La bestia li ha seguiti, ha presto raggiunto Barbie e l'ha afferrata per il giubbotto. Julius è scattato immediatamente in difesa della sorellina senza pensare a chi avesse di fronte: ha strappato d'impeto la sorellina dalla bocca dell'orso, l'ha spinta sulla battigia e raggiungendola l'ha trascinato verso casa. L'orso, però, non si è dato per vinto, ha seguito ancora i due bambini, li ha raggiunti e stava per afferrarli quando Julius si è girato, con espressione feroce gli ha ringhiato tre volte e l'orso è indietreggiato. «Gli ho fatto 'arrgh', racconta Julius, che appare molto soddisfatto di aver messo paura all'orso. Rintanatisi in casa, i bimbi hanno chiesto alla mamma di chiamare la forestale per catturare l'orso.

Un economista e un giovane smanioso di combattere nel campo di Jesolo



Marko Agatic, economista anticomunista

Simona Filippini/Photo

13 Una signora passeggiava cupa sotto i pini, pare la Maschera di cuoio. Viso avvolto da bardature, lacci, sostegni. I chirurghi del centro grandi ustionati di Verona le hanno rifatto il volto, completamente bruciato da una granata esplosa nel suo appartamento di Sarajevo. Lei è arrivata in Italia con l'operazione Irma, cinque mesi fa. Passa la «convalescenza» nel centro profughi della Croce Rossa, a Jesolo, fra un anno forse i medici intervengono una seconda volta. Smania per tornare a casa, anche se la casa non ce l'ha più. Impossibile, per ora. L'ha accompagnata il figlio, Hamdo Brankovic, ventottenne... manager-soldato. Scalpita anche lui: «Voglio tornare, per combattere ancora prima che la guerra finisca: perché la guerra è per uomini, e invece le vittime sono donne e bambini, lo penso che tutti gli uomini devono tornare e farla finita». Invece stanno qui, in una stanza con altre sette persone, a mordersi le dita per opposti motivi, a guardare il mare sbiadito di primavera, a passare giornate lunghissime chiacchierando con altri profughi o camminando senza piacere. Come gli altri 264 compagni di esilio obbligato - croati, musulmani, ma anche sei serbi, due sloveni di Zara, e un folto nucleo di albanesi e rom del Kosovo - di cui nessuno da mesi parla più, tanto meno adesso che la «guerra» si è calmata, i cecchini non sparano, le bombe non fanno stragi.

Il male dell'assuefazione
Un popolo di fantasmi sembra aggirarsi fra le palazzine circondate da sabbia e boschetti. Molti sono qui già da due anni. Cinque ci sono nati, l'ultimo, Roberto Aidovic, il 24 gennaio. Nonna Zemila ha fatto in tempo a festeggiare il secolo di vita. Almir e Alma si sono conosciuti e sposati. I bambini vanno nelle scuole italiane, hanno imparato a fare disegni con alberi e fiori al posto dei carri armati, entrano nelle famiglie degli amichetti italiani, sono a modo loro privilegiati. Gli anziani, merce meno appetibile, nessuno li invita. Tanti lavorano d'estate in hotel e ristoranti. Adesso non, non è stagione e regna l'apatia. Rafaela Della Rocca, la direttrice, ha le idee chiare: «La permanenza in un centro di accoglienza non può superare i sei mesi. Dopo, si rilassano le capacità di reazione, scatta l'assuefazione al regime assistenziale. L'unica soluzione è un programma di inserimento a piccoli gruppi nei vari comuni italiani». Ci sperebbe Marko Agatic, sessantunenne economista in pensione - a Zenica stendeva i bilanci della Zeljezara, 60.000 dipendenti, la maggiore industria metallurgica - cattolichissimo croato di Bosnia, due zii sacerdoti, un altro missionario. «Come posso dormire in una camerata con ladri, ubriachi, contadini senza cultura? Non buono per me. Cosa fanno in campo Zioni, albanesi, montenegrini? Questi non profughi, bugiardi. Non parlo con tutti, no. Molti erano comuni-

«Un popolo di fantasmi»

Tra i profughi dell'ex Jugoslavia

Due si sono sposati, 5 bambini sono nati, nonna Zemila ha compiuto cento anni. L'emergenza sta diventando una normalità fatta di tensioni ed apatia nel campo profughi di Jesolo, dove vivono 270 sfollati dell'ex Jugoslavia. Dall'insofferente economista Marko Agatic, che dorme in una camerata «con troppi comunisti» al giovane manager Hamdo Brankovic, che ha accompagnato la mamma sfgurata ma smaniosa per tornare a combattere.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

sti, adesso vanno in chiesa o in moschea. Ah!». Nel centro, alle differenze etniche si sommano quelle di classe. Agatic è un ultrà di sinistra, un conservatore, tradizionale, no progressisti, intendi? lo povero capitalista... Bosnia può diventare una minisvizzera: due cantoni cattolici a nord e sud, i musulmani al centro, gli ortodossi via!». Racconta la sua storia con occhi spiritati e voce sommessa, guardandosi attorno, lasciandosi la vecchia giacca a righine, sfoderando documenti ingialliti, tesserie, fotografie. La sua famiglia è della Bosnia del nord, comune di Odzak (cambia nome ad ogni regime, questo è

il terzo in sessant'anni), ai confini con la Croazia. «Quando sono nato avevamo venti ettari di buona terra, 13 case, due stalle, depositi, un mulino, un negozio. Nel 1944-45 sono stato profugo, vicino Zagabria. Quando sono tornato - in illo tempore noi appoggiavamo gli ustascia - i partigiani di Tito avevano distrutto tutto ed ucciso mio papà, mio fratello, la mia sorellina di due anni». Conta sulle dita: «Papà, era in esercito, sgozzato. Fratello ucciso in campagna, bùm. Sorellina schiacciata coi piedi da partizan grassi», e tende la pancia, la accarezza, salta su e giù furioso. «Poi mamma e sorella grande in



Hamdo Brankovic e la madre

Simona Filippini/Photo

13 Siamo a fine settimana, come tutti i sabati il nonno sella Pepita e parte alla volta di Casteldiva, per la strada trova un drappello di giovani scalmanati a cavallo, non li ha mai visti da quelle parti, sono vestiti piuttosto bene, con delle selle ai cavalli tutte agghindate con pon pon rossi e sonagli come usavano nei «farwest» gli si mostrano un po' alticcii parlottano tra loro volgarmente e ridono sguaitatamente e con fare strafottente rivolgono al nonno qualche frase e lui risponde «Azo Rait». Per un momento al nonno le sembra di trovarsi in una prateria d'America e di essere davanti a un gruppo di «nenchi» domatori di cavalli selvatici.
Prosegue la sua strada pensando chi possano essere quel gruppo di baldanzosi giovanotti e intanto arriva alla casetta bianca di Gios e Lavinia, come sempre il nonno si ferma a ristorante Pepita al loro abbeveratoio! Gios non viene fuori, di solito appena lo sente esce fuori a fare due chiacchiere col nonno, ma forse ha da fare, il nonno lega Pepita all'anello di ferro davanti al-

«Il nonno incontrò i suoi assassini»

la loro casa e chiama a gran voce Gios. È curioso di chiedergli chi erano quei malandrini che erano a poche centinaia di metri dalla loro casa. Forse dei commercianti venuti a contrattare i loro polli ma non ne avevano l'aria.
Una scena agghiacciante
Chiama più volte Gios e Lavinia, ma vedendo che la porta è aperta entra: «Hei di casa!» Il nonno entra e una terribile scena agghiacciante si presenta davanti ai suoi occhi, vede Gios e Lavinia bocconi per terra gli occhi sbarrati e sangue, sangue tutto intorno.
Il nonno si appoggia ad una vecchia credenza si sente venir meno mai ha provato una sensazione così dolorosa, un misto di rabbia e di impotenza si impadronisce di lui. Il nonno si sente sopraffatto, non riesce a connettere. Ma è solo un attimo. Cercando di riordinare le idee il nonno capisce in un baleno che

Anche questo testo è tratto dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino. Il racconto di oggi, scritto da Calogera Domina, nata in Sicilia e poi trasferitasi in Toscana, narra la morte per lupara del nonno nel 1927 in campagna. È una testimonianza; raccolta all'interno della

famiglia di Calogera, sulla ferocia della mafia che qualche giorno prima del delitto, aveva ammazzato brutalmente due amici della vittima. Un duplice omicidio a cui il nonno aveva assistito, mentre passava a cavallo di Pepita, nelle vicinanze di un casolare isolato. L'orrore aveva spinto l'uomo alla denuncia.

CALOGERA DOMINA
AUTRICE DEL DIARIO

quel drappello di arroganti a cavallo che ha incontrato un attimo fa era il drappello della morte di Gios e Lavinia, una specie di furore si impadronisce di lui, corre sulla porta della piccola casa bianca e griglia, grida con quanto fiato ha in gola: «Assassini Assassini pagherete!» pagherete per quello che avete fatto vi riconoscerò anche all'inferno!.

Lui è lì che grida disperato e loro si allontanano al galoppo avvolti in un grosso polverone sollevato dalla strada sterrata. Il nonno è stralzo non sa che pesci prendere, la casa è praticamente isolata intorno non c'è anima viva e non si sente neanche un cane abbaiare, la casa più vicina è almeno a un'ora di cavallo.
Rientra in casa con le gambe che gli tremano, chiude gli occhi ai suoi poveri amici e rimonta a cavallo alla volta del paese, gli duole lasciar soli quei poveretti, ma ormai il male è già stato fatto e nessuno potrà fargliene mai più. Il non-

no si chiede come farà a dare a tutti la terrificante notizia. Le idee gli si accavallano, il cuore sembra uscigli dal petto, pensa ad una vendetta.
Ma chi poteva voler male a quelle due povere e semplici anime? La mafia? Ma in quel piccolo paese lontano un centinaio di chilometri dalla grande città non si è mai sentito odore di morte, di vendetta. La mafia opera nelle grandi città là dove ci sono molteplici interessi, edilizia, racket, rapine, ma Castel-

prigione, non volevano cedere la terra. Nel 1951, con una sentenza - la nostra colpa era di essere ricchi - ci hanno tolto dieci ettari. Adesso il rivenditore, oh se il rivenditore. Un chiodo fisso. Proprio per questo Agatic è diventato profugo. Pensionatosi nel 1990, ha conservato l'appartamento di Zenica - «adesso sicuro che ci sono i mujaheddin, se torno mi sgozzano» - ma si è trasferito nella casa di famiglia a nord per riprendere possesso delle sue terre. Causa problematica: «Nella parte espropriata i comunisti hanno costruito lo stadio, una scuola, un ospedale. Ho fatto domanda allo stato bosniaco, datemi altri dieci ettari, ma è scoppiata la guerra. A Zenica non potevo tornare. A Odzak sono arrivati i cetnici e hanno piantato le tende proprio sui miei campi ancora liberi, la casa l'hanno distrutta di nuovo. Nel maggio 1992 ho passato la Sava, e sono finito qui». Pensa con nostalgia al paesello, alla possibile vita da gentiluomo di campagna: «Ho lasciato dieci capre, cento galline, cinque maiali. Non ha nessun altro, da moglie e figlio ventottenne è separato: «Mia moglie mezza musulmana, mezza ortodossa, non andava bene. Mio figlio più sentito da dieci anni, non so dov'è, cosa fa». A Jesolo naturalmente non gli arriva la pensione. Gira in bicicletta, fuma Nazionali quando raggranello qualche soldo, aspetta: «Adesso tutto dipende dalla diplomazia. Forse tre-quattro mesi poi torno». A caccia della sua terra.

Fra i giovani meno rancore

Anche Hamdo, bosniaco musulmano, viene da una famiglia «capitalista»: «Mio nonno aveva tre fabbriche, tutte espropriate. Ma è un'altra generazione, ha meno rancori, guarda al futuro nonostante tutto. È commercialista, un ragazzo sveglio, in cinque mesi ha imparato il bosnio, il serbo e il croato. A Sarajevo avevo una mia impresa privata, la «Brantes», importavamo stoffa e latte in polvere per le industrie dolciarie da due fabbriche di Padova». La guerra ha bloccato gli affari. I soldi sono nella banca centrale di Belgrado, chissà se li rivedrà. È andato soldato volontario, combatteva sul monte Igman quando il governo gli ha dato il permesso di accompagnare la mamma. A Sarajevo è rimasto il papà, soldato pure lui, ogni tanto lo sente per telefono. Qui divide il tempo tra la mamma e la ricerca di qualche lavoro provvisorio fuori. Non vuole chiedere aiuto ai vecchi fornitori, a due passi da Jesolo: «Non devono vedermi come profugo. Il rispetto è fondamentale. Quando finisce la guerra torneremo a far business assieme». Nel centro parla con tutti. «Nell'armata bosniaca avevo tanti amici serbi, e croati, ed insieme combattevo. Il nemico sono i cetnici di Karadzic, non i serbi. A Sarajevo nel giro di 500 metri c'è la chiesa cattolica, quella ortodossa, la moschea, la sinagoga: questa è la Bosnia naturale, non le tre repubbliche che vogliono fare».

Sfrattato vive in tenda nel campiello

13 Per casa ha una tenda, con tanto di veranda e di vista su uno dei più bei campi di Venezia, quello di Santa Margherita. Per famiglia ha tutta la gente del campo. Giuliana gli offre la possibilità di farsi un bel bagno, Giuseppina un piatto caldo, Roberto, che fa il pizzaiolo, una bella margherita. Antonio Vido, detto Loredan per via di una sorellina morta in tenera età, 51 anni, prende il sole sulla veranda dalla sua originale dimora. Alla fine del gennaio scorso è stato sfrattato dal suo appartamento a piano terra, la notte dopo in campo Santa Margherita è apparsa la tenda celeste offertagli dalla vicina sezione di Rifondazione Comunista.

Loredan è stato adottato da tutto il campo in cui vive e lavora da vent'anni e sfoggia dignità e fatalistico ottimismo. Quello stesso che gli impedito di iscriversi alle graduatorie per l'assegnazione di un alloggio comunale nonostante lo sfratto gli pendesse sul capo da anni. Ha rifiutato la stanza in pensione offertagli dal Comune di Venezia affermando che «non si vive degnamente in un albergo. Io da qui non me ne vado fino a quando non avrò una casa vera». Con la stessa testardaggine rifiuta di pagare la salata multa che gli hanno inflitto i vigili urbani per occupazione abusiva di suolo pubblico: «Io quel milione non lo pago, che vengano pure a prendermi».
Loredan è emigrato a Venezia nel 1972 per fare il cameriere. Veniva da poco lontano, da Chioggia dove ha ancora dieci fratelli che fanno i pescatori. «Mi hanno pregato di tornare» spiega Loredan - almeno l'avrei un tetto sulla testa ma in Venezia non ce n'è uno per tutti, ma ho chi mi vuole bene e si occupa di me. Ed è davvero così. I tre fruttivenditori che hanno il negozio proprio di fronte alla tenda, lo riforniscono non solo di verdura, mele, pere ma anche di corrente elettrica attraverso un filo volante. La signora Valli gli accudisce i due gatti che non ha voluto portarsi in tenda. Roberta Visentin, titolare di una tintoria in campo Santa Margherita, si occupa di lavargli la biancheria. A stirare pensa da solo. I gestori della trattoria gli portano un bel caffè bollente di prima mattina e sono sempre pronti ad offrirgli un pranzetto. «Quando non ho impegni li aiuto a servire a tavola» afferma Loredan.
Anche i vigili di Dorso Duro, a modo loro, l'hanno adottato. Infatti, nonostante quella multa, chiudono un occhio sulla tenda e anzi sono messi alla caccia di un appartamento sfitto. Eppure, nonostante questa gara di solidarietà, Loredan ha i suoi momenti neri quando lo scontro prevale a tutti i costi: «Mi uccido, mi impicco se qualcuno non mi dà una casa».

un incubo, non ha mai rimpianto l'America come in questo terribile momento. Proprio ora che aveva deciso di rimanere per sempre nella sua terra.

Una paura maledetta

La polizia non sembra andare avanti con le indagini lui ha sempre davanti agli occhi quei due poveretti bocconi in un lago di sangue, non si dà pace! Corre a destra e a manca ad interrogare, a chiedere a informarsi su questi presunti banditi del posto.
I paesani ammoniscono il nonno a lasciar perdere, gli dicono non tocca a te lascia fare ai carabinieri il loro dovere! Quella gente non scherza! La gente è terrorizzata ha sentito dire delle cose atroci della mafia ed ha paura una paura maledetta che paralizzava indagini di ogni tipo. Ma il nonno non sente ragioni non desiste dallo esporre, è andato via dalla Sicilia troppo giovane e non ha accumulato quella dose di paura e di ricatto che fanno l'omertà. Una mattina parte per la campagna come sempre, non tornerà più, lo troveranno morto per una mulattiera lui e la sua dolce cavalla Pepita.

Le violenze a Parigi: 324 arrestati e 130 feriti

Negozianti armati «La polizia è inerte»

Pasqua replica: «Non cerco morti»

Il bilancio finale del pomeriggio di fuoco di giovedì a Parigi, alla manifestazione dei giovani, è di 324 arresti e 130 feriti. Enormi i danni materiali, 254 le macchine distrutte o incendiate. Il ministro degli Interni Pasqua si difende dall'accusa di non esser stato energico: «Piangeremo dei morti». Ma i commercianti francesi intanto minacciano la formazione di «gruppi di autodifesa», subito sostenuti dal neofascista Jean Marie Le Pen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La capitale, attonita, ieri si leccava le ferite. In poco più di tre ore i casseurs hanno mandato in frantumi 122 vetrine di farmacie, ristoranti, alberghi, negozi, banche e tutto meticolosamente saccheggiato. Hanno divolto e spaccato otto cabine telefoniche e due fermate d'autobus. Infine, quando la polizia è riuscita a spingersi in una via dietro la prigione della Santé priva di negozi e commercianti, hanno distrutto 254 automobili, rubato tutto quello che c'era dentro, bruciandone poi 25. Tutto questo in un solo quartiere, a due passi da Montparnasse, in un pomeriggio - quello di giovedì - che avrebbe dovuto essere di festa. Un'esplosione di violenza senza precedenti, che per puro miracolo non ha avuto tragiche conseguenze. Una guerriglia condotta con maestria da un migliaio o poco più di ragazzi senza sorriso, duri e determinati. Il loro profilo sociologico, stavolta non esce da qualche istituto universitario, ma dagli uffici della prefettura di polizia. Ne hanno arrestati 324, e 74 ieri erano in attesa di giudizio. L'età media è di vent'anni. Ventidici esseri sono minorenni. Il 56 per cento è costituito da liceali, il 24 per cento da disoccupati. Vengono dalla banlieue per il 51 per cento, e per il 22 per cento dalla «provincia» (che spesso è banlieue anch'essa). Gli «stranieri» (non nati in Francia) sono una quarantina.

Il ritratto del casseur è bello pronto. Francese ma non troppo, studente ma non troppo. Quel che basta al ministro Pasqua per definirlo «teppista». Ma il pomeriggio di giovedì ha svelato un profilo diverso dallo sfaccendato in cerca di emozioni e di bottino. È nato un tipo di guerrigliero urbano incattivito dall'esclusione, prepolitico ma debordante di rabbia di classe. Vuole l'hi-fi come il suo coetaneo «ricco» e se ne appropria. Dell'ingiustizia sociale ha una percezione folgorante, e vuol porvi rimedio così, spaccando e rubando. Poi torna in periferia, rivende l'hi-fi a metà prezzo e regala alla sua bella il foulard firmato che ha strappato in una boutique. Le poche inchieste «dal vero» che i colleghi francesi sono riusciti a combinare rivelano un'attenta conoscenza della merce. Il casseur distingue tra Lacoste

gozi della piazza Denfert Roche-reau. Risponde così anche alle richieste allarmanti che arrivano da un'organizzazione dei commercianti, subito appoggiate da Jean Marie Le Pen: «Siamo pronti a far intervenire gruppi di autodifesa», ha dichiarato ieri un portavoce, Jacques Gerbault, denunciando l'atteggiamento «irresponsabile e non abbastanza energico delle forze dell'ordine». Dicono i negozianti: «Siamo stanchi di fare il capro espiatorio». Si aspettano nuove fiamme, visto lo stato disastroso dell'economia. Il ministro dice che si sarebbe rischiata la tragedia. È senz'altro vero. Il salto di qualità rispetto ad altre volte era palpabile. Il bilancio, a parte i danni, è tutt'altro che banale: 130 feriti, di cui una decina all'ospedale. Tra i primi a cadere sono stati i giornalisti, soprattutto gli operatori tv. I ragazzi non vogliono essere ripresi, non gli interessa un fico secco che la tv o la stampa si occupino di loro. Non credono neanche più alla rivendicazione, alla pubblicizzazione della protesta. Anche per questo per loro ci saranno i tribunali, mentre non ci sono stati per i pescatori che hanno distrutto mercati su mercati del pesce. Sono fuori legge in tutti i sensi, e ci tengono a restar tali.



Una strada di Parigi dopo gli scontri di giovedì

Li chiamano barbari ma sono vittime

JEAN RONY

TEMPO in cui era paranoica, la sinistra francese vedeva provocazioni poliziesche dietro ogni atto di violenza che nascesse in una manifestazione di piazza. Accade in modo particolare nel '68 e negli anni caldi che seguirono. Certo, non tutto era falso in questa comoda analisi, che permetteva di non vedere che la violenza selvaggia è una componente di ogni grande movimento popolare. Ma non siamo più nel '68: Non lo si ripeterà mai abbastanza. Nel corso degli avvenimenti recenti, che hanno visto tanti giovani scendere in piazza per difendere il valore dei loro diplomi, il fenomeno dei casseurs non è stato affatto marginale, ma bensì centrale. Non che i cosiddetti casseurs abbiano costituito la maggioranza dei manifestanti. Ce ne corre molto. Ma con la loro presenza hanno marcato le dimostrazioni studentesche a Parigi come a Nantes o a Lione. La tv si è affrettata a seguirne i passi, e le immagini di questi ragazzi, e dei loro padri, madri, fratelli sono disoccupati di lungo periodo. Sono nati nella crisi, cresciuti con essa e sono arrivati all'adolescenza nel momento in cui questa crisi conosce un'improvvisa accelerazione. Nei quartieri dai quali vengono i casseurs il tasso di disoccupazione supera il 40 per cento. Non si presta sufficiente attenzio-

ne agli effetti della disoccupazione nel seno stesso della famiglia. Trattandosi spesso di immigrati, allo choc che viene dal contatto con altre strutture familiari - di altro tipo, di altra modernità - si aggiunge la profonda alterazione dell'immagine del padre quando, privato del lavoro, non è più in misura di garantire la sussistenza della sua famiglia. E tantomeno di costituire una referenza forte per i suoi figli. Simultaneamente, attraverso molteplici canali, televisivi in particolare, penetrano nella famiglia disarticolata dalla miseria le immagini della società del consumo. E nata un'espressione, tra questi giovani di banlieue, «Ho l'odio», curiosa costruzione semantica che rivela un male profondo.

L'emergere nel mezzo delle manifestazioni dei «barbari» di periferia, in genere indifferenti alla difesa di diplomi di cui sono

privi, non ha suscitato nell'opinione pubblica quel riflesso di paura e rigetto che permise nel '68 alla destra di trionfare elettoralmente sulle rovine del più grande movimento sociale della Francia contemporanea. Su il ministro degli Interni Pasqua ha contato su questo rigetto, ha fatto un calcolo che appartiene sì alla cultura poliziesca, ma che si è rivelato un calcolo sbagliato. Gli studenti innanzitutto, di destra e di sinistra, hanno mostrato più che semplice comprensione per i casseurs. Nell'opinione pubblica si può notare una certa reticenza morale a condannare atti certo inammissibili, ma di cui si capisce meglio che non sono dovuti ad una sorta di porosità congenita. Si afferma l'idea che in questo paese, in questa società sorda e davanti ad un potere politico che dà segni di smarrimento, non ci si può far intendere che usando la violenza. I pescatori, simpatica corporazione, avevano dato l'esempio. I giovani seguono.

Nel '68 i francesi, in un primo tempo divertiti dalla contestazione festosa e goliardica di una società che scoppia di salute, avevano finito per respingere una violenza di cui non capivano le radici. Violenza politica che disturbava. Nel '94, davanti alla violenza sociale, i francesi si spaventano ancora. Ma capiscono. Sanno che i loro figli potrebbero essere i casseurs di domani.

È morto Degrelle Fascista belga pupillo del Führer

BRUXELLES. Il nazista più nazista del Belgio, Leon Degrelle, fondatore del famoso movimento «rexista», è morto l'altro giorno in Spagna, in un ospedale nei pressi di Malaga. Aveva 87 anni. La storia di Leon Joseph Marie Ignace Degrelle è strettamente connessa alle vicende del nazismo in Germania e del fascismo in Italia. Nato a Bughnone (come Goffredo), nella parte francofona del Belgio, Degrelle, giovanissimo, fondò il partito fascista cattolico «Cristo re», dal quale nacque poi il movimento rexista che ebbe un notevole successo dal 1936 in poi.

Il gruppo, dichiaratamente fascista e nazista, ottenne 21 seggi alla Camera e 8 al Senato, nonostante la pubblica condanna del cardinale Albert van Roey. Nel 1939, però, i seggi in Parlamento erano già ridotti a quattro alla Camera e uno solo al Senato. Il movimento «rexista» era cresciuto improvvisamente, in un clima di grande difficoltà per la situazione economica del paese e per una serie di scandali.

L'occupazione nazista del Belgio riportò nuovamente a galla, direttamente imposto da Hitler, Degrelle che fondò la «Legione Vallona» chiamata, nel 1941, a combattere a fianco delle truppe tedesche che stavano invadendo l'Urss. Degrelle, più volte, venne ricevuto dallo stesso Hitler che lo decorò per meriti di guerra e riceveddo disse una frase riportata in tutti i libri di storia del Belgio: «Se avessi avuto un figlio, lo avrei voluto proprio come te». La «Legione Vallona», sul fronte russo, venne completamente spazzata via. Nel 1945, con la sconfitta del nazismo in tutta Europa, Degrelle raggiunse la Norvegia ancora occupata dai resti delle armate tedesche in patria, infatti, i connazionali che non avevano dimenticato niente della invasione nazista, lo avevano già condannato alla pena capitale. Così Degrelle, con un piccolo aereo, tentò di raggiungere la Spagna. Finita la benzina sopra ad una spiaggia francese, ma che si è rivelato un calcolo sbagliato. Gli studenti innanzitutto, di destra e di sinistra, hanno mostrato più che semplice comprensione per i casseurs. Nell'opinione pubblica si può notare una certa reticenza morale a condannare atti certo inammissibili, ma di cui si capisce meglio che non sono dovuti ad una sorta di porosità congenita. Si afferma l'idea che in questo paese, in questa società sorda e davanti ad un potere politico che dà segni di smarrimento, non ci si può far intendere che usando la violenza. I pescatori, simpatica corporazione, avevano dato l'esempio. I giovani seguono.

Con una nuova identità, il «collaborazionista» belga trascorse lunghi periodi insieme ad altri fascisti rifugiatisi in Spagna: tra questi il «principe nero» italiano Valerio Borghese. Degrelle, per anni fu presente a tutte le manifestazioni ufficiali della Spagna franchista. Avuta notizia della morte del dittatore spagnolo, venne colto da dolore. Ancora una volta, si riprese e tornò a vivere presso una anziana signora che lo aveva adottato per proteggerlo da ogni problema. Degrelle, fino a qualche anno fa, ancora era presente alle grandi manifestazioni della destra spagnola. □ W.S.

Annuncio di Cernomyrdin a Budapest, mentre l'Ungheria bussa all'Unione europea

La Russia in marcia verso Bruxelles «Quest'anno chiederemo l'adesione»

EDUARDO GARDUMI

La Russia sembra voler accelerare il passo verso l'occidente. Il primo ministro Cernomyrdin, in visita ufficiale nella capitale ungherese, ha detto che entro l'anno Mosca potrebbe presentare formale richiesta di adesione all'Unione europea. Proprio ieri è stato dato l'annuncio che il governo di Budapest aveva consegnato la propria domanda e appunto prendendo spunto da questa iniziativa il premier russo ha affermato di sperare che entro il '94 il problema possa essere risolto anche per il suo Paese «prima da un punto di vista politico e poi da quello delle relazioni economiche».

Cernomyrdin si è peraltro mostrato molto cauto. A chi gli chiedeva di precisare meglio i passi che intende fare nel prossimo futuro

ro, ha risposto che è perfettamente consapevole del lungo lavoro che resta da fare per portare la Russia al livello dei Paesi dell'Europa occidentale. «Non vogliamo coltivare illusioni - ha detto - la valutazione della nostra situazione interna è molto realistica». C'è in ogni caso, tra le autorità russe, chi spinge il pedale di una più rapida occidentalizzazione. Ieri sia il ministro della Difesa Graciov che quello degli Esteri Kozjyrev hanno corretto la cautela del portavoce presidenziale Kostikov e si sono dichiarati a favore di una rapida adesione di Mosca all'iniziativa «partnership for peace» promossa dalla Nato.

L'affollarsi di domande di adesione da parte dei Paesi dell'est sta già comunque sollevando molti problemi all'interno dell'Unione europea. Un passo analogo a quel-

lo ungherese è stato compiuto, una settimana fa, anche dalla Polonia. Non si è ancora spenta l'eco delle grandi difficoltà e delle aspre polemiche che hanno accompagnato le trattative per l'adesione dell'Australia e dei tre Stati nordici, e già i ministri dei Dodici si trovano a dover affrontare questioni molto più complesse. Finora si è trattato di decidere l'estensione della comunità a nuovi soci tutti comunque membri del club delle nazioni ricche. L'ipotesi di un ulteriore allargamento ad est imporrà ora di giungere rapidamente a un generale ripensamento della natura della comunità e delle sue prospettive. Difficilmente si potrà conciliare l'ambizione ad una maggiore unità politica con le enormi differenze di struttura economica e di fisionomia sociale che si potrebbero ritrovare all'interno della nuova Comunità continentale.

Con il primo gennaio del 1995, se tutto andrà secondo le previsioni, l'Unione sarà composta da 16 membri. In lista di attesa sono già da qualche anno Cipro, Malta e la Turchia. Per i due piccoli Stati insulari l'arrivo a Bruxelles non dovrebbe presentare difficoltà insormontabili. Al governo di Istanbul è invece già stato detto che dovrà pazientare parecchio: né i requisiti economici né quelli politici della Turchia sembrano al momento facilmente conciliabili con quelli richiesti per l'adesione. I Paesi dell'est si erano dati come traguardo l'ingresso nella comunità per gli anni a cavallo del passaggio del secolo. Fino a qualche mese fa l'ipotesi appariva francamente ottimistica e in occidentale si faceva il possibile per raffreddare gli entusiasmi eccessivi. Da qualche settimana però il clima è cambiato, anche a Bruxelles si è ora più inclini ad ac-



Viktor Cernomyrdin

Montenegro Il ministro sfidato a un duello

PODGORICA. Il leader di uno dei principali partiti d'opposizione del Montenegro, Slavko Perovic, capo dell'Alleanza liberale, ha sfidato a duello, con la pistola, il ministro dell'interno Nikola Pejakovic. Perovic ha voluto così protestare perché due poliziotti, colpevoli secondo lui di aver percosso due musulmani suoi ospiti, non sono stati sospesi.

Sono un uomo d'onore e non ho trovato altro mezzo per difendere i miei invitati, dato che lo Stato di diritto non funziona in Montenegro», ha detto il leader liberale. Perovic ha proposto che il duello avvenga davanti al Parlamento montenegrino. Il ministro dell'interno montenegrino, però, non ha raccolto la sfida.

celerare che a frenare il concreto avvio delle trattative.

A favore delle pressanti richieste dei Paesi dell'est ha giocato proprio il deterioramento della situazione politica in Russia e il crescente rischio di una ripresa delle vecchie velleità egemoniche del governo di Mosca. Una proposta italo-inglese per associare da subito i Paesi orientali all'elaborazione della politica comune estera e del-

la sicurezza, è stata recuperata in tutta fretta il mese scorso dopo essere rimasta per qualche mese chiusa in un cassetto. Nelle capitali occidentali ci si è resi conto che non si può rimandare a tempi storici un'offerta di aiuto e di cooperazione che è necessaria oggi. Anche se in ogni caso i tempi del negoziato non potranno non prendere diversi anni, cominciare significa aprire realmente una prospettiva.

MEDIO ORIENTE.

Volantini di estremisti islamici minacciano gli osservatori
Coloni ebrei promettono rappresaglie per l'intesa con l'Olp



Un soldato israeliano spara su dei giovani palestinesi, nella striscia di Gaza

Judah Ap

«Se venite a Hebron spariamo» Italiani, norvegesi e danesi nel mirino di Hamas

Hamas minaccia i 160 osservatori internazionali che si saranno dislocati a Hebron «ci opporremo con ogni mezzo a questa presenza». Messaggi di morte anche verso il sindaco palestinese di Hebron, vicino ad Ararat. «Sei un collaborazionista, ti faremo fuori». Damasco attacca l'accordo su Hebron «un nuovo cedimento di Arafat ad Israele». Domani riprendono i negoziati al Cairo. Gerusalemme accellererà i tempi del suo ritiro da Gaza e Gerico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
Dal giorno della speranza a quello della minaccia. Nel mirino dei fondamentalisti palestinesi di Hamas sono entrati da oggi i 160 osservatori internazionali che stanno alla testa della missione di pace tra Israele e Olp. Dovranno vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. I primi volantini sono comparso ieri nella Striscia di Gaza e nei campi profughi della Cisgiordania. Il messaggio non si presta ad equivoci: il fronte del rifiuto palestinese si oppone con ogni mezzo ad una presenza che è legittima l'occupazione sionista. Che non siano solo sparate propagandistiche è testimoniato dalla preoccupazione dei vertici militari israeliani sulle incertezze dei 160 osservatori trentacinque dei quali italiani. «Se accadrà loro qualcosa non ce ne accorgiamo», dicono i militari israeliani. «Se ci troveremo sotto accusa», dichiara il quotidiano di Tel Aviv *Yediot Ahronot* un alto ufficiale dell'esercito. Sempre secondo l'ufficiale, i rischi sarebbero minori se gli osservatori seguissero la situazione da postazioni fisse. Ma nei loro spostamenti in veicoli leggeri - aggiunge - diventerebbero facile obiettivo per chi volesse colpirli.
D'altro canto non sono solo gli estremisti palestinesi ad opporsi agli osservatori internazionali: fortemente voluti da Yasser Arafat e accettati senza riserve da Yitzhak Rabin. Il restaccato a casa è scandito anche dai coloni ultranazisti ebrei per i quali la dislocazione del contingente internazionale a Hebron è una resa vergognosa da parte del governo laburista ai ri-

scaldamento. Il ministro della Difesa ha deciso di rafforzare le misure di sicurezza per i palestinesi e per avere accettato la presenza di osservatori internazionali a Hebron che secondo Damasco «non preterrebbero neppure un palestinese mentre i coloni israeliani restano nei Territori occupati. La minaccia dei fondamentalisti palestinesi e dell'ultradestra ebraica, unite al nuovo impegno di Hamas sembrano aver convinto il governo di Gerusalemme ad imprimere un'accelerazione decisiva al negoziato con l'Olp che riprenderà ufficialmente domani al Cairo. Israele spera che la realizzazione degli accordi di autonomia palestinesi per Gaza e Gerico possa essere complicata entro un mese. Ha dichiarato il ministro dell'Interno e leader del Meretz Yossi Sarid poco dopo la conclusione di un colloquio ministeriale sull'indomani dei negoziati con l'Olp. La prossima settimana giungeranno a Gaza e Gerico i primi comandanti della forza di polizia palestinese ha aggiunto Sarid. Ad attendere a mano armata i sei volontari che gli uomini di Hebron il fronte di rifiuto non è isolato in questa

La via libera da Roma La Difesa sceglie i 35 militari da inviare

Il governo italiano ha risposto positivamente alla richiesta congiunta di Israele e Olp di contribuire al contingente internazionale che dovrà vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese di Hebron. Il sì è venuto dopo un colloquio telefonico tra il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo omologo italiano Beniamino Andreotta. Subito dopo, Andreotta ha fatto il punto della situazione con il ministro della Difesa Fabio Fabbrì. Quest'ultimo ha disposto che lo stato maggiore della Difesa e lo stato maggiore dell'esercito prendano le misure necessarie per l'invio del contingente italiano. I fondi della Difesa hanno confermato che saranno 35 i nostri militari impegnati nel contingente, mentre non è stato ancora deciso quando partiranno e da quale arma provverranno i 35 osservatori. I dettagli dell'operazione verranno comunicati a punto assieme alle autorità di Norvegia e Danimarca, gli altri due Paesi impegnati nella missione.

Arafat ribatte a Rabin «Illegale se Israele prende Gerusalemme»

L'appropriazione da parte degli israeliani di Gerusalemme come loro capitale è illegale. Così risponde attraverso *Telepace*, Arafat a Rabin che aveva detto che la Città Santa è la capitale unita di Israele. Gratitudine per il Papa che ha sempre difeso la causa palestinese. Rinnovato impegno per il processo di pace. Gli irani ed il Kuwait pagano i fondamentalisti. A fine anno dal Papa il leader Olp e in aprile la moglie Soha

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Siamo di fronte a una situazione critica per quanto riguarda Gerusalemme perché come è noto gli israeliani insistono sull'appropriazione della Città Santa della città vecchia in quanto la vogliono come capitale, ma questo è illegale. Il passaggio politico più rilevante dell'intervista che *Telepace* ha realizzato a Tunisi al presidente dell'Olp Yasser Arafat è che ha mandato in onda domani alle 12.30, così come domenica scorsa fu trasmessa l'intervista del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin il quale contro Gerusalemme deve restare la capitale unita d'Israele.

Ed aggiunge: «Io non posso dimenticare questo incontro né il secondo né il terzo». Arafat con il suo consueto *humour* rivela quando disse al Papa incontrandolo la prima volta. Santini sono il secondo palestinese a visitare il Vaticano perché il primo è sepolto proprio qui ed è S. Pietro. E riconosce al Papa il merito di aver parlato della causa palestinese dal Palazzo Apostolico come durante i suoi viaggi nei vari continenti. Ed anche per il futuro si aspetta molto da lui, ricordando che non a caso mentre in Vaticano ministro Rabin era in visita il primo ministro Rabin era da lui a Tunisi per portargli un messaggio da parte del Papa.

Nuova visita in Vaticano

Si conferma così il ruolo preminente che la S. Sede ha svolto e continua a svolgere per lo sviluppo del processo di pace. Rinaldo già riconosciuto da Rabin ed ora molto apprezzato anche da Arafat che parla del Papa che è vicino al popolo palestinese e in uniche ai cristiani ed ai musulmani. Per il momento quanti alimentano le stragi di Hebron di Craxi.

scritto a Washington lo scorso settembre. E nel far rimarcare che egli stesso è un persona ferma mente credente che viene proprio dalla Terra Santa, racconta che quando il suo aereo stava precipitando nel deserto solo due immagini gli sono tornate in mente. Quella di Imo collega Abu Jihad che è stato assassinato e quella di Gerusalemme. Ed per ricavare da quel drammatico episodio la sua proposta politico-religiosa ha aggiunto: «Era un messaggio da Dio che avrei pregato lì nel Santo Sepulcro e nella Moschea».

Wojtyla ci appoggia

Nell'esprimere poi gratitudine a Giovanni Paolo II per averlo ricevuto tre volte negli ultimi dodici anni (nel 1982, nel 1988 e nel 1990) Arafat sottolinea in particolare che Sua Santità appoggia la giusta causa del popolo palestinese - nonostante le pressioni da più parti che lo hanno cercato di ostacolare. Il mio incontro con lui, il presidente dell'Olp ricorda con commozione la prima udienza del 1982, quando molti governi si rifiutavano di parlare con lui mentre il Papa lo ricevette. L'incontro doveva durare dieci minuti, diventarono quaranta mi-

nuti. Ed aggiunge: «Io non posso dimenticare questo incontro né il secondo né il terzo». Arafat con il suo consueto *humour* rivela quando disse al Papa incontrandolo la prima volta. Santini sono il secondo palestinese a visitare il Vaticano perché il primo è sepolto proprio qui ed è S. Pietro. E riconosce al Papa il merito di aver parlato della causa palestinese dal Palazzo Apostolico come durante i suoi viaggi nei vari continenti. Ed anche per il futuro si aspetta molto da lui, ricordando che non a caso mentre in Vaticano ministro Rabin era in visita il primo ministro Rabin era da lui a Tunisi per portargli un messaggio da parte del Papa.

Kinkel: non cacciate chi può subire violazioni dei diritti umani in Turchia

La Baviera sceglie il pugno di ferro Espellerà decine di profughi curdi

NOSTRO SERVIZIO

■ BONN. La Baviera, prima tra le sedici regioni tedesche, ha avviato le procedure preliminari per l'espulsione dal territorio nazionale di cittadini turchi di etnia curda che hanno partecipato ai disordini delle settimane scorse in Germania. Lo hanno reso noto ieri fonti ufficiali a Monaco di Baviera. La decisione ha detto il ministro dell'Interno bavarese Guenther Beckstein e stata presa dopo attento esame delle prove raccolte. Il ministro non ha precisato quando inizieranno le espulsioni, ma secondo i vertici «contrari al provvedimento (esse) potrebbero avvenire entro i prossimi giorni».

di esclusiva competenza delle singole regioni. Ma secondo i vertici bavaresi le espulsioni sono state concordate tra Beckstein, esponente cristiano-democratico del cancelliere Helmut Kohl) e il collega federale Manfred Kanther (Cdu) nonostante le resistenze dei liberali che pure sono loro alleati di governo. Evidentemente hanno detto i rappresentanti del partito ecologista (Cdu) che hanno l'intenzione di fare un affronto al ministro della Giustizia federale la liberale Sabine Leutheusser-Schreiber che si oppone alle espulsioni. Ancora giovedì il ministro degli Esteri Klaus Kinkel, anche lui liberale, aveva messo in guardia con-

tro decisioni altrettanto. Non si può espellere quando sussiste anche il minimo pericolo di violazioni di diritti umani, aveva detto aggiungendo che in Turchia si continua a violare i diritti umani sia nelle prigioni sia nella lotta contro le organizzazioni curde clandestine. Nel commentare l'invio degli avvisi di espulsione Beckstein ha detto invece che il provvedimento non solo è in linea con la Costituzione ma anche un atto dovuto. «Chi si tenta alla tranquillità del paese non può appiattirsi alla sua protezione. Gli espulsi inoltre non hanno da temere un trattamento in congruo o addirittura condannato a morte». Nelle scorse settimane migliaia di curdi erano scesi per le strade per protestare contro l'assenteismo dei curdi dato da Bonn ad Ankara nella repressione anti curda. Ne erano seguiti disordini durante i

I più bizzarri pesci d'aprile sui giornali russi

Perfino il mito Cnn abbocca alle burle made in Mosca

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA. Qui c'è il caso pavel svilupato da un sovietico che chiedeva la burla della risposta sovietica, memoria e la risposta sovietica. Il senatore delle profoundi soddisfazioni. Oggi potremmo anche aggiungere il senso dell'umorismo e dell'autoironia, malgrado tutto. Che si mantenga però solo in silenzio, occorrerà un'idea di quali e in un modo bilmente. Il 2 aprile, i giornali e le agenzie di stampa sono stati tutti con i loro pesci d'aprile su tutti i temi della politica alla vigilia di tutti i giorni. Da burle più o meno interessanti al più patologico preletto del Cavaliere presidente. Aleksandr Rutskoi, Gusha, un attivista della *Komsomolskaya Pravda* e scherzi più sottili ad esempio dello stesso quotidiano che ha annunciato la prossima situazione, ma con una torre del Cremlino a mio di esperimento della sala con un aquila a due te-

trovati coinvolti anche i cosmonauti che avrebbero chiesto di mandare a bordo della loro stazione. Mir un po' spumante per smaltire l'imponderabilità e sagiette il cargo sarebbe già partito, ma attenzione: tornare a bordo non è possibile altrimenti scatteranno i sistemi d'allarme, quindi bisognerà uscire per forza nello spazio per una box cata di fumo.

Perfino l'insospettabile *Igor Tass* ha aderito al gioco esibendosi in un vertiginoso giro di falsi. Su una vodka scolorita da mosca che può essere portata in tascia, e su filobus a due piani appositamente per Mosca con le scritte a chiochola progettati personalmente dal sindaco. E ancora sulle banconote *double face* convertibili che su un lato sono biglietti da 5 mila rubli e sull'altro da 5 mila che, per sei mesi montabile grazie ad una tecnologia moderna, sarà esposta sulla Piazza Rossa.

**Pena di morte
Eseguita
la condanna
numero 231**

■ CHICAGO. «Perché uccidete un innocente. Perché? Perché? Di questo delitto non ci sono né prove, né testimoni, né moventi. Perché i giudici mi vogliono morto?». Queste sono state, all'alba di giovedì, le ultime parole di William Henry Hance, pronunciate pochi istanti prima che, le tre classiche scariche mortali, lo trasformassero nella 231ª vittima della pena di morte che la Corte Suprema introdusse negli Usa nel 1976.

Hance era stato condannato dieci anni fa per l'assassinio di una prostituta. E ben pochi in verità — nonostante quel suo ultimo messaggio — dubitavano della sua colpevolezza. Egli, infatti, non solo aveva a suo tempo reso piena confessione, ma, una volta in carcere, aveva scritto numerose lettere nelle quali, firmandosi col nomignolo di *Chairman, Force of Evil* (Presidente, Forza del Male) aveva minacciato di uccidere altre donne. Ma, seppur chiaro nella sostanza, il suo caso ha contribuito in questi giorni a riaprire, in seno alla Corte Suprema, l'ormai assopito dibattito sulla pena di morte.

Due i motivi del dubbio: lo stato mentale di Hance e l'equità del processo al quale era stato sottoposto.

Un punto appariva particolarmente controverso. Almeno due dei giurati che avevano a suo tempo condannato l'imputato avevano di recente ammesso d'essere stati sottoposti ad indebite pressioni per sottoscrivere la sentenza di morte. Uno di essi ha anzi decisamente negato d'aver mai sottoscritto quella sentenza. E molti, inoltre, sono stati i medici che, in questi anni, hanno considerato «patologico» lo stato mentale di Hance.

Giovedì la Corte Suprema aveva deliberato una «sospensione momentanea della pena» per riesaminare brevemente il caso. Ma dopo appena un'ora di camera di consiglio aveva poi giudicato «senza fondamento» la richiesta di riaprire il caso. Contro la decisione hanno votato il giudice Ruth Bader Ginsburg (la più recente nominata), il giudice John Paul Stevens ed il giudice Harry Blackmun, lo stesso che, in una recente lettera, aveva apertamente denunciato la crudeltà e l'inefficienza della pena di morte.

«Vi sono prove più che chiare» — ha scritto ieri quest'ultimo nella sua relazione di dissenso — «del fatto che Hance fosse mentalmente ritardato e mentalmente malato. E vi sono molte ragioni per credere che il processo al quale è stato sottoposto fosse inficiato da deli pregiudizi razziali».



Brasile, 1993

Luciano De Luca

Bambini poveri venduti a pezzi
Il traffico d'organi incubo e orrore delle Americhe

Due donne americane quasi linciate da folle inferocite in Guatemala. Motivo: la gente le riteneva responsabili d'un sequestro di bambini destinati ad essere «venduti a pezzi». Mai del tutto provata, l'esistenza del traffico d'organi infantili, è ormai divenuta «senso comune» in molte parti del Terzo mondo. Tutto falso? Forse. Ma è nella verosimiglianza d'un tale orrore che si misura la profondità dello scandalo.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Dicono che la rabbia della folla sia esplosa all'improvviso, cieca ed incontenibile come la lava d'un tomada. Una donna che, disperata, grida che le hanno «rubato il figlio». Un indice che si leva verso la turista americana che passa poco distante. Ed un' accusa che subito, come per un riflesso condizionato, diventa certezza nella mente di tutti. È lei la ladra. È lei l'assassina che «vende a pezzi i nostri bambini».

Quel che è accaduto mercoledì scorso a Diane Weinstock — appena giunta a Coban, nel pieno dell'altopiano guatemalteco, dai goli eterni dell'Alaska — non è in realtà né nuovo né inconsueto. Tre settimane prima a San Cristobal Verapaz, non lontano da Città del Guatemala, un'analoga e terrificante esperienza era capitata a Melissa Carol Larson, del New Mexico. Anche lei additata come «ladra di

Turisti minacciati

L'ambasciata americana in Guatemala ha reagito al montare di questi episodi lungo due classiche direttrici: invitando i visitatori Usa «alla massima prudenza» e denunciando quanti «favoriscono la circolazione di notizie palesemente false». Il tutto, commentano le agenzie, con assai trasparente riferimento ad un tal Guillermo Caranza Targena, un funzionario del

Ministero della Sanità guatemalteco che, nelle scorse settimane, era tornato a soffiare sulla brace d'una vecchia ed atroce storia: quella, appunto, dei «bambini venduti a pezzi».

Una storia vera o una storia falsa? Nella primavera del 1987, quando questa storia cominciò a circolare, a chi scrive toccò occuparsi — proprio in Guatemala — d'un caso di questa natura. Sotto accusa c'era, allora, un'organizzazione diretta da una dama dal grande nome: Ana Maria de Rosales Victores, sorella di quel generale Mejia Victores che fino a due anni prima — ai vertici d'una delle più sanguinose dittature militari della storia del mondo — aveva da par suo retto le sorti del paese. Ed a legarla ad un possibile traffico di organi non c'era, in verità, che un vago e fragilissimo indizio: quello del «prezzo». I bambini «trattati» dall'impresa della signora De Rosales costavano infatti la ragguardevole ed insolita somma di 20 mila dollari, quasi sette volte più alta di quella che in media, sul mercato delle adozioni clandestine, era considerata la quotazione di un «bambino intero». Frutto del «valore aggiunto» derivato dalla vendita «per parti»? O soltanto una coincidenza?

Nessuno riuscì a rispondere a questo quesito. Nessuno riuscì a capire se davvero il «mercato dei bambini» avesse in quell'occasione compiuto il «salto di qualità». Ovvero: se davvero avesse trasfor-

mato la vendita del «prodotto vivo» in un più semplice e proficuo traffico di organi infantili «di ricambio» destinati ai trapianti in più fortunati angoli del mondo. Nessuno fu in grado di seguire fino in fondo la pista del danaro e quella della clientela. E tutto assai presto si dispersero in quell'arida ed immensa terra di nessuno che, come un deserto, separa il mondo dei poveri da quello dei ricchi. Lo stesso terra di nessuno che, poco prima, aveva inghiottito i clamori suscitati da un altro episodio accaduto poco lontano, in Honduras, dove alla periferia di San Pedro Sula erano stati ritrovati, in una fossa comune, i corpi di quattro bambini handicappati chirurgicamente privati di tutti gli organi vitali.

Denunce e indagini a vuoto

Anche in questo caso, nessun cliente, nessun dottore responsabile dell'eventuale operazione, nessuna «struttura di ricezione» oltre i confini di quell'ipotetico mercato di morte e di disperazione. Eppure bastava andare negli slum di Tegucigalpa — o in quelli di Città del Guatemala — per ascoltare una verità di cui nessuno dubitava. Quel mercato senza clienti e quei delitti senza visibili colpevoli si muovevano, tra le baracche delle *villas miserias*, come i protagonisti d'un orrore che, già allora, era «senso comune» e vita quotidiana. Tutti erano convinti che quel traffico esistesse davvero.

La vicenda dei «bambini venduti a pezzi» è, a ben vedere, sempre vissuta (o sopravvissuta) lungo i binari di questa stridente contraddizione. Da un lato migliaia di denunce, migliaia di episodi che, immane, finivano nel vortice del danaro e quella della clientela. Dall'altro una «presunzione di verità» che pareva ingigantirsi ad ogni fallimento. Da un lato chi parlava di «leggenda nera» o di complotto (a suo tempo — sfidando il ridicolo — il Dipartimento di Stato attribuì ad una «matrova cubano-sovietica» il diffondersi di queste voci); dall'altro chi continuava a cercare, oltre il labirinto d'una ormai immensa casistica, una vera prova tra tanti indizi. Ultimo in ordine di tempo Eric Sottas, il presidente della Organizzazione Mondiale contro la Tortura, che giorni fa ha denunciato l'esistenza d'un traffico a Tijuana, la confine tra Messico ed Usa.

Lo scontro, probabilmente, non finirà mai. E ciò per una ragione semplice e terribile. «Qui — ci disse a suo tempo un sacerdote a Tegucigalpa — i bambini sono davvero diventati merce. Merce che, come tutte le merci, si vende, si compra e si ruba... Intera o a pezzi poco importa». Il vero e grande scandalo di questa storia senza fine sta, a ben vedere, proprio in questo: non nella sua verità, ma nella sua verosimiglianza. E di questo scandalo — quale che sia la verità — il mondo non si vergognerà mai abbastanza.

**Colto da malore
Ted Turner
magnate della Cnn**

Il magnate della televisione americana Ted Turner, fondatore della Cnn, ha dovuto cancellare ien un viaggio in India a causa di un improvviso malore. Turner, che avrebbe dovuto raggiungere Nuova Delhi con la moglie Jane Fonda, è stato costretto a fermarsi a Canton, in Cina. L'India era ultima tappa del viaggio d'affari in Asia, ha riferito la Cnn. Secondo fonti giornalistiche, a Nuova Delhi Turner aveva l'intenzione di concludere un accordo con la Doordamshan, la televisione statale indiana, per ampliare la distribuzione della Cnn nel paese.

**«Cari elettori
Il sesso orale
non è tradimento»**

Dove comincia il tradimento? A corto di argomenti, Washington si dilata, vanamente commentando la lettera-confessione scritta da Charles Robb, uno dei vip del Congresso, ai suoi elettori in Virginia. Nella sua missiva, Robb dichiarava implicitamente che il sesso orale non costituiva adulterio. Dopo «avere studiato attentamente la formulazione», in molti hanno fatto pubblica professione di fedeltà coniugale. Tra questi il senatore democratico Bob Packwood, noto per le sue scorbante sessuali nella capitale e per i suoi diari «segreti» che fanno tremare molte poltrone di Washington.

**Troppe parolacce
Censurata in tv
la star Madonna**

«Perché sei così ossessionato dalla mia vita sessuale?». Come esordio è stato un po' hard, ma Madonna, che così ha investito il suo interlocutore in un popolare talk show televisivo, è andata oltre. Presentandosi con un anello al naso, anfrin e abito da sera, la pop star ha prima offerto al suo intervistatore un paio di slip da annusare e poi lo ha informato «che l'unna è un buon antisettico», intercalando di tanto in tanto con un «totta». Lo show era stato registrato e prima di andare in onda è stato riadattato con generosi tagli.

**Sparatoria
nel supermarket
a Washington**

Un uomo è rimasto ucciso e almeno altre otto persone sono rimaste ferite in una sparatoria scoppiata in un centro commerciale a Washington. La polizia non esclude che si tratti di un regolamento di conti tra bande rivali, anche se non è stata ancora accantona la pista della rapina. Secondo le prime ricostruzioni, almeno due uomini sono entrati giovedì sera nell'«O street market» e hanno aperto il fuoco. Tre donne e sei uomini sono stati colpiti dai proiettili. Un uomo è rimasto ucciso.

Negata l'assistenza gratuita alle donne povere vittime di violenza

**«Soldi pubblici all'aborto no»
Sei Stati sfidano Clinton**

Sei Stati americani sfidano la Casa Bianca e rifiutano l'assistenza gratuita per l'aborto anche nel caso di stupro o incesto. Ieri era l'ultimo giorno per adeguarsi alla direttiva che consentiva in questi casi il ricorso ai fondi pubblici. I «ribelli» si trincerano dietro alle leggi locali. Clinton avverte: «Se c'è conflitto tra una disposizione statale e una federale, è quest'ultima che deve prevalere». Le associazioni delle donne chiedono provvedimenti severi.

parlato. Noi siamo rispettando la legge dello Stato».

Lo stesso presidente Clinton si è però opposto al tentativo di mascherare il rifiuto dell'aborto dietro al conflitto tra leggi statali e federali. «Quando una legge statale contrasta con una federale, è quest'ultima che deve prevalere», ha detto il presidente. Ma sono in molti ad essere in disaccordo sull'interpretazione che Clinton fa della legge e si appellano al «Hyde Amendment», che fino allo scorso anno ha vietato l'uso di denaro pubblico per coprire le spese dell'aborto.

Che cosa accadrà ora? In teoria, gli Stati che violino le disposizioni federali possono perdere il diritto ai fondi per il Medicaid. Le donne e gli avvocati che difendono il diritto all'aborto si aspettano una presa di posizione severa, contro chi sfida le leggi federali. In realtà, l'amministrazione Clinton sembra orientata ad una strategia più morbida. «Per il momento non succederà nulla. Negozieremo con gli Stati e vedremo se possono adeguarsi alla direttiva federale. Siamo sicuri che faranno tutto il possibile».

presidente Clinton — il South Dakota, la Louisiana, il Kentucky, l'Utah e l'Oklahoma hanno rifiutato di allinearsi alle direttive di Washington. Ed altri Stati sembrano abbinare l'intenzione di aggiungersi alla lista, secondo Ray Hanley, presidente dell'Associazione dei direttori dei programmi Medicaid statali.

Gli Stati «ribelli» si trincerano dietro alle leggi locali. Il Michigan ha adottato una legge che proibisce l'utilizzo di fondi pubblici per l'aborto eccetto quando ci sia pericolo per la madre — ha detto Vernon Smith, direttore statale del Medicaid — La gente del Michigan ha

■ WASHINGTON. Niente aborto, nemmeno per le donne stuprate o vittime di incesto che non hanno mezzi per interrompere una gravidanza non voluta, frutto di una violenza disgustosa. Sei stati americani sfidano le direttive dell'amministrazione federale e rifiutano l'assistenza con il Medicaid, il fondo destinato ai più poveri a garanzia di una minima copertura delle spese sanitarie. Ieri era il termine ultimo per adeguarsi alla disposizione voluta dalla Casa Bianca, che assicurava il diritto all'aborto gratuito per le donne che avessero subito violenza. Ma l'Arkansas — lo stato del



La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale.

Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

Il dovere è più piacevole con un amico fidato

COREA DEL NORD.

Il regno misterioso di Kim Il Sung acrobata senza eredi

Il mistero Corea del Nord il potere assoluto del suo «grande leader», il balletto dei familiari per la successione, le protezioni internazionali, i successi e i drammi nella vita economica e sociale. Krzysztof Darewicz, capo dell'ufficio di corrispondenza per Pechino e Pyongyang dell'agenzia polacca «Pap», è uno dei pochissimi giornalisti occidentali con visto d'ingresso nel regno di Kim Il Sung. Lo racconta in questo articolo scritto per l'Unità

KRYSZTOF DAREWICZ

■ **PYONGYANG** Senza dubbio molti presidenti e capi di Stato invadono il «grande leader» Kim Il Sung. Quanti possono reggere il confronto con i suoi quasi cinquant'anni di ininterrotto potere? Quanti ambirebbero ad essere circondati dall'enorme rispetto e dall'adorazione che i sudditi gli riservano? O governare un paese bellissimo con mari e monti un clima mite grandi ricchezze naturali, cittadini disciplinati e diligenti e un esercito potente e leale? O quanto meno poter avere in giorni inquieti come questi, la straordinaria capacità di Kim Il Sung di muoversi in perfetto equilibrio tra le potenze che circondano il suo regno senza perdere gran che della propria sovranità? Certamente se avesse retto le sorti del paese qualche secolo fa sarebbe stato considerato l'esempio perfetto del monarca assoluto. Ma disgraziatamente gli è capitato di vivere in un'epoca in cui riscuotono notevole credito valori come questi. Costi al posto delle lodi la Corea del Nord riceve continue critiche per il fatto di essere il paese più isolato imprevedibile e ostile mentre il suo «grande leader» è ritenuto responsabile di guidare il regime più oppressivo totalitario e inumano oltre che di alimentare il più ridicolo culto della personalità.

Isolamento e mistero

La ragione per cui è così difficile comprendere la Corea del Nord, mentre è così facile ridicolizzarla, va individuata anzitutto nella scelta dell'isolamento. Da un lato sono talmente pochi i giornalisti, i politici, gli uomini di affari e i turisti stranieri cui è consentito di visitare il paese che risulta quasi impossibile confermare e verificare qualsivoglia ipotesi. Di conseguenza bisogna per lo più affidarsi alle congetture alle voci e alle teorie. Dall'altro la Corea del Nord è tra gli ex paesi comunisti o tra quelli ancora tali il più chiaro esempio oltre che la vittima di un atteggiamento che non attribuisce la necessaria importanza alla comunicazione con il resto del mondo. Naturalmente questo isolamento aiuta non poco Kim Il Sung a nascondere al resto

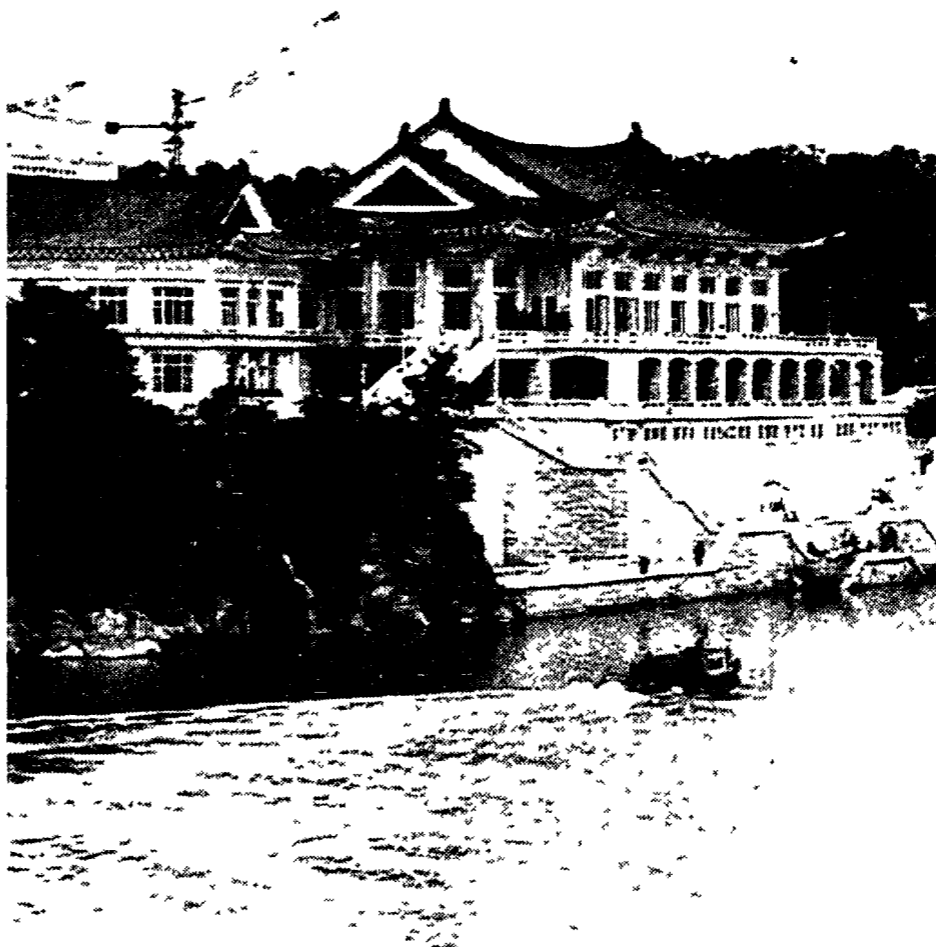
libere gli studenti cinesi dimostrano a Tien An Men per chiedere la democrazia, cadde il muro di Berlino e il dittatore rumeno Ceausescu fu giustiziato il destino della Corea del Nord di Kim Il Sung appariva segnato. Ma non andò così. Nemmeno il crollo dell'Unione sovietica il ritiro degli aiuti economici e degli approvvigionamenti petroliferi di Mosca e il tramonto del sistema del «baratto» fondamentale per le esportazioni nordcoreane misero definitivamente in crisi la Corea del Nord. In qualche misura Kim Il Sung deve la sua sopravvivenza oltre che al sostegno economico e politico di Pechino all'elevato grado di autosufficienza della Corea del Nord e a un controllo straordinariamente efficace sulla società ad opera del regime. Del resto l'ipotesi di una rapida riunificazione del Nord e del Sud è considerata con riluttanza sia dalle due Coree che dalle altre potenze interessate. Colpita dalla dolorosa esperienza dell'unificazione della Germania Seul ha perso qualsivoglia entusiasmo in questa direzione. E Cina Stati Uniti Giappone Russia ai di là delle parole di fatto preferiscono ritardare l'avvento di una sola Corea potenzialmente molto competitiva (sotto il profilo economico militare ed anche nucleare).

Le danze della successione

Per tutte queste ragioni, la principale preoccupazione di Kim Il Sung resta quella della successione. Dal 1973 Kim Jong Il, figlio più grande di Kim Il Sung, sembra essere l'erede designato. Note con l'appellativo di «amato leader» il cinquantaduenne Kim Jong Il è al momento membro dell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito nordcoreano dei lavoratori e comandante in capo delle forze armate. Kim Jong Il come suo padre ha ripetutamente ammesso ha sostituito Kim Il Sung nella cura quotidiana degli affari di stato e di partito. Ma l'ultima parola spetta ancora al «grande leader» tuttora presidente della repubblica e segretario generale del partito. Inoltre Kim Jong Il non ha il canisma né le capacità di governo del padre. E, al contrario di suo padre non è un grande oratore. I nordcoreani e gli stranieri che vivono a Pyongyang hanno potuto ascoltare la sua voce per la prima volta appena un anno fa quando Kim Jong Il pronunciò una sola frase per lodare l'esercito nel corso di una parata militare nella capitale. Il suo modo di occuparsi degli affari di Stato si limita ad inviare brevi telegrammi e messaggi di congratulazioni alle fabbriche ai reparti militari e ai lavoratori modello.

Ma l'ultima novità è il sorpren-

Da mezzo secolo si tiene in equilibrio tra potenti vicini Successi e drammi del «grande leader» e del suo paese



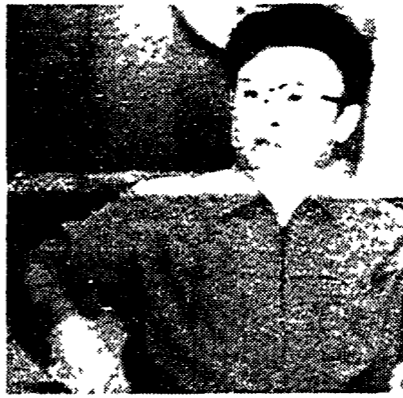
Uno scorcio di Pyongyang, capitale Nord-coreana

dente ritorno sulla scena del fratello più piccolo di Kim Il Sung Kim Jong Ju. Dopo 18 anni di esilio politico è stato nominato membro del Politburo ed è diventato uno dei quattro vicepresidenti della Corea del Nord. Agli inizi degli anni 70 era considerato il secondo personaggio più potente del paese. Invece che il principale pretendente al trono. Oggi da esperto «zio» Kim Jong Ju può svolgere il ruolo del consigliere del futuro «grande leader» in particolare modo per quanto concerne la politica nei confronti della Corea del Sud.

Nezoi vuoti e auto ferme

Il destino della famiglia dipende comunque in larga misura dallo stato di salute dell'economia nordcoreana. È difficile valutare l'ampiezza della crisi economica stante il fatto che i dati statistici sono segreti. «La produzione di carne ha fatto registrare un incremento pari a 49 volte», spiega il direttore della prestigiosa Accademia agricola di Pyongyang mostrandomi un grafico sulla parete. Però non vengono fornite unità di misura. I negozi

vuoti i ristoranti deserti le frequenti interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica sono indicazioni più convincenti dello stato di grave crisi economica della Corea del Nord. I trasporti pubblici non funzionano. Nei campi al posto delle macchine agricole si vedono al lavoro uomini e buoi. Persino nella capitale che è la vetrina del paese la domenica è proibita la circolazione delle autovetture. Prodotti alimentari articoli di abbigliamento e altri generi di prima necessità sono severamente razionati. Un lavoratore tipo mangia ogni giorno due ciotole di riso e un po' di cavolo. Ogni famiglia ha diritto a qualche uovo al mese mentre il latte è riservato ai neonati e alle donne in stato di gravidanza. Generi di lusso quali la carne il pesce o l'olio per cucinare vengono distribuiti solamente prima delle festività nazionali. Il compleanno di Kim Il Sung e di Kim Jong Il. Solo le bevande alcoliche circolano in abbondanza. Sebbene si diffondano continuamente voci di tumulti per il cibo e di scontri tra contadini disperati e forze di polizia nelle province più povere del nord nessuna fonte indipendente è in grado di confermarle. Beninteso la Corea



Kim Jong Il Archivio Darewicz

del Nord non può essere paragonata a paesi flagellati dalla fame come l'Etiopia la Somalia o il Sudan. Né a Pyongyang né nelle province più remote si vedono mendicanti o persone gravemente malnutrite e affamate. Ma ovviamente cresce lo scontento e le autorità nordcoreane hanno già più volte ammesso casi di saccheggio dei magazzini statali di cereali o di corruzione.

Grave crisi economica

Consapevole della gravità della situazione il regime non può più nascondere la verità. Per la prima volta dalla nascita nel 1948 della Repubblica popolare della Corea la gravità della crisi economica è

Cina e Usa chiedono «Accettate le ispezioni dell'Onu sul nucleare»

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ha chiesto ieri alla Corea del Nord di autorizzare le ispezioni auspiccate dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), con sede a Vienna. La richiesta, che non ha carattere costrittivo è contenuta in una dichiarazione, il cui testo è stato concordato fra le diplomazie di Stati Uniti e Cina. Pechino si era pronunciata nei giorni scorsi contro l'adozione di una risoluzione più vincolante. Secondo i cinesi infatti non era opportuno minacciare sanzioni contro Pyongyang qualora questa avesse risposto negativamente all'invito ad aprire i propri impianti nucleari ai controlli internazionali. I rappresentanti di Pechino hanno così ottenuto che un precedente testo dai toni più duri venisse modificato.

Negli ultimi tempi la polemica fra il governo di Pyongyang e quello americano si è fatta accessissima, soprattutto dopo che Washington ha annunciato il dispiego di missili anti-missile Patriot in Corea del sud per proteggere il paese alleanza da eventuali attacchi provenienti dal nord. Secondo le autorità nordcoreane la decisione statunitense aumenterebbe i rischi di guerra nella penisola coreana, che da quarant'anni è divisa in due Stati confinanti lungo la linea di demarcazione del trentottesimo parallelo.

stata pubblicamente riconosciuta. Durante la riunione del Comitato centrale dell'8 dicembre 1993 si è ammesso che a seguito del mancato sostegno dei tradizionali alleati comunisti non era possibile realizzare gli obiettivi previsti dal

«programma economico» del 1993. Il prodotto interno lordo è diminuito del 5%. Il Comitato centrale ha deciso di dare impulso all'agricoltura all'industria leggera e al commercio estero nei prossimi due o tre anni di «riaggiustamento economico». Sono già state prese alcune misure di riforma tra cui l'approvazione di leggi intese a liberalizzare gli investimenti stranieri e le joint venture e il nonamentamento del commercio dall'Europa e dalla Russia verso l'Asia. In alcune delle città più grandi operano liberi mercati dove i contadini possono vendere ortaggi carne uova e pesce a prezzi non regolati. Ci sono anche alcuni negozi che vendono beni di consumo ai di fuori delle norme sul razionamento.

Sul volta fu chiesto a Kim Il Sung quando la Corea del Nord avrebbe messo mano a una riforma del mercato. Il «grande leader» rispose: «Come si può riformare qualcosa che è già perfetto?». Mi sembra che il senso vero di questa risposta sia piuttosto il seguente: basta togliere un pezzo perché crolli l'intera struttura. Traduzione Prof. Carlo Antonio Biscotto



Niente più terre per re Costantino

Il governo greco ha presentato ieri un progetto di legge che prevede il sequestro dei beni dell'ex re Costantino oltre al ritiro del passaporto. L'ex sovrano, 52 anni, che vive attualmente a Londra con la famiglia, era stato costretto all'esilio nel dicembre del 1967, dopo un fallito tentativo di opporsi alla dittatura militare. Con la nascita della repubblica nel '75, Costantino è stato definitivamente spodestato ed è rientrato in Grecia per la prima volta solo la scorsa estate. Ma in quell'occasione, ha detto ieri il primo ministro Papandreu, l'ex re «si comportò da persona non grata». L'ex sovrano, secondo la proposta del governo greco, potrà riavere il passaporto «se riconoscerà la repubblica e metterà fine ai suoi atteggiamenti provocatori».

A Tokio paura nell'«Asahi Shimbun» per la protesta degli estremisti di destra

Due samurai all'assalto del giornale Catturano ostaggi, poi s'arrendono

NOSTRO SERVIZIO

■ **TOKIO** Si è conclusa dopo sei ore d'angoscia, con il rilascio degli ostaggi e l'arresto dei sequestratori la clamorosa impresa di due estremisti di destra all'interno della redazione del quotidiano «Asahi Shimbun». Armati di pistola spade e candelotti di dinamite i due ultranazionalisti giapponesi appartenenti al gruppo «Dai Hi Kai» hanno fatto irruzione nei locali del giornale intorno alle 13 di ieri. Dopo avere esplosivo qualche colpo a scopo intimidatorio, hanno preso in ostaggio dieci persone. I due fanatici hanno proclamato l'occupazione del giornale come atto di protesta contro le posizioni liberali del quotidiano e si sono barricati con i loro prigionieri nella sala riunioni del

giornale al quindicesimo piano di un palazzo in pier o centro a Tokyo che ospita anche vari uffici di corrispondenza della stampa straniera. In strada altri militanti del Dai Hi Kai manifestavano il loro sostegno all'azione in corso. Scattato l'allarme sono intervenuti centinaia di agenti dei reparti speciali, che hanno preso posizione dentro e fuori l'edificio mentre la zona veniva sorvegliata dagli elicotteri. Alcuni poliziotti muniti di giubbotti anti-proiettile si sono piazzati nel corridoio su cui s'affacciava la stanza dove si trovavano sequestratori e ostaggi pronti ad intervenire in caso di bisogno. Dopo un paio d'ore sono stati rilasciati otto dei dieci ostaggi. I militanti del «Dai Hi Kai» hanno trattenuto soltanto un funzionario delle

relazioni pubbliche e l'assistente del presidente dell'Asahi. Poi dopo un estenuante trattativa hanno lasciato andare anche questi ultimi consegnandosi nelle mani della polizia ritenendosi evidentemente paghi dell'effetto propagandistico ottenuto sino a quel momento. Alle finestre del quindicesimo piano avevano steso striscioni con slogan ostili alla linea editoriale del giornale. Televisioni e radio avevano dato ampio risalto all'episodio e i due hanno ritenuto di avere così raggiunto il loro scopo. Nelle centinaia di volantini che i due estremisti avevano lanciato in strada dalle finestre si accusavano i giornalisti dell'Asahi di essere «criminali di guerra di prima classe». Dal direttore del quotidiano si esigevano scuse per la linea ostile alla destra riferendosi in particolare

agli articoli ironici comparsi recentemente a proposito delle decine di camion che ogni giorno transitano nel centro di Tokyo bombardando la popolazione con slogan nazionalisti e xenofobi gridati attraverso i megafoni. Nei volantini si lanciavano pesanti accuse anche contro il premier Morihiro Hosokawa al quale i fascisti giapponesi non perdonano il «cedimento indegno» consistito nell'essere stato il primo capo di governo nipponico del dopoguerra ad ammettere i crimini commessi dai giapponesi nel conflitto mondiale. Hosokawa subito dopo la vittoria elettorale l'estate scorsa presentò scuse formali a tutti i paesi asiatici invasi dall'armata del Sol Levante per le sofferenze inflitte soprattutto alla popolazione civile. Qualche mese fa il leader del Dai Hi Kai (l'espressione significa



Shusuke Nomura Ap

Grande sofferenza) si era tolto la vita proprio nella sede dell'Asahi. Accadde il 20 ottobre scorso. Shusuke Nomura, capo del gruppo ultranazionalista manifestò il suo sdegno per un articolo poco favorevole alla Casa imperiale e dopo essere penetrato nello studio del direttore si sparò un colpo di pistola. L'estrema destra giapponese conta circa 150 gruppi per un totale di tremila attivisti.

FINANZA E IMPRESA

■ CARIVERONA. Maxi-aumento di capitale e prestito obbligazionario (per un totale di 500 miliardi di lire) varato dalla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona l'operazione - decisa dall'assemblea degli azionisti - porterà il capitale da 1.527 a 1.778 miliardi di lire con una presenza di privati nel capitale della Cassa del 14%.

■ ANVED. L'Assemblea nazionale dell'ANVED (Associazione Nazionale Venete per Corrispondenza e a Distanza) ha rinnovato il Comitato Direttivo per il biennio 1994-1996. A guidare l'Associazione in tensione nelle ultime sedute il sindaco di Padova Antonio Prati, coadiuvato da tre vicepresidenti: Patrick De Pauw della Vestro - responsabile del settore cataloghi ad assortimento multiplo - Michael Maar di Euroclub e Paolo Lavino di Modafili-Mondoffici e rispettivamente responsabili del settore editori e cataloghi specialistici.

Nuovo record per Piazza Affari Forti scambi, telematico ancora in crisi

■ MILANO. A Piazza Affari cresce l'attesa di un accordo per la formazione del governo ed è ancora in vigore. Dopo qualche incertezza in merito di seduta il mercato ha quasi ritrovato lo slancio delle ultime giornate. E, nonostante gli strappi della vigilia, i prezzi hanno trovato ancora spazio per crescere. Non si è fermato, nonostante la chiusura della piazza di Londra e di tutti i principali mercati europei il fiume di ordini anche dall'estero e gli scambi sono stati elevatissimi anche se non record, a 1.524 miliardi. Il record è stato battuto invece sul fronte delle proposte di negoziazione che sono state 110/120.

L'indice Mib ha chiuso in crescita del 1,99 toccando il nuovo massimo dell'anno a quota 1.177. Il Mibtel è salito dello 0,78 (+117,2). A dare ancora fiducia al mercato ha contribuito la stabilità della lira poiché il rialzo del dollaro è iniziato solo a mercato chiuso. L'interesse è rimasto puntato sugli assicurativi. Tra i titoli guida, in evidenza le Olivetti che hanno fatto un improvviso balzo del 3,12 dopo qualche seduta incerta. Ben comprate anche le Fiat che hanno chiuso a 5.614 lire (+1.941), le Generali (+1.62 a 42.941) insieme al resto degli assicurativi ancora spinti dai programmi di previdenza privata contenuti nel programma di governo del polo di

destra le Mediobanca (+179 a 16.819) le Sip a 4.860 (+210) e le Stet a 5.818 (+218). Più calmo le Montedison in tensione nelle ultime sedute ma che oggi hanno chiuso inattesa a 1.416 e nel finale sono state schiacciate fino a 1.401 (meno 106). Nel resto del listino in controtendenza le Marzotta a 11.116 (meno 994) le Saffa le Falck con le risparmio particolarmente offerte (meno 965 a 5.150) le tre Altalia. In progresso le due Standa (+492 a 38.400 le ordinarie e più 348 a 11.900 le risparmio) nonostante le smentite di una prossima cessione della società di grande distribuzione del gruppo Fininvest.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and other fund categories. Includes sub-sections like FIDELIUM MONETA, FIDELIUM SECURITY, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, and others.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, FRANCO FRANCESE, LIRA IRLANDESE, etc.

INDICE MIB

Table showing MIB index components and their values.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for denomination, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market (Mercato ristretto) instruments like NAPOLI GAS, NONES, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market (Terzo mercato) instruments like BAI, BNAZ COMUNICAZ, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (Oro e monete) instruments like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for issuer, denomination, and price.

Economia lavoro

Marco a quota 960, il dollaro prima scende e poi sale
Volumi record a Piazzaffari che segna nuovi progressi

Borsa alle stelle Ondata di acquisti per le industrie

Oltre centomila proposte di scambio, 68.895 contratti conclusi in una giornata per più di 1.500 miliardi sono dati che la borsa italiana non ha mai conosciuto. Il rialzo è di un altro 2% ma la novità vera è l'interesse nuovo per i titoli industriali. Italcementi più 5,8%, Olivetti 2,46%, Pirelli 2,31% e persino Fiat è in rialzo su acquisti per cento miliardi. Si combinano in questi risultati fattori politici e monetari, in particolare un nuovo ribasso dei tassi.

Moody's: «Il giudizio sull'Italia resta invariato anche dopo l'esito del voto»

Stabilizzare le finanze pubbliche e mantenere l'equilibrio sociale: erano e restano questi - secondo Moody's - i problemi che deve affrontare l'Italia. A quattro giorni dalla vittoria della coalizione di destra, Vincent Truglia, analista finanziario di Moody's, intervistato alla radio, ha affermato: «Per noi è importante seguire da vicino le vicende del governo, ed è ancora più importante con un governo che funzioni entro il più breve tempo possibile capire quali scelte economiche verranno fatte dal nuovo governo, quale che sia». In particolare, ha aggiunto, l'attenzione è puntata sulla politica economica, per vedere se il nuovo esecutivo seguirà quella mantenuta dal governo Ciampi. Quanto alla possibilità di «promuovere» l'Italia ad un rating superiore, Truglia ha sostenuto che «per ora il nostro punto di vista resta invariato». Il nuovo governo - ha aggiunto - dovrà trovare un difficilissimo equilibrio, stabilizzare le finanze del settore pubblico e mantenere l'equilibrio sociale. Allo stato attuale, in questo senso non c'è spazio per alcun errore, neanche il più piccolo.

RENZO STEFANELLI

ROMA Sul piano monetario e rialzo della lira contro il dollaro e il marco quotato 960 ha suscitato l'ipotesi che sia ormai consolidato il terreno per portare i tassi d'interesse a livello europeo. La discesa si conta in centesimi i tassi interbancari sono all'8,25% e il pronti contro termine della Banca d'Italia all'8,25%. Minimi storici ma ancora conclamati ad una politica cauta, che mira a mantenere attorno ai 2,50-2,75% la distanza con i tassi tedeschi.

Tassi in calo

Per il marco godeva di un profitto contro termine di 576. Infondate quindi le voci circa un possibile ritorno alle parità tra il Sistema monetario europeo. Ciò richiede un nuovo accordo europeo ma se praticato da parte italiana la capacità di annullare il maggior costo della lira rispetto alle altre valute europee. È vero invece che la riduzione dei tassi continuerà con due effetti: da un lato il Tesoro ha la possibilità di ridurre la spesa per interessi rendendo anche antieconomicamente ingiustificato ogni impiego di denaro si sposta dagli impieghi finanziari all'acquisto di azioni in vista di una ripresa dei profitti che forse è già cominciata. Valgono i dati forniti ieri dall'Istat sui prezzi industriali, aumentati del 3,5% nonché su quelli all'ingrosso aumentati del 4,2%. Si tratta di aumenti inflazionistici consentiti dal buon livello della domanda estera e di cui un mercato interno ancora caratterizzato da domanda stagnante deve farsi carico. Che i profitti siano in ripresa è naturalmente un indicatore positivo che ciò avvenga senza espansione della domanda interna (in marzo abbiamo avuto persino la riduzione dei consumi di energia elettrica) è rispie in evidenza quanto corto sia il respiro delle forze che spingono alla ripre-

Dollaro in rialzo

Il dollaro si è ripreso tornando a 1630 sulla base dell'aumento dell'occupazione negli Stati Uniti. 150 mila nuovi posti di lavoro nell'ultimo mese. Però la disoccupazione resta immutata al 6,5%. E la fonte di ripresa delle costruzioni edilizie sembra essersi arrestata. I tassi di interesse statunitensi tendono al rialzo e vero ma sono ancora più bassi del 30-40% rispetto all'Europa benché l'economia americana sia in crescita e quella europea no. La questione a cui deve dare risposta la nuova coalizione di governo quindi è quella del duplice sganciamiento della congiuntura italiana dall'andamento stagionista europeo e dal rialzo dei tassi di in-

teresse negli Stati Uniti. Ciò richiede decisioni tempestive e quindi un chiarimento in seno alla coalizione che governa. L'Autorità monetaria invece dovrebbe fare uso dell'autonomia che gli ha riconosciuto il passato parlamento e di quella che gli promettono i nuovi eletti per utilizzare al meglio il potenziale offerto dai mercati. Nessuno ha rilevato ad esempio l'assurdità di un movimento di rivalutazione della lira accennato in questa settimana pur in presenza di dati negativi sulla produzione industriale e l'occupazione. La rivalutazione in queste condizioni rischia di spazzare via il fattore che sta alla base delle esportazioni e del risultato attivo della bilancia dei pagamenti. La competitività internazionale dei prezzi italiani



Isabella Baiena

Anche i «maghi» della finanza colpiti dalla crisi di Wall Street

NEW YORK La tendenza ribassista che ha dominato i mercati finanziari americani nelle ultime settimane ha colpito duramente anche i maghi di Wall Street dal leggendario investitore Michael Steinhardt a prestigiosi fondi privati ad alto rendimento per una ristretta élite di grandi corporation e milionario. Le perdite accumulate sono talmente elevate da aver cancellato dalla mappa della finanza Usa patrimoni che apparivano finora inalterabili. Ad aggravare la situazione di molti fondi è stato il loro forte indebitamento. Molti gestori di hedge fund hanno infatti preso a prestito somme di denaro per acquistare titoli nella convinzione che i tassi di interesse scenderebbero sui livelli molto contenuti. Un scommessa questa che si è rivelata però errata e in molti sono stati costretti a liquidare le proprie posizioni in titoli per poter pagare i

debiti. Colpito duramente da un miliardo di dollari (oltre 1.600 miliardi di lire) di passività nel primo trimestre dell'anno Steinhardt è stato costretto a vendere praticamente tutti i suoi investimenti per evitare la debacle. È stato un periodo tremendo, ha commentato il fondatore della Steinhardt Management che ha visto spazzare via dal calo della borsa (dal 31 gennaio ad oggi) lo scivolone è stato del 9% circa un quarto dei 19 miliardi di attività da lui gestiti. Steinhardt non è solo nella sua disgrazia. Solo giovedì fondi privati (un totale di 2 miliardi di dollari di attività a fine gennaio) gestiti dalla Askun Capital Management sono stati interamente liquidati a Wall Street per garantire la restituzione dei capitali prestati.

210 miliardi di risultato netto, partecipazioni in forte aumento

Agnelli: crescono gli utili ed il portafoglio dell'Ifil

TORINO Nel 1993 Ifil ha raggiunto un livello consolidato un risultato netto di gruppo superiore di oltre il 10% a quello del '92 che era stato di 192,8 miliardi. Il risultato insieme ai primi dati disponibili a la pre-chiusura '93 è stato esultato ieri dal Consiglio di amministrazione dell'Ifil che si è riunito sotto la presidenza di Umberto Agnelli. Nel corso del 1993 rileva una nota - il portafoglio Ifil ha avuto un rilevante sviluppo. In particolare vengono ricordati la sottoscrizione dell'aumento di capitale Fiat e delle obbligazioni Mediobanca che consentiranno di elevare al 12,6% la partecipazione in Fiat l'acquisto del 33% (670 miliardi) del capitale ordinario La Rinascente l'incremento della partecipazione nella Saint Louis dal 6,5% al 15,8% (con investimento di 221 miliardi) per il quale Ifil e Worms

hanno inciso con un patto di collaborazione in la direzione strategica operativa della Saint Louis, investimento di oltre 130 miliardi per alcune operazioni effettuate in collaborazione con il gruppo Accor e cioè l'acquisto del 15% della holding di controllo del gruppo alberghiero ungherese Pannonia del 30% del gruppo alberghiero Fortmule e del 39% dei capitali della Costa Crociere. La posizione finanziaria netta a breve del gruppo Ifil che a fine '93 era negativa per circa 1.100 miliardi potrà tornare in equilibrio con la programmazione in corso della partecipazione nella Galbani (20% a fine '93). Viene poi ricordato che nel '93 è stato fatto un aumento a pagamento del capitale Ifil (introito di 372 miliardi) che è stata elevata al 31% la partecipazione Rinascente che è stata confermata la volontà di sostenere lo sviluppo



Umberto Agnelli

Il gruppo petrolifero di Garrone aumenta utili e fatturato

Socio americano per Erg Cala l'utile di Stefanel

ROMA Migliorano i conti del settore petrolifero della Erg in attesa del socio americano che entro breve tempo - come ha affermato il presidente Riccardo Garrone - porterà ad un rafforzamento finanziario della società. Garrone ha confermato che un accordo in tal senso sarà raggiunto con la banca d'affari Carlyle che porterà alla nascita di una joint venture. In testa e in funzione di un possibile acquisto della Ip quando l'Ifil deciderà di metterla sul mercato ma non solo. Quanto ai risultati del settore - oil del gruppo (Sabot ErgPetroli) - questo ha chiuso il '93 con un fatturato consolidato di 7.500 miliardi. L'utile netto del settore è stato di 188 miliardi contro i 192 del '92. Stefanel, l'Ifil di 21,2 miliardi di utile netto rispetto ai 21,1 del '92. L'utile netto della Stefanel Spa evidenzia nella bilancia di bilancio consoli-

dato per il 1993 esaminata dal consiglio di amministrazione della società di Ponte di Piave (Trevise) attiva nel settore dell'abbigliamento. Il fatturato netto è stato di 508,2 miliardi + 8,5% sul 1992. Pop. Vicentina. Il bilancio 1993 della Banca Popolare Vicentina si è chiuso con un utile lordo di gestione di 169 miliardi (+ 22,64% rispetto a fine '92). Il dividendo in contanti alle azioni sarà di 2.100 lire (2.000 nel '92). A fine dicembre 1993 la raccolta diretta ammonta a 2.543 miliardi (+ 8,05%) e l'indiretta toccava i 4.188 miliardi (+ 8,7%). Pop. Ancona. Registrando un utile netto di 26 miliardi (111 milioni di lire + 16,5% rispetto al '92) che potrà consentire la distribuzione di un dividendo di 1600 lire per azione, il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Ancona

ha approvato il bilancio dell'esercizio '93 da sottoporre all'assemblea dei soci il 30 aprile. Nel complesso dei mezzi affidati all'istituto ha superato i 7.250 miliardi. Cariprato. Ammonta a un 1,3 miliardi di lire l'utile netto registrato nel '93 della Cassa di risparmio di Prato che si avvia ad uscire dalle difficoltà finanziarie che ne provocarono il commissariamento e la gestione del fondo interbancario di garanzia e successivamente il passaggio al gruppo Monte dei Paschi. I dati contenuti nella bozza di bilancio esaminata dal cda indicano un aumento della raccolta allargata che ha raggiunto il tetto di 1.576 miliardi di lire (+ 6%). In particolare la raccolta diretta ha raggiunto i 2.340 miliardi (+ 7,34%) mentre per gli impieghi che sono saliti a 1.230 miliardi (+ 2,27%).

912 miliardi A gennaio nuovo attivo commerciale

ROMA Proseguono le buone notizie sul fronte della bilancia commerciale italiana. In gennaio il saldo tra gli incassi ed i pagamenti di merci con l'estero ha registrato un risultato positivo di 912 miliardi contro il saldo negativo di 164 miliardi del gennaio 1993.

A gennaio - precisa l'Istituto Italiano Cambi - gli incassi ed i pagamenti per scambi di merci con l'estero sono stati pari rispettivamente a 17.519 miliardi (più 15,1%) ed a 16.607 miliardi (più 15,1%). Il saldo valutario mercantile con i paesi della Cee è migliorato passando da un disavanzo di 610 miliardi registrato a gennaio '93 ad uno di 214 miliardi di lire mentre il saldo con i paesi extra-Cee ha registrato un miglioramento più significativo passando da un disavanzo di 532 miliardi ad un plus 506 miliardi di lire.

Il miglioramento ha riguardato tutti i settori merceologici ed in particolare per quanto riguarda i scambi con i paesi della Comunità i prodotti meccanici passati da un rosso di 712 miliardi ad un attivo di 512 miliardi ed il comparto tessile e dell'abbigliamento (da un attivo di 873 miliardi a '92) mentre è peggiorato il saldo per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione (da meno 737 a meno 929 miliardi). Sul fronte extra Cee invece - sensibile la riduzione del disavanzo per i prodotti alimentari (da meno 200 a meno 52 miliardi) e dei prodotti chimici (da meno 132 a meno 41 miliardi). Migliora-

ta l'attività meccanica (da più 11 a più 289 miliardi) ed il comparto meccanico (più 165 miliardi) e di quello metallurgico (più 113 miliardi).

Per quanto riguarda i singoli paesi il miglioramento ha riguardato in particolare la Francia la Germania e gli Stati Uniti con un saldo che è aumentato rispettivamente di 92, 326 e 526 miliardi. Il saldo con la Germania comunque continua a rimanere di segno negativo. Nel gennaio scorso il saldo invece peggiorato rispetto allo stesso mese del '93 con la Spagna il Portogallo e la Grecia passando rispettivamente da 272 a 186 miliardi da 175 a 121 miliardi e da 379 a 166 miliardi.

Prezzi ingrosso. Registra una battuta di arresto la discesa tendenziale dei prezzi all'ingrosso a gennaio scorso. L'indice generale dei prezzi praticati dai grossisti ha subito un aumento pari al 4,2% sul gennaio '93. Il dato rallenta la decelerazione dei mesi scorsi quando l'incremento tendenziale ha manifestato un costante calo (+ 0,6% a settembre - 5,2 ad ottobre + 1,3 a novembre e - 3,9% a dicembre sui corrispondenti mesi del '92).

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.177 1,99
MIBTEL	11.772 0,78
COMIT 30	171,2 1,62
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
CEMENTI	3,9
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIN METALL	0,14
TITOLO MIGLIORE	
CALTAGIRO RNC	11,11
TITOLO PEGGIORE	
FALK RISP	- 9,65%
LIRA	
DOLLARO	1.611,28 0,00
MARCO	963,40 0,00
YEN	15,666 0,00
STERLINA	2.382,75 0,00
FRANCO FR	282,18 0,00
FRANCO SV	1.147,35 0,00
FONDI (NO CIVILIAZ ON)	
OBBL. ITALIANI	0,37
OBBL. ESTERI	- 0,44
BILANCIATI ITALIANI	- 1,41
BILANCIATI ESTERI	- 0,63
AZIONARI ITALIANI	2,32
AZIONARI ESTERI	- 1,11
BOT RENDIMENTI IN %	
3 MESI	7,30
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,75

Mediobanca Visita pasquale di Cuccia a Palazzo Chigi

ROMA. Vigilia di Pasqua a Roma per il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia. Ieri mattina Cuccia si è recato a palazzo Chigi, da dove uscito attorno alle 12.30. Ambienti della presidenza del consiglio assicurano che Cuccia non ha incontrato Ciampi. Avrebbe invece incontrato il sottosegretario alla presidenza, Antonio Maccanico, ex presidente di Mediobanca. L'ultima visita a palazzo Chigi di Enrico Cuccia risale al 17 dicembre scorso, quando fece a Ciampi e Maccanico una visita di cortesia e di auguri per le feste natalizie. In quella occasione, tuttavia, erano stati anche affrontati i temi relativi al risanamento del gruppo Montedison e alla privatizzazione dell'Enel. Dopo l'incontro alla presidenza del consiglio, il presidente onorario di Mediobanca ha raggiunto la moglie in un albergo nei dintorni di via Veneto, dal quale sono usciti insieme poco dopo per fare due passi a braccetto per una assolata via Veneto prima del pranzo.



Il ministro del Tesoro Pierluigi Ciampi

Rossi / Master Photo

«La manovra? Si può evitare» Ciampi avverte: in economia la strada è segnata

Ecco la Relazione trimestrale di cassa «ufficiale»: confermato il «buco» di 14.800 miliardi causato per due terzi dalla recessione. Sarà di 10.000 miliardi l'avanzo primario, a quota 159.000 il fabbisogno pubblico. Il messaggio di Ciampi e Barucci ai loro successori: il sentiero per risanare la finanza pubblica senza catastrofi è molto stretto, da evitare manovre correttive che rischierebbero di strangolare la ripresa economica.

10.000 in meno rispetto al periodo gennaio-marzo 1993 (senza contare i proventi delle privatizzazioni, che vanno al fondo di riduzione del debito pubblico). Una buona notizia, la cui altra faccia della medaglia è il blocco di alcune importanti spese per investimenti. Dunque, Ciampi e il ministro del Tesoro Barucci lanciano un messaggio ai loro successori. In teoria, per rispettare gli impegni con Bruxelles e stabilizzare entro il '95 il rapporto fra debito e Pil, una manovra da 5 mila miliardi si dovrebbe proprio fare, ma il rischio di gelare i primi timidi germogli di ripresa economica è troppo grosso. Ci vuole cautela: nel '93 il Pil è diminuito dello 0,7%, e dunque nonostante il notevole miglioramento dei saldi - afferma la Relazione - il rapporto fra debito del settore statale e Pil è aumentato nel '93 a ritmo più rapido che negli anni precedenti, toccando il 115,3%, nonostante l'avanzo primario.

Ci vuole calma. Va bene che Berlusconi garantisce che il solo apparire del nuovo governo farà fervere l'Italia di entusiasmo produttivo-imprenditoriale-occupazionale, ma le stime sono assai prudenti e pessimistiche. Secondo la Relazione trimestrale, nel '94 il prodotto interno lordo crescerà solo dell'1,3%; i consumi privati sa-

ranno inchiodati (+0,1%), così come gli investimenti fissi lordi (+0,4%). Dunque, anche in tema di finanza pubblica sarà ben seppure una strada rigorosa e «ortodossa», per non perdere il treno della ripresa europea (tutt'altro che esplosiva) e continuare a far calare i tassi d'interesse. Vedremo se il consiglio sarà seguito, o se le «teste d'uovo» della destra preferiranno partire alla carica su fisco, sanità e pensioni.

Spogliamo un po' tra i conti pubblici. Il buco di 16.800 miliardi è fatto di 10.440 miliardi di mancate entrate (metà imposte dirette, metà indirette). Sul versante delle maggiori spese ci sono 2.800 miliardi in più per acquisti di beni e servizi (+11%), ma il vero macigno è la previdenza: il «rosso» dell'Inps anziché di 66.800 miliardi sarà di 73.000 (+9,3%), per il calo delle entrate contributive e la maggior spesa per prepensionamenti, cassa integrazione, adeguamento delle pensioni e varie. Osservando gli enti esterni al settore statale, de-stano grandi preoccupazioni i conti delle Regioni: il fabbisogno complessivo (che era nel '92 di 2.760 miliardi), nel '93 è stato di 16.200. Un «profondo rosso» causato dall'indebitamento (17.200 miliardi) necessario a ripianare i disavanzi della spesa sanitaria e finanziare

Per **GIGGI MARIANI** il tempo passa (8° mese) ma il rimpianto no' Ci manchi tanto Gina e Roberto Roma, 2 aprile 1994

Nell'anniversario della scomparsa di **DARIO DE MARTINI** la moglie, la figlia, la nipote lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono Lire 50.000 per l'Unità. Genova, 2 aprile 1994

Il 30 marzo è deceduto il compagno **EUGENIO FRANCESCHIN** L'unità di base del Pds. E Cunel ricorda il compagno militante antifascista. Ai familiari esprime le più sentite condoglianze e in suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 2 aprile 1994

A un mese dalla scomparsa della cara **ANNA CAMUFFO** gli affezionati nipoti ricordano la sua grande passione politica, il lungo impegno di militante del Pci e del Pds e sottoscrivono per l'Unità. Padova, 2 aprile 1994

È passato un mese dalla morte di **ANNA CAMUFFO** lucida e appassionata compagna che ha dedicato tanti anni della sua vita per la causa della emancipazione e liberazione delle donne, per un mondo rinnovato dai grandi valori ideali del socialismo. La ricordano Luciana, Rosella, Gina, Anna Maria e Carla sottoscrivendo per il suo giornale l'Unità. Padova, 2 aprile 1994

È morto il compagno **NICOLA BONFANDELLI** Nel porgere alla moglie Piera l'abbraccio italiano e la solidarietà al comitato Comunale di Villa Carcina, lo ricorda attivo combattente nella lotta partigiana, in seguito rappresentante sindacale alla Gisenli, impegnato nella Sda in zona Valle Trompia, dirigente dell'ANPI, resterà nella memoria come lo è stato in vita un esempio per tutti noi. Villa Carcina, 2 aprile 1994

I familiari tutti danno la notizia della morte di **FERNANDA CAPRETTI ABRIATI** Nel trigesimo della scomparsa, sabato 30 aprile alle ore 10 al cimitero Vantiniano avrà luogo la cerimonia funebre con la traslazione delle ceneri. Brescia, 2 aprile 1994

ALLA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

puoi sottoscrivere l'abbonamento a "l'Unità" sottoscrivere l'abbonamento a "Il Salvagente" acquistare i materiali e gadget di Cuore organizzare i tuoi viaggi con l'Unità Vacanze

e per le feste puoi fare il progetto grafico e scenografico programmare gli spettacoli e le iniziative culturali acquistare mostre, manifesti e coccarde avere consulenze per la Siaie... aggiornamenti su leggi e permessi

puoi diventare Socio (proprietario - lettore dell'Unità) invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop Soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 Bologna, versando la quota sociale (minimo L. 10.000) sul conto corrente postale n. 22029409

per informazioni Tel. e Fax. 051/291285

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DELLE OPERE CIVILI PER AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE FABBRICATO LAVORAZIONE PROSCIUTTI COTTI E LA RISTRUTTURAZIONE DEL REPARTO LAVORAZIONE E CONFEZIONAMENTO CARNI SUINE (PANCETTE), DA REALIZZARSI IN REGGIO EMILIA

La "UNIBON Soc. Coop. a.r.l.", con sede in Modena Strada Gherbella 320; iscritta al Tribunale di Modena al n. 33830, tel. (059) 586111, telefax (059) 460548, indice una gara di licitazione privata per l'affidamento dell'appalto delle opere civili in tradizionale, in cemento armato in opera, o di viabilità e sistemazione esterne, per l'ampliamento e ristrutturazione fabbricato prosciutti cotti e ristrutturazione reparto lavorazione e confezionamento carni suine (pancette), da realizzarsi in Reggio Emilia, Via Due Canali n. 13. Il termine massimo di esecuzione dell'appalto non potrà essere superiore a 330 giorni naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna. Le imprese interessate, singole, riunite o consorziate, dovranno inviare domanda di partecipazione redatta in lingua italiana, su carta in competente bollo, sottoscritta dal legale rappresentante dell'impresa, della mandataria o capogruppo nel caso di associazioni temporanee o consorzi.

La domanda di partecipazione dovrà pervenire in Reggio Emilia, Via Montegrappa n. 34, presso lo Studio del Notaio Dott. Gian Domenico Serni, entro o non oltre le ore 12.00 del 20° giorno successivo alla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, esclusivamente a mezzo di raccomandata A.R.

La domanda di partecipazione, pena l'esclusione, dovrà essere corredata dalla documentazione richiesta nel Bando di Gara. Le imprese che intendono partecipare dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori o albo corrispondente dello stato di residenza nella categoria 2 per classifica non inferiore a 3.000 milioni. Il Bando integrale di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni della Regione Emilia Romagna per l'inserzione nel Bollettino Ufficiale della Regione il giorno 20/4/1994 ed è stato depositato presso lo Studio del Notaio Dott. Gian Domenico Serni in Via Montegrappa n. 34, Reggio Emilia - Tel. (0522) 451451 dove potrà essere consultato in orario d'ufficio a decorrere dal giorno 5/4/1994. Si precisa altresì che, non essendo ancora perfezionato il procedimento di emissione del decreto di concessione del contributo, l'aggiudicazione dei lavori sarà subordinata all'emissione del decreto stesso, nonché all'ottenimento dei necessari pareri preventivi favorevoli degli enti preposti. La Stazione Appaltante, qualora debba assoggettarsi alle prescrizioni di cui all'art. 6 della Legge 537/93, si riserva di adottare i necessari provvedimenti.

IL PRESIDENTE
(Pier Luigi Natalini)

In Gran Bretagna continua la deregulation, entro l'anno la prima cessione. Esplode la polemica

Addio ferrovie statali, Major privatizza

ROMA. Ferrovie di stato, addio: nonostante gli utenti perplessi, i sindacati in rivolta e i laboristi sul piede di guerra il governo britannico di John Major ha dato ieri il via alla più ambiziosa, controversa e complicata iniziativa mai presa dai conservatori sull'altare thatcheriano della privatizzazione e della «deregulation».

Presto ci sarà ben poca differenza tra una vecchia stazione ferroviaria e un moderno aeroporto. Per un viaggio sui binari da Londra a Birmingham, i passeggeri avranno la scelta tra varie compagnie, con i treni e tariffe differenziate. Il governo non ha dubbi: soltanto aziende private in ferocce concorrenza tra loro sono in grado di rilanciare alla grande il trasporto ferroviario dandogli lo smalto e l'efficienza di un tempo.

Il primo atto concreto nel pro-

cesso per la fine del monopolio statale sui treni si è consumato ieri quando tutto il patrimonio della British Rail - 18.000 chilometri di linee, 2.500 binari, materiale carrozzabile per 5.000 miliardi di lire - è passato sotto il controllo di un nuovo ente a capitale pubblico, Railtrack. La più antica rete ferroviaria del mondo sarà smembrata in 25 regioni e data in appalto pezzo per pezzo.

La prima linea a finire in mani private sarà, entro fine dell'anno, quella tra la Victoria Station al centro di Londra e l'aeroporto di Gatwick, in forte passivo nonostante si paghi l'equivalente di ventimila lire per 30 chilometri di tragitto.

Le stazioni saranno tutte offerte una per una in gestione ai privati e così anche l'infrastruttura di base (binari, segnaletica, passaggi a livello). L'ambizione del governo

«tory» è che su ogni linea operino almeno due distinte compagnie, con treni concessi all'inizio in leasing dalla Railtrack e ridipingibili a piacimento. Se tutto va bene tra sei o sette anni Railtrack manterrà una semplice funzione di coordinamento: a quel punto potrebbe anch'essa finire fagocitata dai privati.

Dopo la super-batosta di ieri la British Rail (o meglio, quel poco che ne resta) potrà gareggiare per un numero illimitato di servizi ma il governo pensa all'ex onnipotente ente ferroviario soprattutto per un compito ingrato: dovrà farsi carico di quelle linee snobbate dal capitale privato perché non redditizie.

Lo stato interverrà con sussidi anche dopo le acquisizioni private, a salvaguardia dei tratti ferroviari giudicati di pubblica utilità: la misura delle sovvenzioni dipenderà dal grado di successo del macchinoso esperimento che i laboristi -



Il premier britannico John Major

hanno definito «un disastroso salto nel buio» promettendo una completa nazionalizzazione dei treni appena ritorneranno al potere.

Altrettanto critici sono i sindacati: i 55 mila ferrovieri temono che sotto i privati finiranno per lavorare di più per salari più bassi e minac-

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SU: "LE FORME DI ESPRESSIONE DEI CITTADINI-UTENTI NELLA GESTIONE DEI SERVIZI LOCALI"
PREDISPOSTA DALLA SOCIETÀ AREA

SEMINARIO 7 APRILE 1994 - PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Ore 9.30 Saluto Giuseppe De Rita, Presidente del CNEL
Ore 9.45 Introduzione Armando Sarli, Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10.00 Presentazione della ricerca Alessandro Montebugnoli, Società ARLA
Ore 10.30 Dibattito

Interventi programmati:
Giovanni Calanelli, Felice Cecchi, Gaetano D'Auria, Manfredo Donati, Cesare Sassano, Giuseppe Sverzellati
L'esperienza della capitale - il ruolo degli utenti negli statuti del Comune e delle aziende

Linda Lanzillotta, Assessore al Bilancio
Giovanni Carlo Pinchera, Presidente AMN
Chicco Testa, Presidente ACEA
Felice Mortillaro, Presidente ATAC

Partecipano ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCLM, CINPELL, le forze sociali il Movimento Federativo Democratico

Ore 13.00 Conclusione Sabino Cavese ministro della Funzione Pubblica, Antonio Maccanico sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319



Parla Grandi (Cgil)

«Verso la destra non siamo neutrali»

PIERO DI SIENA

ROMA. Piccolo «giallo» nell'immediato dopo voto nelle confederazioni sindacali. Nel documento che delinea i punti con i quali Cgil, Cisl e Uil andranno al confronto col nuovo governo, vi sono alcune affermazioni che sembrano far intendere una certa neutralità dei sindacati verso la nuova maggioranza di destra. Ma la smentita della Cgil è stata immediata e altrettanto immediatamente diramata a tutte le strutture. «Un infortunio», si dice a corso Italia. Resta, tuttavia, la necessità di chiarire la posizione del sindacato rispetto ai risultati elettorali. Ne parliamo col segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi.

Qual è la tua valutazione del voto?
È un risultato preoccupante. La destra ha vinto nettamente e quindi dovrà assumersi la responsabilità di governare. Ma noi non possiamo nasconderci che per i lavoratori e gli strati sociali più deboli le conseguenze saranno molto gravi. La situazione che si è creata provocherà molti problemi all'intero movimento sindacale. Sarebbe un grave errore far finta che niente sia accaduto.

Questo vuol dire che tu pensi a un sindacato che promuova una forte opposizione?
Il sindacato non ha partecipato alle elezioni e, quindi, non sta né in maggioranza né all'opposizione. È altresì vero, però, che non si è mai visto nelle grandi democrazie occidentali che il sindacato abbia assunto un atteggiamento neutrale verso governi di destra. E ciò non per voler assumere una posizione pregiudiziale ma per un'obiettivo incompatibile di scelte e di indirizzo. Sarebbe strano che il sindacato si trovasse in una posizione di indecisione.

Quali conseguenze vi saranno nell'azione sindacale?
Guarda, è giusto dire, come stiamo facendo, che il nuovo governo deve rispettare l'accordo di luglio, ma bisogna prepararsi al fatto che è finita l'epoca in cui quegli accordi erano possibili, comunque si sia giudicati nel merito.

Sai preoccupato?
Certamente vi sono cose su cui riflettere. Alcuni giorni fa, sul Sole 24Ore, il prof. Antonio Martino, uno dei principali consiglieri economici di Berlusconi, ha scritto che un sindacato che intende esercitare condizionamenti sulle politiche del governo è incompatibile con i principi di libertà. Ma se un sindacato non esercita condizionamenti che cosa deve fare? Mi sembra chiara la volontà di togliere ogni legittimazione al ruolo e alla funzione del sindacato.

Ora, dunque, che cosa farete?
Il sindacalismo confederale deve mantenersi ben saldo sul terreno della solidarietà e dei diritti. Bisogna prepararsi a subire un attacco senza precedenti per quel che ri-

guarda diritti fondamentali dei lavoratori nelle aziende e nella gestione del mercato del lavoro, e poi nella sanità e nella previdenza. Ma sarebbe un errore chiudersi in difesa o cercare un qualche adattamento rispetto alla nuova situazione politica. Ora più che mai dobbiamo contare sulle nostre forze, cioè sulla mobilitazione dei lavoratori. Il successo delle lotte dei giovani in Francia dimostra che anche con un governo di destra può essere battuto quando un movimento è capace di sfidare apertamente le politiche conservatrici.

Dopo il risultato elettorale il sindacalismo autonomo alza la voce, dichiara la fine del monopolio della rappresentanza delle confederazioni, chiede di «vedere l'accordo di luglio a favore di una più sostenuta dinamica salariale. Come si concilia questo con le scelte neoliberaliste di Bossi e Berlusconi?

Si concilia. Quando si rompe la solidarietà tra lavoratori vi possono essere gruppi forti che ne traggono vantaggi e questo non è in contraddizione con le scelte della destra. Quanto alla fine del presunto monopolio delle confederazioni, vi è una sola soluzione che è quella sostenuta da tempo dalla Cgil. Si vada a una legge sulla rappresentanza sindacale. Anzi per fare prima c'è l'occasione della costituzione dei consigli di sorveglianza degli istituti pubblici di previdenza, Inps e Inpdap, che potrebbero essere eletti da tutti i lavoratori. Sarebbe una prima verifica dell'effettiva rappresentatività di tutti i sindacati, nessuno escluso.

La nuova situazione politica spinge ad accelerare i tempi dei unita sindacale?

La costituzione di un sindacato unitario è un obiettivo di tutto il sindacalismo confederale che non nasce col risultato elettorale. Ora la fretta non deve indurci a far male rischiando di compromettere i risultati. Innanzitutto, la nuova situazione politica impone che alla base del processo unitario vi sia un atteggiamento molto chiaro verso le politiche conservatrici della nuova maggioranza, senza equivoci di sorta. In secondo luogo dobbiamo sciogliere bene il nodo relativo alla concezione del sindacato (vale a dire: sindacato degli iscritti o rappresentante di tutti i lavoratori). E poi dobbiamo completare rapidamente le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie che costituiscono la base dell'unità e definire finalmente un codice relativo alla democrazia di mandato, cioè trovare un'intesa tra le tre confederazioni su come si verifica la volontà dei lavoratori soprattutto durante la contrattazione. Anche di recente (penso alle fasi finali della vertenza Fiat) una diversità di comportamento su questo punto hanno di molto complicato la conclusione della trattativa.

La Lega: «L'Inps deve morire»

Pagliarini: i contributi ai fondi, così si svuota

I lavoratori neo-assunti, pubblici e privati, dovranno pagarsi la loro pensione. È la previdenza in versione Lega del prossimo governo, che - ammette Pagliarini - costerà molti miliardi all'Erario per pagare le pensioni attuali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Anche la Lega è partita all'assalto della previdenza pubblica - pur riformata l'anno scorso - con l'intento esplicito di demolire il sistema a ripartizione; e ne fa una delle sue istanze per il programma economico del governo. «È certa la morte dell'Inps», ha detto l'esperto di problemi economici del Carroccio Giancarlo Pagliarini, annunciando il progetto di affidare il futuro previdenziale dei nuovi assunti interamente ai Fondi pensione a capitalizzazione che diventano così obbligatori e sostitutivi della previdenza obbligatoria, e non volontari e complementari come prevede la riforma in atto. Una dichiarazione che ha fatto scalpore perché Pagliarini - affermato commercialista milanese tra i fondatori della Arthur Andersen in Italia - è quotatissimo tra i ministri economici (Bilancio) del prossimo governo. Ma

lui nega. «Non ne abbiamo neppure parlato, si tratta di esercitazioni sul toto-ministri dei giornalisti. Per noi prima viene il programma, partendo dal federalismo per poi passare alla politica economica in dettaglio. Sui ministri si vedrà». E forse ha ragione, stando alla voce circolata ieri, di manovre della Destra per attirare il Centro nella maggioranza offrendo ad Andreatta il Tesoro e il Bilancio.

Tutti i neo-assunti nei Fondi

Vedremo. Per adesso Pagliarini si scontra con il sarcasmo della Cgil. «Si rende conto che la campagna elettorale è finita - ha commentato il responsabile delle politiche sociali della confederazione Beniamino Lapadula - e che appartenendo allo schieramento dei vincitori, le sue dichiarazioni potrebbero anche essere prese sul se-

rio?». E allora prendiamola su serio l'ipotesi dei neo-assunti che non finanzierebbero più la previdenza pubblica ma la propria. Pagliarini, in vacanza in Valle D'Aosta e serenosissimo. È proprio così, il Carroccio pensa ad un Inps che - assieme alle altre casse previdenziali come quelle del pubblico impiego - è destinato a perire per consunzione. Ci vorrà del tempo, dovremo aspettare che gli attuali assistiti dal sistema pubblico saranno defunti, e mentre un sistema cala l'altro cresce fino a diventare l'unico.

Però le pensioni pubbliche bisognerà pagarle, e mancherà l'apporto dei nuovi assunti. Pagliarini riconosce subito che l'operazione non è affatto indolore per i conti pubblici, anzi. «È inevitabile, aumenterà di anno in anno - per poi scendere fino ad annullarsi - l'apporto dello Stato per pagare le pensioni in atto». Ma la chirurgia è d'obbligo quando il malato - l'Inps - è grave. Quando si passerà dalle parole ai fatti, ci si renderà conto di quanto dovrà soffrire l'Erario.

Per averne un'idea, basta leggere l'evoluzione delle entrate contributive per il finanziamento delle prestazioni istituzionali dell'Inps (pensioni), in crescita con l'aumentare dei contribuenti (nuovi assunti) e con l'inflazione, oltre che per il recupero di contributi

evasi. Per non complicare le cose deprimiamo gli aumenti del solo indice dei prezzi al consumo, e vediamo che nel '91 i nuovi assunti per quattro anni hanno portato una cifra vicina agli 8 mila miliardi nel '91, ai 4 mila nel '92, ai 2 mila nel '93. E sono le cifre della recessione. Ma i vincitori delle elezioni garantiscono la ripresa dell'occupazione, per cui questo onere non potrà che crescere.

La solidarietà per la Lega

Per Pagliarini è un prezzo che vale la pena pagare per due ragioni. La prima è puramente finanziaria, legata all'andamento demografico che fa crescere gli anziani che incassano la pensione fino a superare il numero dei lavoratori attivi che la pagano con i loro contributi, «come ha detto recentemente il commissario dell'Inps Mario Colombo». In realtà nel '91 i contribuenti al Fondo lavoratori dipendenti - dell'Inps - erano 10.380.000, e le pensioni in pagamento 9.781.000; ma il rapporto sarebbe peggiorato. La seconda ragione per smantellare il sistema a ripartizione per l'esponente leghista è «etica». «Non è giusto imporre a una generazione di pagare le pensioni di quella precedente, non è un patto intergenerazionale ma una mancanza di equità eco-

nomiche intergenerazionale».

E il nuovo governo dovrebbe correggere anche l'attuale disciplina sui Fondi pensione rendendoli obbligatori e sostitutivi del sistema a ripartizione. «Immensamente» di più di quello a capitalizzazione, che è poi quello delle assicurazioni-vita. E sottolinea che il Pds è d'accordo sui Fondi, anche per la spinta che darebbero ai mercati finanziari. E la solidarietà, ovvero la pensione a chi non è riuscito a pagarsela? «È un'altra cosa, è l'assistenza che dobbiamo garantire a patto che non la si finanzia col debito pubblico ma con le nostre tasche, e anche il Pds dice che col deficit si debbono finanziare solo gli investimenti».

Intanto Mario Colombo - silenzioso su Pagliarini dalle sue vacanze pasquali nella nativa Lecco - è stato confermato dal governo uscente come commissario straordinario dell'Inps (scaduto l'altro ieri) fino al 30 settembre, fino a che non saranno ricostituiti i normali organi di gestione. Eppure la previdenza nel '93 ha dato tregua ai conti pubblici (tremila miliardi in meno di trasferimenti), sebbene il fabbisogno dell'Inps sia salito da 66.800 a 73 mila miliardi; 4 mila miliardi di contributi in meno per la minore occupazione, 500 in più di prepensionamenti.

L'Authority ferma anche Ingersoll

Nuovo Pignone: l'Antitrust di Bruxelles boccia Dresser Ge andrà avanti da sola

ROMA. I sindacati del Nuovo Pignone, timorosi della concorrenza di Ingersoll e Dresser, hanno trovato un inaspettato alleato nella commissione antitrust dell'Ue. Bruxelles ha infatti approvato il contratto di acquisto stipulato tra Eni e General Electric ma ha sollevato un disco rosso contro la successiva partecipazione (per circa il 24%) da parte degli altri due gruppi americani. Non per questo, tuttavia, la privatizzazione del Nuovo Pignone subirà un contraccolpo. La multinazionale del Connecticut sembra infatti interessata, a concludere egualmente da sola l'affare, salvo girare successivamente il pacchetto contestato a Ingersoll e Dresser. Sempre che le obiezioni sollevate da Bruxelles vengano meno in un secondo momento. A quanto si è saputo, già la prossima settimana General Electric avvierà contatti

con la Commissione europea per sbloccare la situazione. Se Dresser ed Ingersoll non sono ben visti in Italia (in particolare per il loro ruolo nel campo dei compressori), General Electric ha invece sempre ribadito la strategicità della loro partecipazione al capitale azionario del Nuovo Pignone.

Non sono ancora note le ragioni per cui Bruxelles ha bocciato la presenza di Dresser e Ingersoll. Gli accordi prevedevano il trasferimento in Italia della produzione di compressori centrifughi per un valore di 25 milioni di dollari l'anno, la produzione di turbine a vapore turbodine, l'accesso alla tecnologia Dresser nei distributori di carburante, forniture per soffiatori e pompe, sviluppo di impianti per la produzione di gas naturale, l'incorporazione nel Pignone della Dresser Mason Italian.

Decreto Barucci

Liquidazione coatta per Finbreda

ROMA. Liquidazione coatta amministrativa per la Finbreda: la Finanziaria Ernesto Breda, fino a poco tempo fa quotata in Borsa, è stata riconosciuta infatti dal ministro del Tesoro «in uno stato di irreversibile insolvenza», con un passivo di circa 803 miliardi. Con un decreto pubblicato ieri la Finbreda è stata pertanto sottoposta alle procedure di liquidazione coatta amministrativa con la nomina di una «troika» di commissari liquidatori (lo stesso Alberto Predieri, Fabio Pulsoni e Franco Tosi). Secondo Barucci e Predieri, la Finbreda, vista la sua natura finanziaria, «non ha più compiti che rendano necessario il suo mantenimento e la sua operatività all'interno del gruppo, non è più in grado di provvedere al pagamento degli stipendi se non viene alimentata dalle disponibilità della gestione commissariale».

Via all'opa

Commerciale tutto a Cariparma

MILANO. La Cassa di risparmio di Parma e Piacenza lancerà l'opa sulla quota di minoranza del Credito Commerciale i primi giorni di maggio; il prezzo per azione sarà di 6.400 lire, lo stesso pagato dalla banca emiliana per il 65% acquistato dal Monte Paschi. Come ha spiegato ieri il direttore generale di Cariparma, Pierluigi Gardella, l'acquisizione del Credito è strategica ai fini di un'espansione nei territori limitrofi a quelli di tradizionale presenza dell'istituto. «Ora siamo presenti nelle province dell'Emilia occidentale e in quelle della Lombardia meridionale - ha osservato - e anche le eventuali future acquisizioni andranno nella stessa direzione, ci interesseremo solo a banche locali leader nei territori confinanti con i nostri». Proximamente Parma acquisirà un pacchetto del 16% della cassa di Reggio Emilia.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

LA SOLIDARIETA' REGALA CIELI AZZURRI



**Il tuo contributo può migliorare
la qualità e l'efficienza
della chirurgia pediatrica**

Fai più grande e importante la nostra associazione

**Regala uno squarcio di cielo azzurro
ai nostri bambini**

**PER SOTTOSCRIVERE:
CONTO CORRENTE BANCARIO n° 201/1 - Agenzia 57 CARIPLO MILANO
oppure CONTO CORRENTE POSTALE n° 24367203 INTESTATO A:
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA DELL'OSPEDALE
DEI BAMBINI "V. BUZZI" VIA CASTELVETRO, 32 - 20154 MILANO**



CIELIAZZURRI
ASSOCIAZIONE
AMICI DELLA CHIRURGIA PEDIATRICA
OSPEDALE DEI BAMBINI
"V. BUZZI"

Telefono 02/34973435 - Telefax 02/33106479

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

Roma

L'Unità - Sabato 2 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
con 2.000.000
di sopravvalutazione del V.a. usato

FESTE. Per i turisti accesso nei luoghi d'arte statali dalle 9 alle 19. Aperti anche i comunali

Cultura a Pasqua Orario continuato in molti musei

Pasqua e Pasquetta con i musei aperti dall'alba al tramonto. In occasione delle feste le principali gallerie d'arte rispetteranno l'orario continuato dalle 9 alle 19. Qualche problema solo per i musei comunali dove la carenza cronica di personale ha costretto la decima ripartizione a scegliere un solo giorno d'apertura. I musei Capitolini si potranno visitare solo a Pasquetta dalle 9 alle 13. I musei Vaticani rimarranno chiusi.

risolvere. Proprio nei giorni scorsi si è consumato l'ultimo capitolo della vertenza sindacale per l'assunzione dei 350 custodi precari - con contratti trimestrali - dai quali dipende ormai da anni l'apertura dei musei, ad orario continuato, durante le feste. Il ministero si è infatti impegnato a trasformare i contratti di lavoro a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato entro la fine del mese di maggio. Ieri, sul problema, è intervenuto anche l'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna. «Dalla soluzione dei problemi contrattuali dei lavoratori in cassa integrazione - ha detto l'assessore - potrebbe venire un miglioramento degli orari di apertura dei musei capitolini». «Un ulteriore prolungamento dell'orario di apertura - dice ancora Borgna - è reso difficile dalla scarsità di personale di custodia, al quale solo recentemente è stato affiancato un congruo numero di cassa-integrati, che per contratto possono garantire solo prestazioni di lavoro ordinario». «Ad aggravare la situazione negli ultimi mesi è che sono in via di riduzione essendo venute meno nei loro confronti le richieste di mobilità, dell'indennità di mobilità. A questo proposito si stanno conducendo accertamenti, in collaborazione fra l'altro con il ministero del lavoro e con la regione Lazio, per tentare di risolvere i problemi contrattuali sui cassa-integrati, essenziali per garantire un effettivo servizio in turnazione per tutti i periodi dell'anno, anche nelle giornate festive».

L'appello ad una Pasqua vissuta all'insegna del rispetto dell'ambiente è stata rivolta ieri dal capogruppo dei Verdi alla Provincia, Paolo Cento, all'assessorato all'ambiente e alle autorità comunali perché «prepongano il rafforzamento della vigilanza nelle aree verdi tradizionalmente oggetto del picnic di Pasqua e Pasquetta. In particolare Paolo Cento ha chiesto che siano predisposti raccoglitori di rifiuti e venga potenziato il servizio di nettezza urbana insieme ai controlli per l'ingresso delle auto nelle aree verdi e l'accensione dei fuochi nei luoghi vietati. L'appello è naturalmente rivolto anche a tutti i cittadini per il rispetto della natura».



La biblioteca di Sarajevo distrutta dai bombardamenti

Uliano Lucas

Domani marcia pacifista Ci sarà il sindaco di Sarajevo

Contro la pena di morte per un futuro di diritti civili. Il sindaco Rutelli insieme al primo cittadino di Sarajevo Muhamed Kreslevljakovic apriranno la grande marcia per protestare contro le esecuzioni capitali, per chiedere l'effettiva «operatività» del tribunale ad hoc sui crimini nella ex Jugoslavia e l'istituzione del tribunale internazionale sui crimini contro l'umanità. La manifestazione partirà alle 9.00 dal Campidoglio per giungere alle 10.00 al Quirinale, dove una delegazione dei partecipanti sarà ricevuta dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, e alle 12.00 a San Pietro dove si concluderà con la partecipazione alla benedizione papale «Urbi et orbi». Tra i promotori, insieme ai sindaci, il partito radicale, il direttore della Caritas, don Luigi Di Liegro e l'associazione «Nessuno tocchi Caino». In questa occasione è stato anche rivolto un appello al Papa perché durante la benedizione pasquale dica una parola sulla questione della pena di morte perché «il

diritto che l'uomo si è attribuito, uccidere un altro uomo, resti un ricordo del millennio che si avvia alla fine». Un'altra richiesta riguarda i problemi per il finanziamento del tribunale ad hoc sulla ex Jugoslavia, insediatosi lo scorso 17 novembre all'Aja e il cui presidente è l'italiano Antonio Cassese. Gli organizzatori della marcia chiedono che non ci si fermi a questo tribunale, ma che se ne crei un altro, permanente, «strumento di diritto internazionale obbligatorio che sanzioni, ovunque accadano, le violazioni dei diritti umani, vera minaccia alla pace». «Giudicare e punire i crimini commessi nella ex Jugoslavia - scrive in una lettera il sindaco di Sarajevo - con tutta l'autorità e solennità necessarie, e tuttavia senza ricorrere alla pena di morte, deve essere il primo passo per affermare un nuovo diritto internazionale affinché le violazioni dei diritti umani, in tutte le Bosnie del mondo, vengano penalmente sanzionate».

Autobus e tram potenziati in occasione delle festività

Variazioni dei trasporti Atac in occasione della Pasqua e degli incontri sportivi. Oggi, alle 16, si disputerà l'incontro Roma-Cagliari: saranno potenziati, mettendo in strada 50 vetture in più, le linee 32, 90, 225, 280, 391, 446 e 910, per agevolare i tifosi che vogliono raggiungere lo stadio. Domani e lunedì, giorni di Pasqua e di Pasquetta, anche per facilitare i turisti in visita nella Capitale autobus e tram effettueranno il consueto servizio previsto nei giorni festivi. Domani, dalle 8 alle 14, la linea 64, che collega la stazione Termini a San Pietro, sarà potenziata con altre 26 vetture. Le corse delle 27 linee notturne partiranno secondo gli orari previsti dalle consuete tabelle di marcia. Impossibile invece sapere con anticipo le variazioni alla circolazione degli autobus che verranno disposte per la marcia di Pasqua organizzata dal Partito radicale e dai sindaci di Roma e Sarajevo. Il raduno è fissato alle ore 9 a piazza del Campidoglio. L'arrivo è previsto a San Pietro alle 12 circa. L'Atac assumerà provvedimenti decisi sul posto, in base alle necessità del momento.

Settimana pasquale, primo ponte di primavera. Gli stranieri già invadono le città d'arte e soprattutto la capitale dove quest'anno gli affari per gli operatori alberghieri vanno a gonfie vele. Ma i turisti troveranno aperte le porte dei musei? Sembra di sì. Il ministero dei Beni Culturali ha assicurato che Pasqua e pasquetta trascorreranno con i musei aperti dall'alba al tramonto. Dunque, orari lunghi e niente tradizionale chiusura del lunedì. Ma non per tutti i luoghi d'arte è stato possibile ottenere l'orario continuato. Se la maggior parte dei musei statali rimarrà aperta dalle 9 alle 19, non sarà così per i musei comunali costruiti, per mancanza di personale, non solo a ridurre l'orario, ma a scegliere un solo giorno d'apertura. In questo caso Pasquetta.

Musei statali. L'omenica e lunedì orario continuato, dalle 9 alle 19 negli istituti statali: il museo Etrusco di Valle Giulia, la Galleria Borghese, la Galleria Spada e la Galleria nazionale d'arte antica a palazzo Barberini, il San Michele, gli scavi di Ostia antica (fino alle 18) e il Colosseo. Aperti fino alle 13 i Fori Romani, Castel Sant'Angelo, la Galleria Nazionale d'arte moderna e il museo di Palazzo Venezia dove la «mostra sui Normanni» rimarrà aperta fino alle 20 e 30.

Musei Comunali. Qualche problema in più nei musei comunali. Il personale di custodia è infatti troppo scarso per garantire l'apertura continuata nei due giorni festivi. La decima ripartizione capitolina è stata infatti costretta a scegliere un solo giorno d'apertura. I musei Capitolini e il museo Barracco saranno aperti solo il lunedì dell'angelo dalle 9 alle 13.

Chiusi i musei Vaticani

Per rispettare la festività religiosa. Dunque, almeno parzialmente, per questa Pasqua si riuscirà a permettere ai turisti di visitare i luoghi d'arte. Ma il problema della carenza di personale nei musei, carenza che ne determina un orario d'apertura ridottissimo se non, in alcuni casi, la chiusura, resta sempre da

Proteste delle donne a Genzano Il medico del «caso Di Dato» torna a lavorare

GENZANO. Una quindicina di donne, appartenenti al «Comitato donne» di Albano e Genzano, si sono riunite ieri all'ingresso del nosocomio genzanese per protestare contro il ritorno al lavoro del dottor Renzo Conti, il primario di ginecologia per il quale è in corso presso la procura di Albano un processo sotto l'accusa di omicidio colposo. Le dimostranti avevano uno striscione con la scritta «Fuori i medici inquisiti dall'ospedale». Il tentativo di manifestazione ha generato l'intervento di Carabinieri e Polizia. «C'è stato» racconta Paola Bove del «Comitato donne» un vasto spiegamento di forze per una manifestazione più che pacifica. Carabinieri e Polizia sono giunti con cinque automobili. Gli agenti ci hanno chiesto i documenti e, mentre parlavamo con loro, il dottor Conti è entrato in ospedale. A quel punto alcune di noi hanno pensato di entrare per chiedere un appuntamento specialistico proprio con il dott.Conti. Le forze dell'ordine hanno tentato di vietarci l'ingresso, ma li abbiamo convinti che ciò non era possibile. Quando poi sia-

mo'entrato negli uffici, non abbiamo potuto ottenere l'appuntamento perché agli impiegati ancora non risultava che il primario fosse rientrato in servizio. Ora non ci resta che prendere altre iniziative». Il «Comitato donne» di Albano e Genzano chiede che il dottor Conti non eserciti la professione almeno fin quando alla fine del processo che lo riguarda. Il procedimento giudiziario contro Renzo Conti ed il suo aiuto Antonio De Bernardis, prese avvio alla fine dell'estate 1992, quando Marco Saltarelli, un calciatore che ha vestito anche la maglia della Lazio, denunciò i due medici per la morte di sua moglie, Angela Di Dato. La donna, al termine della seconda gravidanza, fu ricoverata in gravi condizioni nella notte del 29 agosto. Nonostante le richieste di intervento, i due medici non andarono in ospedale e Angela Di Dato fu curata con farmaci prescritti per telefono. Quando fu visitata alle 11,30 del giorno dopo fu trasferita con urgenza al San Giovanni di Roma: alle 13,30 partorì ma entrò subito dopo in coma e morì alle 7,20 del 1 settembre.

Accusa di spaccio per Deborah Rossi Arrestata la titolare del bar di via Petroselli

Deborah Rossi di 33 anni, titolare di un bar davanti all'Anagrafe, in via Petroselli, a poche centinaia di metri dal Campidoglio, è stata arrestata oggi dagli agenti della sesta sezione della Squadra mobile, con l'accusa di detenzione di cocaina a fini di spaccio. Il bar di cui la donna è titolare è in un edificio dove si trovano uffici della Provincia e del Comune. La polizia, secondo quanto è stato reso noto, è giunta all'identificazione della donna per puro caso. Nei giorni scorsi alcuni uomini della squadra mobile, dopo aver svolto una ricerca all'anagrafe, sono andati al bar di via Petroselli per un caffè. Qui hanno notato due tossicodipendenti, già conosciuti dalla polizia per spaccio i quali, dopo essere entrati nel locale, sono usciti senza consumare nulla. A questo punto la polizia ha disposto una serie di appostamenti all'esterno del bar. Questa mattina, dopo aver notato movimenti sospetti, la polizia ha

deciso di perquisire il locale e l'abitazione della donna ad Ostia, in Via del Lido. Nel bar non è stato trovato nulla, mentre nell'appartamento gli agenti hanno scoperto, nascosta in un pupazzetto di peluche, alcune dosi di cocaina già confezionate mentre altra droga è stata trovata nascosta nella serranda della finestra del bagno. Complessivamente all'interno dell'appartamento la polizia ha sequestrato 200 grammi di cocaina per circa 600 dosi per un valore complessivo di oltre cento milioni. La donna sulle prime, ha dichiarato la polizia, ha tentato di difendersi affermando che essendo incenerata non mentava quel trattamento. Ma poi, quando gli agenti hanno scoperto dove nascondeva la droga, non ha aggiunto altro. Deborah Rossi è stata arrestata e portata nel carcere di Rebibbia. La polizia, infine, ha chiesto che le venga revocata la licenza commerciale.

Incidente stradale Un morto e tre feriti sull'Aurelia

Un uomo di 69 anni, Vico Vaccaro, di Roma, è morto ieri in un incidente stradale avvenuto sulla Aurelia nei pressi di Pescara Romana. Nello scontro sono rimaste ferite in maniera molto grave altre tre persone: due -Luisa Masullo, di 50 anni, e Alessandro Vaccaro, di 14- erano sulla Regata condotta da Vaccaro. Per cause in corso di accertamento da parte dei carabinieri di Tarquinia, un'altra autovettura, una Simca Talbot condotta dalla 35-enne Alessandra Galamini, ha tamponato violentemente la regata. Vaccaro è morto all'istante; la donna e il giovane che erano con lui e l'uomo che era alla guida dell'altra auto sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale di Tarquinia dove sono stati ricoverati con prognosi riservata. Più tardi, a causa delle gravi condizioni, Alessandro Vaccaro è stato portato in elicottero nel reparto ortopedici dell'ospedale San Camillo di Roma.

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Multe a Forza Italia per i cartelloni

«Buona Pasqua» sullo sfondo di un'Italia sovrastata dal tricolore di Forza Italia. Oppure: un enorme «Grazie» su campo bianco e in fondo lo svoltazzo di Silvio Berlusconi. I manifesti apparsi in questi giorni in molti quartieri romani sono abusivi, cioè non è stata pagata alcuna tassa d'affissione. E quanto risulta al servizio affissioni del Comune, il quale in conformità con il regolamento specifico approvato giovedì scorso dal consiglio comunale sta predisponendo un piano straordinario di ripulimento degli spazi occupati abusivamente, sia dai partiti durante la campagna elettorale, sia da Forza Italia per auguri e ringraziamenti. L'assessore Claudio Minelli ha annunciato che dopo Pasqua, quando i manifesti saranno rimossi, i responsabili delle violazioni pagheranno multe salate: dalle 200 mila lire ai due milioni a cartellone.

Rapina una banca ma semina i soldi

È entrato in banca - la Credit West di via Emanuele Filiberto - ieri mattina con una parrucca in testa, chiedendo di parlare con il direttore per un prestito. All'arrivo del direttore Maurizio Di Paoloantonio, ex commesso di Palazzo Madama, 47 anni, ha minacciato di usare un coltello che aveva in tasca e si è fatto dare sei milioni in contanti per darsi alla fuga su un motorino che aveva parcheggiato proprio di fronte alla banca. Il direttore della banca però gli è corso dietro e ha cercato di fermarlo. Nella lotta il sacchetto si è rotto e le banconote si sono sparse in strada, portate dal vento. Il vento, le banconote, l'arrivo della polizia non hanno impedito al fuggiasco di raccogliere un po' di quella manna in fogli da centomila. Tant'è che quando i poliziotti si sono accorti che mancavano 800 mila lire.

Attesa di 13 ore per 150 passeggeri

Doveva essere uno scintillante week end pasquale a Parigi, ma è stata un'esperienza dacrasi di nervi per 150 passeggeri rimasti fermi all'aeroporto di Fiumicino per oltre dodici ore. Avevano acquistato per 700 mila lire un pacchetto tutto-compreso per quattro giorni di vacanza nella capitale francese offerto da alcune agenzie di viaggi tra le quali «Alptour». La sorpresa è arrivata al momento della partenza: l'aereo che doveva decollare, un charter della Tas, si è guastato. E l'attesa per sostituirlo si è prolungata dalle 9 e 30 alle 20 e 30. Molti, a quel punto, avevano già rinunciato, tutti con l'intenzione di un'azione legale contro la Tas e le forniture del pacchetto viaggio. Prossima volta tunsta fai-da-te?

Tagli indiscriminati in tutti i settori. Dure critiche dal sindacato

La Regione fa il bilancio e prepara nuovi ticket

I conti non tornano e la Regione pensa a nuovi tickets sulla sanità. L'arcaica maggioranza di via della Pisana, pentapartito con nutrito drappello d'inquisiti, ha approvato ieri il bilancio regionale per il '94. Tagli indiscriminati in tutti i settori. Trecento miliardi in meno ai lavori pubblici. Nessuno intervento per l'occupazione. Per i nuovi balzelli sulla diagnostica, sulla specialistica e sulle prestazioni al pronto soccorso si decide tra quindici giorni.

LUCA BENIGNI

È tutto un taglio il bilancio regionale per il '94. Approvato ieri con trentuno voti favorevoli e 10 contrari il quadro finanziario della Pisana appare sconquassato dalle falle enormi provocate dagli stessi uomini e forze politiche che ora per correre ai ripari, intendono chiedere altri sacrifici ai cittadini. L'arcaica maggioranza di pentapartito che ancora oggi governa la Regione e che tra le sue fila conta un nutrito drappello di inquisiti per colmare il deficit ha tagliato oltre trecento miliardi dal fondo per i lavori pubblici e per quanto riguarda la sanità punta ad introdurre nuovi tickets. In particolare sulle prestazioni del pronto soccorso non seguite da ricovero, sulla diagnostica e sulla specialistica, sull'assistenza ai disabili. Altri balzelli per pagare i costi di un fallimento politico e amministrativo. Su richiesta dei consiglieri del Pds la questione è stata stralciata dal bilancio. Resta sospesa per quindici giorni. Il tempo concesso dal consiglio alle commissioni consiliari per studiare la questione e prendere una decisione. Il problema però non appare di facile soluzione. La spesa sanitaria è cresciuta in questi anni senza freni e senza alcun intervento di razionalizzazione e controllo fino ad impegnare oltre il settanta per cento dei fondi a disposizione della regione Lazio. Il fabbisogno stimato per il '94 è di 9000 miliardi. Lo Stato ne rimborsa solo 7.700. Da qui il primo buco. C'è poi da considerare i mutui contratti dagli amministratori di via della Pisana negli anni scorsi per dare i rimborsi alle farmacie. Ne viene fuori che per far fronte alla spesa sanitaria di quest'anno occorrono oltre 13 mila mi-

liardi. Mancano all'appello dunque più di cinquemila miliardi che nelle intenzioni degli amministratori di via della Pisana dovrebbero uscire dalle tasche dei cittadini. «In quanto - come è scritto chiaramente nel comunicato del Consiglio - il bilancio della sanità dovrà quadrare, poiché lo Stato non interverrà più a ripianare il deficit». Con l'introduzione dei nuovi tickets, tutta comunque ancora da verificare, la Giunta regionale punta a risparmiare 350 miliardi nel corso del '94 e di ripianare in tre anni il disavanzo complessivo che ammonta a mille duecento miliardi. In compenso l'assessore al bilancio Luca Danese precisa che per quest'anno «non ci saranno aumenti di benzina e bollo - auto come sta accadendo in altre regioni». Per rientrare nei limiti imposti dalla legge comunque la Giunta ha presentato un bilancio che impone grande austerità in ogni settore. Il fondo per i trasporti è stato decurtato di quattrocento miliardi, quello per l'ambiente di venti. Dimezzate di duecento miliardi le spese della Presidenza e degli assessorati. La cultura perde dieci miliardi, il settore bilancio e programmazione ottanta, gli enti locali dieci, l'agricoltura quindici. Taglio netto al capitolo per i lavori pubblici che disporrà quest'anno di uno stanziamento inferiore ai mille duecento miliardi. Il taglio, alla faccia di un serio impegno della Regione per affrontare il flagello della disoccupazione, è di oltre trecento miliardi. «È il bilancio di una Giunta e di un quadro politico ormai al fallimento senza possibilità di recupero - ha dichiarato il consigliere del Pds Stefano Paladini annunciando il voto contrario del gruppo - è una vera beffa. Si può governare senza risorse, ma non senza idee. Si poteva fare diversamente attivando, per esempio, un piano straordinario di sviluppo per tremila miliardi reperendo i fondi attraverso una riorganizzazione del bilancio. Ma chiedere idee a questa maggioranza è chiedere troppo». Senza possibilità d'appello il giudizio dei sindacati. «Fanno finta di scimmiettare Ciampi - dice Fulvio Vento segretario generale della Cgil Lazio - ma si comportano come Cirino Pomicino. Invece di concentrare le risorse su progetti e programmi si perseguono la parcellizzazione dei fondi in mille rivoli. Per l'occupazione gli stanziamenti sono ridicoli: poche decine di miliardi per far fronte a mezzo milione di disoccupati. Infine rimane il silenzio sul recupero di quei tremilacinquecento miliardi di residui passivi. Il non aver affrontato questi problemi significa solo che i costi del disavanzo lo dovranno pagare i cittadini con l'assenza di servizi o nuovi tickets».



La sede della Regione Lazio

Archivio Unita

Anzio, Nettuno, Pomezia, Ardea, Velletri e Lariano senza discarica

Per sei comuni del Lazio da oggi emergenza rifiuti

ANNA POZZI

NETTUNO. Termina oggi la proroga di tre giorni concessa dal presidente della Regione Lazio ai comuni di Anzio, Nettuno, Pomezia, Ardea, Velletri e Lariano per scaricare i propri rifiuti solidi urbani nella discarica di Borgo Montello, a Latina. Dopo la chiusura dell'invaso di Pomezia ordinata dal sindaco Tassile il 22 marzo scorso, i comuni del bacino 9 hanno vissuto giorni di vera e propria emergenza rifiuti, non sapendo dove poterli scaricare. Il sindaco di Latina, Amone Finestra, si era infatti rifiutato di aprire i cancelli di Borgo Montello ai sei comuni della provincia romana. Finestra in persona ha presidiato per giorni l'ingresso dell'invaso di Latina per impedire che i camion provenienti dai comuni del bacino 9, carichi di rifiuti, varcassero i cancelli. Il rifiuto del sindaco pontino si basava sulla constatazione che la discarica di Borgo Montello è in via di esaurimento e lo spazio rimasto doveva essere preservato per i comuni di Latina e provincia. Solo giovedì mattina, il sindaco di

Latina si è piegato al volere della Regione Lazio, che gli aveva chiesto di accogliere i rifiuti dei sei comuni della provincia di Roma. E sempre giovedì mattina, il Tar del Lazio non ha accolto la richiesta di sospensione dell'ordinanza del sindaco di Pomezia presentata dalla Cavedil, società che gestisce l'impianto di Valle Caia. I giudici del Tribunale amministrativo hanno valutato e avallato le analisi effettuate dal presidio multinazionale e dalla Usl Rm 33 di Pomezia ed Ardea, che avevano registrato la presenza di ammoniaci al di sotto dei teli di protezione installati tra i rifiuti e la terra, analisi che avevano indotto Tassile ad ordinare la chiusura della discarica di Valle Caia per pericolo di inquinamento delle falde acquifere. Sulla base della decisione del Tar, il comune di Pomezia chiederà al Presidente della Giuta regionale del Lazio, Carlo Proietti, di prorogare i giorni per scaricare i rifiuti cittadini nell'invaso di Borgo Montello. Se la Regione dovesse decidere di concedere



Alberto Pais

una proroga ai comuni del bacino 9, questi dovranno vedersela ancora una volta con il primo cittadino di Latina, che ha dichiarato espressamente il suo intento di non cedere di nuovo. Un futuro pieno di incertezze, quindi, per i comuni di Anzio, Nettuno, Ardea, Pomezia, Velletri e Lariano. Se qualche sindaco ha già trovato soluzioni alternative, il primo cittadino di Pomezia, per esempio, utilizzerà provvisoriamente il sito di stoccaggio della Rein ed ha già affisso manifesti per le strade del comune affinché chi abbia a disposizione un terreno da adibire a discarica si rivolga in municipio, altri, non sanno proprio come far fronte all'emergenza. «Speriamo che presto possa riaprire la discarica di Pomezia - ha dichiarato il sindaco di Nettuno, Giuseppe Monaco - in caso contrario saremo costretti a trasferire i rifiuti cittadini fuori regione. Questo, prevedibilmente, andrà a discapito dei cittadini, che si vedranno aumentare le tasse sui rifiuti. Intanto - continua Monaco - stiamo cercando di trovare un luogo, all'interno dei confini comunali, dove realiz-

Ostia, 3 mesi di protesta. Da ieri hanno perso qualsiasi indennità

Il depuratore non raddoppia Sette operai senza lavoro

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Da tre mesi presidiano i cancelli del depuratore di Ostia. Da tre giorni hanno perduto, dopo il lavoro, anche l'indennità di disoccupazione. Così, ieri, i sette ex dipendenti della De Bartolomeis, la ditta che insieme alla Breda segue da anni i lavori per il raddoppio dell'impianto Acea - hanno deciso di rendere più visibile la loro protesta. A mezzogiorno, aiutati dai sindacalisti della Fillea Cgil, gli operai si sono incatenati tutti insieme davanti all'ingresso del depuratore e hanno fermato il traffico dell'ora di punta su via dell'Appagliatore, una strada che collega Ostia a Fiumicino. Per quasi mezz'ora la circolazione è rimasta paralizzata, poi l'intervento dei carabinieri ha convinto i lavoratori a sospendere il blocco stradale. Il presidio, però - cominciato il 23 dicembre scorso - continua. Il bersaglio principale della protesta resta l'Acea, che rimanda da mesi la ripresa dei lavori nel cantiere per il raddoppio del depuratore. L'odissea dei lavoratori licenziati comincia nel settembre scorso, quando l'esplosione di uno dei due vecchi «digeritori» - un serbatoio per lo smaltimento dei liquami - dell'impianto di depurazione provoca la morte dell'operaio Giovanni Venale. In seguito al gravissimo incidente (non un semplice infortunio, ma il risultato del mancato rispetto delle norme di sicurezza) sia la magistratura che l'azienda comunale cominciano a fare luce sull'appalto affidato nell'88 alla Breda e alla De Bartolomeis. Una storia di ritardi, subappalti sospetti, anomalie amministrative. Così, nel dicembre del '93 l'Acea rende nota la decisione di rescindere il contratto con le due ditte e di affidare ad altri la conclusione dei lavori. Per tutta risposta, la De Bartolomeis decide il licenziamento in tronco dei suoi dipendenti, pur continuando a far lavorare gli operai di una ditta subappaltatrice. Passa qualche settimana e, mentre gli operai e il sindacato cominciano il lunghissimo presidio e ingaggiano con la De Bartolomeis un braccio di ferro sulla sicurezza nel cantiere di Ostia, l'Acea ci ripensa: un nuovo appalto costerebbe più

tempo e più denaro, dunque meglio riallacciarsi alla De Bartolomeis anche se con una variante nei lavori. Una scelta condivisa anche dalla Fillea Cgil, preoccupata soprattutto per la sorte dei dipendenti licenziati. Tutto a posto, dunque? Non proprio: «È almeno la terza volta che i dirigenti dell'Acea si impegnano con noi ma non rispettano le promesse - spiega Umbra Perchiuzzi, segretaria romana della Fillea - ogni 15 giorni ci comunicano che la perizia sulla variante sta per essere consegnata e i lavori possono ripartire, poi salta tutto. L'ultimo impegno è stato assunto durante la visita all'impianto di Ostia di Chicco Testa nuovo presidente dell'Acea. È in azienda circola l'ipotesi che sia la stessa De Bartolomeis a non voler riprendere i lavori, per non dover sottostare alle richieste del sindacato». Oltre alla riasunzione degli operai, infatti, la Fillea chiede che siano rispettate le norme di sicurezza all'interno del cantiere - al contrario di quanto avvenuto finora, come ha documentato più volte l'ispettorato del lavoro - e le clausole contrattuali sul mancato pagamento dei contributi.

SABATO 9 APRILE ORE 20.00

L'APRISCATOLE PRESENTA

ESCI DAL GUSCIO!

MUSICA CON GLI SPLENIC (Roma)

MELOGRANO - SPETTACOLO A CHICCHI Con la compagnia "IL TRIANGOLO SCALENO"

PROIEZIONE DEL CARTONE ANIMATO: "WEST & SODA" di Bruno Bozzetto

Per la ristrutturazione del C.S.O.A. CORTO CIRCUITO VIA FILIPPO SERAFINI 57 (Zona Lamara - Cinecittà)

Birreria e Cucina tutte le sere

GINEFORUM «Cult Movies»

IL CINEMA PER DISCUTERE, RICORDARE, STARE INSIEME

- 4 Aprile American Graffiti di G. Lucas (U.S.A. 1973)
- 11 Aprile Toto le Heroes di J. Van Dormael (Belgio 1990)
- 18 Aprile Giochi nell'acqua di P. Greenway (G.B. 1988)
- 25 Aprile Easy Rider di D. Hopper (U.S.A. 1969)
- 2 Maggio Mamma Roma di P.P. Pasolini (Italia 1962)
- 9 Maggio Monty Python Il senso della vita di T. Jones e T. Gilliam (G.B. 1983)
- 16 Maggio Il mondo secondo Garp di G. Roy Hill (U.S.A. 1983)
- 23 Maggio Bella di giorno di L. Buñuel (Francia 1966)
- 30 Maggio Lezioni di piano di J. Campion (N. Zelanda 1993)
- 6 Giugno Gli uccelli di A. Hitchcock (U.S.A. 1963)
- 13 Giugno Dov'è la libertà di R. Rossellini (Italia 1953)
- 20 Giugno Orlando di S. Potter (G.B. 1992)
- 27 Giugno Monsieur Verdoux di C. Chaplin (U.S.A. 1947)
- 4 Luglio Mignon è partita di F. Archibugi (Italia - Francia 1988)
- 11 Luglio Blow-up di M. Antonioni (G.B. 1967)

SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.

Via T. Vipera 5/A - Tel. 58209550 - I film sono offerti da: BOMBER VIDEO Roma - V.le di Vigna Pia, 16/18 - Tel. 5593254 INGRESSO RISERVATO SOLO AI TESSERATI N° 6 FILM L. 12.000

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

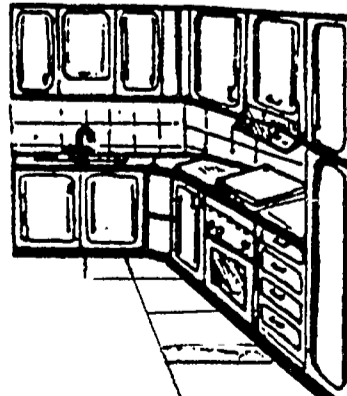
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%

ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

LA SALA. Dodici anni di attività, oltre mille film d'autore proiettati ogni anno

Azzurro Scipioni l'arte di dare cinema

LUCA TOMBOLESI

Mille diversi film d'autore proiettati ogni anno, ingresso ad abbonamento mensile a prezzi stracciati, corsi di regia per chi vuole accostarsi al cinema da creatore e non più solo da spettatore: nel panorama del cinema romano l'Azzurro Scipioni è senz'altro un caso a parte. Tutto è cominciato nel 1982, quando Silvano Agosti, regista e scrittore, ha rilevato un vecchio cinema parrocchiale in disuso nel quartiere Prati e ha cominciato la sua battaglia personale per la salvaguardia del cinema come arte contro la banalità del cinema commerciale. Quello che poteva sembrare un proposito velleitario destinato a breve vita è invece a distanza di dodici anni una realtà attivissima, con uno spazio e un suo pubblico magari non oceanico ma indubbiamente affezionato e fedele.

Oggi la programmazione dell'Azzurro Scipioni è basata sulla suddivisione in due diverse sale. Nella Sala Lumière, più piccola, vengono proiettati i film fondamentali della storia del cinema, raggruppati in cicli settimanali di venti film, che restano in cartellone per un mese. Un abbonamento mensile in vendita a diecimila lire dà libero accesso alla sala per tutto il mese in questione, per cui chi vuole è libero di rivedere più volte un film che lo abbia particolarmente colpito. La sala principale, la sala Chaplin, privilegia invece film più recenti, ma funziona con un analogo sistema di abbonamenti, unica differenza qui il ciclo settimanale comprende solo dieci film: infatti il venerdì, il sabato e la domenica sono riservati a film di prima e seconda visione, sempre selezionati secondo rigorosi criteri di qualità. Una politica dunque che privilegia la varietà nella programmazione e i prezzi contenuti, con una combinazione che non ha uguali sulla scena romana. Un andare contro corrente e contro quel-

lo che è attualmente il «mercato» del settore che è un po' la bandiera di quest'impresa militante. Non a caso Agosti ama citare questa frase di Majakovskij: «Il cinema è malato, l'industria gli ha gettato negli occhi una manciata d'oro».

A questa attività di diffusione del cinema di qualità se ne aggiunge una ben più singolare. Agosti cura infatti personalmente, quando non è impegnato con qualche suo film, un corso di cinema indirizzato ai giovani, che è già arrivato alla sesta edizione. Si tratta di una serie di incontri della durata di un paio d'ore, in totale una quarantina scaglionati in quattro o cinque mesi, al termine dei quali si è in grado di usare una macchina da presa o una telecamera. Una capacità reale, tanto che al termine dell'ultimo corso ogni studente ha realizzato tre cortometraggi di cinque minuti l'uno, per un totale di ben 180 brevi film. Costo per i partecipanti semimila lire ad incontro, circa 250.000 per tutto il ciclo.

Ma all'Azzurro Scipioni non solo si può imparare a diventare registi, si può anche avere il piacere di vedere proiettare le proprie opere: il giovedì la Sala Lumière è infatti aperta a chiunque abbia realizzato un film, in modo da dare l'opportunità di confrontarsi con il pubblico a chi non sia riuscito, come tanto spesso accade, a trovare una distribuzione per le pellicole realizzate. Un'opportunità alla quale lo stesso Agosti ha dovuto far ricorso tre anni fa per il suo film «Uova di garofano».

Per finire, gli incontri diretti fra i registi e il pubblico: Agosti ha ospitato quest'anno nel suo cinema Alberto Lattuada, Carlo Lizzani, Gillo Pontecorvo e Fabio Carpi. Il 26 aprile sarà la volta di Marco Bellocchio, che ha appena finito di girare il suo ultimo film, «Il sogno della farfalla». A maggio sarà infine la volta di Marco Ferreri.



Silvano Agosti «Il mio servizio alla cultura»

Quali sono gli effetti pratici di un'iniziativa come l'Azzurro Scipioni?

Innanzitutto si ottiene la sconfitta di un concetto di mercato, nel senso che proponendo venti film a 10.000 lire elimino definitivamente il concetto di cinema come sorgente di profitto. Il cinema è un'altra cosa. È esattamente come un parco. Non si può far pagare la gente per andare in un parco. In seconda istanza elimino tutte le bugie e la retorica sulla mancanza di sale o sul fatto che il cinema italiano non può uscire, perché nel mio piccolo cinema di Roma io proietto qualche cosa come mille film l'anno, cioè quasi il triplo di quello che si proietta nelle altre 90 sale di Roma nello stesso periodo.

Ma questo non è appena un mulinello controcorrente in un'ondata che va in senso opposto?

Il mio cinema infatti è un esempio di come un cinema possa essere gestito. Io non voglio che ci sia a Catania venga a Roma a vedere i film. Ci dovrà essere qualcuno appassionato come me che apra una sala a Catania, perché io non ho alcun desiderio di coprire le malefatte di questo tipo.



Un manifesto di Majakovskij e, accanto, Silvano Agosti

Ma questo non è un discorso antieconomico, opposto alla logica di mercato?

Il mercato è un dato metafisico. A me non interessa la metafisica, a me interessa la realtà. Seguendo il mercato bisogna andare in un altro settore, che non è il mio. Uno non apre il Teatro dell'Opera per fare lo spogliarellero, lo esigo che il cinema d'autore abbia le sue sale. Poi l'industria può fare quello che vuole, ciò che io detesto e avversò e combattò è la promiscuità. Nel mio cinema la promiscuità l'ho eliminata, nel senso che se anche mi passassero per fare ad esempio Rambo io non lo farei. A parte che il mio pubblico non vorrebbe neanche più vederlo, perché nel frattempo si è innamorato del cinema e non gli interessano più i fenomeni da baraccone. Anche perché il cinema è qualcosa che riguarda intimamente l'essere umano, un posto dove la gente va per avere conferme dei propri desideri, delle proprie aspirazioni, dei propri sogni, e quindi è un servizio indispensabile per il quotidiano, non un'industria. Ripeto, un servizio equiparabile al parco, alla palestra, alla piscina. Sono dei servizi senza i quali uno Stato è assolutamente screditato.

INTERVISTA Maria Antonietta Coccanari racconta il suo libro «Il romanzo invisibile»

Cercando il valore e il senso della parola

«Credo ancora nel valore e nel senso della parola. Penso non siano stati del tutto mistificati». A parlare è Maria Antonietta Coccanari, psichiatra, originaria di Tivoli, docente di Storia della Medicina alla Sapienza, autrice del libro «Il romanzo invisibile». «Si può veicolare il proprio contenuto interiore in tanti modi, io l'ho fatto così». L'«intrigo» tra l'io narrante e il personaggio femminile.

LAURA BETTI

«Non potrei parlare del mio libro se non con le parole di questi racconti. Si può veicolare il proprio contenuto interiore in tanti modi, io l'ho fatto così. Quello che volevo dire l'ho detto in questo libro, altre parole non servono». L'intervista a Maria Antonietta Coccanari potrebbe, a ragione, terminare qui. Si potrebbe rimandare tutto alla lettura dei 16 racconti che compongono «Il romanzo invisibile», l'esordio letterario della scrittrice, pubblicato nel maggio scorso dalla casa editrice «Il Ventaglio». Ma i colloqui sociali prevedono altre regole e altri giochi, la comunicazione prevede il «compromesso» della parola e dei gesti. Quella comunicazione, quel dire-ascoltare, e quella parola che sono al centro del libro e della professione di Maria Antonietta Coccanari, psichiatra originaria di Tivoli e docente di Storia della medicina alla Sapienza. La parola, la coscienza dei limiti della parola, ma anche una permanente e ancora viva fiducia nella comunicazione, nella possibilità d'incontro tra gli individui attraverso i segni della lingua e del corpo. «Credo ancora nel valore e nel senso della parola - dice la scrittrice - Penso non siano stati del tutto mistificati». Non per nulla all'inizio del libro Coccanari pone una frase che Wittgenstein rivolse a Russell: «Non credere che le cose che tu non riesci a capire siano tutte scrocchezze».

chiata, che racconta di sé, attraverso altri nomi, altri luoghi, altra immaginazione, e racconta dell'incontro con un uomo, attraverso cui si dispiega e diviene esplicita la questione del dire-ascoltare, della comunicazione. La scrittura viaggia, infatti, su due piani: da una parte l'io narrante racconta dell'amore, della vicinanza e della lontananza, che, contemporaneamente, governano il rapporto della protagonista con l'uomo: dall'altra parte il personaggio femminile si distacca dall'io narrante e diviene protagonista di diversi racconti.

Pianoforte da tradimento Giovani speranze al Ridotto Colosseo

Dramma della speranza negata e della lotta contro la rassegnazione, dialogo feroce tra un uomo che vuole morire e una donna che cerca le ragioni per continuare a vivere, denudati entrambi e in modo quasi grottesco da un tradimento. Ma anche dramma dell'anima che si dibatte in un mondo amaro e senza scrupoli, pieno di risentimento più che di amore e dialogo. Tutto si svolge in una notte nel testo di Valentina Ferlan messo in scena da Ivano de Matteo al Teatro ridotto Colosseo in programmazione a partire dal 29 marzo fino al 10 aprile. Una commedia in cui i protagonisti si chiamano emblematicamente Giuseppe Lamorte (interpretato dallo stesso Ivano de Matteo), Gia -cioè gioia - (Lavinia Pozzi), Maria Lavita (Eliana Luppo) e più semplicemente La Donna (Flavia Ganzenua). I toni cupi delle passioni e gli alterchi del dialogo fitto tra i due protagonisti sono scanditi dalle note del pianoforte, quasi unico elemento della scenografia.

Dalla California al West Atmosfere sixties al Big Mama

Chitarrista solido, alla Pat Metheny, e per alcuni addirittura più grande, Scott Henderson torna ad esibirsi al Big Mama, con brani nuovi, della sua ultima avventura discografica «Face fist». Sempre a cavallo tra jazz e rock, in combutta con il bassista Gary Willis e gli altri Tribal Tech. E torna portando dietro gli osanna delle riviste statunitensi come «Guitar World» e «Guitar Player» e la batterista Hilary Jones a suo agio nei cambi di atmosfera suadenti e ruvide.

Ma se per Henderson e Willis ci sarà da aspettare fino alla prossima settimana (sabato 9 e domenica 10), prendetevi intanto una doppia serata di cover con lo vorrei la pelle nera (martedì) e mercoledì (sabato), il blues dei Mad Dogs (giovedì) e un'altra chicca in programmazione, sempre al Big Mama, per venerdì prossimo: Chris Cavacas e Junk Yard Love, protagonisti sulla scena californiana del «plaisley underground», movimento neo-sixties nato nei primi anni Ottanta e ora riscoperto.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
UNITÀ

Abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
C.A.P. 00015 - Tel. 9006013-9006338 - Fax 9065212
Assessorato Urbanistica - Assetto ed uso del Territorio

ADOZIONE 2° PROGRAMMA PLURIENNALE DI ATTUAZIONE DEL P.R.G. IL SINDACO

Vista la Legge 28.1.1977 n. 10;
Vista la L.R. n. 35/78;
Vista la L.R. n. 36/87;
Vista la deliberazione consiliare n. 80 del 21/12/1993

AVVISA

che è depositato presso la Segreteria Comunale in libera visione per la durata di trenta giorni consecutivi a decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio la deliberazione consiliare n. 80 del 21/12/1993 di adozione del 2° PROGRAMMA PLURIENNALE DI ATTUAZIONE DEL P.R.G. composto dai seguenti atti ed elaborati:

- Relazione dem.;
- Relazione; Norme tecniche; Tav. 1 P.P.A. 1.5000; Tav. 2 P.P.A. 1.5000; Tav. 3 Loc. Collelungo - Riccio e Via Monti Sabini; Tav. 4 Comparto Pietrara - La Fonte; Tav. 5 Loc. Cappuccini; Tav. 6 Loc. Tufarelli; Tav. 7 Opere Pubbliche; Tav. 8 Loc. La Costa; Tav. 9 Loc. S. Martino; Tav. 11 Catastale; Tav. 12 Catastale

Entro la scadenza del termine suddetto di deposito, al fine di un apporto collaborativo al perfezionamento del programma, possono essere presentate osservazioni da parte di Enti interessati e privati cittadini, in duplice copia di cui una in carta legale.

MONTEROTONDO il 24 marzo 1994
L'Assessore all'Urbanistica
(Giulio Messeri)

Il Sindaco
(Dott. Carlo Lucherini)

Associazione Culturale Pier Paolo Pasolini
Nel Messico dei Chiapas
Emerginazione e conflitto

Sabato 9 aprile presso il Centro Culturale
Casale Garibaldi • Via R. Balzani 87 • Casilino 23

Ore 17.00 Filmati sul Chiapas, sul Messico in generale, sul movimento zapatista ieri ed oggi

Dalle ore 19.00 Performance pittorica degli artisti presentisti: "I dimenticati delle Americhe". Partecipano: Fabrizio Campanella, Luigi M. Bruno, Luciano Lombardi, Alessandro Piccinini, Antonio Barbagallo, Sergio Cervo

Ore 20.00 Cena tipica
Ore 22.00 Performance di danza contemporanea di Laura Nanni; scenografie di Antonio Barbagallo e Mauro Scaramella; musiche di Giorgio Milita e Mano Corradini

A seguire musica e balli latino-americani
Mostra fotografica e rassegna stampa al piano superiore

Aderiscono all'iniziativa: Movimento presentista, Comes, SIMA, Crocevia, MLAL, Amnesty International

Queste le Piazze dove trovare i Bonsai dell'ANLAIDS

FROSINONE: Via A. Moro	ROMA: P.le Apio (Coin)
ALATRI: S. M. Maggiore	ROMA: dei Vocazionisti
VEROLI: del Comune	ROMA: P.le Clodio
FERENTINO: Matteotti	ROMA: Centro Commerciale
APRILIA: Roma	Ogliata
FONDI: del Castello	BRACCIANO: IV Novembre
FORMIA: Vittorio Veneto	ALLUMIERE: della Repubblica
S. FELICE CIRCEO: Vittorio Veneto	CAMPAGNANO: Principale
SABAUDIA: del Comune	CERVETERI: Aldo Moro
TERRACINA: Garibaldi	CIVITAVECCHIA: Garibaldi (o V. Emanuele)
RIETI: Vittorio Emanuele	COLLEFERRO: Italia
ROMA: di Spagna	FRASCATI: S. Pietro
ROMA: Via del Tritone	GROTTAFERRATA: Cavour
ROMA: Navona	LADISPOLI: Martini Marescotti
ROMA: Viale Parioli	MONTEROTONDO: Principale
ROMA: Euclide	MARINO: S. Bamaba
ROMA: Viale Liegi	NETTUNO: Lungomare Matteotti
ROMA: Mazzaresi	LIDO DI OSTIA: dei Ravennati (Lungomare)
ROMA: V. Andrea Doria	OSTIA: Corso Duca di Genova
ROMA: Tomacelli	PALESTINA: Principale
ROMA: Laghetto Eur	SACROFANO: Principale
ROMA: Via della Croce	SANTA MARINELLA: Via Aurelia (Lungomare)
ROMA: Filippo il Macedone	TOLFA: Vittorio Veneto
ROMA: Vigna Stelluti	MAGLIANO: Mercato
ROMA: Sempione	POMEZIA: Ungheria
ROMA: Via Flaminia	TIVOLI: Principale
ROMA: S. Maria Ausiliatrice	ANZIO: Principale
ROMA: del Piccolo	VITERBO: delle Erbe
ROMA: Viale Libia	MONTEFASCONE: Roma
ROMA: Via XX Settembre	TARQUINIA: Chiostro Arena S. Marco
ROMA: Via Tuscolana	CIAMPINO: Atlantide Sporting Center
ROMA: S. Maria del Carmelo	CASSINO: Labriola
ROMA: Re di Roma	ANAGINI: Via Casilina Km 62.600 (Radiomia)
ROMA: Via Cola di Rienzo	ANAGNI: Cavour
ROMA: Buenos Aires	SORA: Santa Restituta
ROMA: Capranica	FORMELLO: D. Palmieri
ROMA: S. Maria in Trastevere	CAPRANICA: Viale Nardini
ROMA: Viale Marconi	
ROMA: Viale Regina Elena (Policlinico)	
ROMA: Via Prenestina (S. G. Bosco)	
ROMA: dei Mirti	

PRIME

Academy Hall Tombstone
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.73
Or. 15.15-17.45
20.00-22.30
L. 10.000

Stendhal's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fienies (Usa '93)
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Occluso. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'

Cose preziose
di F. Heston, con E. Harris (Usa '94)
In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il naso dello sceriffo. N.V. 1h 40'

Multiplex Savoy 2 Belle Epoque
di F. Trueta, con P. Cruz, A. Gil, M. Verdu (Spagna '93)
Educazione sentimentale di un soldato spagnolo, pochi anni prima di Franco capita in una villa con quattro sorelle giovani e belle, e succede. N.V. 1h 42'

Capranica
v. Capranica, 101
Tel. 5752465
Or. 18.00-18.10
20.20-22.30
L. 10.000

Albano
v. Albano, 13
Tel. 9321339
Or. 15.30-18.30
20.20-22.30
L. 6.000

TEATRI
ABA
v. Lungotevere Mellini 33/A-Tel. 3204705
SALA A: alle 21.00. Giallo in bianco e nero

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6802772)
v. Teatro De Servi, La Cooperativa Comica

medico
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

TEATRI
v. Lungotevere Mellini 33/A-Tel. 3204705
SALA A: alle 21.00. Giallo in bianco e nero

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6802772)
v. Teatro De Servi, La Cooperativa Comica

Anche lui
nel suo piccolo
ci aiuta.



Sabato 2 e Domenica 3 Aprile andate nelle piazze principali della vostra città: con un contributo minimo di 30 mila lire, diventerete Amici dell'ANLAIDS e avrete in omaggio un bonsai. Il ricavato verrà devoluto alla ricerca scientifica e all'apertura di centri di accoglienza per persone sieropositive. Per informazioni, telefonate allo 06/4820999, allo 06/44234782-3, o allo 0422/423880. Oppure, rivolgetevi a: ANLAIDS, Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids, via Barberini 3, 00187 Roma. Prendetevi cura di un bonsai, aiutate le cure contro l'Aids.

Caro Bernardi giù le mani dai nuovi padri

CLARA SERENI

CARO DOTTOR Bernardi appartengo alla generazione del '68 quella che ha preteso di reinventare il mondo la società la famiglia e quant altro È una generazione che ha compiuto un'infinita di errori ma sufficientemente biasimati Ma il biasimo generalizzato si è trasformato da un certo punto in poi in una faccenda tutta diversa gli altri i vincitori hanno cominciato a riscrivere la nostra storia a cambiarcela sotto il naso con una sicumera che talvolta ha messo in discussione dentro ciascuno di noi persino i ricordi personali persino le emozioni

È successo una prima volta quando si è cominciato a presentare il terrorismo come unico frutto dell'autoritarismo quando Lotta Continua e Toni Negri e Mauro Rostagno e i Nap e quant altro sono stati messi in un frullatore fragoroso che ha restituito un frappè dal colore dubbio e dalle peculiarità non più distinguibili

Poi sono state riscritte la Resistenza e la storia clandestina del Pci qualche scoop non importa se subito ridicolizzato e un altro pezzo di identità è andato a farsi benedire

Il passo più recente è il messaggio - ulteriormente rozzo ma evidentemente efficace - secondo cui i comunisti al potere in Italia negli ultimi dieci o mille anni sono i responsabili pressoché unici della situazione in cui ci troviamo

Fin qui la politica «politica» avevamo cercato di contrastarla sia pure con scarso successo Ma ora caro dottor Bernardi ci si mette pure Lei il nostro profeta del bambino nuovo a spiegarci che anche le nostre faticose famiglie, quelle in cui si è tentato di impiantare modalità nuove di rapporti sono tutte sbagliate Che la scelta fra padre autontano e padre femminilizzato è secca, senza alternativa statisticamente rilevabile insomma senza speranza dunque forse è meglio non provare nemmeno a rivendicare i piccoli passi che confusamente e dolorosamente tanti hanno compiuto

PROBABILMENTE anche questa nuova riscrittura ci tratterà, come le precedenti la contrapposizione fra autoritarismo e femminilizzazione appare del resto tanto simile a quella fra stalinismo e liberismo sfrenato rispetto alla quale l'idea di uno Stato che fa lo Stato senza delegare né surrogare, sembra appiattita persa

E invece io continuo a credere nella possibilità di uno Stato-Stato forse anche perché di padri che fanno il loro mestiere senza delegare né surrogare, qualcuno ne conosco e anzi uno - perdoni il personalismo - ce l'ho persino in casa

L'inizio del rapporto fra mio figlio e suo padre è nei fotogrammi di un piccolo film underground datato 1978 che non ho mai più rivisto e di cui gli occhi della memoria mi rimandano un clima cupo non impuntabile soltanto all'illuminazione di fortuna Ci erano cascati addosso dei ruoli che non avevamo scelto il suo di disoccupato e padre a tempo pieno il mio di madre lontana da casa a lavorare per troppe ore al giorno Ne derivava una confusione disperante dentro e intorno a noi

A distanza di quindici anni non mi azzarderei mai a dire di aver finito di distrarla quella matassa Però oggi mi sembra di essermi conquistata un figlio (e non ad esempio «un amico») e un marito (e non un altro «figlio» come pure poteva accadere) che Matteo abbia una madre (ruolo anch'esso non così scontato almeno nel mio caso) e un padre presente è importante non solo in termini di connotazione sessuale

Sapesse quanta fatica c'è voluta per tutti noi dottor Bernardi e quanto ascolto Per questo mi seccerebbe tanto ma davvero tanto che anche questo pezzettino di storia venisse riscritto Non ci cancelli i piccoli percorsi che abbiamo compiuto dottor Bernardi non spenga queste piccole luci domestiche ne abbiamo proprio bisogno, per affrontare il buio che ci aspetta fuori

Scandalo in Usa: la Philip Morris ha tenuto nascosto uno studio sulla pericolosità delle sigarette

«Sì, la nicotina è una droga»

ROMEO BASSOLI

Lo nascondevano dal 1983, ma alla fine un congressista democratico ha strappato il velo: uno studio scientifico della Philip Morris, la principale produttrice di tabacco del mondo nel quale veniva confermata la capacità della nicotina contenuta nelle sigarette di dare assuefazione è stato reso pubblico a Washington dal presidente di una commissione sanitaria della Camera dei rappresentanti Henry Waxman

Da sei anni alcuni studi condotti autonomamente dal governo sono arrivati alla stessa conclusione e cioè che ora la nicotina la sostanza che creava dipendenza e quindi favo-

Un deputato democratico accusa i produttori di fumo «leggero» per legge?

riva il consumo di sigarette Per lungo tempo l'industria del tabacco aveva invece negato questa capacità

Waxman ha detto che come prossimo passo chiederà che l'industria del tabacco sia obbligata per legge a produrre sigarette senza nicotina oppure a scrivere sul pacchetto che il tabacco contiene sostanze che danno dipendenza Lo studio tenuto segreto secondo quanto ha detto Waxman è stato condotto da un ricercatore della Philip Morris Victor DeNoble che aveva inserito nelle vene di alcuni topi dei tubicini attraverso i quali veniva iniettata nicotina ogni volta che gli animali premevano alcune levette Tutti i topi hanno avviato e mantenuto in atto per lungo tempo un pro-

cesso di rifornimento autonomo di nicotina ha detto Waxman il quale è venuto a sapere dell'esistenza di questo studio quando qualcuno in deposizioni davanti alla sua commissione aveva detto che «l'industria del tabacco aveva tenuto a lungo segreti studi a conferma della capacità di dare dipendenza della nicotina» DeNoble aveva proposto una prima volta la sua ricerca alla rivista scientifica Pharmacology nel 1983 ha detto Waxman ma la aveva ritirata con la spiegazione di «essere costretto da fattori che esulavano

SEGUE A PAGINA 4

LA VERGOGNA



Così colpisce la malattia dei tangentisti

A PAGINA 3

Fotografia

La scomparsa di Robert Doisneau autore del «Bacio»

È morto, all'età di 81 anni il fotografo francese Robert Doisneau, uno dei «cantori» di Parigi Immagini ironiche, un po' provocatorie le foto di Doisneau, dal 1939 in poi, hanno fatto il giro del mondo Lo «scatto» più noto di Robert Doisneau è forse *Il bacio*, dove due giovani si baciano sotto il sole nel cuore della città Qualche anno fa intorno a quell'immagine si scatenarono molte polemiche e una serie di processi

WLADIMIRO SETTIMELLI

A PAGINA 2

Intervista a Cinzia Leone

«Domani niente «Tunnel», tornerò con nuove facce»

Cinzia Leone salterà domani la puntata di *Tunnel* Una vacanza che prelude a «nuovi personaggi, più legati al sociale, perché mi preoccupa l'intolleranza e non mi affascina imitare Pialusa Bianco» Ci sarà invece Sabina Guzzanti per una puntata tutta «politica» con i personaggi più sponsorizzati come i Pannella i Bossi, i Berlusconi tutti, ovviamente imitati» dalla banda di *Tunnel*

STEFANIA SCATENI

A PAGINA 6

In purgatorio il derby d'Italia

LA SAPETE la battuta che circolava dieci anni fa quando Ernesto Pellegrini divenne presidente dell'Inter? Agnelli chiama Boniperti in una delle sue proverbiali telefonate all'alba e dice (da pronunciare con la «erre» moscia si capisce): «Pronto Giampiero? Hai visto? Il nostro cuoco ha comprato l'Inter». Facile umorismo bianconero solo perché Pellegrini fra le molte aziende servite dalle sue mense vantava anche il complesso di Villar Perosa Intanto con il «cuoco» noi interisti abbiamo ve non altro vinto uno scudetto record nell'89 mentre la Juve non vede il tricolore dai tempi di Pietro Micca (o di Pietro Anastasi concediamoglielo) Ma è meglio non parlare oggi di queste cose *Mala tempora currunt* per i bianconeri e soprattutto per noi entrambi ridotti (loro sicuramente noi quasi forse chissà) a farsi eliminare dai Cagliari in Coppa Uefa *Rob de mail* si dice

ALBERTO CRESPI

a Milano in questi casi Che è successo al derby d'Italia alla classicissima alla magna e incomparabile sfida bianconerazzurra? È finita male come la prima repubblica Anche nel calcio è avanzato un Nuovo poco simpatico Vince sempre quella squadra là che qui non vogliamo nemmeno nominare, la squadra del Presidente del Consiglio Anche Andreotti aveva una squadra - la Roma - ma bisogna ammettere che la sponsorizzava in modo più discreto Ma come, analizzando il voto non bisogna commettere l'errore di accusare la «gente», così sarebbe ingiusto commentare la decadenza di Juve-Inter dando la colpa solo «a quelli là» È meglio tentare di capire E meglio domandarsi perché «quelli là» si sono rifondati così profondamente dal momento in cui Berlusconi scelse - con grande coraggio e felice intuito - come no? - un allenatore sconosciuto e originale come Sacchi mentre Inter e Juventus non sono state capaci di fare la stessa cosa Sono accomunate le due vecchie dame anche dalla disastrosa avventura nel Nuovo a Tonno Mailredi a Milano Ormai «sai le risate roba che Totò e Pepino al confronto erano dei becconi» Due esperienze talmente traumatiche che oggi nella necessità disperata di innovare sia Inter che Juve non rischiano la prima scelta Bianchi uomo integerrimo e quadrato ma calcisticamente tradizionale la seconda lancia Lippi un giovane tatticamente molto duttile che non rinnegherà certo *in toto* il trapuntismo

Insomma per molti motivi il derby d'Italia sembra oggi il derby di una vecchia Italia fermo restando che la nuova non ci piace neanche un po' In campo scendono pur sempre 35 scudetti 3

Coppe dei Campioni e un numero imprecisato di altri trofei ma di fronte allo strapotere rossonero sembrano argomenti patetici Consolidiamoci con l'unico inoppugnabile argomento che ci rimane è pur sempre il derby d'Italia perché Inter e Juve sono le due uniche squadre a non essere mai state in serie B! A differenza - ora solo ora possiamo nominarlo - del Milan che nell'anima resta una squadra di serie B come Berlusconi B come Baresi B come Bucarest (la Steaua battuta in una finale di Coppa Campioni) B come Benfica (battuto due volte in due altre finali) B come Barcellona (la squadra per cui mezza Italia farà il tifo nella finale di quest'anno) Ma si cari rossoneri la classicissima si gioca oggi e speriamo che segnino Torricelli e Paganini sarebbe il massimo dello «fregio»

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 9

LE PAURE DELL'EUROPA
dall'anno Mille al Duemila

raccontate da
GEORGES DUBY

Martedì 5 aprile
la prima intervista sull'Unità 2

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Fischella

Perché ama
De Maistre

Ama De Maistre, Fischella, perché il «savoiardo», ministro nel 1802 di Vittorio Emanuele, denunciava il «controsenso» della democrazia. Cioè la sua latente inclinazione alla tirannide. Citiamo gli amori filosofici di Fischella, visto che il forbitto politologo di «Alleanza Nazionale» è ormai personaggio emergente. Di lui si parla come possibile ministro dell'era Berlusconi. E allora diamo un'occhiata ai suoi scritti. Alla prefazione a *De Maistre*, per esempio, uscita l'anno passato per Laterza (apre un'antologia del pensatore, pp.198, L.22.000). Che cosa predilige Fischella in De Maistre? La «privatizzazione» pre-politica degli «ordini» corporativi. L'argine etico della religione (che non deve prevaricare troppo). E soprattutto la «garanzia» di un sovrano elittico dall'alto, non «popolare». È inevitabile: il «meopresidenzialismo» della destra, pescherà, giocherà, anche in questo arsenale teorico.

Miglio

Ci tiene
a distinguere

Nonostante lo stile intellettuale grossolano degli ultimi tempi, Gianfranco Miglio non smarrisce le sottigliezze che contano. E stavolta si tratta di una «sottigliezza capitale». La distinzione tra «decidere» e «presiedere» della repubblica. Entrambi a elezione diretta. Il professore, come ha dichiarato ieri al *Corriere*, opta per il primo. Il perché si capisce. Un presidente «mitterandiano» eletto dal popolo, non sgradito ieri a Miglio, minaccia infatti di incrinare il valore dell'unità nazionale. Un «decidere» schmittiano invece, è «solo» un primo ministro affiancato da governatori federali. Coerente dunque con le tre Italie «sovrane» a lui care. La «sottigliezza» di cui sopra è allora uno scoglio nel campo della destra. A meno di nuove alchimie trasformiste.

Voltaire

Un despota è
meglio di cento

Si, Francois-Marie Arouet, di cui quest'anno ricorre il 300 anni della nascita, la pensava così. E lo dice a chiare lettere alla voce «tirannia» del suo *Dizionario filosofico*. Dinanzi a un solo tiranno, scriveva, mi prosternerò una sola volta. E poi, aggiungeva, posso combattere usando un suo «paggio», la sua «amante», il suo «confessore». Con cento tiranni invece non saprò da che parte girarmi per riverirli. Sarà. Ma un solo tiranno, come sapeva Etienne La Boétie a metà del 1500, alimenta la *servitù volontaria* dei «molti». Che in quell'«Unico» tiranno si identificano. Moltiplicando i suoi occhi e le sue braccia. E a proposito di Voltaire (che in ogni caso odiava tutte le tirannie) proprio per il trecentenario escono i primi due volumi di una nuova, monumentale biografia. È a cura di una équipe di studiosi guidati da René Pomeau: *Voltaire en son temps* (Università di Oxford).

Anselmo

La prova
delle prove

E torniamo alla «filosofia prima». A libri e ad «argomenti» che Colletti, che ha gettato la sua tonaca di filosofo (marxista) alle ortiche, manderebbe subito al macero. Torniamo all'«argomento ontologico», quello di Anselmo di Aosta. Diceva Anselmo: provate a concepire un «Essere di cui non si possa pensare il maggiore». Lo avete fatto, amici miei? Bene, allora siete perduti! Perché sarebbe contraddittorio dire che quell'«Essere» esiste solo nella vostra mente. Visto che anche la realtà esterna deve entrare (sempre) nella supposizione originaria di quell'«Essere». Oggi un solido volume di Emanuele Scibano ricostruisce la storia di questo affilato «teorema» che dà ancora filo da torcere ai logici: *L'esistenza di Dio. Storia della prova ontologica da Descartes a Kant* (Laterza, pp. 261, L. 48.000). Sulle tracce di Tommaso, e del monaco Gaunilone, Kant dirà che dalla «pensabilità» di qualcosa non deriva per forza il «predicato» della sua «esistenza». Ma sapeva anche lui che, in questo caso, non si trattava di «qualcosa» di talenti o di cavalli alati. E fra molte oscillazioni salvò alla fine «l'idea di Dio». Come unità razionalmente possibile dell'esperienza. Possibile. Ma inconoscibile.

IL LIBRO. «Lavorare meno per lavorare tutti», Gorz presenta le tesi di Guy Aznar

Lavoro a tempo pieno? Sarà una eccezione Arriva la doppia vita

«Lavorare meno per lavorare tutti», questo slogan che ha compiuto i quindici anni è il titolo del libro di Guy Aznar, in uscita in questi giorni per Bollati-Boringhieri (224 pagine, L. 25.000). È una discussione aggiornata sulle strategie di lotta contro la disoccupazione. Il sociologo francese sostiene lo sviluppo di attività sottratte al mercato. Pubblichiamo una parte della prefazione di André Gorz che condivide le sue tesi.

ANDRÉ GORZ

■ Sin dall'inizio, il percorso di Aznar è esemplare per il suo modo di evitare il doppio scoglio dell'utopia e del realismo. In un'epoca in cui era di moda teorizzare la morte dell'uomo, egli faceva riflettere «gruppi di creatività» sul modo in cui avrebbero voluto vivere e lavorare se non avessero dovuto imbrigliare o reprimere i loro desideri in funzione di pregiudizi, intralci, ostacoli, stereotipi mentali. Liberare l'immaginazione, liberare le energie del desiderio; «partire dal desiderio», scriveva Aznar, dal desiderio che, a confronto con la realtà, rivelerà in essa occasioni non sfruttate, possibilità che nessuno osava vedere, ma anche costrizioni cui il desiderio dovrà sottostare disciplinandosi nell'azione, se vorrà realizzarsi.

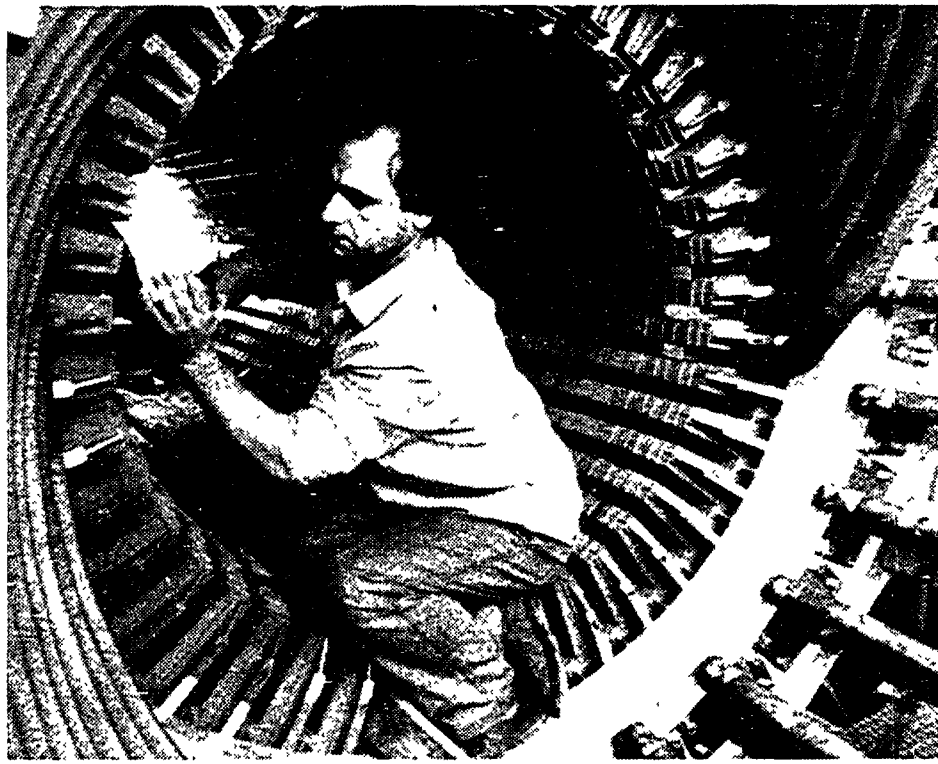
Durante gli ultimi quindici anni l'immaginazione sociale della sinistra tradizionale, prigioniera dei suoi vecchi stereotipi, non ha saputo distinguere le nuove possibili libertà di cui erano gravide le trasformazioni in corso. Quindici anni e due milioni di disoccupati più tardi, le idee visionarie di Aznar restano più attuali che mai, ma il loro potenziale di liberazione, e di sovversione, si trova attualmente canalizzato e disciplinato dall'esplosione sistematica delle vie che possono condurre alla loro realizzazione.

Considero l'approccio di Aznar autenticamente politico. Esso si impossessa della necessità per farle generare scopi intrinsecamente desiderabili e, inversamente, sottopone la realtà all'energia del desi-

derio servendosi delle costrizioni del reale per cambiare il mondo. Tenendo saldamente i due capi del filo, quello del desiderabile e quello del necessario, esso rifiuta di trascurare l'uno a vantaggio dell'altro.

Questo approccio continuamente teso tra due poli appare fin dalle prime pagine del libro: Aznar si rifiuta di essere sia un sognatore sia un tecnocrate. Il modo in cui critica fin dall'inizio la nozione di «partizione» del lavoro, questa catastrofe semantica ne è una buona illustrazione. La «partizione del lavoro», in effetti, è un'idea da tecnocrate: si iscrive interamente nella sfera del necessario. La spartizione è presentata come un'azione imperativamente richiesta dal funzionamento del sistema. Questo non lascia altra scelta ai funzionari e ai tecnici della macchina sociale che spartire la torta dell'impiego e dei redditi tra un maggior numero d'individui. La «partizione» è così posta senz'altro all'insegna delle privazioni e dei sacrifici.

Ora, ricorda Aznar, la necessità della spartizione del lavoro è il rovescio di una medaglia il cui diritto è la spartizione o, meglio, la redistribuzione di un tempo che la produttività ha liberato dal lavoro, di un «tempo nuovo» che ciascuno/a potrà «sottrarre al sistema» e rendere disponibile «per mille e una attività autodeterminate»: *redistribuire il lavoro* per garantire a ogni cittadino il diritto politico di partecipare alla creazione collettiva di ricchezze e di acquisire attraverso



L'orario di lavoro punto chiave delle politiche contro la disoccupazione

Uliano Lucas

L'ipotesi del secondo assegno

Guy Aznar, autore di «Lavorare meno per lavorare tutti», è un sociologo ed è segretario del movimento nazionale francese *Génération écologie*. Ha pubblicato nel 1980 *Tous a mi-temps* (Seuil) e nel 1989 *Le travail c'est fini* (Belfond). Il lavoro a tempo parziale e la fine della «società salariale» sono temi che lo accomunano ad André Gorz. I punti fondamentali di questo suo ultimo lavoro, che ci agglia sul più ricco dibattito europeo sul problema della disoccupazione, sono quelli della riduzione dell'orario di lavoro, della estensione del part-time, nonché delle ipotesi per compensare le perdite di salario attraverso il «secondo assegno». Si tratta di una formula per redistribuire globalmente l'onere senza gravare sui bilanci aziendali.

Aznar cerca di combinare, come d'altra parte Gorz nei suoi lavori di questi anni, l'espansione della creatività e della libertà individuale nella sfera del tempo liberato con le necessità imposte da uno sviluppo che, con l'automazione e l'aumento della produttività, non garantisca più lavoro retribuito per tutti.

salanziale sta crollando infatti in modo irreversibile sotto i nostri occhi senza che ce ne accorgiamo, incapaci come siamo di immaginarci o volere il superamento. Nelle cinquecento più grandi società americane, la proporzione degli impieghi permanenti e a tempo pieno rappresenta ormai soltanto il 10 per cento del totale. La seconda banca degli Stati Uniti in ordine di importanza, la Bank of America, si riorganizza in modo da mantenere soltanto il 19 per cento del personale stabile e a tempo pieno, mentre il restante 81 per cento, a ogni livello di qualifica, è impiegato soltanto a titolo precario, in modo intermittente e a tempo parziale per meno di 20 ore settimanali nel 60 per cento dei casi. E questa non è che una anticipazione degli sviluppi futuri.

Se rallentare i progressi della produttività può facilitare le transizioni in alcuni casi, ridurre la produttività (...) sarebbe il trionfo dell'insensatezza. Perché far eseguire da persone lavor automaticamente, informatizzabili e (come per lo smistamento postale, per esempio, evocato spesso in questo contesto) fastidiosissimi?

Bisogna dunque distinguere le misure, per loro assenza transitorie, che tendono a riassorbire la disoccupazione esistente - misure che hanno il loro costo, poiché i

disoccupati sono stati spogliati a profitto degli occupati e bisogna quindi restituire ciò che spetta loro di diritto - dalla politica di redistribuzione continua del lavoro, del tempo liberato dalla produttività crescente e della ricchezza socialmente prodotta. E bisogna venire a capo del pregiudizio secondo il quale lavorare meno significa guadagnare meno, come se ciascuno oggi non guadagnasse tre volte di più di quanto guadagnava trent'anni fa contro una durata del lavoro ridotta di un terzo; come se una vita attuale di lavoro a tempo pieno non corrispondesse a una vita di lavoro a mezzo tempo di quarant'anni fa; come se il mezzo tempo attuale non potesse diventare la norma del tempo pieno di domani e meritare un pieno reddito. (...) Ma questo pieno reddito dev'essere un reddito a doppio titolo: una parte versata dalle imprese come retribuzione per il lavoro fornito; un'altra parte, crescente, versata dalla società per compensare (o più che compensare) la contrazione del reddito salariale direttamente legata alla durata del lavoro. Questa seconda parte, che è un reddito sociale legato alla produttività sociale, Aznar lo chiama, con un colpo di genio, il «secondo assegno» e mostra come possa essere finanziato senza pesare sui costi di produzione.

La scomparsa del grande fotografo francese che durante la sua vita ritrasse sempre e solo Parigi e la sua gente

Robert Doisneau, l'accanito pescatore di immagini

■ Forse la sua foto più famosa è proprio quella del «bacio» che, qualche anno fa, aveva provocato tutta una serie di problemi dei quali, Robert Doisneau, avrebbe fatto volentieri a meno. Tranquillo, pescatore accanito, un po' chiuso nel proprio mondo, il grande fotografo francese è morto ieri in un ospedale di Parigi alla bella età di 81 anni. Più della metà ne aveva passati tra macchine fotografiche, stampe antiche, incisioni e curando una straordinaria collezione di almeno trecentomila cliché fotografici che risalgono anche alla prima utilizzazione dell'immagine ottica sui grandi giornali francesi. Forse, un omaggio al suo giovanile mestiere di litografo incisore. Doisneau è stato un fotografo straordinario conosciuto in tutto il mondo. Ha pubblicato decine di libri e le sue celeberrime «stampe» in bianco e nero sono state esposte a Chicago, a Colonia, a New York, a Tokio e in decine di altre città dei cinque Continenti. Negli ultimi anni, con lo sviluppo di un grande mercato per la vendita delle foto d'autore, aveva di nuovo conosciuto un rinnovato momento di interesse e le quotazioni delle sue «stampe originali», avevano raggiunto prezzi notevoli. Proprio una di queste, quella del «bacio», scattata ad un giovane e ad una ragazza che si abbracciavano e si scambiavano effusioni nel cuore di Parigi, veniva continuamente venduta e rivenduta. Per questo, una anziana coppia francese, aveva fatto causa a Doisneau sostenendo che il fotografo aveva abusato di quella immagine, scattata a loro insaputa, tra il 1939 e il 1940. Subito dopo, si era fatta viva un'altra coppia che aveva sostenuto la stessa tesi, chiedendo un indennizzo. Insomma, un gran pasticcio e un gran polverone. Doisneau, alla fine, a malincuore, aveva dovuto confessare, con molto imbarazzo, che i due giovani ripresi nell'atto di baciarsi, erano semplicemente due «modelli» da lui messi in quella «posa», dietro un adeguato compenso. Insomma, il «mito» Doisneau, ne era uscito un po' scosso anche se non esiste, al mondo, nessun fotografo che non abbia messo in posa qualcuno, almeno una volta. Soprattutto quando si tratta di scattare una «immagine simbolo» che dia il «tono» o il «sapore» di un modo di vivere di una città, di un intero paese o dei giovani di un determinato periodo. Per quali fotografie Doisneau è diventato famoso? Intanto per una



«Les deux jeunes gens amoureux»

grande serie di reportage sulla Francia, pubblicati da *Excelsior*, *Point de vue*, *Life*, *Fortune* e altri settimanali e mensili di mezza Europa. Nato il 14 aprile del 1912 a Gentilly, alle porte della capitale francese, Doisneau si era trovato a lavorare, nel 1921, come litografo-incisore. Poi aveva cominciato ad occuparsi di fotografia come assistente di André Vigneau. Nel 1939 si era messo in proprio andando rapidamente incontro al successo. Girovagava, a giorni interi, per le strade grandi e piccole di Parigi, di giorno e di notte. Della città, non cercava di cogliere la vita dei quartieri popolari o proletari, ma quella della grande e media borghesia, dei «signori», dei «conservatori» della gente che camminava per strada alla ricerca dell'«ama e del Sole di Parigi, da respirare senza complessi e in piena libertà». Realizzava, in questo mondo un po' snob, immagini piene di ironia, di «divertimento», di «piacevolezza» e di piccole provocazioni verso un certo perbenismo, sempre colto di sorpresa da ogni novità. Di Doisneau si può dire che sia stato uno dei «grandi cantori di Parigi», di quella Parigi che affascinava gli snob, i borghesi e gli intellettuali di mezzo mondo che «avevano voglia di sentirsi un po' liberi in santa pace». Anche Doisneau, come Cartier Bresson, quando ci riusciva, cercava di scattare «la sauvette», cioè di sorpresa. A differenza di Cartier Bresson, che usava la stessa tecnica e la stessa «strategia» in ogni angolo del mondo, per Robert, il mondo era, prima di tutto, soltanto Parigi. Se Atget, nel tardo Ottocento, aveva ripreso ogni angolo della città, tutti i palazzi, le costruzioni, trascinandosi in giro come un barbone, per Doisneau, anche se può apparire banale, Parigi era, prima di tutto, soltanto la «gente» di Parigi. Soprattutto quella un po' strana, un po' snob e anche quella del popolo. Purché visse in mezzo alla strada.

Robert Doisneau

INTERVISTA A VITTORINO ANDREOLI. «È un problema ingigantito dai mass media»

Carta d'identità

Vittorino Andreoli vive a Verona. È psichiatra, libero docente, direttore del dipartimento di Psichiatria di Verona. La sua formazione è prevalentemente clinica. Ha lavorato negli Usa, a Cambridge. Si occupa di casi di psichiatria criminale. Attualmente lavora con il ragazzo di Foligno noto come il «mostro». In carcere nella città veneta. Dirige una nuova collana per gli Editori Riuniti, «Psichiatria & Crimine»: una serie di testi-documenti sui casi giudiziari più clamorosi degli ultimi anni, casi che hanno colpito l'immaginario collettivo per la loro emblematicità. Il primo volume è dedicato alla «malattia delle tangenti» e si intitola «Colpa e vergogna». Il secondo volume è invece dedicato al caso Maso. Tra i suoi libri ricordiamo «La terza via della psichiatria», del 1980, testo che si propose come punto di incontro tra psichiatria e psicanalisi.

Tangenti

&

senso di colpa



Gabriella Mercandini

Questa malattia può portare al suicidio

Iniziamo dal concetto di potere che apre e chiude il suo libro. Da una parte è la cornice entro cui si situa Tangentopoli, dall'altra ne parla, alla fine, come di un pericolo imminente nell'uomo.

La «malattia delle tangenti» si colloca in un capitolo di patologia che è la patologia del potere: un campo che gli psichiatri dovranno indagare molto di più da oggi in poi. È il potere inteso come possibilità di fare ciò che si vuole, che si inscena in una dimensione individuale molto narcisistica. Una specie di potere neozichiano di tanti piccoli superuomini. Avere questo potere vuol dire essere al di sopra di tutte le leggi e la «malattia di Tangentopoli» è il segno che qualcosa in questo vissuto di onnipotenza si è rotto.

Però lei conclude dicendo, «attenzione, il pericolo del potere è imminente», togliendo così ogni connotazione storica...

Il potere, psicologicamente esercita una grande attrazione sull'uomo. Ma in una società come quella nella quale viviamo noi, l'attrazione è maggiore, e è proprio lì invito ad assumere il potere esecutivo, a tutti i livelli (dal condominio, alla piccola associazione). La malattia ha infranto l'onnipotenza, ma in una chiave sociale il problema è che non si può guarire se non modificando lo specchio che rimanda l'immagine e che adesso crea vergogna. In altre parole, l'uomo non verrebbe modificato. Se i veri protagonisti di questa malattia sociale, i mass media (tv e giornali) scomparissero improvvisamente credo che tutto tornerebbe come prima. Perché ritorna ad avere forza quei desideri di potere del singolo tipico di queste società.

Lei sostiene che la vergogna,

molto più della colpa, è la protagonista di Tangentopoli.

Certamente! La malattia delle tangenti è una malattia della vergogna. La vergogna è una sensazione di malessere che si prova quando uno si trova scoperto rispetto a certi suoi comportamenti: cioè un malessere che dipende dalla gente che sa. La colpa, invece, è una sensazione di malessere che è indipendente dalla gente e che si lega solo al fatto di riprovare un proprio comportamento che non si sarebbe voluto avere indipendentemente dagli altri. La vergogna si toglie solo togliendo la gente la colpa ha bisogno di una elaborazione che è molto profonda e che passa attraverso il bisogno della riparazione.

I mass media, secondo lei, hanno un ruolo importante anche come ancora di salvezza per una giustizia che, altrimenti, sarebbe incapace di colmare il proprio iter.

Vorrei dire una cosa molto chiaramente. Credo che la magistratura sia un potere e sia un potere per certi aspetti corrotto. Io so che la gente ha sempre timore della giustizia perché non si fida di essa. In questo momento c'è stato un «lifting» della magistratura che l'ha portata ad una sorta di grande pulizia ad essere addirittura organo morale. Questo è avvenuto attraverso un meccanismo rituale con la creazione di un mito di magistrati eroi.

Eroi che lei distrugge, però, visto che ne parla come di «eroi ri-

vestiti di coraggio per coprire una modesta piena di rivendicazioni da frustrazione»...

Tutti gli eroi hanno un valore sociale in certo momento. Ma io sono d'accordo con Brecht «Beate le società che non hanno bisogno di eroi». Del resto si vede subito quanti sono i magistrati che stanno lavorando per Tangentopoli? Tantissimi, però tutto è concentrato su due o tre anzi, su uno. Allora diciamo che la Magistratura ha acquisito una nuova immagine attraverso dei rituali. Il primo è quello dell'eroe il secondo è quello del processo-spettacolo. Perché vede, fino a questo momento la magistratura non ha compiuto gran parte del suo percorso. Il momento «clou» è il processo ed è lì che si fa giustizia. Invece se ne sono celebrati pochissimi di processi e quello che si è celebrato è stato una celebrazione rituale. In sostanza il rito serve a guarire ciascuno anche le forme più gravi e, come sempre ci si dimentica persino di essere stati malati.

Ad un certo punto lei afferma che uno degli attori importanti nella nostra società è la maniacalità. Che cosa vuol dire?

Quando parliamo di «malattia delle tangenti» ne parliamo sotto due prospettive. La prima come malattia individuale la seconda come malattia sociale, collettiva. Parlando di potere e di processi abbiamo indicato due elementi della malattia sociale. Se spostiamo la nostra visuale sul versante individuale possiamo prevedere

diverse fasi. La prima è quella dell'anticipazione: la paura che arrivi l'avviso di garanzia. È una specie di anticipazione di tutto quello che potrebbe succedere la consapevolezza di essere a rischio. Poi c'è la fase che parte quando arriva l'avviso di garanzia la seconda, quella in cui la popolazione di Tangentopoli risponde seguendo schemi diversi. Uno di questi è la maniacalità, quel processo per cui l'io di ciascuno si ingigantisce ed ha una percezione ancora più forte di se stesso e del potere. «Voi mi avete preso di mira, non per quello che ho fatto ma perché volete colpire la mia immagine, la mia missione». La maniacalità fa sì che il persecutore si senta vittima di una persecuzione, di un complotto. E diventa accusatore. Un altro schema è quello opposto: è la reazione di chi sente vergogna e si difende, si nasconde, vuole scomparire. Rientra in famiglia. La maggioranza di coloro che rispondono così è afflitta da vergogna e solo una piccolissima parte sente la colpa. E le voglio dire anche che la maggior parte dei suicidi di Tangentopoli - non tutti - sono da vergogna. Dal punto di vista psichiatrico è un caso straordinario perché abbiamo avuto modo di studiare questo tipo di suicidi confrontandoli con i suicidi che generalmente sono legati alla depressione.

La terza fase, dopo il ricevimento dell'avviso, comincia con l'interrogatorio. Lì la personalità cambiano moltissimo. In questo

ambito ci sono due tendenze. La prima è quella di implicare il più possibile altre persone: la «sindrome di Norimberga». La seconda è quella di soddisfare tutte le richieste del magistrato. Sa un conto è parlare dei magistrati così come ne parlate voi giornalisti, un conto è sapere come gestiscono colloqui e interrogatori. Comunque c'è la tendenza ad ottenere benefici. Io dico quello che voi sentirete, purché io possa non tenere la libertà purché non debba affrontare la vergogna del carcere. Per questo bisogna arrivare ai processi. La fase che li precede è in gran parte inquinata dagli atteggiamenti psicologici.

Che cosa intende per «sindrome di Norimberga»?

È molto importante. È la tendenza a coinvolgere più gente possibile per «sparire» nel numero. E come si ci fosse una sorta di accordo epidemiologico. Come si esce da Tangentopoli? Arrivando ad allargare la popolazione delle tangenti per fare in modo che i magistrati non ce la facciano più con i processi. «di fronte alla gente quanti più siamo, quanto meno siamo colpevoli, quanto più aumentano i capi di imputazione e i soggetti indagati, tanto più si crea l'impossibilità di arrivare a gestire la giustizia».

Tangentopoli è stato anche un dramma privato per tutti i coinvolti. Quali sono state, secondo lei, le ricadute su questo piano?

Abbiamo parlato della patologia sociale e del singolo. Ma il vero dramma è stata la famiglia. C'è una patologia della famiglia che

mi ha colpito molto. Vero e propri drammi. Io ne ho seguiti circa una quarantina, casi di persone che hanno avuto anche grandi impegni politici. La cosa drammatica è vedere che cosa succede in queste famiglie. I figli soprattutto gli adolescenti, finiscono per essere i veri vanto di casa. Le mogli, dopo una prima fase in cui ritrovano un ruolo perduto una specie di nuovo ruolo materno nei confronti del potere colpito del marito, finiscono per perdere tutti i privilegi: non escono più, non vengono più considerate da nessuno. Il crollo di identità è tale in queste signore, che non immagina quanto sia frequente l'uso dell'alcool. Dal mio punto di vista questo potere è nudo ormai. E mi fa tanta pena anche se ciò non giustifica assolutamente nulla.

Qual è il significato di questo suo «viaggio» all'interno di Tangentopoli?

Prima di tutto vorrei anche dire qual è il significato di questa iniziativa editoriale. Si tratta a mio parere di fare in modo che le penne psichiatriche aiutino a comprendere il «crimine», la «folia» che oggi appassiona molto la gente. Sono testi che vogliono aiutare a «formulare» un giudizio più ponderato basato sui dati che mostrano l'iter completo della personalità dell'accusato. Per quanto riguarda questo «viaggio» dentro Tangentopoli, io penso che lo psichiatra sveli qualche segreto della personalità, abitualmente nascosto sotto il vestito della falsità o del perbenismo. Spero così di accendere un po' di curiosità sui personaggi per illuminarli ancora di interesse prima che vengano cancellati dagli schermi televisivi e dalla memoria.

ARCHIVI

Cleptomania

Non è la sindrome di Tangentopoli

Una Tendenza irresistibile a rubare una malattia. Ma difficilmente gli imputati di Tangentopoli potranno argomentare portandola come circostanza attenuante. Dicono infatti i manuali che si tratta in generale di furti di piccola entità proceduti da una «fibrante lotta interna». Dopo il furto si produce un senso di sollievo sebbene il soggetto sia al tempo stesso consapevole di aver compiuto un'azione illecita.

Identificazione

Il mare in cui nuotano i pesci

In psicanalisi indica il processo mediante il quale il soggetto si costituisce gradualmente assimilando uno o più tratti di un altro individuo e modellandosi su di essi. Identificazione con un ambiente con i modelli di comportamento basati su una legge non scritta ma altrettanto cogente. Questa si potrebbe essere invocata come una circostanza attenuante e è al fondo di tutti i ragionamenti sulla ricerca di una soluzione politica purché l'ambiente non si «recri».

L'esposizione più completa che Sigmund Freud abbia scritto della «teoria dell'identificazione» è in Psicologia delle masse e analisi dell'io. Anna Freud designa un particolare meccanismo di difesa prevalente nella formazione iniziale del Super-io con l'espressione «identificazione con l'aggressore». Il soggetto si difenderebbe dall'aggressione (per esempio sotto forma di critiche a lui molte dall'autorità esterna) assumendo egli stesso il ruolo di aggressore. Questa è una tendenza a comportamenti.

Delirio

Una convinzione senza logica

Convinzione erronea che non cede di fronte alla logica o all'evidenza. In psichiatria si parla di delirio quando un individuo esprime una radicata credenza centrale nella sua visione della realtà ma inspiegabile secondo il senso comune e la cultura a cui appartiene il soggetto stesso. Le convinzioni o idee deliranti sono quindi espressioni di un distacco dalla realtà sociale. Fra le altre manifestazioni è il delirio di grandezza: si ha quando il soggetto è convinto di essere al centro di un destino glorioso.

Senso di colpa

Io e Super-io molto conflittuali

Stato d'animo sgradevole conseguente a un'azione fondatamente o infondatamente vissuta dal soggetto come irproprie oppure sentimento globale di colpevolezza non riferito a una azione specifica che spinge un soggetto a autopunirsi nei modi più diversi. Freud individua questo sentimento nelle nevrosi ossessive e nei sogni di punizione e lo interpreta come il risultato di un rapporto conflittuale fra Io e Super-io. Molto spesso inconscio questo rapporto conflittuale può dare origine a condotte aggressive come nel caso di alcuni criminali che affetti prima del crimine da un senso di colpa inconscio compiono il crimine per giustificare il senso di colpa.

Purificazione

Meglio di tutto è un capro espiatorio

È un atto o un rito presente in varie religioni che ha lo scopo di eliminare uno stato di impunità. Uno dei mezzi più usati è l'acqua (nell'induismo nell'ebraismo nell'islamismo e nel cristianesimo) ma c'è anche il fuoco e in alcune comunità quando il suo intero corpo è macchiato per colpa di un suo componente si procede all'uccisione o all'esilio di quest'ultimo (il mito di Edipo). Molto diffusa è la pratica del capro espiatorio: i mali di una persona o della comunità vengono «caricati» su un animale o un oggetto che viene poi allontanato o distrutto.

Io, travolto da mazzette e vergogna

SONO UN LADRO che non s'è messo mai una lira in tasca. Ho rubato per il mio partito. Per distribuire danaro ai big delle correnti che lo controllano. Ho fatto avere soldi ricevuti come tangente ai capi dei partiti che reggevano la maggioranza su cui era poggiata la mia poltrona di sindaco. Io, per la verità, avrei dovuto incassare sottoforma di carriera, sindaco, consigliere regionale, deputato. Magari sottosegretario o presidente di uno di quegli enti che ti danno più potere di quando sei ministro: come è accaduto a Ligato nella cui corrente per un certo periodo ho militato. Di Ligato, ma è saltato tutto in aria in poche settimane, avrei dovuto raccogliere la leadership a Reggio.

Ora sono ufficialmente un «collaboratore della giustizia». Ma

è un'espressione che non rende bene quello che è accaduto, né dà conto della sostanza delle mie scelte. Mi riferisco alle mie scelte morali. In realtà io sono un pentito. La parola non piace a nessuno, troppo canca di equivocità.

Se benissimo che il mio pentimento ha rovinato un sacco di gente. Me lo ripetono - stavo per dire rinnacciano - tutti perché tutti, con chi si pente hanno un rapporto complicato denso di pudori, fastidi, impacci. Perfino chi ti vuol bene è incapace di sottrarsi interamente a questa sensazione di imbarazzo.

Pubblichiamo uno stralcio del libro «La città dolente», scritto dall'ex sindaco di Reggio Calabria Agatino Licandro insieme al giornalista dell'«Unità» Aldo Varano. Una lunga confessione, ritratto amaro dell'Italia di questi anni.

AGATINO LICANDRO ALDO VARANO

figli e avere il diritto di dargli lezioni e consigli. Non mi sopportavo più. Una parte di me si rivolgeva paragonando il punto di arrivo le mazzette la distribuzione del danaro con le motivazioni che mi avevano appassionato quando mi ero buttato nella politica.

La mia scelta però, ha innescato un processo di conoscenza. La corruzione la immaginano tutti. Ma è un'altra cosa che il sindaco di una città si metta a raccontare per ore i particolari del patto del disonore pubblico con nomi fatti, circostanze e citando tutti i documenti necessari per

trovare riscontri e prove. Passare dall'immaginazione alla concretezza significa attraversare un ponte che non è facile trovare. Eppure la sensazione è che, tranne pochissimi, tutti siano infastiditi del mio gesto. C'è il rischio che mi debba vergognare non per aver facilitato le ruberie ma per averle denunciate.

Perfino dal Circolo di società di Reggio mi volevano espellere dopo che ho parlato. Credo che poi non lo abbiano fatto per paura che potessi vendicarmi. Sono in molti a temere che io possa far ritrovare gli scheletri nascosti nei loro armadi o addirittura che possa inventarmi cose per metterli nei guai. Una categoria di persone, molto ampia in una città provata dalla corruzione dal malaffare e dalla mafia che neanche se gli puntassero la

pistola in bocca crederebbe che io ho parlato per dire la verità e soltanto la verità. Frequentavo il Circolo soprattutto d'estate. Per ascoltare un po' di musica la sera. In tanti mi avvicinavano per chiedermi favori. Professionisti a caccia di progetti alla ricerca di protezione, impazienti di entrare nei giri in cui si «guadagnava» di più. Anche al Circolo avevano pensato di mettermi alla porta. Non tornerò più a Reggio. Che ci sia o no tra i «soci del Circolo» non è importante. Ma ha un significato che abbiano tentato di allontanarmi. Mi fossi protestato innocente come hanno fatto con chi è finito in galera. Tra i soci ci sono un sacco di persone perbene. Ma anche tanti che meriterebbero un bel po' di prigione in più di quella fatta dai politici coinvolti nello scandalo.

IL REPORTAGE. Seconda tappa del nostro viaggio fra i divi della «giovane Hollywood»

Il mito continua Ma Jimmy Dean non abita più qui

Seconda puntata nel nostro viaggio fra i giovani divi di Hollywood. Partendo dal Viper, il nuovo locale aperto da Johnny Depp davanti al quale è recentemente morto River Phoenix, cerchiamo di analizzare il mondo in cui vivono e il mondo da cui vengono. Sono per lo più ragazzi di provincia. Per i quali il mito di Hollywood funziona ancora, e si riassume in un nome fin troppo ovvio e proverbiale: quello di James Dean.

STEFANO PISTOLINI

■ LOS ANGELES. Il divismo giovanile americano, i suoi protagonisti e i suoi vizi neppure troppo privati da Los Angeles sulle tracce del cronista locale Stephen Rebello continuano il nostro viaggio nel mondo dei nuovi «ribelli per forza» di Hollywood. E a metà del viaggio incontriamo un nome simbolico: inevitabile Jimmy Dean, sempre Jimmy De in sembra che ogni attore che arriva in città prima o poi inevitabilmente debba fare i conti con il suo fantasma. Johnny Depp, Christian Slater, River Phoenix prima o poi ciascuno di loro è stato paragonato a James Dean dice Rebello con condiscendenza. È un paragone sempre perdente: lui è morto giovanissimo, nel più spettacolare dei modi dopo aver offerto le più spettacolari interpretazioni. Era unico nel suo genere e se si è andato subito. Non possiamo sapere come si sarebbe sviluppato la sua carriera se fosse vissuto fino ad oggi, forse sarebbe finito in un orribile serial televisivo sembrando solo vecchio e noioso. È capitato a tanti. Quindi Dean ha avuto la fortuna di sparire al culmine della propria arte, ancora circondato da un alone di mistero. Joe Hyams, nella sua biografia dell'attore racconta dei solipsistici stati di trance di James Dean, isolato da chiunque lo circondasse, percuotendo un bongho tenuto tra le gambe, la sigaretta appesa alle labbra, lo sguardo perso. In pochi minuti tutti gli erano attorno in adorazione. Un aneddoto che ancora oggi strepa i giovani attori: la sintesi del carisma. Gli attori di oggi - riprende Rebello - non possono fare altro che imitare quell irripetibile stato di grazia. Ma ora abbiamo bisogno di nuove icone di qualcosa che dia al contemporaneo il sapore della leggenda. Non possiamo continuare ad accontentarci di un fantasma pallido.

Questi discorsi come lo sgomento suscitato dalla scomparsa di Phoenix danno la misura di quanto la morte costituisca un fattore insolito ad Hollywood. «È qualcosa di selvaggio e di diretto nella morte. Quando uno muore giovane lo fa nel cuore della propria bellezza e della propria energia. Di lui si dice che il potenziale è rimasto inesplorato. Molti giovani attori sono affascinati da un discorso come questo. Fare qualcosa di memorabile e poi sparire. Senza quella lenta e spaventosa decadenza verso la mezza età. Com'è ridotto Marlon Brando? Non è morto ma artisticamente non esiste più. Credo che molti suoi vecchi fan gli portino rancore per essere sopravvissuto al suo splendore.

Torniamo sul Viper, il posto dei peccati. Quello che è consentito di notte su questi marciapiedi in qualsiasi altro posto d'America porterebbe dritto in prigione. Sullo Strip no e il seraglio delle stravaganze, una vetrina per turisti che espone spontaneamente il lato oscuro dello show business. Anche questo è mito e di nuovo anche questo è *business*. C'è una parola che va di moda sullo Strip e ricorre nei rotocalchi: *speed*, velocità. Sinonimo di anfetamina ma anche base di una filosofia di vita. La notte che River è morto mi hanno telefonato per darmi la notizia racconta Rebello. Ho risposto ancora mezzo addormentato e ho detto: No, non può essere River devi sbagliarti con Keanu. È lui che vive sulla corsia di sorpasso.

Uno a fianco all'altro. Milano i club e i ristoranti alcuni incorniciano al neon altri nella penombra. Le limousine incrociano su e giù silenziosamente. The Gate, Maxx, Olvi, Babylon, Roxbury, C.N.C. il Viper Club piccoli scuri broccati e affreschi alle pareti. Essere qui serve per farsi vedere. Sperare nell'incontro fortunato, nell'appuntamento per il giorno dopo. Tutto pur di avere una parte. Certi film scatenano l'isteria generale - commenta Rebel-

lo - prendi *Interista con il Vampiro*, tutti volevano fare quella parte. I film sono il propellente di tutta la messa in scena. I giovani attori sono affamati di buoni ruoli. Sarà perché così nessuno a stare lontani dai serial tv. Ma bisogna avere il migliore agente, il miglior ufficio stampa, il miglior fotografo sempre alle calcagna.

Il modo migliore per mettersi in mostra è quello che tutti i ragazzi conoscono a menadito: automobili fantastiche e bellissime amanti. Ci sono giovani attori seri in questa città, ma sono la minoranza. Gli altri sono semplicemente interessati ai vantaggi che recitare in un film porta con sé. Telefoni cellulari, droghe, l'accesso ai migliori club senza fare la fila, il traffico che si ferma quando ti riconosci. Deline macchine e stupefacenti la vecchia soffa. La gente del cinema lavora per sei settimane, poi magari resta ferma sei mesi. C'è tutto il tempo di farsi una vacanza nel mondo della droga e poi ripulirsi in tempo per il film successivo.



Johnny Depp (dalla rivista «Us»). Nella foto a sinistra, James Dean

Per questo motivo la televisione è meno infestata dalle droghe, gli impegni sono più frequenti e se sei coinvolto in una tele-america non ti scarta a nasconderti.

Egoismo, ambizione, stress, il regista Joel Schumacher ci spietato nel sintetizzare. Tutta questa presione, addosso a dei giovani attori per spingerli a diventare dei divi, è tipica della follia americana. Se non sei il numero uno, se non sei almeno nei primi cinque, non esistono commercialmente. E si sa che gli attori sono buoni solo quando lo è il film. Ora ci sono solo lampi di talento da scoprire in piccole città e altrove che brillano.

Alla fine del viaggio torna fuori River Phoenix in un'intervista ai suoi amici, risponde in una solita maniera. Era un tipo pulitissimo, niente

droghe. Adorava solo gli amici di difficile affare, il segno di questa ipocrisi. È un esempio dell'arrivismo, dell'ipocrisi, di un'anziano di sinistra di questo ambiente conclude l'amicone Stephen Rebello. I comunicatori non della sorte River è stato ucciso da un analfabeta, un lele, se mescolato con certe droghe. Lo puoi confermare qui basti fosse umano.

La sensazione è che la morte di River non abbia certo ripulito la giovane Hollywood dalle droghe,

ma che forse abbia sortito il più cinico degli effetti paradossali. Sol tanto ha convinto la truppa dei consumatori ad inaugurare un periodo di riservatezza. Per qualche mese invece che nelle sale vip dei club sarà meglio andarci a cercare negli alberghi. Basta affittare una suite, organizzare un party notturno ed il divertimento ancora una volta sembrerà non finire mai. Fino a quando si resterà accacciati dalle prime luci del mattino.

(2-fine)

LA TV DI ENRICO VAIME

Il varietà è finito in uno spot

MA SI SCHEFFI A PARTE. Tutti li dal Silvio al giovedì sera sulla rete leader del leader. Un po' di evasione pura per i pochi milioni di elettori (pardon spettatori) appena usciti dalla cabina elettorale. (Cabina termine contestato con la C) o con la G? Bossi preferiva la seconda. Ma le preferenze del *senatur* cambiano con la velocità di uno zapping. Forse adesso lo pronuncerò come si deve chissà? È difficile togliersi dalla testa termini e metriche del periodo appena vissuto. Col termine *cabina* ci torna in mente l'urna (Celentano nel suo inefficace appello pro-Pannella aveva detto: Quando entrate nell'urna? E tutti si sono grattati pensando alla eresia più che al voto). Ma insomma questa è storia finita. *Scherzi a parte*, questa è realizzazione più che professionale al solito. Col consueto seguito di pubblico che forse non si chiede più se la burla sia vera o combinata. Chi se ne importa in fondo? È fondamentale non accorgersene. I più preferiscono la fiction desiderano cioè essere ingannati in un certo senso. Perché poi pretendere l'autenticità dello scherzo giocato a certo - se abbiamo capito bene - Lorenzo Flaherty (la fuga dall'altare d'una sposa che chiede la sua protezione) quando sappiamo assolutamente di chi si tratta? Deve essere un bistecca da televisione ma guardiamo di non averlo mai visto né sentito nominare. Magari e addirittura un divo di un sommerso che ci imbarazza?

Molto più azzeccati gli scherzi del cestista Menghini a all'ex segretario dello scorpione. Insieme a me, il duo di Teocoli e Boldi nel duetto Clinton sparsi dell'11-13-17 in cui un tollerante e un altro ci mettono a imprevedibile e stralunato con i fuori di cui usano citare fatte le dovute proporzioni il duetto storico Jerry Lewis e Dean Martin non sembra troppo fuori di luogo. Nella tradizione invece l'imitazione di Funari effettuata da Teocoli nello spazio pubblicitario ma efficace. Frastano come per riuscire a piazzare dei numeri di rivista. Si senta il bisogno di inserirsi in un contesto diverso e un po' confuso. Come se il varco fosse merce da contrabbandare, da farsi perdonare.

FORSE SI POTREBBE essere più patetici fare il varietà presentandolo come tale senza infrattolo fra scherzi che comunque potrebbero vivere di vita propria (come quello a Renato Nicolini uno straordinario episodio di cinema ruspante che penso sarebbe piaciuto a Cesare Zavattini). Nel caso si accantonassero il generoso *riserbo* la paura di un unico usurato ma non ancora distrutto si potrebbe anche tollerare - ma solo in questo caso - il balletto-premio concesso a Pamela Prati che è simpatica e generosa come le antiche soubrette. E come quelle è improbabile anche se non sgradevole. Venerdì ha proposto attornata da *tersecori* dalla faccia patibolare. *Bang bang* la canzone di Cher degli anni Sessanta.

Si ignorano i motivi del gesto. Ma va bene così, quelle erano le scelte coreografiche del periodo d'oro della revue quando si ballava comunque e lo faceva chiunque fra la tolleranza di un pubblico che si accontentava facilmente. Insomma è stato faticoso ricomporre i brandelli di rivista nascosti tra gli scherzi ma non improduttivi o tutto considerato. C'è stato anche un attimo di satira con i tre Prati Boldi Teocoli che *riacavano* il verso a Di Pietro Cusani e Tarantola pensate un po'. Chi ama il varietà ormai se lo deve andare a cercare compiendo strani Camel Trophy pieni di ostacoli come quello del linguaggio pubblicitario che imbroglia e si appiccica quasi ovunque. Dicono ancora e potrebbe vivere una simpatica borsa termica. E nessuno né o chiede, polemicamente cosa significa quando è che una borsa risulta simpatica piuttosto che utile? E tutto si conclude col tragico effetto che si è visto su uno sfondo temo le avertire conosciuto in più: il centro della bella Pamela cantò l'Ambrà Testi (mi addio) *Ché la lampogna*. Chissà che avrà voluto dire.

LA RISCOPERTA. Nel manicomio di Scandicci spettacoli, letture, cd e libri per ricordare l'artista

Torna Dino Campana. Quando il delirio diventa teatro

ROBERTO CARIFI
SCRITTORE E POETA

■ Ha scritto il poeta Roberto Muscati che i *Caniti Orfici* rivelano la situazione dell'ascolto e della dettatura in cui il poeta si riconosce nell'accettazione e obbedienza a un dettato assoluto. Con Dino Campana ci troviamo di fronte alla esperienza poetica forse più tragica del Novecento italiano: l'incarnazione stessa del poeta come *homo viator*. Esiliato e ferante che segue nel cielo la stella invisibile del proprio destino che obbedisce e risponde all'appello di una parola nuda e fatale. La sua vicenda esistenziale segnata dalla follia e solo la manifestazione tangibile di un rapporto con la scrittura visto interamente fino a toccare quel nucleo centrale e segreto dove ogni esistente appare penetrata da un elemento tremendo e immutabile.

Lavorando a *Un poeta in fuga* dietro suggerimento di Giancarlo Cauteruccio regista che coraggiosamente persegue un disegno teatrale che dà corpo alle voci poetiche non ho mai perso di vista la centralità emblematica della poesia campaniana: lo schianto crudele che lascia esplodere in essa le grandi

costellazioni di una lingua assoluta, la stessa che ha parlato attraverso i poeti del romanticismo tedesco. La parola di Campana è *fatti* e un evento accade secondo quel movimento fortuito e al tempo stesso necessario che Novalis attribuiva alla fiaba, nell'apparente disordine analogico che invece contiene la ferrea fissità di un dettato. Come scriveva Holderlin nelle sue riflessioni su Antigone: «Il tenerezza principale nei modi di rappresentazione della nostra poesia è di poter incontrare qualcosa di vero fatto, poiché ciò che è privo di destino è la nostra delusione».

Non c'è dubbio che Dino Campana abbia fino in fondo incarnato la vocazione poetica, e a restituire al linguaggio la virtù atletica della parola che nomina e agisce in modo fatale dall'inizio all'fine, guidato da quella lanterna cieca che continuano a incise nei *Caniti Orfici* i barbagli e i fuochi notturni che ogni poeta autentico ha conosciuto dentro di sé. Quindi *Un poeta in fuga* è un omaggio a Campana ma anche una riflessione in torno al rapporto per me essenziale

Da Luzi a Echaurren: tutte le date

Nove mesi ispirati e dedicati all'opera e alla figura di uno dei maggiori e più infelici poeti del Novecento italiano. - Progetto Campana - e l'iniziativa che dallo scorso mese e fino al prossimo novembre e in corso a Scandicci, il paese vicino Firenze dove il poeta fu internato nel 1917, a soli 32 anni, fino alla morte, avvenuta il 1° marzo 1932. Organizzato dal comune e dal Teatro Studio di Scandicci e dalla compagnia Krypton, il progetto ha già ospitato letture e incontri con Mario Luzi, Gabriel Cacho Millet e Gianni Turchetta, e il primo studio di «Un poeta in fuga», lo spettacolo-poemetto scritto dal poeta Roberto Carifi e diretto da Giancarlo Cauteruccio, che debutterà nella sua forma definitiva il prossimo 13 giugno, nell'ex cronacario di Castel Pulci. Il secondo allestimento teatrale ospitato sarà poi «Traffito da lance» di Giuseppe Manfredi, atteso per novembre, mentre in agosto Scandicci sarà il teatro vivente di una installazione a base di laser e poesia dal titolo «La notte della cometa». Oltre al teatro, sono in programma un laboratorio sulla scrittura di Dino Campana per studenti dell'Università e dell'Accademia, e l'uscita, per maggio, del Cd «I tuoi versi sono meravigliosi» curato da Dino Castrovilli e del libro di Pablo Echaurren «Vita disegnata di Dino Campana».

le tra poesia e destino, intorno al distacco e all'abbandono che l'esperienza poetica comporta. Laddio perenne che lascia vedere le cose per la prima e per l'ultima volta. Così viviamo e fare sempre addio, suona uno dei versi più belli delle *Elegie d'Innesi* di Rilke: «O corva anzitutto convocare altri voci e ideali compagni di strada» nel

viaggio che Campana ha compiuto verso le forme archetipiche e primordiali del mito, altri che dentro e attraverso la sua stessa solitudine e come il senso di un'epoca che tramonta e un altro tempo che si annuncia, anch'essi lanciati abbandonati e in soli e dimora. E l'esilio. Perciò attraverso Campana ho fatto parlare le voci di Blake di

ancilla della razza nuova di quella razza mista verso la quale diceva Nietzsche occorre essere riconoscenti. O Regina o Regina adolescente. Ma per il tuo ignoto poema / Di voluttà e di dolore / Musica, tancull e sangue. / Segna to di linea di sangue. Nel cerchio delle labbra sinuose / Regina della melodia. Ma per il vergine capio. Reclino il poeta notturno. Veglia le stelle vivide nei pelaghi del cielo / Lo per il tuo dolore. Mistero / Io per il tuo divenire / scurmo / La Camera.

Attraverso questa figura attima le tenebre e tuttavia angelica evanescente e muta come in fondo è destinata ad essere, la lingua dei poeti ho voluto ripercorrere il doloroso viaggio che ha condotto Campana fino al tragico faccia a faccia con l'impossibile, con il proprio non più perfino nella speranza di un non ancora che infine si riduce nella realtà della morte. Ma i poeti non sono mai sufficientemente morti come se la poesia contenesse più di ogni altra cosa il mistero annunciato da Deleuze e Guattari: «Non vivere non sono sufficienti a esprimere l'essenza del poeta».

TELEVISIONE. «Detto tra noi» Suorine e Biscione Il venerdì santo di Piero Vigorelli

Ieri, Venerdì Santo, Piero Vigorelli su Raidue con il suo *Detto tra noi*. Tra le suore di clausura di un convento romano a celebrare la vita mistica, mentre in cuor suo (e non solo) ha celebrato in questi giorni la vittoria di Forza Italia. Tra i primi dentro la Rai a dare pubblica manifestazione di fede berlusconiana. Non resterà solo? Così i craxiani lottizzati battono ogni primato di trasformismo, adeguandosi al nuovo regime che avanza.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nel dizionario dei proverbi italiani della Bur, apprendo una pagina a caso (per la precisione pagina 415) ci è caduto l'occhio su un proverbio che si attaglia con grande precisione al momento presente. Dice infatti il proverbio: «Preso il partito, cessato l'affanno». E c'è chi il suo partito l'ha acciappato proprio al volo, senza quasi darsi il tempo di nutrire affanni.



Piero Vigorelli Ansa

Fenomeno generalissimo, di cui ognuno può avere sotto gli occhi numerosi esempi. Lo chiamano storicamente trasformismo, ma la storia non ha mai conosciuto primati di velocità come quelli battuti in queste ultime ore. Registriamo la cosa a ritmi di telecomando, nel campo che frequentiamo e che è anche quello considerato decisivo agli effetti del potere (pre) costituito. Allungiamo l'occhio sul video ed ecco che, quello che già consideravamo il peggio della tv, è ancora peggiorato. Parliamo di Piero Vigorelli, efferata eredità craxiana nel palinsesto quotidiano di Raidue, meritato contraltare alle efferate mossette di Ambra su Italia 1.

Ieri, Venerdì Santo, il Vigorelli in questione era in visita con microfono e telecamere presso il convento delle suore domenicane del Santissimo Rosario, a Monte Mario: Lindie stanzette, anziane suorine che pregano 7 ore al giorno e non guardano mai la tv. Non sapevano quindi con chi avevano a che fare. Una di loro ha raccontato che, uscita una volta dal convento per assistere la madre malata, è tornata indietro di corsa perché là fuori le sembrava di «essere all'inferno». «La televisione sempre accesa e mai un momento per stare da soli. Nè un luogo dove pregare senza essere raggiunti dal volume alto della tv», Vigorelli ascoltava compito, nella sua divisa ipocrita di sempre, che, abbiamo capito all'improvviso, è la divisa di Forza Italia. Gli mancava solo il distintivo berlusconiano all'occhiello. Se l'era tolto per la diretta mistica, mentre gli porta dentro gli studi della Rai.

Nella prima cuffia della destra vittoriosa, si era diffusa la voce che il Vigorelli girasse per i corridoi della tv di stato avvolto nella bandiera tricolore, inneggiante al regime neonato, anzi ancora neonascente. Lui però ha smentito: la bandiera ce l'aveva nella borsa e addosso portava solo il distintivo. Un vero primato da Guinness, che forse resterà imbattuto, ma non senza seguito. E non occorre la

palla di vetro per anticipare che, tra i piazzati da Craxi, al Nord già diventati leghisti, il credo berlusconiano farà ancora adepti anche negli uffici Rai, tra gli altri «assistiti» e lottizzati. Con la stessa fede di prima, con la stessa fede spericolata di sempre.

Il Vigorelli infatti figura anche tra i cosiddetti «contratti d'oro», di cui si riempiono in questi giorni le pagine dei giornali. E figura per la precisione al 52° posto, per la cifra di 264.660.707 lire per l'anno 1992. In questo incredibile 94, pensiamo che la cifra sarà sicuramente aumentata. Anche perché il Vigorelli medesimo si è vantato di essere tra i pochi a cui non sono stati «austerizzati» i guadagni.

Restiamo comunque al dato certo: 264.660.707 lire. Vi sembrano troppi? Invece sono pochi e personalmente vorremmo che a Vigorelli si desse il doppio, per non farlo apparire in tv. Siamo anche disposti a fare una colletta perché crediamo fermamente che sia l'unico argomento che può toccare il suo cuore. Mentre non è il caso di preoccuparsi del cuore rinforzato di Angela Cavagna (anche lei collaboratrice di *Detto tra noi*) diventata improvvisamente vergine, da quando ha aderito a Forza Italia (il primo «miracolo italiano»). Per quella che si autodefinisce orgogliosamente «tutta vera della destra» pensiamo che le collette non bastino. Ci vuole almeno un ministero.

L'INTERVISTA. Domani non va a «Tunnel». E pensa a nuovi personaggi

I politici tornano a far ridere

«Ringrazierò gli elettori per il loro voto», anticipa Silvio Berlusconi, alias Sabina Guzzanti. E si riferisce al contenuto della sua terza apparizione su Raidue, domani a «Tunnel». Ma non dice di più (è la legge del mercato) salvo anticipare che allo studio di Sabina c'è un nuovo personaggio, quello della «globalista estera» (modello Tana De Zulueta) che pone domande molto semplici alle quali però nessuno sa rispondere. Così, dopo aver studiato i libri su vita e miracoli del patròn Fininvest, Sabina Guzzanti ora si tuffa sulle rassegne stampa estere a cercar spunti. La Guzzanti torna perché ha terminato la tournée teatrale che l'ha tenuta finora lontana dalla trasmissione, Cinzia Leone se ne va per una «tre giorni» di mare. Gli altri ci sono tutti, impegnati a dar voce e corpo a sconfitti e vincitori delle elezioni appena passate. La puntata post-gabbina di «Tunnel», infatti, sarà tutta politica. Una specie di grande tavola rotonda dove Lancillotto non trova più la sua sedia ma dove, a cercare neanche troppo bene, voi troverete di certo il cavaliere nero. Gli invitati, oltre al cavaliere, saranno: Mino Martinazzoli (Antonello Fassari), Umberto Bossi e consorte (Corrado Guzzanti), Ombretta Fumagalli Carulli (Francesca Reggiani), Marco Pannella (Stefano Masciarelli), Mario Segni (Corrado Guzzanti) e Fausto Bertinotti (Antonello Fassari). Corredano il tutto una Mariolina Santano in lutto e gli altri personaggi del programma, dal signor Teulada a Serena Dandini. Allietta il convivio la Sofferenza Urbana band.



Serena Dandini e Cinzia Leone protagoniste di «Tunnel» Ap

Nel segno della Leone

La «prima lezione» di convivenza civile l'ha data dal palcoscenico del Parioli, al Maurizio Costanzo show. Altre ne verranno più in là. Cinzia Leone smette i panni della satira per tentare di scuotere cuori e coscienze. Un compito periglioso e faticoso. Forse è per questo che «salta» una puntata di *Tunnel* (quella di domani) per riposarsi. Niente Mussolini, né Pialuisa Bianco: «Mi metto il vestito d'estate e vado al mare. Buona Pasqua a tutti».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una performance che ha zittito la platea del Parioli. L'altra sera Cinzia Leone, ospite del Maurizio Costanzo show, ha lasciato da parte la satira per prendere il cuore dei telespettatori e strigliarlo ben bene in materia di razzismo. La satira, Cinzia, la lascia da parte anche domenica. Non sarà a *Tunnel* per «fare» la Mussolini, anche se la puntata di domani è tutta «politica». Un'assenza che suona strana (il Msi è uno dei vincitori) e che nella redazione del programma preferiscono non spiegare. «Ho bisogno di qualche giorno di vacanza», spiega lei stessa, mentre il cane le abbaia dietro. È

Biscotto (un nome che è una metafora, perché il suo bassotto assomiglia a un savoiardo al cioccolato), l'unico individuo col quale dice di voler instaurare un dialogo. Ma, intanto, un dialogo Cinzia l'ha instaurato col pubblico del Costanzo show. «Ci sono cose che vanno dette in alcuni luoghi e non in altri», spiega. Il pubblico del Parioli è formato anche da persone che, al semaforo, trattano male i marocchini. Bisogna quindi cominciare a fare della sana divulgazione, se no poi arriva Berlusconi, dice che creerà un milione di posti di lavoro, tutti gli credono e lo votano. E grazie a un bieco populismo che la destra ha preso i voti». Alla serata

sottofondo. O è d'accordo o pensa al tacchino.

«E la satira, in tutto questo c'entra qualcosa? Il suo è un linguaggio «adatto», comprensibile? «Il linguaggio della satira è innanzitutto una documentazione storica - ci risponde Cinzia - anche se ha rischiato spesso di imboccare per sempre la strada della convenienza. La satira tende a essere trattata alla stessa stregua dei prodotti commerciabili: se accetti questa ottica, allora devi dire quello che piace ai più, devi inventare cose che funzionano, e cioè che sono quantificabili. Poi c'è chi sceglie di fare satira non inquinata, se vogliamo alternativa, e si rivolge a un target limitato, alle persone che vogliono vedere la verità». E *Tunnel*?

«È un programma che parla a un pubblico limitato e non è inquinato. Altrimenti, sarei pronta a cambiare mestiere», conclude. Intanto, dopo la vacanza, Cinzia Leone cambierà i suoi personaggi: esce la Pialuisa Bianco, entrano figure più aderenti al sociale. «Soffro molto a fare Pialuisa - spiega - perché non ha nessun pemo umano, né una qualità né un difetto, al quale appoggiarmi».

Hanno rifiutato 25 milioni di dollari (quasi quaranta miliardi di lire) e non si pentono: i tre Beatles non saranno al 25esimo anniversario del festival di Woodstock il prossimo 13 agosto. L'organizzatore Sid Bernstein, pur di avere sul palco Ringo, McCartney e Harrison, aveva proposto agli artisti di esibirsi anche separatamente. In forse anche gli Who, Crosby Still Nash & Young e i Jefferson Airplane. Il costo del biglietto sarà 150 dollari, gli spettatori solo 80mila per motivi di sicurezza.

I Beatles: non andremo a Woodstock

«Premio Recanati» anche Dalla e gli Avion Travel

Baglioni, Dalla, De Sio, De André jr, i Pitura Freska, Manella Nava, i Baraonna: sono solo alcuni dei cantanti che hanno aderito al concerto in favore del premio «Città di Recanati», il prestigioso festival di musica italiana che versa in gravi condizioni economiche. Il concerto sarà a Ravenna, il 17 aprile, concluso da tre serate il 28, 29 e 30 aprile.

IL CONCERTO. Alla Scala la «Creazione» di Haydn Muti nel Paradiso terrestre

PAOLO PETAZZI

MILANO. Nella vita musicale italiana sono ancora relativamente rari i capolavori della letteratura sinfonico-corale, e in questa situazione (peggiorata dalla criminale distruzione dei cori Rai) è particolarmente felice la scelta di Riccardo Muti, che per due volte ha diretto la *Creazione* di Haydn alla Scala (dove non era mai stata eseguita), rinnovando il successo trionfale che aveva ottenuto qualche anno fa al Festival di Salisburgo.

La sua interpretazione esalta con mirabile equilibrio, luminosa nobiltà e intensa freschezza poetica le ragioni che fin dalle prime esecuzioni (nel 1978 in forma privata e nel 1979 in pubblico) fecero apparire la *Creazione* uno dei vertici dell'opera di Haydn a Londra in una versione inglese di autore incerto, aveva come fonte la Bibbia e Milton, ed era stato riclaborato in tedesco dal barone Gottfried van

Swieten (da cui Haydn e Mozart furono stimolati a frequentare la musica di Bach e Haendel). In tre parti narra le sei giornate della creazione del mondo e la felicità di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre: si arresta prima del peccato originale, delineando con razionalistica fiducia un mondo luminoso dove tutto è al proprio posto e cantando le lodi del creatore come di un padre benevolo, coerentemente con la fede religiosa che caratterizza l'illuminismo di Haydn.

Diversi caratteri stilistici convergono nella musica, composta nel 1796-97: l'eredità di Haendel e la riflessione del vecchio Haydn sulle tradizioni della musica sacra si coniugano con la matura pienezza, il pensiero costruttivo e inventivo del suo sinfonismo e con echii mozartiani. Questa complessità di dimensioni stilistiche si fonde con grandiose e calibratissime architetture nell'equilibratissima successione di

recitativi, arie e cori, e i numerosi spunti evocativi e descrittivi nella narrazione delle bellezze della natura, pur non ignorando le tradizioni settecentesche, rivelano un senso di aurorale scoperta, una freschezza poetica e una compiutezza di valori musicali che trascendono ogni rischio di banale descrittivismo e si aprono talvolta a una sensibilità quasi romantica, con colori e intuizioni che nell'Ottocento non saranno dimenticate.

Nell'interpretazione di Muti appariva straordinaria la capacità di cogliere la freschezza sorgiva e l'intensità poetica della partitura con assoluta naturalezza, come se la nobiltà del fraseggio, la sapiente eleganza, il calibrato controllo si imponessero senza fatica, di per sé, pur con complessi come l'orchestra e il coro della Scala (ottimamente istruito da Roberto Gabbiani) che hanno offerto una prova ammirevole, ma che non possono avere grande familiarità con



Riccardo Muti Steve J Sherman

questa musica. Fra i solisti emergono le voci gravi, il magistero stilistico di Samuel Ramey (Raphael), e, pur con qualche incertezza, quella del soprano Angela Maria Blasi (Gabriel e Eva). Le due serate scaligere sono state precedute da un'altra duplice affollatissima esecuzione della *Creazione* quindici giorni fa nella Chiesa di San Marco per i Concerti del Quartetto Frans Brügger aveva suscitato un vivissimo interesse dirigendo un'esecuzione di impostazione completamente diversa, con organici e strumenti d'epoca.

TEATRO. A Roma un adattamento da Maupassant

Girotondo intorno al letto

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Guy de Maupassant (1859-1893) scrisse anche per il teatro (poche cose, e non troppo memorabili), ma fu soprattutto un maestro della narrativa, e straordinario nella misura breve o brevissima. Da una nutrita scelta di sue novelle, o frammenti di esse, Isa Mercure e Gilles Guillot hanno tratto, in Francia, un testo per le scene, che Maddalena Fallucchi, traduttrice e regista, presenta ora al Flaiano, sotto l'egida degli «Artisti Associati di Gorizia» e dell'Associazione culturale Ottobre di Città di Castello. Piuttosto indicato il titolo italiano, *Intorno al letto* (ignoriamo l'originale, che potrebbe essere anche *Au bord du lit*, cioè quello di uno dei racconti qui sintetizzati, ispiratore a suo tempo di Luchino Visconti per l'episodio *Il lavoro del film Boccaccio 70*). Il letto, dunque, dove «si nasce, si ama, si muore», come pemo di situazioni variamente impostate su temi erotici,

ma alle quali fa spesso eco un controcanto funebre, l'angoscioso presagio della fine di tutto e di tutti. La frenesia sensuale, che l'Autore così ben rappresenta, s'inghiotta allora i suoi colori accessi in un nero di lutto, il balletto dei desideri e degli inganni assume via via le movenze d'una danza macabra.

La tessitura dei diversi spunti è abile, e le pagine di Maupassant, con frequenza fittamente dialogate, si prestano di per sé alla recitazione. Una nostra sommissa ma tenace riserva nei confronti della drammaturgia «derivata», di fonte strettamente letteraria, non ci impedisce di apprezzare il garbo d'uno spettacolo, nell'insieme, pungente e vivace, senza volgarità, ma forse più risolto nei momenti leggeri che in quelli dove affiora l'elemento tragico, e d'una tragedia anche sociale, come nel caso della stupenda e straziante novella *Il Porto* (di cui, del resto, viene ripro-

dotto solo lo scorcio conclusivo).

Attorno al letto a baldacchino che, ovviamente, occupa il centro dello spazio dell'azione (scenografia a firma di Emanuele Terracciano), si snoda e annoda un girotondo quasi schiziziteriano, al quale prestano le loro mutevoli presenze, con cambi d'abito continui, che impongono un vago esercizio trasformistico (i costumi sono di Stefano Nicolao), Valeria Ciangottini, Elisabetta Carta, Duilio Del Prete, Pietro Biondi un buon quartetto, ma con una componente femminile più aggressiva e convinta, ci è parso, di quella maschile (del resto, anche nel Maupassant «minore», le figure muliebri sono sempre le più intense).

La fatica degli interpreti, d'una regista e degli altri collaboratori dell'impresa è stata salutata alla fine della prima rappresentazione (un'ora e tre quarti filati, senza intervallo), da lunghi cordialissimi applausi. Le repliche sono in corso.

ELZEVIRO

La palla?
Pure a destra
ma che resti
tonda

FILIPPO BIANCHI

L'APALLA è rotonda. Anche perché se fosse quadrata sarebbe un bel casino. È l'ovvietà massima, nel dizionario dei luoghi comuni calcistici: quasi una tautologia. Essendo rotonda, la palla gira verso dove le pare, sguscia, nel 1970, dalle mani del portiere svedese Hellström, gli passa sotto la pancia e rotola beffardamente in rete. Si inlita, in un memorabile derby del 1972, nell'angolo della porta della Roma, andando ben oltre le intenzioni del mediano laziale Nanni. Calciata bene o male, va dove vuole, a destra o a sinistra, affidata a eventi tanto imprevedibili quanto un refolo di vento o un ciuffo d'erba, spesso del tutto indipendentemente dalla perizia con cui è stata calciata. Ora che, immutata e insolente, ha deciso di roteare a destra, una cosa soprattutto ci preme: che resti rotonda, che non decida improvvisamente di diventare quadrata, per non muoversi più di lì. La disinvoltura istituzionale con la quale le destre hanno governato in Europa nell'ultimo quindicennio è, in sé, preoccupante. Basti citare l'abolizione, da parte di Maggie Thatcher, del Greater London Council, praticamente il Comune di Londra, la struttura che riuniva i vari Boroughs, e che aveva il solo torto di essere sempre stato a maggioranza laburista. A occhio, le destre che ci governeranno per i prossimi quattro anni sono della Thatcher assai più pericolose, e con le leggi della democrazia effettiva hanno assai meno confidenza. Forse il nostro compito principale, nella legislazione a venire, è proprio questo: vigilare che la palla resti rotonda. Pena la fine definitiva dei giochi.

La monetina. Quante coppe, quanti campionati, nella storia del football, hanno affidato le loro sorti al frullo capriccioso e casuale di una monetina? Anche fosse un solo caso, sarebbe uno di troppo. Personalmente, ricordo solo un Campionato Europeo del 1968, in cui l'Italia passò in finale a spese dell'Urss. Né soddisfa il nostro bisogno di giustizia il fatto che sia stata poi sostituita dall'altrettanto aleatoria «roulette dei rigori» (sulla quale peraltro ritorneremo). La monetina, però, è il simbolo principe, la somma metafora, che ci rivela quanto la casualità governi le nostre esistenze.

TROPPO SPESSO non secondo logica o virtù, ma secondo capriccio. Nel finale del primo capitolo del *Ponte di San Luis Rey*, Thornton Wilder sintetizza l'inermità della nostra lotta contro le incognite, raggiungendo sommi vertici di poesia: «O noi siamo vivi per caso, e per caso moriamo, o viviamo secondo un piano, e secondo un piano moriamo. Alcuni sostengono che non sapremo mai, che per gli dei noi siamo come le mosche uccise dai bambini nelle giornate estive. Altri dicono che perfino i passerotti non perdono una penna senza che il dito stesso di Dio si muova per farla cadere». P.S. È disdicevole, davvero, parlare d'una propria iniziativa. Però non si può tacere il fatto che le prime reazioni ai risultati elettorali hanno non poco confortato le ragioni di questo «dizionario dei luoghi comuni del calcio». Il dottor Berlusconi, commentando l'esito elettorale delle truppe Pannellate, ha detto che si «sono classificate». Per la finale? No, per il Parlamento. Ha poi citato la «quadra della sinistra», sempre come se parlasse di un campionato. L'osmosi linguistica fra calcio e vita è destinata a contrassegnare il futuro prossimo venturo più di quanto si creda. Le elezioni, in realtà, le ha vinte il Milan. E se qualcuno continua a credere che il progresso umano (e quello linguistico che l'accompagna) si estenda al di là del rettangolo di gioco, peggio per lui...

L'INTERVISTA. Un illustre ex di entrambe le squadre parla di una grande partita decaduta

«Juventus-Inter? Che tristezza...» Parola di Tardelli

Ha giocato da protagonista con entrambe le maglie in quello che una volta era il derby d'Italia, Juventus-Inter: «Non è più la partita di un tempo - dice Marco Tardelli - e vedere due grandi squadre ridotte così mi dà fastidio».

FRANCESCO ZUCCHINI

■ C'era una volta il derby d'Italia, Juventus-Inter. Quasi trent'anni di duelli all'ultimo gol, di prodezze e grandi firme, di dispetti e incredibili rovesci. C'era una volta Marco Tardelli e c'era una volta Marco Tardelli, fuoriclasse senza credi, uomo sotto entrambe le bandiere. Oggi Tardelli allena a Como, in C1, dopo le esperienze come vice-Maldini alla Under. È un quarantenne che ricomincia daccapo. Anche Juve e Inter dovranno ricominciare, dall'anno prossimo, e si tratterà di due rifondazioni quasi complete. La Juve di Bettega aveva pensato anche a Tardelli, ma poi ha scelto Lippi come nuovo allenatore; l'Inter riparte dalle scelte di Ottavio Bianchi.

Oggi va in onda un piccolo derby. Vero Tardelli?
Sì, e lo dico con molto dispiacere. Vedere Juve e soprattutto Inter ridotte così mi dà fastidio. I tifosi non se lo meritavano. Forse è anche colpa nostra, dico mia e dei miei ex compagni bianconeri. Avevamo abituato tutti troppo bene. Dura minga, dicono a Milano: vale anche per l'Inter.

Gia, Tardelli ha giocato con entrambe le maglie: oggi per chi fa il tifo?
Ma dico, scherziamo? Per la Juve. È un pezzo della mia vita, forse il più bello. Facciamo il più bello fino ad ora.

E l'Inter?
Sono stati due anni poco esaltanti. Un'esperienza non molto felice per tutti. Avrei chiuso lì, Milano come città mi è sempre piaciuta tanto che oggi ci abito ancora, nella zona del Duomo. Invece capii che era meglio andare altrove. Ho finito così pallone al San Gallo, nel campionato svizzero. Peccato perché avevo sempre immaginato un addio diverso.

Perché lasciò la Juventus, allora?
Litigai con Boniperti. Non avevo

più 20 anni e non credevo più a certe cose. In seguito tornammo amici, ma intanto le nostre strade, mia e della Juve, si erano separate.

Magari vi ritroverete. Quest'anno si era fatto anche il nome di Tardelli per la successione alla panchina di Trapattori. Poi cos'è successo?

Che io sappia niente. Hanno preso Lippi. Stop. È un bravo allenatore, da parte mia gli dico in bocca al lupo, la Juve ha bisogno di tornare grande.

Ed è possibile che ciò accada a breve termine?

Chissà, il calcio è tanto cambiato. Il mio sogno sarebbe quello di poter tornare indietro: non io, proprio il football. La gente ha nostalgia dei club di un tempo, dei calciatori di un tempo. Noi non firmavamo i contratti. Bastava una stretta di mano. Con Boniperti ci si intendeva così. Poi anch'io litigai, assieme a Gentile e Paolo Rossi; avevamo vinto il Mondiale spagnolo e gli stranieri in Italia guadagnavano il doppio. Penso ancora fosse un'ingiustizia, farei di nuovo il nobile. Le storture sono arrivate dopo, semmai.

È così diverso, oggi, Juve-Inter?
Altroché. Siamo cambiati noi ma il calcio ancora di più: era tutto più soft. Il resto lo sapete. L'Inter non ha azzeccato la campagna acquisti. La Juve ha subito troppi infortuni, come quelli di Vialli e Julio Cesar. Per vincere gli scudetti ci vogliono panchine lunghe. E magari qualche giocatore della Nazionale a far la riserva. Ormai è così: a meno che non ci si metta d'accordo e si riparta tutti in un altro modo. Ma credo che sia un altro sogno impossibile.

L'anno scorso l'Inter ha vinto a Torino, due a zero con i gol di Shallimov e Sosa. Non ci riusciva da 28 anni. Ai tempi di Tardelli non ci riuscì...

Carta d'identità

Marco Tardelli è nato a Capanne di Careggine (Lucca) il 24 settembre 1954. Ha giocato nel Pisa (41 gare e 4 reti in serie C), nel Como (36 partite e 2 reti in b), nella Juventus (259 gare e 35 reti, dal campionato 1975-76 al 1984-85), nell'Inter (43 partite e 2 gol, dall'85-86 all'86-87) e nel San Gallo, in Svizzera. In Nazionale ha disputato 81 partite e segnato 6 reti, una delle quali, celeberrima, nella finale mondiale Italia-Germania di Madrid dell'11 luglio 1982 (3-1), che laureò gli azzurri campioni del mondo. L'urlo di Tardelli, autore della seconda rete italiana, è uno dei fotogrammi televisivi più gettonati. Tardelli è stato il primo centrocampista «universale» della storia del nostro calcio, abile sia in difesa che in attacco. Attualmente, dopo diverse stagioni di lavoro nello staff tecnico federale, allena il Como, in serie C1.



Marco Tardelli, ex giocatore di Juventus e Inter

Le ultime: torna Roby Baggio, confermato Bergkamp

Il derby d'Italia Juventus-Inter in programma oggi al Delle Alpi ha il valore di un esame e nulla di più. Su entrambi i fronti, sono molti i giocatori sotto osservazione. Trapattori ha ribadito che queste ultime partite serviranno come test alla nuova dirigenza per impostare la squadra futura: sono «osservati speciali» Porri, Fortunato, Kohler, Torricelli, Marocchi, Ravanelli, Moeller, Del Piero e lo stesso Vialli. Torna in campo, Roberto Baggio, che vuol dimostrare a Sacchi di star bene. Torna invece in panchina Del Piero, mentre Vialli farà staffetta con Baggio o Ravanelli. Per Vialli, infatti, è previsto il reinserimento in squadra in modo graduale. Tra i bianconeri rientra Conte e sta ancora fuori Dino Baggio, dolorante a un ginocchio.

«L'Inter è sempre capace di colpi di coda», ha affermato Trapattori, commentando il momento negativo dei nerazzurri, reduci da cinque sconfitte consecutive. Da parte interista la classica è vista come l'ultima occasione per continuare a sperare nella qualificazione per la Coppa Uefa. Giampiero Marini punta tutto su Bergkamp, scegliendo di spronare anziché condannare l'olandese dopo la delusione di Cagliari. «Ora deve fare una gara da 10-10 ha detto Giampiero Marini - potenzialmente è un fuoriclasse. Non deve limitarsi a giocare da 5 o fuoriclasse. Ho parlato a lungo con lui, non pensava che il calcio italiano fosse così assfissante. Ma ho fiducia. Con la Juve giocherà». E l'olandese? Lui, per ora, non parla.

QUANDO LO SPORT SI PRENDE IN GIRO. Girandola di pesci d'aprile: ritorni, rinvii e Moser ci prova di nuovo

In campo Prost e Platini, ma la palla sarà sferica

■ Il nazionalismo trionfa e dilaga. Anche sotto l'egida di uno degli scherzi più antichi, il famigerato Pesce d'aprile, che riesce a mettere a segno i suoi colpi malgrado sia bollato da una data inequivocabile: il 1° di aprile, appunto. Così l'*Équipe* si fa il verso e dedica quasi una metà della sua prima pagina alla notizia. Il vecchio amico si rimangia tutto, rinuncia alla pensione, alle seducenti mollezze di una vecchiaia anticipata e divisa tra il placido golf e le distensive telecronache dei gran premi, si rincalca il casco sul cranio riccioluto e, opla, si raccomoda sul suo vecchio amore... su quella McLaren che ha contribuito a farne un grande.

«Prost ritorna», annuncia con sciovinistico entusiasmo *L'Équipe*, che completa la confezione della possibile notizia con una gigantesca grafia della McLaren guidata da Prost, riconoscibile dall'arco nasale, cui fa da corollario una vignetta dell'immane Chenez in cui Senna, rappresentato dal suo soli-

to casco giallo, esprime disappunto davanti ad un segnale stradale di pericolo, all'interno del quale campeggia la sagoma ghignante del rivale di sempre.

Non finisce. Ecco un'altra ghiottoneria dall'accento francese. Il ritorno - ma è una mania - di *Roi Michel*, al secolo Platini Michel, la bellezza di trentanove anni, calciatore di chiarissima fama, il più amato dagli Agnelli, l'uomo che ha segnato un'epoca d'oro per la vecchia signora del calcio italiano, la Juventus, dopo aver dato lustro al Nancy e al St. Etienne. Questa volta è un quotidiano italiano a mettere in piedi lo scherzo. *L'Indipendente*, che completa l'opera, rendendo meno credibile l'annuncio clamoroso, con l'affiancare Roberto Bettega al reditivo Michel. Una pagina intera dedicata al «caso», con tanto di anticipazione in prima, il coinvolgimento di un ignaro avvocato, presentato come *deus ex machina* dell'operazione: una telefonata in Francia, ed ecco ricostituita la Juve dei sogni, finalmente in grado di

far fronte alla travolgente supremazia del Milan di Silvio Berlusconi. Accanto ad una fotografia in cui Michel, primo avvertimento al lettore, tira fuori la lingua, un commento dello stesso Platini, che preannuncia futuri trionfi e non perde tempo per dare addosso al ritrovato avversario. Se il prato di San Siro è malridotto, sostiene lo pseudo-Platini, «significa che mancano i piedi buoni e quelli che lo hanno di recente calpestato sono scarpogni». Ma un fondino ammonisce «È

ora attenti alle facili illusioni», fornendo la chiave di lettura: «Servono altri Bettega, altri Platini e il mercato offre poco e quel poco è anche pesce azzurro spacciato per cernia».

Domina la nostalgia in queste belle di inizio aprile. Un altro grande che non vuol saperne di deporre le armi, di arrendersi alla legge del tempo ed accettare i suoi quarantatré anni. Francesco Moser, reduce da fallimentari tentativi alla ricerca del record dell'ora, si rilancia

in pista ancora una volta. Anche *Il Giorno* dà grande rilievo alla falsa notizia: foto in prima pagina di un Moser più vecchio e tirato del consueto e il titolo «L'avventura continua: Moser tenta oggi l'ora» al Vigorelli. C'è già quanto basta per mettere sul chi va là il lettore avvertito. Il Vigorelli, infatti, esiste ormai solo nella memoria. All'interno, un documentato e preciso servizio sull'incredibile ripensamento del ciclista.

Altra regione, altro pesce. Viene dall'Adriatico, dalle colonne del *Corriere Adriatico*, l'annuncio del arrivo della partita Palermo-Acriale. Motivo: le gravi minacce degli ultrà dell'Acriale, decisi a vendicare la sconfitta inflitta domenica scorsa alla loro squadra dai rivali marchigiani. L'«avvedutezza del direttore sportivo dell'Ascoli calcio, Leo Armillei - si legge nell'articolo - ha scongiurato una possibile contestazione che intendeva sfociare in atti di violenza ai danni della comitiva bianconera che domani (oggi per chi legge, ndr)

GIULIANO CAPECELATRO

grebbe dovuto incontrare il Palermo». Segue l'annuncio di una conferenza stampa di Rozzi al Del Duca, lo stadio di Ascoli, aperta ai tifosi.

Ma il pesce più fantasioso è di mano ignota. E proclama il prossimo arrivo della palla sferica sui campi del rugby, dove fino ad oggi ha trionfato la palla ovale. Un fax, su carta intestata della Fir (Federazione italiana rugby), inviato alle agenzie, e da queste meccanicamente trasmesso ai giornali. Una staffetta improbabile, avallata dalla dichiarazione di uno dei massimi dirigenti del rugby internazionale, Keith Rowlands. Dichiarazione tanto generica ed anonima da poter benissimo essere scambiata per quella di un dirigente sportivo: «Bisogna rinnovarsi continuamente per essere al passo con i tempi e uniformarsi a quello che è l'induzione generale di tutte le altre discipline». Pesca di «ventre il migliore Mario Pescante». E questo non è un pesce d'aprile.

LA DOMENICA DEL PALLONE

Berlusconi, lasci stare Venditti

STEFANO BOLDRINI

■ A tutto c'è un limite, anche se in Italia è davvero possibile di tutto. Ma quel «Grazie Roma» che ha tappezzato le mura capitoline in questa vigilia pasquale ci poteva essere risparmiato. Il vincitore delle elezioni, Silvio Berlusconi, ha voluto rendere omaggio in questo modo ai cittadini romani che lo hanno votato preferendolo al candidato progressista Spaventa, ma si è appropriato del titolo della famosa canzone-scudetto del cantante-filosofo Antonello Venditti. Fossimo in Venditti, minimo, chiederemmo i danni per plagio. Da romanisti, quali siamo, non possiamo che limitarci alla protesta: non toccateci la Roma. Ringrazzi la città di Roma che si è dimostrata così generosa nei suoi confronti, il signor Berlusconi, ma lasci stare la Roma. Si accontenti del suo Milan.

«Soffia un vento di destra», affermò Umberto Eco in un'intervista pubblicata su «Repubblica» venti giorni fa. E poi dicono che gli intellettuali non capiscono nulla di politica. Ma ora tira un'aria ancora peggiore: tira aria di processi. E anche lo sport, non vuol essere da meno. Ora è il momento dell'olandese Bergkamp. Mal sopportato dai compagni di squadra; scaricato dal tecnico, il recordman delle sconfitte Giampiero Marini; ridimensionato, dicono gli esperti, nelle quotazioni di mercato. E ancora: è costato 24 miliardi e ha segnato solo 7 gol in campionato, 4 dei quali su rigore. Insomma: bluff o bidone? Per noi è un potenziale fuoriclasse che non è ancora completamente maturato sul piano del carattere, ma da qui a fame il capro espiatorio dei guai dell'Inter ce ne corre. Che cosa c'entra Bergkamp con le papeze di Zenga, il loggioro di Bergomi e Ferri, i limiti dei fratelli Paganini? E che cosa c'entra con gli errori del presidente Pellegrini, in primis il licenziamento di Osvaldo Bagnoli?

Ma nel calcio, per fortuna, c'è anche chi ha il coraggio di dire: «Scusate, ho sbagliato». Merita un bel sette l'arbitro Baldas, che ha ammesso di aver commesso un errore domenica scorsa nella partita Cremonese-Reggiana (1-1) in occasione del gol realizzato dal lombardo Giandebaggi. «Non ho visto il fallo di Tentoni, altrimenti avrei annullato il gol. Mi dispiace per la Reggiana, che in questo campionato è stata parecchio sfortunata con gli arbitri». Questo è parlare chiaro e onesto e acquista maggior rilievo se consideriamo che in settimana proprio Baldas è stato depennato dalla lista degli arbitri di Usa '94. Alziamo il voto: otto. E un bel due alla coppia Havelange (presidente Fifa) e Blatter (segretario generale Fifa) che stanno facendo la guerra: Baldas è la prima vittima.

30° CAMPIONATO. I rossoneri «vedono» lo scudetto, ma con gli emiliani non sarà facile



Thomas Brollin, attaccante del Parma

Giavelli/Olympia

Fondo garanzia Niente sciopero solo ultimatum

Niente sciopero, oggi si giocherà regolarmente, ma il braccio di ferro Federcalcio-Asso calciatori, che stanno litigando sul fondo di garanzia degli emolumenti dei calciatori e allenatori delle società fallite, continua. Giovedì 7 aprile sarà il giorno decisivo: se le due parti non sigleranno l'accordo, allora il sindacato annuncerà che domenica 10 aprile i calciatori incroceranno le gambe. Ieri, si è svolta l'ultima puntata di questo ormai lungo contenzioso. La Federazione ha avanzato un'ultima proposta, la terza nell'ordine, di 8 miliardi e mezzo (la cifra complessiva riguardante i contratti di 182 giocatori e allenatori coinvolti nella vicenda è di 14 miliardi). L'ascoltatori ha ritenuto «inaccettabile» il rilancio della Federazione e ha fatto una controproposta di 10 miliardi. La risposta dovrà pervenire entro il 7 aprile, altrimenti, si è detto, potrebbe davvero scocciare l'ora dello sciopero. «Questa non è una trattativa - ha detto Campana - Noi abbiamo chiesto il cento per cento, loro ci hanno offerto solo il sessanta. Per dimostrare la nostra buona volontà siamo disposti a ridurre la nostra richiesta a dieci miliardi, ovvero il settanta per cento. Siamo disposti anche ad attendere che i dieci miliardi vengano iscritti sul bilancio '95 della Federazione, che può rivolgersi per un prestito pure al fondo di fine carriera dei giocatori».

Milan, pericolo Parma

Oggi, anticipo «pasquale», si disputa la 30ª giornata del campionato di calcio. Il Milan potrebbe festeggiare la conquista dello scudetto: ospiterà il Parma. Salvezza: spiccano Reggiana-Napoli e Atalanta-Udinese.

che allora Capello ebbe a lamentarsi, nell'occasione per l'arbitraggio di Cesari. All'andata, quest'anno, finì 0 a 0: si disse che il Parma quel giorno perse la sua grande occasione; in realtà nel Milan si sottovalutava ancora l'apporto del francese Desailly, appena acquistato per rimpiazzare l'infortunato Boban. Milan e Parma si sono poi ritrovate contro in Supercoppa: successo rossoneri a Parma, rinvincita con gli interessi di Minotti e compagnia a San Siro. Il trofeo è andato in Emilia. Oggi il Milan, vincendo, può togliersi un altro sfizio e (chissà) vincere anche lo scudetto con 4 giornate di anticipo. È quello che sogna Berlusconi per festeggiare un altro po'. Dipende comunque da cosa saprà fare la Juventus con l'Inter, e la Samp a Cremona.

Juve-Inter, il derby d'Italia, è un duello antico: a Torino i bianconeri vantano una lunga tradizione favorevole, però un anno fa finì due a zero per i nerazzurri di Bagnoli, lanciatissimi verso il secondo posto alle spalle del Milan. Oggi si ri-

trovano due ex-Grandi, deluse da una stagione avarissima: la Juve ha fallito tre obiettivi su tre, l'Inter è in corsa in Coppa Uefa, ma col Cagliari, dopo la rocambolesca sconfitta di mercoledì, rischia. La Sampdoria a Cremona vince spesso e volentieri; dopo aver rifilato 6 gol al Foggia, la banda Eriksson non si vuol fermare. La Cremonese, quasi salva, si accontenterebbe di un punto.

A Marassi, col Genoa, arriva una Lazio che sta sprizzando; il «presidente» Zoff non ha mai perso un confronto con Scoglio, che peraltro sta portando la squadra verso la salvezza. Probabile un pareggio, tutto sommato: accontenterebbe entrambi. Nella lotta per la salvezza si inseriscono anche Atalanta-Udinese; Foggia-Piacenza; Reggiana-Napoli e Roma-Cagliari. Pareggiando una settimana fa in casa col Piacenza, l'Udinese si è praticamente autocondannata: anche se, vincendo oggi sulle rovine che ha lasciato Percassi, può tornare una piccolissima speranza di farla franca,

magari allo spareggio come un anno fa. Il Foggia sta chiudendo in decorosamente il campionato: due punti nelle ultime cinque partite, dodici gol subiti, di cui ben sei (e sarebbero stati sette se Lombardo non avesse fallito un rigore) domenica scorsa in casa della Sampdoria. Saranno le notizie dell'addio di Zeman, della minore disponibilità di Casillo o soprattutto del possibile arrivo dell'olandese Beenhakker o del russo Bishovets, ma l'ambiente si è rilassato in una improduttiva siesta. Ma se finisce come all'andata (5 a 4 per i piacentini) lo sveglione è assicurato. La Reggiana, che deve sempre recuperare una partita (col Parma, il 6 aprile) e dunque teoricamente è la più vicina alla quint'ultima, può far la festa al Napoli: Marchioro ha un ottimo ruolino contro Lippi, 4 vittorie a 2. In Roma-Cagliari, Mazzone ritrova la sua ex squadra di cui avrà certo una gran nostalgia: questa sfida in passato è finita 11 volte su 19 in parità, ma le tradizioni non durano all'infinito.

Stage Nazionale L'ultima novità è il laziale Negro

Il ct azzurro Amigo Sacchi ha convocato 19 giocatori per lo stage di allenamento che si terrà a Coverciano dal 5 al 7 aprile prossimi. Sono stati esclusi i giocatori del Parma e della Sampdoria, perché rispettivamente impegnati nel recupero di campionato con la Reggiana e nella finale di andata di Coppa Italia. La novità è il difensore laziale Negro, convocato numero settanta della gestione Sacchi. Ecco l'elenco: Albertini (Milan), Dino Baggio (Juventus), Roberto Baggio (Juventus), Baresi (Milan), Casiraghi (Lazio), Conte (Juventus), Costacurta (Milan), Di Matteo (Lazio), Donadoni (Milan), Eranio (Milan), Fontolan (Inter), Maldini (Milan), Marchegiani (Lazio), Massaro (Milan), Negro (Lazio), Panucci (Milan), Peruzzi (Juventus), Signori (Lazio), Stroppa (Foggia). Gli azzurri si dovranno trovare a Coverciano entro le 12 di martedì 5 aprile.

Operato Osio Il torinista fermo 5 mesi

L'attaccante del Torino, Marco Osio, è stato operato ieri mattina al perone sinistro, fratturato giovedì in allenamento. Al giocatore è stata applicata una placca per saldare i frammenti ossei ed è stata anche ridotta la lussazione completa della caviglia sinistra. Osio non potrà tornare ad allenarsi prima di tre mesi, ma la ripresa dell'attività è prevista tra almeno cinque mesi.

Calcio «benefico» Nazionale cantanti sfida i giornalisti

Un pallone per amico: con questo slogan si gioca, oggi, allo stadio «Stella Polare» di Ostia l'amichevole Nazionale cantanti-Nazionale giornalisti. La partita inizia alle 16, l'incasso sarà devoluto all'Associazione per la donazione del midollo osseo (Admo) e all'Associazione per le cure dei bambini cardiopatici. Nella squadra dei cantanti giocheranno Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Luca Carboni, Gianni Morandi ed Eros Ramazzotti.

Motonautica Muore durante un collaudo

Il conte Antonio Petrobelli, 60 anni, già protagonista di molti raid nautici «Pavia-Venezia», è morto ieri in un incidente in motocofo sul fiume Po, nei pressi di Occhiobello. Petrobelli stava collaudando una potente imbarcazione da gara; partito da Ferrara, stava sfrecciando sul Po ad una velocità prossima ai 200 chilometri orari quando l'imbarcazione è incappata in una secca del fiume, avvitandosi in aria e successivamente capovolgendosi. Petrobelli è rimasto imprigionato nell'abitacolo e quando è stato soccorso era già morto.

LE FORZE IN CAMPO

30ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica

46 Milan
39 Sampdoria
39 Juventus
37 Parma
37 Lazio
30 Torino
30 Napoli
28 Inter
27 Cagliari
27 Foggia
27 Genoa
27 Piacenza
27 Cremonese
26 Roma
23 Udinese
22 Reggiana
17 Atalanta
11 Lecce

Prossimo turno

Cagliari-Reggiana (sabato).....
Inter-Lecce.....
Lazio-Atalanta.....
Napoli-Juventus.....
Parma-Roma (sabato).....
Piacenza-Cremonese.....
Sampdoria-Genoa.....
Torino-Milan (sabato).....
Udinese-Foggia.....

ATALANTA-UDINESE	CREMONESE-SAMPDORIA	FOGGIA-PIACENZA	GENOA-LAZIO
Pinato 1 Battistini Minaudo 2 Pellegrini Codispoti 3 Rossini Valentini 4 Rossitto Alemo 5 Calori Montero 6 Desideri Rambaudi 7 Helveg Magoni 8 Gelsi Saurini 9 Branca Sgro 10 Pizzi Morfeo 11 Borgonovo	Turci 1 Pagliuca Gualco 2 Mannini Pedroni 3 Serena Cristiani 4 Gullit Colonnese 5 Vierchowod Verdelli 6 Sacchetti Giandebaggi 7 Lombardo Nicolini 8 Invernizzi Dezotti 9 Platt Maspero 10 Mancini Tentoni 11 Evani	Bacchin 1 Taibi Gasparini 2 Polonia Nicolini 3 Carannante Di Biagio 4 Iacobelli Bucaro 5 Maccoppi Di Bari 6 Lucci Bresciani 7 Turri De Vincenzo 8 Papis Kollivanov 9 Ferrante Stroppa 10 Moretti Roy 11 Provani	Tacconi 1 Marchegiani Torrente 2 Luzardi Cavallo 3 Bonomi Petrescu 4 Di Matteo Galante 5 Negro Lorenzini 6 Cravero Ruotolo 7 Fuser Bortolazzi 8 Winter Van't Schip 9 Boksic Skuhravy 10 Gascoigne Onorati 11 Signori
Arbitro: Nicchi	Arbitro: Rodomonti	Arbitro: Collina	Arbitro: Braschi
Ambrosio 12 Caniato Pavan 13 Montalbano Scapolo 14 Marcuz Ferrone 15 Biagioni Orlandini 16 Del Vecchio	Mannini 12 Nucian Bassani 13 Dall'igna Lucarelli 14 Bucchioni Ferraroni 15 Katanec Florjancic 16 Amoroso	Martire 12 Gandini Fornaciari 13 Chiti Sciaccia 14 Suppa Giacobbo 15 Ferazzoli Cappellini 16 De Vitis	Berti 12 Orsi Bianchi 13 Nesta Corrado 14 Sciosa Nappi 15 Di Mauro Ciocci 16 Casiraghi

JUVENTUS-INTER	LECCE-TORINO	MILAN-PARMA	REGGIANA-NAPOLI	ROMA-CAGLIARI
Peruzzi 1 Zenga Porrini 2 Bergomi A. Fortunato 3 A. Paganin Conte 4 Manicone Kohler 5 Ferri Torriceilli 6 Battistini Di Livio 7 Orlando Marocchi 8 Jonk Ravanelli 9 Fontolan R. Baggio 10 Bergkamp Moeller 11 Sosa	Gatta 1 Galli Blondo 2 Annoni Altobelli 3 Jarni Olive 4 D. Fortunato Ceramicola 5 Gregucci Melchiorri 6 Fusi Gazzani 7 Sordo Gerson 8 Francescoli Russo 9 Silenzi Notaristefano 10 Carbone Baldieri 11 Venturin	Rossi 1 Bucci Tassotti 2 Benarrivo Maldini 3 A. Di Chiara Albertini 4 Minotti Costacurta 5 Apolloni Baresi 6 Sensi Donadoni 7 Brollin Desailly 8 Zoratto Raducioiu 9 Crippa Laudrup 10 Zola Massaro 11 Asprilla	Taffarel 1 Tagliatela Torrini 2 Corradini Zanutta 3 Gambaro Cherubini 4 Pari Sgarbosa 5 Tarantino De Agostini 6 Bia Esposito 7 Di Canio Scienza 8 Pecchia Padovano 9 Fonseca Mateut 10 Corini Morello 11 Buso	Cervone 1 Fiori Garza 2 Villa Lanna 3 Pusceddu Piacentini 4 Herrera Aldair 5 Napoli Carboni 6 Firicano Haessler 7 Moriero Cappioli 8 Sanna Balbo 9 Dely Valdes Giannini 10 Matteoli Rizzitelli 11 Oliveira
Arbitro: Bazzoli	Arbitro: Pellegrino	Arbitro: Bogi	Arbitro: Stafoggia	Arbitro: Beschini
Rampulla 12 Abate Carrera 13 M. Paganin Galia 14 Bianchi Del Piero 15 Dell'Anno Vialli 16 Berti	Torchia 12 Pastine Padalino 13 Sotti Trinchera 14 Sergio Ingrosso 15 Sesia Erba 16 Poggi	Iolo 12 Ballotta Panucci 13 Matrecano Carbone 14 Balleri Lentini 15 Maltagliati Simone 16 Pin	Sardini 12 Di Fusco Parlato 13 Nela Accardi 14 Sbrizzo Lantignotti 15 Castellano Pietranera 16 Imbriani	Pazzagli 12 Di Bitonto Comi 13 Bellucci Berretta 14 Marcolin Bonacina 15 Allegri Totti 16 Criniti

IN B

29ª Giornata
Sabato 2/4/1994
(ore 16)

Acireale-Monza	Brignoccoli
Ancona-Brescia	Baldas
Bari-Verona	Bolognino
Cosenza-Padova	Trentalange
Lucchese-Pisa	Luci
Modena-Cesena	Pacifici
Palermo-Ascoli	Treossi
Pescara-Fiorent (ore 20)	Quartuccio
Ravenna-Venezia	Arena
Vicenza-F. Andria	Bonfrisco

Classifica

40 Fiorentina 28 Cosenza
35 Bari 26 Lucchese
34 Padova 26 Palermo
34 Cesena 24 Vicenza
33 Brescia 25 Pisa
31 Ascoli 23 Ravenna
30 Venezia 22 Modena
29 F. Andria 22 Pescara
29 Ancona 21 Acireale
28 Verona 17 Monza

* Reggiana e Parma una gara in meno

PLAYOFF VOLLEY

Rivincita per Modena e Ravenna?

Con Edilcuoghi Ravenna e Daytona Modena costrette a inseguire, si disputa oggi la seconda gara delle semifinali playoff di pallavolo...

L'INTERVISTA. Dopo l'infortunio, Andrea Benvenuti prepara i prossimi Europei d'atletica

Carta d'identità

Andrea Benvenuti è nato a Negrar (Verona) il 13 dicembre 1969. Alto 1,85 con un peso forma di 75 chili...



Andrea Benvenuti mezzofondista azzurro

Farinacce/Ansa

Corsa sulla pista d'attesa

Nella scorsa estate l'infortunio al piede durante i Mondiali di Stoccarda, adesso il lento cammino verso i prossimi Europei di atletica...

ne invernale, ma ho ancora tempo per recuperare. Le sensazioni in pista adesso sono buone...

popolarità pagherebbe di più una rivalità accesa, tipo quella fra Manuela Di Centa e Stefania Belmondo?

Può essere, ma non mi interessa. Se c'è una cosa che non ho gradito nelle Olimpiadi invernali è stato proprio quel non guardarsi fra Di Centa e Belmondo sul podio della staffetta...

marginale, leggendo qualche articolo sui giornali. Voglio invece dire che per quanto mi riguarda non posso assolutamente lamentarmi del comportamento della Federazione...

È un atteggiamento un po' egoistico.

No, il discorso è un altro. Se c'è da prendere le difese di qualcuno non mi faccio certo pregare. Però in questo caso dovrei schierarmi dalla parte della Federazione...

Non è quindi un caso che la Bevilacqua si sia lamentata della scarsa solidarietà dei suoi compagni di nazionale...

Gli atleti non sono una categoria astratta, ma delle persone normali con cui, al pari di tutte le altre, i rapporti d'amicizia bisogna cercarli. Se non si è capaci di fare questo, non si può poi pretendere solidarietà...

PLAYOFF RUGBY

Semifinali Oggi Milan-Roma

MILANO. Oggi, a Milano, si gioca (orario d'inizio ore 14.30, diretta su Rai 3 a partire dalle 15.20) la prima semifinale dei playoff scudetto di rugby. In campo, Milan e Mdp Roma...

MARCO VENTIMIGLIA

Ce ne stavamo lì come tanti altri, seduti sulla comoda tribuna del Neckarstadion di Stoccarda, scartabellando fra i vari fogli-gara per individuare i partecipanti a quella importante batteria degli 800 metri...

dell'infermeria, arrivava la prima diagnosi: sospetta frattura del metatarso del piede. Una sentenza impietosa poi confermata dai successivi esami medici.

Quest'estate rivedremo un Benvenuti al 100%?

È quello che mi auguro. La sosta di tre mesi dopo l'infortunio mi ha costretto a ritardare la preparazione...

Eppure, in molti la vedono già sul podio continentale degli 800 metri assieme a Giuseppe D'Urso, una riproposizione all'italiana del grande dualismo fra Coe e Ovett.

Innanzitutto per potersi sfidare in pista occorre star bene entrambi. Lo dico perché anche Giuseppe quest'inverno ha dovuto risolvere dei problemi fisici. Certo, siamo due ottocentisti di buon livello, potenzialmente in grado di inserirci ai vertici europei...

L'inverno dell'atletica italiana è stato caratterizzato dalla accesa polemica fra Antonella Bevilacqua e la Federazione. Nella sostanza l'atleta accusa la Fidal di aver assunto una posizione «periculatoria» nei suoi confronti. Qual è la sua opinione?

Ho seguito la vicenda in maniera

RISULTATI

BASKET. Risultati e classifiche della 28ª giornata (13ª di ritorno) della serie A1 del basket: Buckler Bologna-Clear Cantù 98-76 (54-40), Stefanel Trieste-Recoaro Milano 84-71 (41-40), Bialletti Montecatini-Pfizer Reggio Calabria 65-67 (32-43), Glaxo Verona-Kleenex Pistoia 105-107 d.t.s. (49-41, 84-84, 95-95), Baker Livorno-Campoginesse Reggio Emilia 93-90 (40-38), Benetton Treviso-Burghy Roma 96-84 (46-42), Onyx Caserta-Acqua Lora Venezia 85-81 (32-34), Scavolini Pesaro-Filodoro Bologna 68-64 (28-31). Classifica: Buckler 46, Scavolini 40, Glaxo e Stefanel 38, Recoaro 34, Filodoro e Benetton 30, Pfizer 28, Kleenex 26, Campoginesse e Onyx 22, Clear e Bialletti 20, Baker 19, Burghy 18, Acqua Lora 10.

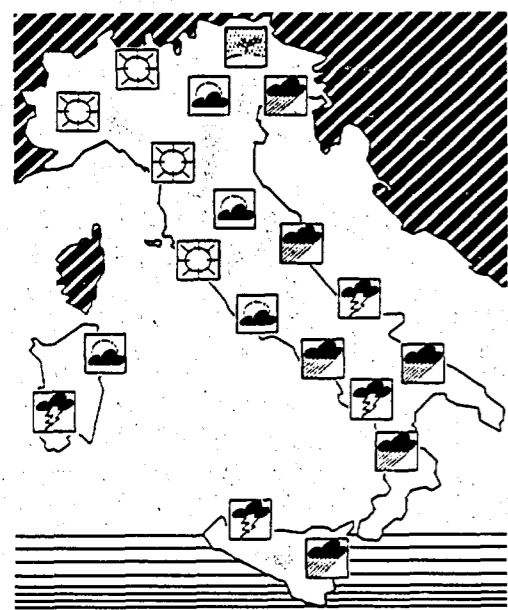
BASKET. Risultati e classifiche della 28ª giornata (13ª di ritorno) della serie A2 del basket: Pulitella Vicenza-Monini Rimini 72-77 (33-45), Banco Sardegna Sassari-Teamsystem Fabriano 89-76 (43-35), Olitalia Siena-Francorosso Torino 85-96 (46-46), Auriga Trapani-Telemarket Forlì 87-81 (45-43), Pavia-Elecon Desio 77-88 (33-41), Teorematour Milano-Goccia di Carnia Udine 88-85 (45-50), Carife Ferrara-Newprint Napoli 119-118 d.t.s. (46-55, 105-105), Cagiva Varese-Floor Padova 98-69 (49-36). Classifica: Cagiva 46, Elecon 42, Monini 40, Teamsystem 38, Telemarket 34, Francorosso 32, B.Sardagna e Olitalia 28, Floor 26, Newprint 24, Pavia e Auriga 22, Teorematour 20, Goccia di Carnia 19, Pulitella 14, Carife 10.

TENNIS. Quarti di finale del torneo di Osaka (Giappone): Roux (Fra) b. Krickstein (Usa) 7-5, 7-6, Holm (Sve) b. Chang (Usa) 2-6, 7-5, 6-3, Samppras (Usa) b. Raoux (Fra) 6-3, 6-3, Agassi (Usa) b. Wheaton (Usa) 7-6, 3-1 sospesa per pioggia. Ottavi di finale del torneo di Sun City (Sudafrica): Muster (Aut) b. Black (Zim) 1-6, 7-6 (7-5), 7-6 (7-2), Volkov (Rus) b. Muller (Saf) 7-6 (7-2), 6-2, Petchey (Gbr) b. Kucera (Slo) 6-3, 6-1, Ondruska (Saf) b. Ferreira (Saf) 6-3, 6-4; quarti di finale: Zoccke (Ger) b. Bergstrom (Sve) 7-6 (9-7), 6-3.

CALCIO A 5. Risultati 5ª giornata di ritorno del campionato di serie A: Palmanova-Città di Palermo 3-3, Play Ball-Ladispoli 3-3, Hellas Verona-Bnl 4-3, Sparta Roma-Tonini 2-4, Fiumicino-Teraxitalia Bologna 6-6, Torino-Ica 4-3, Marino-Avezzano 3-2, Ficuzza-Pescara 3-1. Classifica (prime posizioni): Torino 39, Sparta Roma e Città di Palermo 33, Bnl 32, Ficuzza 31, Fiumicino 29.

PALLANUOTO. L'Italia è stata sconfitta 4-10 dalla Croazia (2-3, 0-3, 1-2, 1-2) nella giornata conclusiva del torneo «Sei nazioni» giovanile, riservato ai ragazzi nati nel 1976. Questa la classifica conclusiva: 1) Croazia; 2) Spagna; 3) Italia; 4) Germania; 5) Olanda; 6) Francia.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

SITUAZIONE: un sistema frontale di origine atlantica, attualmente a ridosso dell'arco alpino, si muove verso sud-est e tende ad interessare tutte le nostre regioni. Al suo seguito affluisce aria fredda ed instabile. TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e alto versante adriatico ed al Sud della penisola nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse e locali temporali...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

1961-1986: 25 ANNI DI FIGURINE PANINI CON L'UNITÀ.

ROMA A.S. 1927

ROMA
ASSOCIAZIONE

INTER
football club
1908

FORMAZIONE BASE

CAGLIARI
calcio

ALDO BERTI

ALDO INCIN

ANGELO DOMENGHINI

MARIO BERTINI

GIANFRANCO BEDIN

TARCISIO BURGNICH

LIDO VIERI

**DALL'11 APRILE
UN ALBUM COMPLETO
OGNI LUNEDÌ**

sede: via Tola 30, 09100
presidenza: Efrasio Corrias
medico soc.: dott. A. F.
allenatore: Manlio Scopig

sede: via del Circo Massimo 7, 00153 ROMA,
tel. 06/3741441
presidenza: G. Anzalone & segretario: V. Biancone
medico soc.: dott. C. Fichera & mass.: F. Minaccioni
allenatore: Heleno Herrera & capitano F. Cordova

sede: via Dante 7, 20123 MILANO,
tel. 02/892352 - 870321
presidenza: I. Fraizzoli & segretario: F. Marni
medico soc.: dott. A. Chiarighi & mass.: G. Della Casa
allenatore: G. Invernizzi & capitano: S. Mazzola

in Siro • (m 110x68) - Capienza 83.141
sglia e stisce verticali nerazzurre,
sirettoni neri con bordi azzurri.

L'Unità